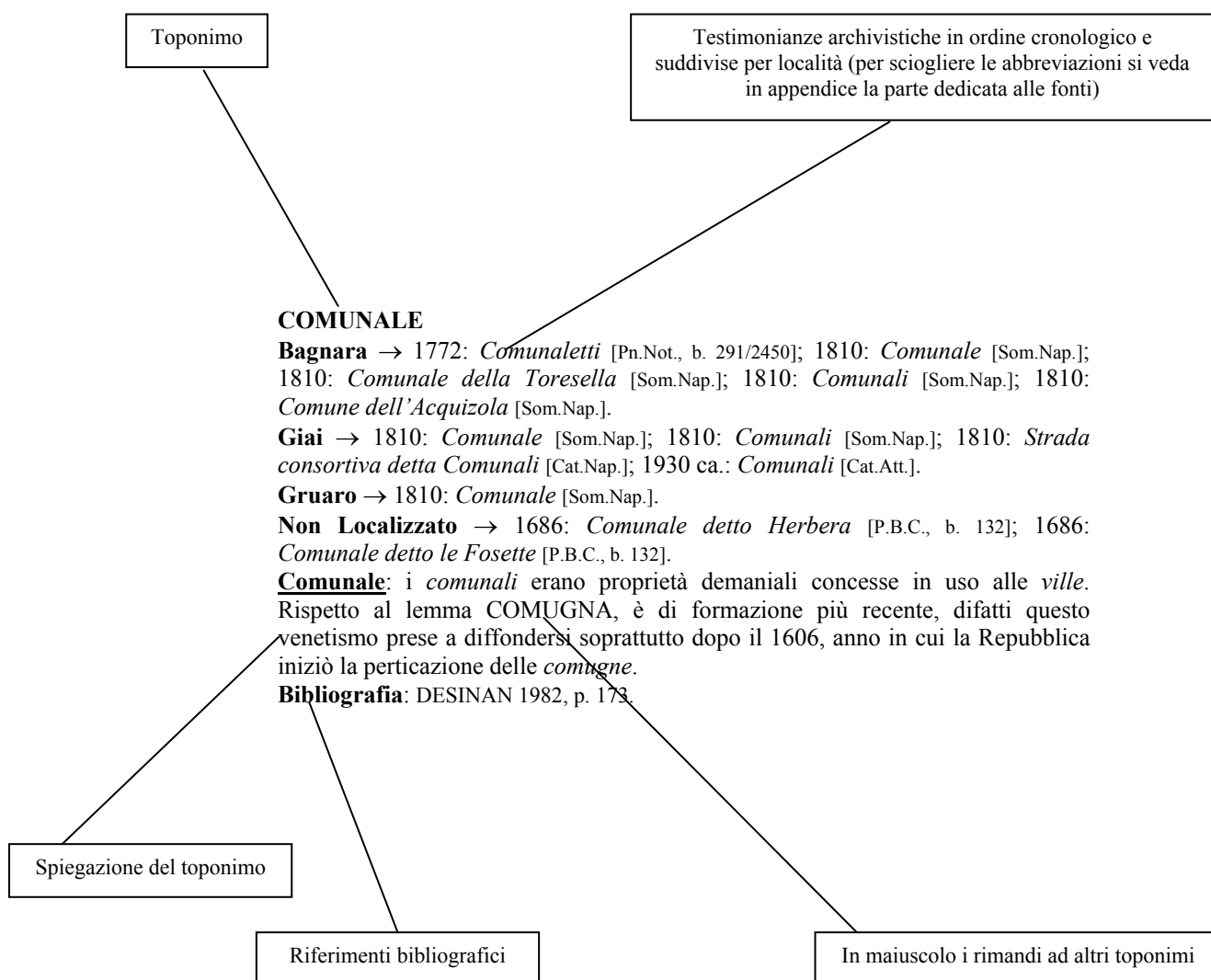


*La toponomastica
del comune di Gruaro*

COME LEGGERE LE SCHEDE

Legenda



ABARAT

Bagnara → 1569: *Abarat* [C.R.S., b. 476/158].

Abarat: si tratta, con ogni probabilità, di una variante di *Albarat* (vedi ALBERIS).

ABBAZIA → Vedi BADIA.

ACACIE

Giai → ATTUALE: *Via delle Acacie*.

Acacie: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

ACCO

Bagnara → 1983: *Laghi Acco* [C.T.R.].

Acco: ex cave di ghiaia trasformate poi in laghetti, che prendono il nome dal proprietario.

ACQUE

Boldara → 1579: *fra le Acque* [C.R.S., b. 479/249]; 1686: *fra le Acque* [P.B.C., b. 121].

Acque: toponimo dal significato palese; i terreni in questione erano posti infatti tra due corsi d'acqua, cioè il Lemene ed una roggia da esso derivante.

ACQUIZOLA → Vedi GAZOLLA.

AGAZOLA → Vedi GAZOLLA.

AGLIO

Bagnara → 1722: *Braida detta dell'Aglio* [C.R.S., b. 477]; 1749: *Campo dell'Aglio* [C.R.S., b. 477].

Giai → 1728: *Campo delle Mire, chiamato ora Campo dell'Aglio* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Campo dell'Ajo* [Som.Nap.].

Gruaro → 1559: *Campo dell'Aio* [PETIZION]; 1581: *Terra in loco dicto Capella vocata il Campo dell'Aglio* [Tv.Not., b. 934]; 1581: *Campo dell'Aio* [Tv.Not., b. 934]; 1670: *Campo dell'Aio* [Pn.Not., b. 288/2413].

Aglio: tra gli ortaggi presenti nella toponomastica, un posto di rilievo è occupato dalla coltura dell'aglio, che nel comune di Gruaro appare uniformemente distribuita in quasi tutte le frazioni. Colpisce il fatto che solo una testimonianza appaia legata a terreni recintati come orti o broili, mentre le rimanenti, almeno apparentemente, sembra si riferiscano a campi aperti.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 99.

AGNOLAT

Boldara → 1672: *Campo detto dell'Agnolat* [C.R.S., b. 483].

Agnolat: toponimo di lettura incerta, derivante forse dal nome di persona Angelo (in friulano *Agnul*).

ALBARAT → Vedi ALBERIS.

ALBERIS

Gruaro → 1493: *l'Alberis* [C.R.S., b. 478/220]; 1494: *Albarate* [F.P., ms. 1245/3]; 1584: *Albarat* [Tv.Not., b. 934].

Alberis: la parola friulana *albare* indica il pioppo (dal latino *populus alba*), essenza arborea presente nel capoluogo sotto la forma plurale *Alberis* e con il peggiorativo *Albarat*. Solitamente i campi chiamati con nomi originati da *albare* designano terreni soggetti al ristagno di acque piovane o correnti, di recente bonifica rispetto ai poderi definiti da forme originate da *populus*, quest'ultime presenti molto più diffusamente sul territorio comunale (si veda anche la voce POVOLO).

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 231; FRAU 1978, p. 25; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 128, NUOVO PIRONA 1992, p. 8.

ALTA

Bagnara → 1968: *Strada Ciapiela Alta* [STRAD.].

Gruaro → 1968: *Strada Ciapiela Alta* [STRAD.].

Alta: si tratta di un riferimento alla situazione altimetrica elevata rispetto al territorio circostante che caratterizza la strada in questione.

AMELON → Vedi MELON.

ANGORA → Vedi LANGOR.

ANIME

Giai → 1810: *Campo delle Anime* [Som.Nap.].

Anime: era uso nei secoli passati destinare le rendite di alcuni beni immobili al fine di far celebrare messe per la redenzione delle anime del purgatorio. Probabilmente il toponimo nasce da un legato testamentario che un fedele lasciò a tale scopo alla chiesa locale o ad una fraterna. Il *Campo delle Anime* è quindi un appezzamento le cui rendite furono per un certo tempo destinate alla celebrazione di funzioni in suffragio dei defunti.

XXV APRILE

Giai → ATTUALE: *Via XXV Aprile*.

XXV Aprile: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune, in ricordo dell'Anniversario della Liberazione.

ARBARA → Vedi ERBERE.

ARGILLERA

Bagnara → 1810: *Argillera* [Som.Nap.].

Argillera: il riferimento al tipo di terreno è palese, non è da escludere a priori un possibile uso a scopo industriale, considerata la presenza in antico di alcune fornaci per la produzione di laterizi nel territorio comunale (si veda anche la voce FORNASE).

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 116.

ARGINE

Bagnara → 1810: *Argine pascolivo* [Som.Nap.].

Argine: il significato del lemma è chiaro; si tratta di una zona finitima al Lemene e proprio per questa vicinanza il solo utilizzo agricolo possibile era quello di pascolo. Sorge comunque il sospetto che il compilatore del Sommarione Napoleonico abbia unito al reale toponimo, argine, la sua classe censuaria d'utilizzo.

ARIJS

Bagnara → 1704: *Campo dell'Arijs, in Ponzonis* [C.R.S., b. 476/141].

Arijs: tra le possibili ipotesi per spiegare l'origine del lemma, proponiamo la derivazione dall'albero del larice: pur essendo la nostra zona non compresa nel normale areale di diffusione della specie, un esemplare isolato a maggior ragione può aver fornito il pretesto per la formazione del toponimo. Non ci pare adattabile al nostro caso la derivazione dal latino *area* "spazio aperto, superficie".

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 253; GOBBO-MARIN- VENDRAME 1997, p. 85; MARCATO 1985, p. 146.

ARMENTAREZZA

Bagnara → 1567: *Armentarezza* [C.R.S., b. 479/241].

Boldara → 1493: *Armentarezza de Boldara* [C.R.S., b. 478/220].

Giai → 1650: *Strada Larmentarezza* [P.B.C., b. 154].

Gruaro → 1420: *Via Larmentarezza* [C.R.S., b. 488]; 1435: *Armentareza de Gruaro* [F.P., ms. 1250/1]; 1575: *Strada vocata l'Armentarezza* [LEGATI].

Armentarezza: il lemma origina dalla parola latina *armentum* ed è diffuso pressochè ovunque nel Friuli storico; esso definisce i sentieri percorsi dalle mandrie o dai greggi per raggiungere i pascoli. Questi particolari sentieri erano in realtà "strade" molto ampie, che permettevano, oltre al transito, anche il pascolo. I poderi confinanti erano ovviamente caratterizzati da questa presenza e l'identificazione toponimica è un'ovvia conseguenza.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 157; FRAU 1978, p. 28; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 195; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 129; NUOVO PIRONA 1992 p. 1379.

ARTIGIANATO

Giai → ATTUALE: *Via dell'Artigianato*.

Artigianato: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

AURAME

Bagnara → 1704: *Aurame* [C.R.S., b. 476/159].

Aurame: secondo Frau la base *aur-* è voce preromana che significava "acqua". Nel panorama toponimico del territorio in esame il lemma appare però attestato in una sola testimonianza, cronologicamente anche molto tarda; per questo motivo non escludiamo l'ipotesi che si tratti di una voce corrotta già alla fonte, o riferibile al successivo lemma AURELIO.

Bibliografia: FRAU 1978, p. 30.

AURELIO

Bagnara → 1719: *Casal detto Aurelio* [C.R.S., b. 477]; 1745: *Casale di Aurelio* [C.R.S., b. 477]; 1762: *Aurelio* [Pn.Not., b. 1284/9089]; 1810: *Orelia* [Som.Nap.].

Aurelio: antroponimo derivante dal nome del probabile conduttore o proprietario del fondo.

AUTOSTRADA A 28

Giai → 1983: *A 28 Portogruaro-Pordenone* [C.T.R.].

Autostrada A 28: nome recentemente introdotto nella toponomastica stradale del Comune.

AVAROL

Gruaro → 1538: *Avarol* [FEUDI, b. 264/17].

Avarol: ad un primo sguardo sembrerebbe derivare da AVE (ape), ma è più probabile che si tratti della corruzione di *Agarol*, da *agar*, “smaltitoio d’acqua” e, per estensione, “solco”.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 105; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 128.

AVE

Bagnara → 1704: *Campo delle Ave* [C.R.S., b. 476/159].

Ave: sembrerebbe trattarsi di un raro zootponimo; le api hanno infatti lasciato ben poche testimonianze nella toponomastica locale.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 164; NUOVO PIRONA 1992, p. 5.

AZZURRO

Giai → 1983: *Lago Azzurro* [C.T.R.].

Azzurro: nome recentemente introdotto nella toponomastica del Comune.

BADIA

Bagnara → 1810: *Badia* [Som.Nap.]; 1810: *Bazia* [Som.Nap.]; 1810: *Codetta delle Badie* [Som.Nap.].

Giai → 1983: *Via Abbazia* [C.T.R.]; 1997: *Via Abbazie* [TELECOM]; ATTUALE: *Via Abbazia*.

Gruaro → 1769: *Pradeto in Badia* [DECIME, b. 85]; 1810: *Badia* [Som.Nap.].

Badia: non vi sono dubbi sul collegamento con l’abbazia di Sesto, nella cui giurisdizione civile rientravano anche le quattro ville del comune di Gruaro. Il lemma potrebbe far riferimento a delle proprietà del monastero sestense, anche se appare strano che la maggior parte delle attestazioni, collocabili nella zona lungo il Lemene (al confine con il territorio di Cintello), risalgano a non prima della fine del XVIII secolo mentre, paradossalmente, nella frazione di Teglio Veneto il toponimo *Badia* è segnalato fin dal 1583. Alla luce delle considerazioni esposte, riteniamo che il toponimo in quel contesto geografico risulti maggiormente significativo a Cintello piuttosto che a Bagnara o Gruaro ove la maggior parte delle terre aveva legami con l’Abbazia.

Bibliografia: BEGOTTI 1992, p. 18; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 79.

BAGATTINO

Giai → 1810: *Bagattino* [Som.Nap.].

Non localizzato → 1810: *Bagat* [Som.Nap.].

Bagattino: sul Catasto Napoleonico l’area di questo podere risulta essere di 1,22 pertiche quadrate, corrispondenti agli attuali m² 1220; si tratta quindi di un terreno piuttosto piccolo. Il toponimo richiama la voce dialettale veneta *bagatin*, cioè una moneta d’uso corrente di assai scarso valore.

Bibliografia: BOERIO 1856, p. 55.

BAGNARA

Bagnara → 1182: *Bagnaram* [DELLA TORRE, p. 132]; 1229: *Bagnaria* [DELLA TORRE, p. 195]; 1229: *Cortina de Bagnara* [DELLA TORRE, p. 195]; 1236: *Baniaria* [DELLA TORRE, p. 212]; 1278: *Bagnaria* [DELLA TORRE, p. 335]; 1298: *Bagnaria* [DELLA TORRE, p. 361]; 1350: *Cortina Bagnare* [Tv.Not., b. 11]; 1690: *Sotto il bosco di Bagnara* [C.R.S., b. 480/271]; 1745: *Pra’ sotto Bagnara, di là del bosco* [C.R.S., b. 208, cass. 35]; 1810: *Bagnara* [Cat.Nap.]; 1810: *Strada comunale che da Bagnara conduce a Cordovato* [Cat.Nap.]; 1829: *Bagnara* [Cat.Austr.]; 1829: *Molino di Bagnara* [Cat.Austr.]; ATTUALE: *Via Bagnara*.

Gruaro → 1542: *Casal de Bagnara* [C.R.S., b. 485]; 1550: *Campo da Bagnara* [C.R.S., b. 482]; ATTUALE: *Via Bagnara*.

Non Localizzato → 1512: *Paludi dongia Bagnara* [C.R.S., b. 481]; 1769: *Campo Bagnara detto Chiesa* [DECIME, b. 88].

Bagnara: il nome di questo paese deriva dal latino *balnearia*, “bagni, luoghi paludosi”. Esso rispecchia una situazione geomorfologica che anticamente caratterizzava il territorio: una zona paludosa attraversata da corsi d’acqua ben più rilevanti degli attuali. Le quote altimetriche, in particolare dei terreni ubicati ad est nord-est della frazione, ne sono la prova evidente, in quanto testimoniano che proprio all’altezza della borgata MONDINA uno dei rami del Tagliamento, staccatosi sotto Cordovado dal corso del *Tiliaventum Maius*, si immetteva nel letto dell’attuale Lemene. Ulteriori prove

di questo sono rilevabili con una rapida visita sul territorio, in cui emergono notevoli affioramenti ghiaiosi (si vedano le voci GLEREAN e MAGREDIS) oltre ad avvallamenti di palese origine fluviale; infine la presenza di zone umide è attestata dalla toponomastica fino ancora all'età moderna (vedi anche PALUDE).

Un'ulteriore considerazione che interessa il nome *Bagnara* è la presenza, a pochissima distanza, del paese di *Bagnarola*; recenti ipotesi hanno infatti correlato le due località classificandole tra le numerose coppie toponimiche presenti nei dintorni (solo a titolo d'esempio: Cinto - Cintello, Villotta - Villutta, Arzene - Arzenutto, Versa - Versiola, Azzano - Azzanello...). Si tratta di un fenomeno ancora in gran parte da studiare nella nostra zona; tuttavia da osservazioni compiute in altri luoghi d'Italia è emerso che gli sdoppiamenti toponimici non sono rari e risultano determinati da svariati motivi: suddivisione di un antico *fundus* in epoca tardo antica, popolamento di nuove aree nell'ambito delle proprietà di un signore (e guarda caso sia Bagnara che Bagnarola appartenevano entrambe alla giurisdizione dell'abate di Sesto), oppure spostamento di genti con conseguente trasporto del nome della località d'origine. Inoltre si è notato che uno dei due membri della coppia presenta spesso una desinenza diminutiva (nel nostro caso *Bagnarola*). In attesa che venga fatta maggiore chiarezza sulla questione ricordiamo che, per rimanere sempre entro il nostro Comune, anche lo stesso toponimo *Gruaro* ha un suo omologo in *Portogruaro*, ed è innegabile che tra le due località vi siano degli stretti rapporti di derivazione (si veda a tal proposito la voce GRUARO).

Bibliografia: BEGOTTI 1996, pp. 9-12; FRAU 1978, p. 31; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, pp. 86-87, 129; RIZZETTO 1990, p. 10; SETTIA 1995, pp. 243-266.

BAGNAROLA

Bagnara → 1930 ca.: *Strada comunale Bagnarola* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Via Bagnarola* [Cat.Att.]; ATTUALE: *Via Bagnarola*.

Bagnarola: dall'omonima località verso cui la strada conduce.

BAMBULA

Bagnara → XVI sec.: *in Bambulla* [C.R.S., b. 489]; 1654: *Bambula* [C.R.S., b. 481]; 1704: *le Bambule, chiamati li Rivali* [C.R.S., b. 472].

Gruaro → 1526: *Via de la Bambula* [Pn.Not., b. 281/2349]; 1810: *Bambulla* [Som.Nap.].

Bambula: toponimo abbastanza diffuso nella bassa friulana; deriva infatti da *bambuje* "aggallato, terreno paludoso che traballa sotto i piedi". A testimonianza di ciò, ancora nel Sommarione Napoleonico il nome designava una zona umida in parte prativa ed in parte arativa.

Bibliografia: MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 195; NUOVO PIRONA 1992, p. 34.

BANDITA

Bagnara → 1569: *Prat sotto Bando* [C.R.S., b. 476/158]; 1606: *Banditta* [P.B.C., b. 256]; 1690: *Pra' Bandito* [C.R.S., b. 480/271]; 1772: *Bandita* [Pn.Not., b. 291/2450].

Giai → 1810: *Bandato* [Som.Nap.].

Bandita: dalla parola di origine gotica *bandvjan* discende il termine friulano *bant* "luogo bandito, interdetto per legge". Si tratta di un concetto strettamente legato al feudalesimo; designava le proprietà destinate all'utilizzo esclusivo del signore locale, sulle quali era tassativamente vietato il taglio e la raccolta della legna, la caccia e talvolta anche il passaggio. Il lemma è rimasto di ampio uso anche nell'età moderna, pur decontestualizzato, divenendo spesso un toponimo; nel nostro caso indicava degli appezzamenti, nella maggior parte prati, oramai svincolati dagli antichi diritti medioevali, ma il cui ricordo si è perpetuato proprio grazie al nome.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 131; FRAU 1978, p. 31; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 195.

BANDO → Vedi BANDITA.

BAR

Giai → 1527: *il Campo del Bar* [C.R.S., b. 479/241]; 1728: *Campo detto il Portin del Baro o del Bosco* [C.R.S., b. 475/115].

Gruaro → 1437: *Campo del Bar* [ATTIMIS]; 1437: *Baro* [F.P., ms. 1250/1]; 1571: *il Bar* [Pn.Not., b. 1164/8121].

Bar: il termine friulano *bar* deriva dal gallico *barros* e significa "cespuglio, sterpo, cespo". Per analogia, di solito definiva un appezzamento un tempo incolto e con una vegetazione bassa, spinosa. Questo tipo di piante, ora di scarso o nullo valore economico, erano comunque utili ad un'economia prettamente agricola come quella degli stati *d'ancien régime*; servivano tra le altre cose a recintare i campi coltivati allo scopo di impedire i furti campestri e l'ingresso agli animali in cerca di pascolo.

Risale al 1576 un'interessante testimonianza di *Raphaelis Molitor* di Boldara che, oltre agli aspetti tragicomici della vicenda narrata, esemplifica il valore a quel tempo attribuito allo sterpo. Dall'uscio del mulino *del Noiaruol*, il mugnaio vide Giacomo del Putto, Francesco e Novello della Barbara, tutti di Cintello, che si accingevano a "cargar spini in detta Commugna". Avvicinatosi al gruppetto disse "fratelli, lassè star quei spini" e fece notare che stavano raccogliendo gli sterpi oltre il limite della villa di Cintello, in territorio di Boldara, e lui conosceva bene gli accordi "perch'io son stato anchor presente al divider de tal confine". A tale invito i cintellesi lo derisero chiamandolo "homo antigo" ed in breve le

parole degenerarono in zuffa: Giacomo “pigliò un baston qual havea uno della sua compagnia et alzò menandomi alla volta della testa, io messi sotto il braccio zanco e una altra volta alzò il baston (...) mi gionse sulla man e mi gionse ancho nel petto dalla banda destra et me ha fatto negro”. Naturalmente l’episodio narrato va considerato nell’ambito dei conflitti che normalmente sorgevano per i diritti di sfruttamento delle zone di confine, spesso indefinite (si vedano anche le voci COMUGNA, NOGAROL e SACIL); nel caso specifico ci è utile far notare il motivo del contendere: degli spini!¹

Normalmente *bar* è solo una componente dell’unità toponimica, che infatti genera una nutrita serie di composti e derivati: usuali sono i diminutivi come *baruzzo*, indicanti un piccolo appezzamento; il venetismo *bar(r)ò* è attestato dopo il 1420, anno della conquista veneziana.

Note: ⁽¹⁾ C.R.S., b. 481, fasc. 1569-1579, c. 4r.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 324; FRAU 1978, p. 31; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 79; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 197; MARCATO-BINI-CASTELLARIN 1995, p. 27; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 129.

BARNABÒ

Gruaro → 1810: *Barnabò* [Som.Nap.].

Barnabò: antroponimo probabilmente derivante dal nome del conduttore o proprietario del fondo.

BARTHOLUSSAT

Boldara → 1541: *Ponte Bartholussat* [C.R.S., b. 481]; 1579: *Bortholusat* [C.R.S., b. 479/249].

Bartholussat: questo toponimo, che designava un ponte ubicato in prossimità del mulino di Boldara (si veda anche la voce NOGAROL), probabilmente trae il suo nome dal mugnaio che gestiva detto opificio fin dal 1519, ossia *Bartholussus q.m Colai molendinari*¹. Crediamo di aver individuato in tale personaggio uno dei protagonisti di un famoso episodio avvenuto nel 1514. Le cronache raccontano che durante gli sciagurati giorni in cui tutto il Friuli, come gran parte dei territori della Repubblica di Venezia, era sconvolto dalla guerra mossa alla Serenissima dall’Imperatore d’Austria, dalla Spagna e dal Papa, un manipolo di villici della zona di Portogruaro era intento a dare la caccia ad un pericoloso individuo, bandito da Venezia. Si trattava di pre’ Bortolo da Mortegliano, resosi colpevole di aver permesso, con un inganno, la conquista da parte degli imperiali della fortezza di Marano, luogo strategico tanto importante al punto che Venezia avviò immediatamente una caccia all’uomo ponendo sulla testa del traditore una cospicua taglia. Anche alcuni uomini di Boldara, Daniele e Bortolo (detto Bortolusso), animati da amor patrio, ma certamente allettati dall’invitante ricompensa, si misero sulle tracce di pre’ Bortolo che nel frattempo, non pago di quanto aveva compiuto, stava cercando di far cadere in mano nemica pure la città di Portogruaro. Dopo un lungo e rocambolesco inseguimento finalmente l’*indegno sacerdote* “...fo preso su la campagna de Cordevado...”² dai Nostri e consegnato a Nicolò da Pesaro, capitano delle milizie venete in Portogruaro, che lo fece condurre a Venezia, “...ove riportò con la morte il castigo meritato col tradimento, venendo appiccato per un piede e lapidato dal popolo...”³ il 18 marzo 1514. La Serenissima fu riconoscente con i villici che le erano rimasti fedeli; il Consiglio dei X il 10 gennaio 1515 esaminò la supplica presentata dagli eredi del q.m Daniele (nel frattempo morto) e compagni:

Quando el q. Daniel de Boldara et compagni in la Patria del Friul, magnifici et Eccellentissimi Signor Capi de lo Exellentissimo Consejo di X, conduxeno in le forze vostre el traditor del q. pre Bortholo de Mortegian et poi fo impicato li fo promesso per questo Illustrissimo Stado qualche remuneration de sì grata et fructuosa opera. Ma per esser successa poi la morte del prefato Daniel Capo de essi compagni et per altri impedimenti non è sta exequito questo alhora li fu promesso per la qual cosa in nome di fioli del ditto q. Daniel et compagni che furono a la captura del ditto prete – come attestano le lettere del M.^{co} podestà de Portogruar – se suplica a le Exelentissime S.V. le se degnano concederli le infrascritte gratie: Et primis licentia de portar arme per tute terre et luogi dele Exelense vostre pohichè sonno minazati dai parenti et seguaci del prefato q. Bortholo de amazarli over de farli amazar; Secundo de conceder a li predicti et soi heredi exemption de angarie si real come personal over che possano cadauno de essi exemptar uno fuogo di soi parenti in la Patria; Tertio et ultimo se degnino scriver una letera comendatoria al Reverendissimo Cardinale et patriarcha Grimani in favor de uno de fioli del prefato Daniel Capo de dicti compagni che piaccia a sua signoria provederli de uno beneficio nel patriarchato suo equivalente al beneficio qual haveva lo prefato q. pre Bortholo, azochè dicti orphanelli se possano provaler; Item che retrovandosi in la Patria de Friul alcuni pochi beni del prefato traditor q. pre Bortholo, che al presente sonno dominati per todeschi, Vostre Exelense se degnino de gratia special quelli conceder a dicti suplicanti da essere tra loro divisi azochè pervenisseno a la devotion di questo Illustrissimo dominio quelli possino galder et usufructuare come cosa sua, et galdino loro et compagni le soprascripte gratie che habino causa de preservar in fede et opere verso l’inclyto stado de vostre Exelense S. et dar exemplo anchor ad altri de far lo simile a la gratia dele qual humilmente se regomanda.

Seguono i nomi dei supplicanti: *Heredi fo del q. Daniel de Boldara, Daniel de Piero molliner da Bagnara, Bortholus de Boldara, Batistin de Spadacenta (Vorianò esser exempti); Gasparo de Cordovà, Cyprian fiol de Stephano de Cardovà (Voleno exemptar altri). La parte venne approvata con 20 voti favorevoli, 4 contrari ed 1 non sincero*; alcuni mesi dopo fu emesso il privilegio che conferiva i suddetti benefici⁴. Le famiglie che da essi discesero, esercitarono per oltre due secoli l’esenzione da *qualsivoglia gravezza reale e personale* accordata nel 1515 (e più volte riconfermata da Venezia nel 1610, 1687, 1706 e 1751) almeno fino al tramonto della Repubblica, furono loro

contestati⁵.

Secondo la tradizione proprio in seguito a tale importante vicenda nacquero i due cognomi *Bortolussi* e *Daneluzzi* che i discendenti di Bortolo e Daniele vollero assumere per perpetuare la fama dei valorosi genitori. I documenti fin ora reperiti, se da un lato confermano in pieno la narrazione della cattura, non ci dicono nulla sulla questione dei cognomi; tuttavia riteniamo che tale genesi sia veritiera, in quanto analoga a moltissimi altri casi di patronimici (per rimanere nel territorio di Gruaro ad esempio i DANELON), ma soprattutto perchè era la portata stessa dell'evento a giustificare la coniazione di un soprannome popolare. Ricordiamo infine che l'eventuale presenza in epoca anteriore di tali o simili cognomi non comprometterebbe comunque l'ipotesi, data l'ovvietà della formazione patronimica sopra ricordata, considerata anche la grandissima popolarità degli appellativi Bartolomeo/Bortolo e Daniele, tale da permettere la nascita di cognomi omofoni in zone diverse più o meno lontane.

Note: ⁽¹⁾ C.R.S., b. 481. ⁽²⁾ AMASEO-AZIO 1884, p. 244. ⁽³⁾ PALLADIO DEGLI OLIVI 1966, p. 120. ⁽⁴⁾ CONSIGLIO X, reg. 38. ⁽⁵⁾ R.R.E.P.Z., b. 575, fasc. 81.

Bibliografia: AMASEO-AZIO 1884, pp. 237-244; DEGANI 1924, pp. 674-675; MARIN-VENDRAME 1998, p. 7; PASI s.d., *passim*; SANUDO 1887, vol. XVIII, coll.25-56; VENDRAME 1995, pp. 31-34.

BARTOLUZZI → Vedi BORTOLUSSI.

BASSA

Bagnara → 1684: *Bassa del Ponte* [P.B.C., b. 124]; 1684: *Bassa di Ponzanis* [P.B.C., b. 124]; 1704: *Predat ora Bassutta* [C.R.S., b. 476/141]; 1745: *Bassuta* [C.R.S., b. 208 cass. 35]; 1745: *Bassa* [C.R.S., b. 208 cass. 35]; 1764: *Ronchi ora detto la Bassa* [LUOG., b. 235]; 1764: *Bassata* [LUOG., b. 235]; 1762: *le Basse* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1783: *Braida detta Pustote o sia Basse* [QUARTESE]; 1810: *Casa Bassa* [Cat.Nap.]; 1810: *Bassa del Molino* [Som.Nap.]; 1810: *Bassa Scura* [Som.Nap.]; 1810: *Bassa* [Som.Nap.]; 1810: *Bassa della Varsola* [Som.Nap.]; 1810: *Basse* [Som.Nap.]; 1829: *Ca' Bassa* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada Comunale detta delle Ca' Basse* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada Vicinale Ca' Basse* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Ca' Basse* [Cat.Att.]; 1968: *Strada Ca' Bassa* [STRAD.]; 1968: *Strada Ciapiela Bassa* [STRAD.]; 1983: *Ca' Basse* [C.T.R.].

Boldara → 1583: *Campo della Bassa* [Tv.Not., b. 934]; 1672: *Campo della Bassa* [C.R.S., b. 483]; 1686: *le Basse* [P.B.C., b. 121]; 1810: *Basse* [Som.Nap.].

Giai → 1726: *la Bassa* [C.R.S., b. 475/114]; 1810: *Bassa* [Som.Nap.]; 1810: *Bazza* [Som.Nap.].

Gruaro → 1592: *le Basse* [C.R.S., b. 479/241]; XVII sec.: *Prado della Comugna, ora detto in Cao de Basse* [C.R.S., b. 475/103]; 1665: *Campi delle Basse* [CAPITOLO, b. 67]; 1810: *Braidata Bassa* [Som.Nap.]; 1810: *Bassa* [Som.Nap.]; 1810: *Basse* [Som.Nap.]; 1930 ca.: *le Basse* [Cat.Att.]; 1968: *Strada Ciapiela Bassa* [STRAD.].

Bassa: il significato è palese: si tratta di terreni più bassi rispetto a quelli circostanti spesso ubicati nelle vicinanze di corsi d'acqua e perciò interessati dall'impaludamento.

Bibliografia: GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 80; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 197; MARCATO-BINI-CASTELLARIN 1995, p. 29.

BASSO

Gruaro → 1968: *Traversa Basso* [STRAD.].

Basso: dal cognome della famiglia residente in quel luogo.

BASSUTTA → Vedi BASSA.

BATTELON

Bagnara → 1810: *Battelon* [Som.Nap.].

Battelon: probabilmente si tratta di una corruzione di BETALEM.

BATTIFERRO

Boldara → 1810: *Roggia detta Battiferro* [Cat.Nap.]; 1810: *Battiferro* [Som.Nap.]; 1829: *Battiferro* [Cat.Austr.]; 1829: *Roggia detta Battiferro* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta del Battiferro* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Battiferro* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada comunale Battiferro* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Roggia Battiferro* [Cat.Att.]; 1968: *Via Battiferro* [STRAD.].

Battiferro: si definiva *Battiferro* "l'officina dove si lavorano grossi strumenti o arnesi di ferro"; nel nostro caso si trattava di un opificio idraulico ubicato all'estremo margine del comune di Gruaro, presso l'antico confine tra i territori delle ville di Boldara e Cintello, su un piccolo corso d'acqua derivato dal Lemene (detto appunto *Roggia del Battiferro*), che forniva la forza motrice per azionare un maglio, utilizzato per la lavorazione del minerale. La prima attestazione certa sull'esistenza dell'opificio risale al 1740, anno in cui la Repubblica fece redarre un dettagliato catasto (Redecima) di tutti i proprietari dello Stato, diviso per provincie e comuni; in questa importantissima fonte, però, sotto la villa di Boldara non compare il nostro *Battiferro*, ma lo si trova invece catasticato nella vicina Cintello¹. Questo fatto, che a prima vista sembrerebbe una confusione generata dalla contiguità tra i due comuni, è in realtà un dato corretto: l'area circostante infatti era un tempo zona paludosa e per di più di uso comune, ossia una COMUGNA, utilizzata, non senza contrasti, dagli abitanti di Cintello e di Boldara ed il *Battiferro* rientrava nell'ambito di pertinenza cintellese. La vendita

dei beni comunali avvenuta nel XVII secolo determinò una lenta modifica degli stessi confini e così solo a partire dalla seconda metà del '700 gli atti ufficiali ubicano il *Battiferro* sotto Boldara. Ciò avviene, ad esempio nell'anno 1786, 29 maggio in occasione della conferma dell'investitura "...al Sig. Co: Antonio Brazzà, in villa di Boldara, sive Nogarol, [di] un battiferro antichissimo, sopra il canal che corre in detta villa..." (è quindi richiamato un atto del 1683, dove si specificava che l'opificio era dotato anche di *mola da guar e peschiera*)², o ancora nella *Statistica del Friuli* del 1804 dove esso viene elencato accanto al più grande mulino di Boldara³, fino al Catasto Napoleonico che nel 1810 suggerirà questo passaggio. Le testimonianze sopra riportate sono assai interessanti e ci forniscono ulteriori elementi sulle origini della struttura; vi sono ragionevoli elementi per affermare infatti che essa corrisponda all'antichissimo *Mulino del Nogarolo* ricordato fin dal XIII secolo, opificio di proprietà del vescovo di Concordia che le fonti situano tra Portovecchio e Cintello e che finora non era stato correttamente ubicato (si veda la voce NOGAROL). Verso il XVII-XVIII secolo esso sarebbe dunque divenuto un *Battiferro*, ed infine già nel 1804 convertito in pila da riso (vedi PILA): come tale porrà fine alla sua plurisecolare attività all'inizio del '900, per essere trasformato in abitazione.

Note: ⁽¹⁾ REDECIMA, reg. 477. ⁽²⁾ P.B.I., b.413. ⁽³⁾ F.P., ms. 965/3.

Bibliografia: FRAU 1978, p. 33; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, pp. 80, 99; MARCATO-BINI-CASTELLARIN 1995, p. 28; NUOVO PIRONA 1992, p. 45; VALLERANI 1992, p. 153.

BATTISTON

Bagnara → 1783: *Braida detta Battiston* [QUARTESE].

Battiston: antroponimo derivante dal cognome del conduttore del fondo.

BAZIA → Vedi BADIA.

BEFFANUTO (?)

Giai → 1592: *Beffanuto* [C.R.S., b. 479/241].

Beffanuto: voce dal significato oscuro, forse corruzione del cognome Stefanuto.

BELFIORE

Gruaro → ATTUALE: *Via Belfiore*.

Belfiore: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

BELVEDERE

Gruaro → ATTUALE: *Via Belvedere*.

Belvedere: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune; prende il posto dell'antica "strada Brusatotani" (vedi BRUSATOTINA).

BERGAMO

Bagnara → 1951: *Case Bergamo* [I.G.M.]; 1983: *Bergamo* [C.T.R.].

Bergamo: dal cognome della famiglia residente in quel luogo.

BERGAMOLA

Bagnara → 1704: *la Bergamola* [C.R.S., b. 472].

Bergamola: con ogni probabilità si tratta di un antroponimo.

BETALEM

Bagnara → 1730: *Campo Betalem* [CORDOVADO]; 1764: *Bettelem* [LUOG., b. 235]; 1810: *Batelen* [Som.Nap.].

Betalem: per questo strano lemma proponiamo un'origine antroponimica; non di rado si incontrano infatti nomi propri simili a questo, di chiaro influsso giudaico.

Bibliografia: OLIVIERI 1961, p. 38.

BEVORCHIA

Gruaro → 1437: *Campo de Bevorchia* [ATTIMIS]; 1515: *Bevorchia* [C.R.S., b. 478/229]; 1540: *Beorchia* [C.R.S., b. 488]; 1550: *Bevorchia* [C.R.S., b. 482]; 1665: *Bevorchia* [CAPITOLO, b. 67]; 1721: *Bevorchia* [C.R.S., b. 474/102]; 1799: *Sant'Angelo o sia Bevorchia* [CATASTICO].

Non Localizzato → 1769: *Beorchia* [DECIME, b. 88].

Bevorchia: questo toponimo, che possiamo ubicare nei pressi dell'antica chiesetta di S. ANGELO, è molto comune nell'area linguistica friulana; significa semplicemente "biforcazione" di strade. La situazione descritta si nota molto bene osservando la mappa napoleonica che rappresenta l'oratorio proprio su di uno slargo della strada, vicino ad un bivio.

Bibliografia: FRAU 1978, p. 34.

BIAMAGGIORE

Gruaro → 1810: *Biamaggiore* [Som.Nap.].

Biamaggiore: probabile corruzione di *Pramaggiore* (vedi PRATO) o di *Viamaggiore* (vedi VIA).

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 129.

BIASIN

Bagnara → 1951: *Casa Biasin* [I.G.M.].

Biasin: dal cognome della famiglia residente in quel luogo.

BILIERA

Gruaro → 1810: *Biliera* [Som.Nap.].

Biliera: voce dal significato oscuro, tramandataci unicamente dal Sommarione Napoleonico.

BITINZA

Boldara → 1548: *Pra' de la Bitiza* [C.R.S., b. 482]; 1588: *Prado de Bitince* [Tv.Not., b. 934]; 1672: *Bittuiza* [C.R.S., b. 483]; 1672: *la Bituissa* [C.R.S., b. 483].

Gruaro → 1538: *la Bettinza* [FEUDI, b. 264/17]; 1579: *Bittinza* [FEUDI, b. 265/42]; 1629: *la Bittinsia* [FEUDI, b. 265/27]; 1671: *Bittinza* [FEUDI, b. 266].

Non Localizzato → 1769: *Bitinza* [DECIME, b. 88].

Bitinza: potrebbe trattarsi di antroponimo forse derivante da *Bitussi*, cognome ampiamente testimoniato tra i proprietari di Gruaro nel XVII secolo¹.

Note: ⁽¹⁾ LEGATI.

BOARIA → Vedi BOVARIA.

BOJANA → Vedi BOJON.

BOJON

Boldara → 1588: *Boiedo* [Tv.Not., b. 934]; 1588: *Campo detto del Rovere et la Boiona* [Tv.Not., b. 934]; 1759: *Braida detta Buiona* [Pn.Not., b. 1284/9089]; 1759: *Braida Bojon* [Pn.Not., b. 1284/9089]; 1760: *Braida Bojana* [Pn.Not., b. 1284/9089]; 1760: *Braida Boiona* [Pn.Not., b. 1283/9087].

Bojon: il toponimo è da mettere in relazione al veneto *boja*, *bogia*, che significa “bolla”, in riferimento ad una polla d’acqua affiorante.

Bibliografia: BOERIO 1856, p. 87; DIZIONARIO 1990, p. 93; OLIVIERI 1961, p. 93.

BOLDARA

Bagnara → 1509: *Campo de Boldara* [C.R.S., b. 481].

Boldara → 1182: *Boldaram* [DELLA TORRE, p. 132]; 1252: *Boldara* [DELLA TORRE, p. 255]; 1253: *Boldaria* [DELLA TORRE, p. 257]; 1273: *in platea Villae de Boldara* [DELLA TORRE, p. 311]; 1298: *Boldara* [DELLA TORRE, p. 361]; 1493: *Armentarezza de Boldara* [C.R.S., b. 478/220]; 1578: *Ronchis de Boldara* [LEGATI]; 1810: *Boldara* [Cat.Nap.]; 1810: *Strada comunale di Boldara* [Cat.Nap.]; 1814: *Ronchis di Boldara* [A.P.Gr. Nati]; 1829: *Boldara* [Cat.Austr.]; 1829: *Molino di Boldara* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta del Molino di Boldara* [Cat.Austr.]; 1829: *Madonna di Boldara* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta Madonna di Boldara* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta di Boldara* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Madonna di Boldara* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Molino di Boldara* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada comunale di Boldara* [Cat.Att.]; 1951: *Boldara* [I.G.M.]; 1983: *Madonnina di Boldara* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via Boldara*.

Gruaro → 1435: *el Campo de Boldara* [F.P., ms. 1250/1]; 1437: *Braide apud Boldara* [ATTIMIS]; 1580: *il Campo andando a Boldara* [Tv.Not., b. 934]; 1721: *per andar a Boldara* [C.R.S., b. 474/102]; 1810: *Strada comunale di Boldara* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta di Boldara* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale di Boldara* [Cat.Att.]; ATTUALE: *Via Boldara*.

Boldara: varie sono le ipotesi finora proposte sull’origine del toponimo: una prima lo fa derivare dalla parola *voltara* con chiaro riferimento ai meandri del fiume Lemene che proprio sotto questa borgata si incurva per formare una *S* molto pronunciata; un’altra tesi propende invece per una genesi a partire dal tedesco *wald* “bosco” da cui *waldarius* “guardiano del bosco”, la terza, e finora ultima, proposta avanzata prospetta invece un’etimologia da *volpara*, ossia “luogo delle volpi” mutato poi in Boldara. In mancanza di indizi linguistici e documentari del tutto convincenti, non esprimiamo alcuna preferenza, lasciando aperta la questione.

Bibliografia: DIZIONARIO 1990, p. 320; NIERMEYER 1976, p. 1125; RIZZETTO 1990, pp. 10-11.

BOLDARIN → Vedi BOLDARINA.

BOLDARINA

Boldara → 1754: *Braida detta la Boldarina* [Pn.Not., b. 1283/9086]; 1983: *Casa Boldarin* [C.T.R.].

Boldarina: antroponimo derivante dal cognome *Boldarin*, famiglia abitante a Boldara fin dal XVI secolo¹, che trae origine dal nome dell'omonima località.

Note: ⁽¹⁾ C.R.S., b.471/28d.

BOLDINERA

Boldara → 1718: *Boldinera* [FILZE., b. 77].

Boldinera: probabile corruzione di BOLDARINA.

BOLPE → Vedi VOLPE.

BONIFICA

Giai → 1968: *Strada Bonifica Sega* [STRAD.].

Bonifica: nome recentemente introdotto nella toponomastica stradale del Comune.

BORGHETTO → Vedi BORGO.

BORGO

Boldara → ATTUALE: *Via Slargo Borghetto*.

Giai → ATTUALE: *Via del Borgo Vecchio*.

Gruaro → 1667: *Borgo di Cortina* [FEUDI, b. 265/42]; 1930 ca.: *Borgo Molino* [Cat.Att.]; 1951: *Borgo Molino* [I.G.M.]; 1983: *Borgo Molino* [C.T.R.].

Borgo: il termine *borgo* indicava "il caseggiato lungo le strade esterne al recinto primitivo" del villaggio o del castello. L'accezione si è con il tempo sovrapposta a quella di VILLA, ossia l'abitato rurale, o più spesso ha designato una concentrazione insediativa abbastanza compatta ed accentrata nell'ambito del villaggio. A Boldara il toponimo indica un gruppo di abitazioni lungo una strada secondaria, poco discosta dalle principali vie di comunicazione; a Giai il riferimento è ad un nucleo di case che costituisce la parte più antica della frazione. Infine per Gruaro le testimonianze risentono della presenza di due elementi che caratterizzavano il luogo: il mulino (vedi MOLIN) e la CORTINA (si veda anche la voce CASTELLI).

Bibliografia: NUOVO PIRONA 1992, p. 66.

BORINA

Bagnara → 1810: *Borina* [Som.Nap.].

Borina: l'unicità della testimonianza e la fonte, che più volte non riporta in modo affidabile la tradizione popolare, ci impone una certa cautela nell'attribuire un significato preciso al toponimo in esame; nell'incertezza proponiamo la derivazione da un soprannome o da una forma cognominale.

BORTOLUSSI

Gruaro → 1951: *Case Bartoluzzi* [I.G.M.].

Giai → 1968: *Traversa Bortolussi* [STRAD.].

Bortolussi: dal cognome della famiglia residente in quei luoghi (vedi BARTHOLUSSAT).

BOSCAT → Vedi BOSCO.

BOSCHETTO → Vedi BOSCO.

BOSCHIT → Vedi BOSCO.

BOSCO

Bagnara → XVI sec.: *Campo del Boscho* [C.R.S., b. 489]; 1590: *il Campo del Bosco* [Tv.Not., b. 934]; 1690: *Sotto il Bosco di Bagnara* [C.R.S., b. 480/271]; 1704: *Pradato al Bosco* [C.R.S., b. 476/141]; 1745: *Pra' sotto Bagnara, di là del Bosco* [C.R.S., b. 208 cass. 35]; 1772: *Prado al Bosco* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1810: *Boschi* [Som.Nap.]; 1810: *Bosco* [Som.Nap.]; 1810: *Strada comunale del Bosco* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta del Bosco* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Bosco* [Cat.Att.]; ATTUALE: *Via Bosco*.

Boldara → 1579: *li Buschiti del Ponte de Bortholusat* [C.R.S., b. 479/249]; 1672: *in Riva, verso il Bosco* [C.R.S., b. 483].

Giai → 1435: *lo Boschet* [F.P., ms. 1250/1]; 1438: *el Boschit* [F.P., ms. 1250/1]; 1572: *Boschat* [Ud.Not., b. 3581/8]; 1728: *Campo detto Boschetto* [C.R.S., b. 475/115]; 1728: *Campo detto il Portin del Baro o del Bosco* [C.R.S., b. 475/115]; 1728: *Prado del Bosco* [C.R.S., b. 475/115].

Gruaro → 1526: *Boscho de la Fornase* [C.R.S., b. 481]; 1538: *Bosch delle Fornas* [FEUDI, b. 264/17]; 1538: *là dei Piaç del*

Bosc [FEUDI, b. 264/17]; 1570: *Campo del Boscho* [C.R.S., b. 489]; 1670: *Boschato* [P.B.C., b. 132]; 1810: *Boschi* [Som.Nap.]; 1810: *Bosco* [Som.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta Boschi* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta del Bosco* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Boscat* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada comunale Bosco* [Cat.Att.].

Non Localizzato → 1769: *Boschetto* [DECIME, b. 88]; 1769: *Bosco* [DECIME, b. 88]; 1810: *Boschi* [Som.Nap.].

Bosco: il lemma bosco origina dal germanico *busk*. Nel territorio comunale è molto diffuso, anche con forme alterate, a testimonianza della consistente presenza, in antico, di zone alberate di cui ora rimane solo la traccia toponimica.

Il bosco più importante, ricordato oggi da una via, fu certamente quello di Bagnara perchè caratterizzato da una massiccia presenza di roveri. Certamente l'economia rurale era fortemente influenzata dalla notevole quantità di boschi nelle *comugne* e dai diritti che ne derivavano, altre volte era visto dal popolo come un ostacolo allo sviluppo della coltivazione intensiva. A riprova citiamo un curioso documento datato 14 aprile 1490, nel quale viene stimato 3 ducati il danno provocato da una donna di Gruaro, Bastiana madre di Giovanni e Bernardino Danelon, accusata di aver incendiato il bosco di Antonio Valconi di Bagnara¹. Per un ulteriore approfondimento si veda la voce ROVERE.

Note: ⁽¹⁾ F.P., ms. 1250/1.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 185; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 198.

BOVARIA

Giai → 1800: *Pustoto Bovaria* [CAPITOLO, b. 59]; 1951: *Boaria* [I.G.M.].

Gruaro → 1695: *Bovaria* [C.R.S., b. 472]; 1763: *Boarie* [Pn.Not., b. 1283/9087]; 1810: *Bovaria* [Som.Nap.]; 1810: *Strada comunale detta Bovaria* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta di Boaria* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Boarie* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada comunale Boaria* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Boarie* [Cat.Att.]; 1968: *Strada Boarie* [STRAD.].

Bovaria: dalla radice *bos*, bove, deriva questo zootponimo attestante l'allevamento dei bovini, un tempo forza motrice di primaria importanza per la lavorazione dei campi.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 159.

BRAIDA

Bagnara → 1523: *in Brayda* [C.R.S., b. 481]; 1525: *Brayduza* [C.R.S., b. 479/241]; 1528: *Braydatis* [C.R.S., b. 481]; 1528: *Brayduzza della Versola* [C.R.S., b. 481]; 1569: *Braidis* [C.R.S., b. 476/158]; 1569: *la Braida* [C.R.S., b. 476/158]; 1582: *la Braiduzza* [C.R.S., b. 477]; 1653: *la Braiduzza* [C.R.S., b. 477]; 1666: *Contra' di Braida* [P.B.C., b. 124]; 1669: *in Braida* [P.B.C., b. 124]; 1684: *Braida* [P.B.C., b. 124]; 1704: *Braiduttis* [C.R.S., b. 476/159]; 1704: *Braiduzza* [C.R.S., b. 476/141]; 1719: *Braiduzza* [C.R.S., b. 477]; 1743: *Braiduzza* [C.R.S., b. 477]; 1810: *Strada consortiva detta Braida* [Cat.Nap.]; 1810: *Braiduzza* [Som.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta la Braida* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Braida* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Braida* [Cat.Att.]; 1951: *C. Braida* [I.G.M.]; 1968: *Traversa Braida* [STRAD.].

Boldara → 1548: *la Braidata* [C.R.S., b. 482]; 1582: *la Braidata* [Tv.Not., b. 934]; 1585: *la Brayduzza* [Tv.Not., b. 935]; 1752: *la Braiduzza* [Pn.Not., b. 1283/9086]; 1810: *Braiduzza* [Som.Nap.].

Giai → 1695: *la Braida* [C.R.S., b. 475/113]; 1726: *Braiduzza* [C.R.S., b. 475/114]; 1759: *la Braiduzza* [Pn.Not., b. 1519/10677]; 1764: *Reganazzi detto Braidata* [LUOG., b. 235]; 1810: *Braida* [Som.Nap.]; 1810: *Brajda* [Som.Nap.]; 1810: *Braidussa* [Som.Nap.]; 1810: *Braiduzza* [Som.Nap.].

Gruaro → 1432: *Braida* [F.P., ms. 1250/1]; 1437: *le Braide* [C.R.S., b. 479/245]; 1498: *le Braydate* [C.R.S., b. 478/220]; 1526: *in Braida* [Pn.Not., b. 281/2349]; 1538: *Braidatam* [FEUDI, b. 264/17]; 1538: *Braidus* [FEUDI, b. 264/17]; 1540: *Braiducia de Melarol* [C.R.S., b. 488]; 1542: *le Braiduze* [C.R.S., b. 485]; 1579: *Braiducis* [FEUDI, b. 265/45]; XVII sec.: *Braiduzza* [C.R.S., b. 475/103]; 1629: *le Braiduccis* [FEUDI, b. 265/27]; 1671: *le Braiduzzis* [FEUDI, b. 266]; 1721: *Braiduzza* [C.R.S., b. 474/102]; 1728: *Braiduzza* [C.R.S., b. 475/111]; 1760: *la Braiduzza o sia Fornace* [Pn.Not., b. 291/2451]; 1810: *Braidata Bassa* [Som.Nap.]; 1810: *Strada consortiva detta delle Braidate* [Cat.Nap.]; 1810: *Braidate* [Som.Nap.]; 1810: *Braidussa* [Som.Nap.]; 1810: *Braiduzza* [Som.Nap.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Braidato* [Cat.Att.].

Non Localizzato → 1512: *Palù de Braida* [C.R.S., b. 481]; 1684: *Paludo delle Braidate* [P.B.C., b. 132].

Braida: matrice del lemma è la parola longobarda *brid*. Il senso che è stato attribuito a *braida* si è modificato nel corso del tempo: all'origine designava ampi spazi pascolivi aperti e pianeggianti ed era usata in alternativa ai derivati dal latino *campus*. Il modificarsi della struttura produttiva nei secoli successivi alle invasioni mutò il paesaggio in cui predominavano gli spazi aperti, e comparvero dei fondi recintati destinati alla coltivazione intensiva che mantennero l'antica denominazione di *braida*, però ormai decontestualizzata. Questi poderetti in genere si trovavano in prossimità degli abitati o comunque in luoghi particolarmente adatti, scelti in base alla facilità di concimazione e alla possibilità di costruirvi attorno una recinzione protettiva. Non erano estensioni molto ampie, raramente superavano un ettaro, venivano sfruttati con un tipo di coltura altamente produttiva. Il toponimo ha quindi modificato nei secoli il suo significato, come prova la definizione di "poderetto chiuso" fornitaci dai dizionari dialettali.

Bibliografia: CAMMAROSANO 1985, p. 34; DESINAN 1982, p. 69; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 127; NUOVO PIRONA 1992, p. 71.

BRAIDATA → Vedi BRAIDA.

BRAIDUZZA → Vedi BRAIDA.

BROILO

Bagnara → 1603: *il Broiolo* [Pn.Not., b. 287/2403]; 1769: *il Broilo* [Pn.Not., b. 291/2450].

Broilo: lemma derivante dal gallico *brogilos*, in origine indicante un boschetto cintato, in seguito un poderetto chiuso con alberi da frutta e coltivato ad ortaggi. In sostanza il lemma ricalca il significato di ORTO e BRAIDA.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 88; NUOVO PIRONA 1992, p. 76; PRATI 1968, p. 25.

BRUCIATE

Boldara → 1930 ca.: *Case Brusae* [Cat.Att.]; 1951: *Case Bruciate* [I.G.M.]; 1968: *Strada Case Brusae* [STRAD.]; 1983: *Case Bruciate* [C.T.R.].

Bruciate: viene così identificato nella cartografia, a partire dagli anni '30 di questo secolo, il gruppetto di case isolate poste non lungi dall'abitato di Boldara; tale denominazione si deve certamente a motivo di un incendio che colpì quel luogo in un'epoca imprecisata, anche se verosimilmente a noi non lontana, del quale tuttavia non si è potuta reperire nessuna notizia più precisa.

BRUGHEROSSO

Giai → 1810: *Brugherosso* [Som.Nap.].

Brugherosso: toponimo per il quale non è possibile fornire una sicura spiegazione.

BRUSATOTANI → Vedi BRUSATOTINA.

BRUSATOTENE → Vedi BRUSATOTINA.

BRUSATOTINA

Giai → 1795: *Bosco in Brusatotene* [C.R.S., b. 490 cass. 70]; 1951: *Brusatotani* [I.G.M.].

Gruaro → 1502: *Brusatotigna* [C.R.S., b. 474/102]; 1564: *Brusatotina* [CORGNALI, cass. 26]; 1675: *Comugna Brusatotine* [C.R.S., b. 475/104]; 1793: *Brusatotene* [A.P.Gr., Morti]; 1799: *Brusatotenne* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1799: *Pezzo di terra detto del Capelan sotto Brusattotene* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1930 ca.: *Brusatotani* [Cat.Att.]; 1968: *Strada Brusatotani* [STRAD.].

Non Localizzato → 1513: *Brusatotina* [Pn.Not., b. 280/2340]; 1586: *Brusatotina* [FEUDI, b. 281]; 1810: *Brusatotene* [Som.Nap.]; 1983: *Brusatotina* [C.T.R.].

Brusatotina: è tra i toponimi dal significato ancora in gran parte oscuro, però si presta anch'esso ad alcune considerazioni. Se la prima parte del lemma appare chiara in quanto derivata dal verbo *bruciare*, la seconda presenta maggiori difficoltà interpretative. Secondo il dizionario del dialetto veneziano, tra i vari significati della parola *totano* due sono le accezioni che presentano un qualche interesse per il nostro studio: la prima riguarda il nome popolare di un uccello palustre, la seconda lo vede come sinonimo di *botolo* ossia "torso o torsolo di formentone, la pannocchia del grano turco disgranata", il tutolo. Quest'ultima ci fornisce un appiglio per tentare una interpretazione, tenendo ben presente che il mais nel 1502 (data della prima attestazione) certamente non era ancora coltivato in Europa. Pensiamo però che il *totano* non sia nome riservato al granoturco, ma abbia precedentemente designato il frutto o l'inflorescenza a forma conica o cilindrica di altre piante coltivate o spontanee, presenti nel nostro territorio. Accettando quanto proposto, ne deriverebbe la possibilità che il nostro lemma indichi un luogo fortemente caratterizzato dalla presenza di un vegetale con le caratteristiche descritte, in cui l'uomo sia intervenuto con pratiche incendiarie per liberare il suolo e renderlo coltivabile.

Bibliografia: BOERIO 1856, pp. 95, 760.

BUONISSIMA

Boldara → 1810: *Buonissima* [Som.Nap.].

Gruaro → 1810: *Buonissima* [Som.Nap.].

Buonissima: questo toponimo, piuttosto raro in ambito friulano, sta ad indicare la particolare fertilità (bontà) del suolo (vedi anche GRASSO).

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 116.

BUSE

Bagnara → 1810: *Buse* [Som.Nap.].

Non Localizzato → 1669: *il Palù delle Buse* [P.B.C., b. 132].

Buse: "terreno con buche" e di conseguenza con bassure dove ristagna l'acqua: è questo il significato, invero assai evidente, del toponimo.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 322; FRAU 1978, p. 38.

CA' BASSE → Vedi CASA.

CALLALTA

Giai → 1930 ca.: *Strada Nazionale Callalta* [Cat.Att.]; 1968: *Strada Callalta* [STRAD.].

Callalta: toponimo di recente formazione, legato alla Strada Statale n° 251, Portogruaro-Pordenone, che tocca il comune di Gruaro in località la SEGA.

Bibliografia: OLIVIERI 1961, p. 75.

CAMAJORI

Bagnara → 1810: *Strada consortiva detta Camajori* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta Camaiori* [Cat.Austr.]; 1951: *Camajore* [I.G.M.].

Gruaro → 1829: *Strada comunale detta Camaiori* [Cat.Austr.].

Camajori: tale lemma origina dall'unione di due termini: *Cao*, che (sempre se non è una corruzione di campo), può significare “capo, inizio” e nel caso specifico anche “imbocco di canale artificiale” e *Maggiori*, forse in riferimento alla portata di alcuni scoli che solcavano o delimitavano i terreni circostanti, ubicati a nord della villa di Bagnara, al confine con Sesto.

Bibliografia: BOSIO 1966, p. 220; OLIVIERI 1961, p. 95.

CAMPAGNA

Bagnara → 1772: *Corpo Campagna* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1810: *Campagna* [Som.Nap.].

Giai → 1653: *Campagna del Reganazzo* [P.B.C., b. 154].

Campagna: il toponimo di Bagnara è la testimonianza di un'antica COMUGNA, molto ampia, chiamata appunto Campagna che si sviluppava per la massima parte nel territorio dell'attuale comune di Sesto al Reghena¹. Essa era goduta insieme dalle ville di Boldara, Cordovado, Sacudello, Ramuscello, Bagnarola, Stalis e Venchiaredo. Caratteristica delle terre chiamate *campaneae* era la possibilità di venire lottizzate da parte delle comunità poichè, oltre che pascolive, erano in buona parte coltivabili.

Il medesimo concetto, ma riferito ad un diverso sito, riguarda Giai.

Note: ⁽¹⁾ P.B.C., b. 458.

Bibliografia: MOR 1980, p. 178.

CAMPATO → Vedi CAMPO.

CAMPAZO → Vedi CAMPO.

CAMPEIO

Giai → 1951: *Canale Campeio* [I.G.M.].

Campeio: dall'omonima località alla periferia di Portogruaro, che trae origine dal basso latino *campilium*, diminutivo di *campus*, che designava un “pascolo attorno alla casera, concimato direttamente dal bestiame”.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 171.

CAMPO

Bagnara → 1586: *il Campuz del Ceresar* [Pn.Not., b. 287/2397]; 1704: *Campazo detto il Rovere* [C.R.S., b. 476/141]; 1704: *Campo sive Casale* [C.R.S., b. 476/159]; 1704: *Campuzzo* [C.R.S., b. 476/141]; 1772: *Campuzzo* [Pn.Not., b. 291/2450].

Boldara → 1583: *Campetto detto delli Pradi* [Tv.Not., b. 934].

Giai → 1704: *Campato chiamato Braida del Santo* [C.R.S., b. 475/116]; 1726: *Campato* [C.R.S., b. 475/114]; 1728: *Campato chiamato Braida del Ponte* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Campato e Braida del Ponte, ora detto Casetta* [LUOG., b. 235]; 1810: *Campogrande* [Som.Nap.]; 1810: *Camprezzo* [Som.Nap.].

Gruaro → 1542: *il Campazo de Via de Mezo appresso Melaroul* [C.R.S., b. 485]; 1542: *Campazo del Cocet* [C.R.S., b. 485]; 1542: *Campazo Pizol deli Pradi* [C.R.S., b. 485]; 1590: *Campatto* [Tv.Not., b. 935]; XVII sec.: *Campolongo* [C.R.S., b. 475/103]; 1675: *il Campuzzo* [C.R.S., b. 475/104]; 1810: *Campato* [Som.Nap.].

Non Localizzato → 1588: *Campazzo Cintulin* [Tv.Not., b. 934]; 1810: *Campuzzi* [Som.Nap.].

Campo: la derivazione dal latino *campus* di questo comunissimo lemma è facilmente intuibile. Meno ovvie sono invece le modifiche che il significato ha subito nel corso dei secoli: per i latini designava l'aperta campagna, mentre il podere coltivato era *ager*. La decadenza della lingua latina comportò l'abbandono di quest'ultimo termine, che fu impropriamente sostituito da *campus*.

La formazione della grande proprietà nobiliare è qui posteriore e derivante dallo stabilirsi dei grandi patrimoni fondiari ecclesiastici (nel nostro caso il riferimento è all'abbazia di Sesto), risalenti all'alto Medioevo e proveniente formalmente dal potere imperiale. La gestione di tale considerevole ricchezza immobiliare comportava la necessità di parametri, il più possibili uniformi, riguardo la misura della terra, almeno all'interno del ristretto territorio in cui si compivano la maggior parte degli scambi. Notiamo come ancor oggi *il campo*, inteso come l'unità di superficie, sia l'unica tra le antiche misure consuetudinarie ancora in uso, ed è tutt'oggi compresa da tutti.

Un documento in copia, ma datato 24 agosto 1455 riporta la testimonianza di *vetustissimi coloni*, riguardo quanto misurava “*unus campus terre*” nei territori dell'abbazia di Sesto, notizia da ritenere valida anche per Gruaro¹. La

superficie in questione era pari a quella che si riusciva a seminare con un *sextarij* di frumento “a misura di Portogruaro”. Pratica comune durante l’evo di mezzo era indicare una superficie attraverso la misura di capacità adoperata per gli aridi; nel nostro caso *un campo* era quanto si poteva seminare con 1/6 di staro di grano. Un calcolo più preciso si poteva - e si può ancora - fare usando le misure lineari: lo stesso documento ci informa che, sempre la grandezza di *un campo*, era pari a 46 pertiche (di 6 piedi) di larghezza per 21 pertiche di lunghezza. Usando la raccolta delle antiche misure proposta dal Perusini, vediamo che durante il Medioevo la superficie in questione misurava circa 4031 m², superiore quindi all’estensione classica del campo piccolo friulano di 3505 m². Il campo prativo era di dimensioni più che doppie, misurando 76 pertiche per 26, quindi oltre 8246 m².

Durante l’età moderna però le cose mutarono e si uniformarono al resto della Patria; nel XVIII secolo gli atti disponibili mostrano chiaramente come anche in Gruario la misura della terra fosse quella del classico campo piccolo friulano di 14 per 60 pertiche. Probabilmente il documento del 1455, redatto in un periodo di grandi trasformazioni quali l’avvento di Venezia e la gestione dei beni dell’abbazia sestense da parte del primo abate commendatario, testimonia usi di un passato già in via di trasformazione.

Il secolo XVI non può che essere introdotto dalle poesie del DONATO; se le sue liriche... *al chiamp, al chiamp sù, sù seseladors...* prepotentemente ci fanno vedere e sentire il sudore, la fatica e la gioia del raccolto, un inventario dei beni redatto il 24 marzo 1588 per conto degli eredi di Raffael Daneluzzi di Boldara ci permette di indagare sui beni di una azienda niente affatto trascurabile per grandezza². I poderi arativi sono divisi per qualità: ci sono oltre 23 *campi boni*, altrettanti *mediocri*, 10 *campi lizieri*, e 26 *più lizieri*. Solo 8 sono i *pradi* di proprietà, integrati però da 14 in affitto. La casa fu stimata da *Gio. Maria Milanese murador*, il quale valutò con cura ogni elemento della costruzione: i muri lunghi *in tutto passa 189 e passi 21½*, il coperto, i solai *nudi e tavellati, il salizado da basso, una scala di pietra viva, una nappa con il suo camin in cusina* e molti altri elementi anche minimi come *6 zanchetti di ferro*. La *tieza de paglia* e quella *di muro* entrano nel conto come *casa nuova*, il tutto valeva la considerevole cifra di oltre 10.125 lire, all’incirca 1633 ducati d’argento. Anche gli attrezzi furono stimati, e le definizioni date dallo stimatore delle loro condizioni d’uso ci introducono nella vita della Boldara del XVI secolo e ci fanno intuire immediatamente gli elementari bisogni di una società in cui anche *un grappuzzo ad un cavallo al qual mancano alquanti denti* aveva un valore di mercato. Al lavoro dei campi servivano *le grappe*, e i Daneluzzi ne possedevano 2, una *granda ma di mezza vita* e una *triste*, un *salzaruol col suo ferro*, 2 *predieri con cadene di ferro*, un *cavedal* e un *pal*, entrambi di ferro, una *cadena da fuoco*, una *mola da guar* ed infine due carri, uno *di mezza vita* ed uno *con 4 rode nove, i paradori* e una *brazzadura* nuova ed una vecchia. Queste poche cose e l’indispensabile forza fornita dai bovi, bastavano a lavorare più di 29 ettari di arativi. Anche gli animali furono conteggiati; ovviamente i bovini erano tra le bestie maggiormente utili, e la loro quotazione era conseguente. I buoi venivano valutati *a paro* perchè la coppia serviva per trainare l’aratro e scopriamo che *Sarasin* e *Palladin* costavano insieme 37 ducati, *Gaiarin* e *Bonello* 31. Una ventina di altri manzi e vacche popolavano la stalla, anch’essi chiamati ognuno col proprio nome; *Rosso, Zuccon, Chiarin, Brun, Busani, la Rossa, la Zulla, la Boscarina* che era gravida... ed ognuno con le proprie caratteristiche come *il manzo che fu toro* e un manzo che - per sua fortuna - toro lo era ancora. Cinque erano i cavalli, costosi come un bove ma forse meno utili perchè meno resistenti alla fatica.

Se erano importanti gli strumenti del lavoro, lo erano molto anche le cose del vivere quotidiano, come camicie, letti, lenzuola e quant’altro e per tale motivo ci concediamo una breve divagazione dal tema principale. Notizie in merito le ricaviamo da due doti del XVI secolo, una - più modesta e non stimata - l’altra valutata più di 107 ducati³. Giulia Daneluzzi di Boldara per andare in sposa a Giacomo Pret di Teglio porta con sè *un letto servido con cavezzal* (stretto cuscino posto solitamente tra il materasso e il lenzuolo), *cusini, entimelle, lencioli et coltri, una gonnella di panno moretto e una rovana... 20 camise de stoppalina nove e 8 usade, 6 lencioli de lino e un par de stoppa, un vestito de panno novo e uno vecchio, 4 maneghe de più colori, una pelliccia* (che all’epoca non era un genere di lusso se ricavata da animali da cortile come conigli o capre), *2 casse con serradura*. Anche Domenica Grando di Bagnara - sposa di Leonardo Michielut di Cinto - porta in dote un letto con l’occorrente (coperte, cuscini, *cavezzal*), le sue lenzuola di nozze però sono *di lino sottile e nuove*, come 2 camicie *una ingrispada e una no*, e 8 *grimali*. C’erano poi altre lenzuola di lino, misto lino, e anche 2 di *stoppa grossa*, una *cassa dipinta*, molte altre cose, ma la differenza era rappresentata dalle maniche con *le stringhe di seda* e le *vezzose 4 cendoline* (fettucce da intrecciare ai capelli, ma usate anche per sostenere le calze) anch’esse di seta, tessuto prezioso che proprio allora iniziava ad essere prodotto anche nelle nostre campagne. Notiamo che all’epoca le camicie e gli abiti avevano solo il busto, le maniche infatti erano separate e si univano all’indumento - secondo i bisogni dettati ad esempio dalla temperatura - con legacci all’altezza della spalla; ecco spiegato il motivo della elencazione distinta di camicie e maniche come oggetti differenti. Si può infine osservare come i matrimoni furono combinati con persone di paesi vicini.

Il seguente XVII secolo fu senz’altro caratterizzato dalla vendita delle *comugne*, beni pubblici sulla cui importanza abbiamo diffusamente parlato alle voci BAR e COMUGNA. Di questo secolo possediamo un’interessante statistica risalente al 1629, l’anno che precede la grande peste ricordata anche dal Manzoni⁴. I dati rivelano che a Gruario abitavano 396 persone, a Bagnara 188, a Giais 53 ed infine a Boldara 43. Si possono fare dei confronti con i vicini paesi di Cordovado (373 abitanti), Cintello (84) e Teglio (318) e notiamo come Gruario e le attuali frazioni non sfigurino affatto in una semplice analisi quantitativa. A fine secolo, nel 1695, lo “stato delle anime” delle parrocchie di Gruario e Bagnara parla rispettivamente di 658 e 159 residenti, con un aumento su tutto il territorio quindi di 137 unità. Purtroppo alcuni dati sono aggregati e non ci è possibile una scomposizione per località. Questo tipo di statistiche ci

accompagnerà fino alla fine del XIX secolo, permettendoci una piccola indagine demografica che da qui in avanti punteggerà il presente studio.

Il '700, ultimo secolo di vita della Repubblica Serenissima, offre molti spunti; non si può tacere ad esempio dell'intraprendenza di Domenico Daneluzzi di Boldara, che nel 1704 si accorda con l'agente del vescovo di Concordia per "tener in conzo e bene aggiustare per anni 5 le strade e i ponti dalla torresola di Cordovado al ponte di Fossalato", confine della giurisdizione di Portogruaro, il tutto per un compenso di 20 ducati annui. Il contratto prevedeva che il legname e i chiodi necessari al riassetto dei ponti fosse fornito dall'agente del vescovo⁵. Ora è giunto il momento di affrontare il tema del valore della terra e i numerosi contratti di vendita ci offrono molti dati. A metà del secolo un terreno arativo di mediocre qualità, a Giais era valutato - a campo piccolo friulano - 25 ducati, un arativo *inferiore* valeva solo 15 ducati, un terreno *pustoto* ne valeva 8⁶. Arativi di buona resa avevano ovviamente costi superiori; a titolo di esempio tra i molti possibili proponiamo dei contratti di Boldara relativi al 1757⁷. La *Braida detta Cisa*, podere definito con la sigla APV, grande campi 3:2:3 costava 40 ducati al campo, in tutto ducati 144:2:11, ed era così descritta: "rival con arbori e vide 28, scavazade con vide 69, piante d'arbori e vide 82, scavazade 1". Valutazioni molto superiori ottenevano orti e sedimi: sempre a Boldara nel 1757 la proprietà detta *Campo del Vado*, comprensiva di campi (con 180 alberi maritati con la vite, 20 viti appena piantate, 10 *morari*) case, ma soprattutto aree altamente produttive quali orti e cortili (con 8 *morari*) fu valutata 80 ducati a campo. Un accenno meritano anche le *ottie*, boschetti artificiali di dimensioni ridotte dove si praticava l'uccellazione. Il loro costo era pari a quello di un buon terreno agricolo, l'uccellanda di Giais, di 2630 m² fu valutata 35 ducati (circa 44 ducati a campo). La terminologia usata probabilmente ora non viene più compresa, perciò sarà bene spiegare che con la sigla APV (quasi la totalità dei poderi aveva queste caratteristiche) si intendeva una terra arativa, alberata (*plantumata*) e vitigata, dove quindi gelsi - che fornivano la *foglia*, unico alimento dei *cavalieri* allevati in gran copia anche nelle nostre zone - o *venchi* - che fornivano legna, pali e *vencs* per sostenere e legare la vigna - o infine alberi da frutta erano abbinati ai filari di vite a cui fornivano sostegno. Infine le *scavazade*: saranno da intendere le viti sostenute da pali. Il valore di una terra era quindi determinato dalla sua qualità e dal numero e tipo di piante ivi poste a dimora. Tra i filari si coltivavano cereali: il frumento e il vino erano destinati al pagamento dei canoni d'affitto, i grani detti *minuti* come l'avena, il miglio, la spelta, il sorgo, la segala, venivano consumati dal produttore insieme ovviamente alla polenta di mais che dall'inizio del secolo aveva già iniziato una irresistibile ascesa. Non è difficile immaginare come una terra tanto intensamente sfruttata abbisognasse di concimazioni abbondanti, a cui pochi erano in grado di provvedere, e di arature molto più profonde di quanto la forza animale potesse garantire, col conseguente, inevitabile impoverimento del suolo.

La proprietà dei beni immobili era ovviamente in massima parte nelle mani delle grandi famiglie nobili veneziane - qui giunte alla metà del XVII secolo come i principali acquirenti della vendita dei comunali - o portogruaresi e friulane qui presenti da secoli. La Redecima del 1740 dei *fuochi veneti* mostra i nomi dei proprietari: compaiono tra gli altri i Mocenigo, i Pasqualigo, i Corner, i Querini, i Michiel, i Manin, i Grimani, la crema quindi della società veneziana, i *fuochi foresti* elencano invece i proprietari non veneziani come gli Sbroiavacca, gli Zambaldi, i Colloredo, gli Attimis, i Caporiacco, i Fabricio e molti altri⁸ come ad esempio gli Altan di San Vito. Questi ultimi fin dal 1562, in seguito ad un patto dotale stipulato con la famiglia Spilimbergo per il matrimonio di Irene con Carlo Altan, vennero in possesso anche di un affitto sopra un terreno posto nelle pertinenze di Giais lavorato fino al 1655 dalle famiglie Bravo e Pizzul, poi dai Bortolussi detti *Puppei*⁹ che, almeno fino alla metà del XIX secolo, lavorarono le terre degli Altan nella frazione¹⁰. Alla metà del '700 gli Altan fecero causa ai fittavoli per il pagamento di fitti arretrati riguardanti il bene acquisito nel 1562; i Bortolussi avrebbero dovuto versare 4 stara di frumento, una di spelta o miglio, 2 orne di vino oltre a 5 lire in sostituzione delle onoranze (2 polli, 2 galline e una spalla di maiale). Questo canone era fisso da secoli e comprendeva un antico livello che i proprietari versavano all'abate. In seguito alla divisione della famiglia in più rami e alla conseguente ripartizione dei beni, non tutti i cugini Bortolussi continuarono a versare il canone sulla terra che lavoravano; quando i debiti raggiunsero una somma cospicua, Prospero Altan fece loro causa chiedendo di venire risarcito con un bene di proprietà dei coloni di valore pari al debito e in grado di fornire una rendita annua pari all'affitto stipulato nel 1562. La sentenza accolse le richieste e fu individuato il bene nella braida chiamata Casali che così entrò a far parte delle proprietà degli Altan. Il tipo di affitto che ha dato origine alla causa sopra brevemente descritta viene definito *a canone fisso* ed era comune prima della conquista veneta. Esso era caratterizzato appunto dalla rigidità della contribuzione; le *regalie* - relativamente poco consistenti fino al XVII secolo - col progredire dell'agricoltura divennero più abbondanti, tanto da essere considerate una vera integrazione del canone, come dimostra l'esempio dei Bortolussi che si videro quantificare il valore di galline e prosciutti. L'altro tipo di affitto in uso, la cui importanza aumenterà sempre più nei secoli del dominio veneto, è l'affitto a canone variabile, attualmente noto come affitto misto, caratterizzato dal pagamento di una quantità fissa di cereali, dal versamento proporzionale alla produzione dei prodotti del soprasuolo, da consistenti onoranze e da una durata breve del contratto. Un esempio di questo tipo è il contratto che i fratelli Antonio, Pellegrino, Angelo e Bernardo Zamperi di Bagnara stipularono con il N.H Michiel in data 11 gennaio 1750 per 7 anni sopra "una possessione APV con casa cortivo e prati posta in Bagnara"¹¹. Le clausole prevedevano l'obbligo di "ben reggere" il fondo, scavando fossi e piantumando alberi "secondo ne richiedesse il bisogno", il frumento (42 stara) dell'affitto doveva essere "netto, secco, ben crivellato dovendo esser prima regolato e soleggiato sopra il silese" della villa di Portovecchio, il vino era diviso a metà ma a spese degli Zamperi rientrava, in caso di vendita della parte padronale, l'eventuale trasporto ovunque abbisognasse. Per compensare l'uso delle botti, i

fittavoli dovevano versare una *orna* di vino per ogni botte usata, in caso di debiti dovevano “corrispondere tanto vino alla misura di Concordia, condotto in caneva a loro spese, per esser stimato” secondo la *mettida* (il prezzo) di Portogruaro. Le onoranze prevedevano 100 uova, 6 polli, 6 capponi, 6 galline, 2 oche, 2 tacchini, 2 anatre e 50 scope, *cariaggi* (servizi di trasporto) e *opere* erano gratuite e obbligatorie a discrezione del padrone, in caso di lavori fuori Portovecchio la ricompensa era di 12 soldi. Era proibito vendere fieno, *grassa*, mangimi, animali, tagliare alberi anche se secchi, senza il benessere dell’agente, come anche prendere in affitto terre da altri proprietari o lavorare campi altrui con gli animali dei Michiel. Come si vede si tratta di clausole piuttosto dure, specie se consideriamo che in caso di grandine, il proprietario rinunciava alla quota fissa ma ugualmente pretendeva la consegna della metà di quanto prodotto.

Durante il XVIII secolo la Repubblica produsse molte statistiche dalle quali è ora possibile trarre informazioni; una fonte importante è rappresentata dalle *Anagrafi* compilate per il quinquennio 1766-1770¹², per il 1790¹³ e 1795¹⁴. I dati sono forniti in base alle parrocchie, quindi Bagnara, parrocchia di San Tommaso, è separata da Gaii, Boldara e Gruaro tra loro unite perchè appartenenti alla parrocchia di San Giusto. Nel 1768 dunque a Bagnara abitavano 212 persone, a Gruaro (da ora in poi Boldara e Gaii sono sottintese) 823, nel 1790 rispettivamente 260 e 853, infine l’ultima rilevazione parla di 217 e 907 anime. Oltre al numero degli abitanti delle località, le *Anagrafi* forniscono dati riguardanti i mestieri, la specie e la quantità di animali presenti, il numero dei telai e il tipo di opifici presenti. Può essere interessante sapere che a Gruaro nel 1768 lavoravano 16 artigiani ma solo un negoziante mentre i contadini erano 172, 250 i bovini atti a tirare il giogo e solo 8 allevati per il macello, pascolavano invece 541 pecore. Il problema di queste rilevazioni è che spesso presentano dei dati raccolti secondo criteri non omogenei; ad esempio alle volte nella categoria *lavoranti di campagna* sono inseriti solo gli uomini, altre volte anche le donne ed i ragazzi, per cui riesce difficile sfruttare ulteriormente la massa dei dati disponibile. Da un punto di vista qualitativo sono più utili le rilevazioni fiscali prodotte nel 1758 e 1761 per ripartire l’aggravio tra i contribuenti del dazio della macina, un *testatico* che nel ‘700 colpiva, indipendentemente dal consumo ma in base al reddito, tutti i sudditi veneti tranne i *questuanti*¹⁵. La popolazione fu divisa in *civili*, *mediocri* ed *infimi*. Vediamo che la classe mediana era quasi inesistente: furono censiti solo 2 *mediocri* a Bagnara nel 1758, contro 1 *civile* e 200 *infimi*. A Boldara i 120 contribuenti erano tutti *infimi*, a Gruaro e Gaii invece c’erano rispettivamente 15 e 12 *civili*, 182 e 332 furono i censiti nell’ultima classe. Di poco si scosta la rilevazione del 1761. Per valutare correttamente i numeri bisogna premettere che, ovviamente, nelle rilevazioni fiscali tutti tendevano a farsi inserire nella categoria con minor aggravio, ciononostante compaiono un certo numero di *civili*, certamente persone con una discreta rendita derivante dalla terra o dallo sfruttamento di un opificio idraulico che nella zona non mancavano. Gli indici riportati spingono a considerare Gruaro e le sue attuali frazioni qualcosa di più di un paese totalmente appiattito su una economia essenzialmente agricola, economicamente dinamico, grazie anche alle favorevoli condizioni naturali (si vedano anche le voci MOLIN e VERSIOLA).

L’ultimo scorcio del XVIII secolo riservò poi una novità che allora, era il 1792 e i fatti di Francia parevano ancora lontani, certamente dovette sembrare epocale a chi era avvezzo ai lentissimi mutamenti che caratterizzavano Venezia: la soppressione dell’abbazia di Sesto e il relativo passaggio di “censi, livelli, prestazioni, aggravii ed altro” ai marchesi Stefano e Francesco Bia, nuovi titolari laici degli antichi diritti della finita giurisdizione ecclesiastica¹⁶. Paolo Erizzo, luogotenente di Udine, si affrettò ad avvertire chi versava censi feudali all’abate che “non debbano riconoscere per padroni che li soli sopraccitati acquirenti”, tanto per chiarire che tutto cambiava ma nulla mutava, almeno nelle intenzioni, perchè Napoleone era alle porte... ma questa è un’altra storia.

Il secolo XIX meriterebbe una trattazione assai più ampia di quanto è negli intenti della presente pubblicazione, ma non possiamo esimerci dal fornire alcuni dati demografici, augurandoci che siano da stimolo a studi futuri.

Per il 1802: Bagnara abitanti 495, Gruaro 486, Boldara con Ronchi 136, Gaii della Sega 473; in tutto 1590¹⁷.

Per il 1816: Gruaro abitanti 604, Bagnara 410, Gaii 108, Boldara 55; in tutto 1277¹⁸.

Per il 1818: Gruaro, Bagnara, Boldara, Gaii della Sega in tutto abitanti 1308¹⁹.

Per il 1845: Gruaro, Bagnara, Boldara, Gaii della Sega in tutto abitanti 1487²⁰.

Per il 1853: Gruaro, Bagnara, Boldara, Gaii della Sega in tutto abitanti 1748²¹.

Per il 1862: Gruaro, Bagnara, Boldara, Gaii della Sega in tutto abitanti 1719²².

Note: ⁽¹⁾ F.P., ms. 618. ⁽²⁾ Tv.Not., b. 934/1583-84. ⁽³⁾ *ibidem*, fasc. 1580-1582. ⁽⁴⁾ P.T.M., b. 269. ⁽⁵⁾ Tv.Not., b. 2321. ⁽⁶⁾ Pn.Not., b. 1283/9086. ⁽⁷⁾ C.R.S., b. 472/44. ⁽⁸⁾ REDECIMA, reg. 475; id. reg. 477. ⁽⁹⁾ ALTAN Vecchio, b. 48. ⁽¹⁰⁾ ALTAN Nuovo, b. 11/115. ⁽¹¹⁾ Tv.Not., b. 4201. ⁽¹²⁾ ANAGRAFI. ⁽¹³⁾ DEPUTATI, b. 210bis. ⁽¹⁴⁾ F.P., ms. 961. ⁽¹⁵⁾ R.R.E.P.Z., b. 575/82. ⁽¹⁶⁾ ALTAN VECCHIO, b. 48. ⁽¹⁷⁾ BIBL.LEG., b. 351. ⁽¹⁸⁾ BIBL.LEG., b. 354. ⁽¹⁹⁾ BIBL.LEG., b. 351. ⁽²⁰⁾ BIBL.LEG., b. 352. ⁽²¹⁾ *Ibidem*. ⁽²²⁾ BIBL.LEG., b. 353, fasc.C-12/14.

Bibliografia: BERENGO 1963, *passim*; BOSIO-MOR 1965, pp. 145-153; GOBBO-MARIN- VENDRAME 1997, pp. 147-163; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 120; PERUSINI 1961, *passim*; PERUSINI 1965, pp. 59-126.

CAMPOLONGO → Vedi CAMPO.

CAMPREZZO → Vedi CAMPO.

CAMPUZZO → Vedi CAMPO.

CANALE

Boldara → 1997: *Via Canale* [TELECOM].

Giai → 1951: *Canale Nuovo Reghena* [I.G.M.].

Canale: se il primo lemma, che non compare nella toponomastica ufficiale del Comune, è frutto della indicazione popolare di un tratto viario che costeggia il fiume Lemene (via TRIESTE), la seconda testimonianza si deve invece rapportare ad un'importante rettifica del corso del fiume Reghena.

CANCELLIERE

Boldara → 1754: *Braida detta Magrin o sia Cancelliere* [Pn.Not., b. 1283/9086].

Cancelliere: l'unica testimonianza in nostro possesso ci dice che la braida aveva già un nome e la successiva denominazione probabilmente testimonia la necessità di specificare ulteriormente la proprietà. In questo caso, pensiamo che il toponimo sia riferibile al *cancelliere* dell'abbazia di Sesto.

CANDOTTO → Vedi CHIANDOTTO.

CANONICA

Gruaro → 1810: *Canonica* [Som.Nap.].

Canonica: l'edificio ricordato nel Sommarione Napoleonico è l'abitazione del pievano, fabbricato recentemente ricostruito sul luogo dell'antica canonica.

CANTON

Bagnara → 1769: *Canton di Traverso* [Pn.Not., b. 291/2450].

Giai → 1810: *Cantone* [Som.Nap.].

Canton: direttamente dal veneto *canton* deriva questo toponimo, che sta ad indicare appezzamenti caratterizzati da un perimetro spigoloso o più semplicemente una curva ad angolo retto.

CAO → Vedi CAPO.

CAPAROZZO

Bagnara → 1810: *Caparozzo* [Som.Nap.].

Caparozzo: toponimo per il quale non è possibile fornire una sicura spiegazione.

CAPELAN

Gruaro → 1799: *Pezzo di Terra detto del Capelan, sotto Brusattottene* [Ve.Not., b. 15055/5].

Capelan: l'appezzamento in questione deve il nome al proprietario, ovvero usufruttuario, identificabile con il cappellano che coadiuvava il parroco di Gruaro nella cura d'anime della pieve, in particolare nella villa di Giai.

CAPELIRA

Boldara → 1718: *Capelira* [FILZE, b. 77].

Capelira: toponimo verosimilmente da mettersi in relazione con il successivo CAPELLA.

CAPELLA

Bagnara → 1435: *in Capella* [F.P., ms. 1250/1]; 1515: *Chiapella* [C.R.S., b. 479/241]; 1516: *Chiapilla* [C.R.S., b. 481]; 1528: *Capella* [C.R.S., b. 479/241]; 1704: *Chiapiella* [C.R.S., b. 476/159]; 1704: *Chiapella* [C.R.S., b. 476/141]; 1745: *Chiapiella* [C.R.S., b. 208 cass. 35]; 1769: *Chiapella* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1810: *Strada comunale detta Ciapelli* [Cat.Nap.]; 1810: *Strada consortiva detta Ciapello* [Cat.Nap.]; 1810: *Capello* [Som.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta Ciapella* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Ciapela* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada comunale Ciapiela* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada comunale Ciarella* [Cat.Att.]; 1951: *Ciapiela* [I.G.M.]; 1968: *Strada Ciapiela Alta* [STRAD.]; 1968: *Strada Ciapiela Bassa* [STRAD.].

Gruaro → 1437: *in Capella* [ATTIMIS]; 1542: *la Capela* [C.R.S., b. 485]; 1559: *in Chiapella* [PETIZION, b. 339]; 1559: *In Capella* [PETIZION, b. 339]; 1570: *Braida de Capella* [C.R.S., b. 489]; 1581: *Terra in loco dicto Capella nominata il Civular* [Tv.Not., b. 934]; 1581: *Capella* [Tv.Not., b. 934]; 1581: *Terra in loco dicto Capella vocata il Campo dell'Aglio* [Tv.Not., b. 934]; 1594: *Stradella dicta la Capella* [F.P., ms. 1245/3]; 1597: *Capella* [PANIGAI, b. 116/5]; 1675: *il Trozo in Cappella* [C.R.S., b. 475/104]; 1675: *de Capella* [C.R.S., b. 475/104]; 1675: *Centa de Cappella* [C.R.S., b. 475/104]; 1721: *Chiapiella* [C.R.S., b. 479/102]; 1799: *la Capella* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1810: *Strada comunale detta Ciapelli* [Cat.Nap.]; 1810: *Strada consortiva detta Ciapello* [Cat.Nap.]; 1810: *Capello* [Som.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta Ciapella* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta Ciapella* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Ciapiela* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Ciapiela* [Cat.Att.]; 1951: *Ciapiela* [I.G.M.]; 1968: *Strada Ciapiela Alta* [STRAD.]; 1968: *Strada Ciapiela Bassa* [STRAD.]; 1983: *Ciapiela* [C.T.R.].

Capella: per spiegare il significato di questo lemma proponiamo due ipotesi: la prima lo mette in relazione con il friulano *ciapiela*, "cappello" con allusione alla forma del terreno; l'altra richiama invece la presenza di una cappella,

ossia un capitello votivo. Ricordiamo infatti che l'area così denominata si estende a cavallo dei territori di Bagnara e Gruaro lungo l'antica strada, oggi ridotta quasi a via campestre, che metteva in comunicazione tali ville; proprio alle due estremità di detto percorso sorgono tuttora dei luoghi sacri: l'oratorio di S. ANGELO a Gruaro e l'edicola presso l'incrocio che conduce al cimitero di Bagnara.

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 121.

CAPITELLO

Gruaro → 1829: *Strada comunale detta del Capitello* [Cat.Austr.].

Capitello: voce che indica una "piccola cappelletta nella quale si dipingono o conservano immagini di Dio o de' Santi"; può essere sinonimo di CHIESIOL. Nel caso specifico identifica l'oratorio di S. ANGELO in Gruaro.

Bibliografia: BOERIO 1856, p. 134.

CAPO

Gruaro → 1589: *Cao de Orti* [LEGATI]; 1591: *Caodorto* [Tv.Not., b. 934]; XVII sec.: *Prado della Comugna ora detto in Cao de Basse* [C.R.S., b. 475/103]; XVII sec.: *in Capo di Villa* [C.R.S., b. 475/103]; 1665: *Capo la Viola* [CAPITOLO, b. 67].

Capo: termine con cui si indicano luoghi posti all'estremità o all'inizio di riferimenti ben precisi: le *basse*, gli *orti*, la *viola*. L'attestazione *In Capo di Villa* indicava il luogo d'inizio del centro abitato.

Bibliografia: GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 93.

CARPINI

Giai → ATTUALE: *Via dei Carpini*.

Carpini: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

CARTESE (?)

Non Localizzato → 1810: *Cartese* [Som.Nap.].

Cartese: toponimo di dubbia lettura e di difficile collocazione topografica.

CARZIOLA → Vedi GAZOLLA.

CASA

Bagnara → 1724: *Casal detto drio Casa* [C.R.S., b. 477]; 1767: *Casal dietro Casa* [CAPITOLO, b. 7/2]; 1810: *Casa Bassa* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta delle Ca' Basse* [Cat.Austr.]; 1829: *Casa Bassa* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Ca' Basse* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Ca' Basse* [Cat.Att.]; 1968: *Strada Ca' Bassa* [STRAD.]; 1983: *Ca' Basse* [C.T.R.].

Boldara → 1810: *Casina* [Som.Nap.]; 1930 ca.: *Case Brusae* [Cat.Att.]; 1951: *Case Bruciate* [I.G.M.]; 1968: *Strada Case Brusae* [STRAD.]; 1983: *Case Bruciate* [C.T.R.].

Giai → 1764: *Campato e Braidà del Ponte ora detto Casetta* [LUOG., b. 235]; 1810: *Casate* [Som.Nap.]; 1810: *Casetta* [Som.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta della Casetta* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta Casa Nuova* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Casa Nuova* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Casatta* [Cat.Att.]; 1951: *la Casetta* [I.G.M.]; 1968: *Traversa Case Vecchie* [STRAD.]; 1968: *Via Casetta* [STRAD.]; 1983: *la Casetta* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via Casetta*.

Gruaro → 1542: *Casal de soto le Case* [C.R.S., b. 485]; 1810: *Casata* [Som.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta della Casetta* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Casetta* [Cat.Att.].

Casa: l'ovvietà della radice che sta alla base del toponimo ha imposto nella gran parte dei casi la presenza di un aggettivo (*Case Vecchie, Casa Nuova, Casa Bassa...*) oppure di un suffisso (*Casetta, Casatta, Casina...*) che, sottolineando una particolare caratteristica dell'abitazione, la rendesse facilmente distinguibile.

Bibliografia: GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 83.

CASA NUOVA → Vedi CASA.

CASAL CHUCH → Vedi CASTEL CUCH

CASALATO → Vedi CASALE.

CASALE

Bagnara → 1519: *il Campo del Peraro dicto etiam del Chiasalat* [C.R.S., b. 4797241]; 1524: *Casal* [C.R.S., b. 481]; 1529: *Chiasalat* [C.R.S., b. 481]; 1569: *lo Casal* [C.R.S., b. 476/158]; 1580: *il Casalat* [Pn.Not., b. 1165/8125]; 1582: *il Chiazal* [C.R.S., b. 477]; 1588: *Casalutto* [C.R.S., b. 479/241]; 1588: *il Casaletto* [C.R.S., b. 477]; 1671: *il Casalut e Muttera* [FEUDI, b. 266]; 1690: *Casaletto* [C.R.S., b. 477]; 1704: *Casalatto* [C.R.S., b. 476/159]; 1704: *Campo sive Casale* [C.R.S., b. 476/159]; 1719: *Casal detto Aurelio* [C.R.S., b. 477]; 1724: *Casal* [C.R.S., b. 477]; 1742: *Casalato* [C.R.S., b. 477]; 1746: *il Casalut* [C.R.S., b. 475/120]; 1767: *Casal dietro Casa* [CAPITOLO, b. 7/2]; 1769: *Casai* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1810: *Casalate* [Som.Nap.]; 1810: *Casale* [Som.Nap.].

Boldara → 1560: *il Casal* [Tv.Not., b. 935]; 1581: *Casal* [Pn.Not., b. 1165/8125]; 1583: *Casalutto* [Tv.Not., b. 935]; 1588: *Casal detto l'Orto* [Tv.Not., b. 934]; 1588: *Campo detto Casal* [Tv.Not., b. 934]; 1672: *Casallat* [C.R.S., b. 483]; 1810: *Casale* [Som.Nap.].

Giai → 1528: *Casal di Sora* [C.R.S., b. 479/241]; 1583: *il Casal* [Tv.Not., b. 934]; 1726: *Casaletto* [C.R.S., b. 475/114]; 1728: *Roschialeto ora chiamato Casale* [C.R.S., b. 475/115]; 1781: *Braida detta Casali* [CAPITOLO, b. 59]; 1810: *Casal* [Som.Nap.]; 1810: *Casalate* [Som.Nap.]; 1810: *Casale* [Som.Nap.]; 1810: *Casal* [Som.Nap.]; 1810: *Casali* [Som.Nap.].

Gruaro → 1431: *Casali* [C.R.S., b. 476/164]; 1513: *el Casal* [Pn.Not., b. 280/2340]; 1542: *Casal de Bagnara* [C.R.S., b. 485]; 1542: *Casal de soto le Case* [C.R.S., b. 485]; 1559: *il Casal* [PETIZION, b. 339]; 1594: *il Casal* [F.P., ms. 1245/3]; 1675: *il Casale* [C.R.S., b. 475/104]; 1728: *Casal di Ponte Molin* [C.R.S., b. 475/111]; 1748: *Casale* [Pn.Not., b. 1283/9082]; 1765: *il Casal* [MENSA, b. 10/5]; 1767: *Casal o Campo di Piazza* [MENSA, b. 10/7]; 1810: *Casalato* [Som.Nap.]; 1810: *Casale* [Som.Nap.].

Casale: il lemma, che conosce una vastissima diffusione sia nell'area veneta che in quella friulana, trova ampi riscontri nel territorio qui preso in esame anche nelle forme alterate, in particolare diminutivi (*Casaletto*, *Casalut...*) e peggiorativi (*Casalat*, *Chiasalat...*). Esso designava dei terreni solitamente di ridotte dimensioni, coltivati (non ad ortaggi), chiusi e posti a ridosso dell'abitazione nel villaggio.

Bibliografia: MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 200; NUOVO PIRONA 1992, p. 139.

CASALETTO → Vedi CASALE.

CASALUTTO → Vedi CASALE.

CASARSA

Bagnara → 1930 ca.: *Strada provinciale Portogruaro-Casarsa* [Cat.Att.]; 1968: *Traversa Casarsa-Portogruaro* [STRAD.].

Casarsa: dall'omonima località verso cui la strada conduce.

CASATTA → Vedi CASA.

CASE BRUCIATE → Vedi CASA e BRUCIATE

CASE VECCHIE → Vedi CASA.

CASELLO

Bagnara → 1951: *Casello* [I.G.M.]; 1983: *Casello* [C.T.R.].

Casello: si tratta dell'edificio posto lungo la linea ferroviaria Portogruaro-Casarsa in prossimità del passaggio a livello di Cordovado ma rientrante nel comune di Gruaro.

CASETTA → Vedi CASA.

CASINA → Vedi CASA.

CASIOLO → Vedi CHIESIOL.

CASON

Boldara → 1752: *Cason* [Pn.Not., b. 1283/9086].

Gruaro → 1679: *il Cason di Villa* [FEUDI, b. 266].

Cason: con tale lemma vengono identificate nel nostro territorio le costruzioni rustiche con funzioni di deposito per gli attrezzi o per il fieno.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 153.

CASTEL CUCH

Boldara → 1485: *Casal Chuch* [F.P., ms. 1250/2]; 1541: *Castel Cuch* [C.R.S., b. 481]; 1810: *Castel Cuco* [Som.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta Cucco* [Cat.Austr.].

Gruaro → 1665: *Castel Cuco* [CAPITOLO, b. 67]; 1810: *Castel Cuco* [Som.Nap.].

Castel Cuch: il toponimo è costituito dall'unione del lemma indicante una costruzione fortificata adibita ad usi militari, il *castel*, e il richiamo ad un'altura tondeggiante sulla quale il sito doveva sorgere. Rimane però il dubbio storico sulla reale esistenza di un tale tipo di edificio nell'area di Boldara, ricordato da nessun'altra fonte se non dalla toponomastica. Se però riduciamo l'idea di "castello" ad una fortificazione di minori dimensioni, ad esempio una torre, e poniamo l'ipotetica costruzione in un'area morfologicamente elevata quale è la sponda destra del vicino Lemene, diviene possibile l'esistenza di una torretta di controllo daziario che dominava le due vie d'accesso al territorio giuridicamente

controllato dall'abate di Sesto: la strada che saliva verso nord costeggiando la sponda destra del fiume Lemene ed il corso fluviale stesso. Apparentemente ci troveremmo quindi di fronte ad una situazione analoga a quella presente sulla sponda sinistra del fiume dove, poco entro i confini del territorio sestense, una TORESELLA controllava la via fluviale e l'importante "strada della mercanzia".

Bibliografia: OLIVIERI 1961, p. 99.

CASTELLI

Gruaro → 1597: *li Castelli* [PANIGAI, b. 116/5]; XVII sec.: *Castel* [C.R.S., b. 475/103]; 1721: *Nespoliar sive li Castelli* [C.R.S., b. 474/102]; 1810: *Castello* [Som.Nap.]; ATTUALE: *Via del Castello Medioevale*.

Castelli: uno dei toponimi senza dubbio più ricchi di spunti della presente raccolta è proprio questo lemma, che si lega al castello eretto durante il Medioevo nel territorio di Gruaro e di cui oggi non rimane più alcuna traccia. Prima di compiere un approfondito excursus di carattere storico per tentare di far luce su alcune spinose questioni ad esso legate, è necessaria una precisazione inerente i toponimi raccolti. Infatti, una parte di essi, grazie al Sommarione ed al Catasto Napoleonico, sono collocabili in una zona assai defilata rispetto al nucleo centrale del paese, verso nord-est, e dunque ben lontano da dove, in base ai ragionamenti che di seguito saranno esposti, riteniamo sorgesse il luogo munito di Gruaro. Le spiegazioni di ciò possono essere ricercate in due direzioni: forse quella denominazione risente non tanto di una presenza fisica, quanto di un'appartenenza giuridica, trattandosi di proprietà dei feudatari locali. Una diversa ipotesi vede invece in tale appellativo l'indizio della presenza di un'area abitativa preistorica munita di un sistema difensivo, meglio noto come *castelliere*; tuttavia si tratta per ora solo di una suggestiva congettura che dovrà essere confortata da nuovi e più precisi studi.

Ma l'argomento principale di questa voce è il castello medievale, e per estensione, tutto ciò che ad esso risultava strettamente legato. Analizzando un gran numero di documenti editi ed inediti si è cercato di individuare ogni riferimento, spingendoci fin dove è stato possibile, inerente al nostro castello. Innanzi tutto si è data la caccia a quello che secondo gli storici è il primo documento certo riguardante il maniero; si tratta del famoso episodio del 1216 che vide protagonista il conte Mainardo II di Gorizia il quale, proprio nel castello di Gruaro "...ricevette l'intimazione della censura incorsa per le violenze usate alla Chiesa d'Aquileia di cui egli era avvocato..."¹. Ebbene quel fatto riferito tra i primi dal Degani e dal Di Manzano, viene da essi ricavato da un manoscritto del XVI secolo di Marcantonio Nicoletti intitolato *Vite dei patriarchi*, in cui però non si fa alcun cenno alla fonte di tale notizia la cui autenticità è dunque tutta da dimostrare, anche se per molti aspetti, come i riferimenti alle persone, può essere verosimile². Per imbarcarsi in una citazione assolutamente certa, bisogna giungere addirittura al 2 marzo 1353, data in cui "...in castro Gruarij..." viene rogato un atto di vendita di una *clausura feudale*³. Ciò che invece si è potuto riscontrare nella documentazione a partire dalla fine del XIII secolo, è l'abbondante riferimento ad una *cortina*, ricordata, solo per fare alcuni esempi, nel 1295⁴, nel 1321⁵ e ancora nel 1361⁶ epoche a cui risalgono altrettanti rogiti notarili stilati sempre a Gruaro.

La cosa che non appare del tutto chiara è se le designazioni *castello/cortina* indicassero la medesima cosa, due entità completamente separate ovvero più parti dello stesso complesso. Raramente le si trova citate assieme, come ad esempio nell'investitura del feudo di Gruaro del 20 dicembre 1431 in cui sono nominati: "...castellari, loci et fortilici Gruarij (...) castellarium Gruary cum burgo sibi contiguo..." ed inoltre tra i beni infeudati dall'abate Tommaso de' Savioli ai nobili Rodolfo ed Asquino di Attimis, vi è un terreno posto *ante curtinam*⁷. Se ci è lecito formulare un'ipotesi, pur con molte cautele, ci sentiamo di opinare per una sostanziale separazione del castello e della cortina, ritenendo che si trattasse in ogni modo di due elementi tra loro vicini e forse complementari. Infatti, la designazione *cortina* può indicare sia il circuito murario che circondava il castello, ma altresì la modesta difesa rurale approntata in molti dei nostri villaggi nel Medioevo per far fronte ai pericoli di invasioni e scorrerie e che di solito attorniava le chiese (si veda la voce CORTINA).

A complicare ulteriormente la questione vi è poi la presenza del nome *zirono* ossia GIRON nel quale ci si imbatte, anche se meno di frequente. Crediamo si tratti di un mero sinonimo per designare la cortina; se così fosse assumerebbe maggior credito la definizione per quest'ultima di "muro di cinta con torri", una cerchia muraria esterna al castello vero e proprio, sull'esempio di Cordovado. Un'osservazione deve essere però avanzata: ciò implicherebbe, infatti, la presenza al suo interno pure della chiesa plebanale, tanto più che all'anno 1450, 20 giugno risale un atto rogato a Gruaro *in zirono prope ecclesiam*⁸. Assai variegato è il panorama dei rapporti tra Pievi e castelli, limitandoci al caso friulano si è potuto riscontrare che in molti casi l'area delle pievi risulta essere distinta da quella castellana, anche se a volte una chiesa pievanale può diventare essa stessa una vera e propria fortezza. Più spesso un castello ha come punto di riferimento un edificio religioso, ma in genere si tratta però di cappelle minori. Per il caso di Gruaro abbiamo una testimonianza datata 1182 che recita "Groharium cum oratorio"; possiamo escludere che si tratti della chiesa plebanale, viene piuttosto da pensare ad un oratorio privato, come poteva essere la chiesetta castellana, ovvero ad un luogo di devozione popolare: in ogni caso non certo identificabile con la Santa Maria menzionata nel 1140 (per ulteriori approfondimenti si veda la voce S. GIUSTO).

Se dopo la metà del XV secolo il silenzio totale avvolge il castello, la *cortina* ancora per parecchio tempo lascia traccia nei documenti pubblici, anche se il termine perde sempre più la funzione descrittiva, desementizzandosi progressivamente. L'analisi della carte dei secoli XV-XVI e posteriori non risolve il problema del dualismo castello/cortina, ma rafforza comunque l'idea che la *cortina* doveva sorgere attorno alla chiesa come dimostrano gli atti

redatti in quel luogo nel 1454 “...apud cimiterium...”⁹ e nel 1529 “...in cortina sub quercum vicinie...”¹⁰ fino all’investitura del 1671 di una casa *sive castello* detta in *cortina* sita in Gruaro fra i seguenti confini: ad est il cortivo presbiteriale, a sud il cimitero che circondava la chiesa, ad ovest la strada pubblica e a nord la piazza detta cortina¹¹.

Un’altra questione ancora in parte irrisolta riguarda l’esatta ubicazione del castello, assai problematica in mancanza di un qualsiasi riscontro archeologico. Di scarso aiuto è la notizia riferita nel 1840 dallo Zambaldi secondo il quale ai suoi tempi si vedevano ancora in Gruaro gli avanzi di una motta di terra da egli interpretati come le ultime vestigia del castello; tuttavia di quel rialzo non si scorge oggi più alcun segno (si veda anche la voce MUTUA). L’unica ipotesi finora avanzata sul possibile sito dove ubicare il nostro castello propende per una sua collocazione alle spalle della chiesa; ciò deriva essenzialmente dall’interpretazione di due elementi: la presenza di un tratto di fossato di notevoli dimensioni che delimita la proprietà della canonica parrocchiale di Gruaro (mappale n° 101 del Catasto Napoleonico), il quale segue lungo il lato sud-est un percorso anulare. Si consideri inoltre che si tratta di una derivazione della Versiola e dunque assieme ad essa avrebbe potuto costituire una delle difese del complesso fortificato.

La seconda indicazione è racchiusa invece sulla facciata principale della chiesa di Gruaro. A sinistra del portale, esiste infatti un affresco in cui è raffigurato il titolare della pieve, S. Giusto; sullo sfondo del dipinto, che risale con ogni probabilità alla seconda metà del XVI secolo, si può scorgere in modo assai nitido nonostante la vetustà della pittura, la rappresentazione di una chiesa sopra la quale sta appunto S. Giusto, ritratto nell’atto di proteggerla. La cosa interessante è che tra il campanile e la chiesa, che presentano forti analogie con quelli di Gruaro (per cui non vi sono dubbi che di essi si tratti), spunta un torrione merlato di forma circolare, il che ha spinto il Miotti ad ipotizzare potesse trattarsi di un elemento della struttura castellana di Gruaro considerando quella rappresentazione altamente realistica. Bisogna ricordare però che all’interno della chiesa nell’altare marmoreo del XVIII sec. vi sono alcune statue, tra le quali quella del titolare che presenta come attributo ai suoi piedi proprio una torre merlata. Trattandosi di un santo il cui culto non è molto diffuso, (vedi anche S. GIUSTO) è difficile compiere paragoni per stabilire se la torre fosse un elemento tipico della sua iconografia; tuttavia osservando alcune raffigurazioni in Trieste, si nota che è spesso effigiato con il modello della città giuliana, su cui spicca, guarda caso, proprio un edificio turrato. Le considerazioni del Miotti presupponevano dunque che all’epoca della realizzazione dell’affresco nel XVI secolo esistesse ancora il castello, mentre documenti recentemente scoperti lo danno già scomparso alla metà del ‘400. Fondamentale a tal proposito si è rivelata la testimonianza di un tale Colusso da Gruaro rilasciata di fronte agli ufficiali dell’abate il 9 febbraio 1456: “...in ipsa villa a parte superiori iuxta ecclesiam et certus locus foveis circumdat(ur) addeo et apparet vestigia fortificij a ipse locus nuncupat(ur) cortina nec aliquid fortilicium de presenti est...”; un mese dopo un altro testimone afferma esservi solamente “...reliquie fortilici ac edificio...”¹².

Si può quindi giungere alla conclusione che l’anonimo frescante cinquecentesco, volle rappresentare un qualcosa di non più esistente anche se ancora ricordato dalla gente del luogo. Tuttavia sulla base di quanto sopra esposto e dall’osservazione dei catasti storici, la sensazione è che la zona in cui cercare sia effettivamente quella alle spalle dell’abside della chiesa e dunque dentro o a ridosso dell’attuale proprietà della canonica. Puntata dunque l’attenzione su quella zona a est nord-est della chiesa, si è potuto osservare nelle vecchie mappe la presenza di alcuni edifici, oggi in gran parte demoliti, che formavano una corte quadrangolare dalle dimensioni e forme che ricordano molto un luogo di difesa: se la proposta dell’ubicazione è valida allora potrebbe essersi verificato che nel corso dei secoli il castello, andato in rovina, sarebbe stato rimpiazzato da altri edifici che di esso ne seguivano il perimetro.

Note: ⁽¹⁾ DEGANI 1889, p. 8. ⁽²⁾ F.P., ms. 1740. ⁽³⁾ F.P., ms. 1245/1. ⁽⁴⁾ DEGANI 1924, p. 399. ⁽⁵⁾ F.P., ms. 1245/1. ⁽⁶⁾ F.P., ms. 1245/2. ⁽⁷⁾ Ud.Not., b.5211. ⁽⁸⁾ C.R.S., b. 480/273. ⁽⁹⁾ C.R.S., b. 479/245. ⁽¹⁰⁾ Tv.Not., b. 934. ⁽¹¹⁾ FEUDI, b. 266. ⁽¹²⁾ C.R.S., b. 479/245.

Bibliografia: ALTAN 1981, pp.163-187; BEGOTTI 1996a, p. 22; BERGAMINI-GOI 1989, pp. 157, 183; CASTELLI 1981, pp. 111-161; DANELUZZI 1982, pp.3-7; DEGANI 1889, pp. 7-16; DEGANI 1907, pp. 45, 82-83 e passim; DEGANI 1924, pp. 100, 671-673; GOI 1996, p. 151; MIOTTI 1980, pp. 153-155; MONTINA 1985, pp. 21-28; MOR 1973, pp. 11-20; MOR 1984, pp.15, 19; RIZZETTO 1990, passim; SETTIA 1991a, passim; SETTIA 1991b, passim; ZAMBALDI 1981, pp. 174, 179.

CASTELLO → Vedi CASTELLI.

CAURIE

Gruaro → 1542: *Caurie* [C.R.S., b. 482].

Caurie: probabile corruzione di *chiavrie* (vedi CHIAVRIS).

CAVALARIA

Gruaro → 1456: *Maso de la Cavalaria* [C.R.S., b. 479/245].

Cavalaria: una possibile spiegazione di questo toponimo riceve fondamento dalla struttura dell’esercito patriarcale, a cui ogni feudatario laico o ecclesiastico che fosse, doveva contribuire con un numero di soldati proporzionale alle proprie possibilità. “Questa milizia oppur ordine militare fu nominata taglia, che qualche volta era ordinaria, quando non passava il numero prescritto, qualche volta straordinaria” quando gli eventi richiedevano uno sforzo maggiore. Tra le comunità compare anche Gruaro (probabilmente perchè considerata nella quota spettante agli Attimis in quanto a loro infeudata), obbligata ad armare un solo *elmo*, contro i 4 e 2 *balestre* di Sesto¹. Ogni *elmo* portava con sè quattro uomini a cavallo ed un servo, la *balestra* invece era dotata di due cavalli, uno per il balestriere, e uno per il servo.

All'inizio dell'età veneta questi obblighi feudali cominciarono a sfaldarsi; è del 1454 una vicinia di Gruaro in cui si discussero i doveri della comunità nei confronti dell'abbazia sestense in merito alla molitura delle biade ed anche riguardo alle fazioni obbligatorie che gli uomini dovevano prestare come armigeri, infatti tutte le ville della bassa e dell'alta soggette alla chiesa di Sesto "dovevano prestare servizio militare pedonale nell'esercito del Patriarca".

L'intervento del Luogotenente stabilì che le prestazioni personali potevano essere sostituite da una somma di denaro². Nel dicembre 1456 un compromesso tra i feudatari del luogo, Ermanno e Francesco di Attimis, e gli uomini di Gruaro stabiliva che i nobili assumessero tutte le fazioni che la comunità doveva all'abate, senza per questo derogare all'antico obbligo che aveva la famiglia di armare, in tempo di guerra, dei cavalli per conto degli abati.

Con lo scorrere del tempo queste prestazioni di puro stampo feudale si trasformarono in contribuzioni in denaro; nel 1606 il rappresentante veneto tassò l'abbazia di Sesto per una somma considerata pari a otto cavalli, nel 1617 l'abbazia presentò al foro di Udine una petizione contro i signori di Gruaro ed altri feudatari della chiesa perchè fosse riconosciuto il loro dovere di prestare la contribuzione dei cavalli in tempo di guerra. Infatti nel 1615 l'abate commendatario Antonio Grimani stipulò un contratto con tale Giacomo Belisanti per la fornitura - nel caso - di uomini d'arme. Ancora nel 1702 lo stato veneto, erede dei diritti del patriarcato, impose all'abate di pagare il servizio di 4 cavalli, in ragione di 72 ducati l'uno.

Considerati i documenti, possiamo ora formalizzare l'ipotesi che l'origine del toponimo in questione probabilmente risalga alla destinazione del reddito prodotto dal *Maso de la Cavalaria*: finanziare gli obblighi militari dell'abbazia nei confronti del Patriarca prima, di Venezia poi.

Note: ⁽¹⁾ F.P., ms. 1740, c. 23 v. ⁽²⁾ C.R.S., b. 479/245, c. 47.

Bibliografia: DEGANI 1907, pp. 83-84, 88.

CAVALIER

Gruaro → 1760: *Cavalier o sia Portesina* [Pn.Not., b. 291/2451].

Cavalier: non è chiara l'origine di tale lemma: potrebbe trattarsi di un riferimento all'allevamento dei cavalli, oppure legarsi al proprietario di quel fondo, o infine correlarsi alla precedente voce CAVALARIA.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 162; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 200.

CAVORLEÇ

Gruaro → 1435: *Cavorleç* [F.P., ms. 1250/1].

Cavorleç: pensiamo che il lemma origini dalla coltivazione del cavolo, ortaggio che ha lasciato traccia nella toponomastica, analogamente all'AGLIO e alla cipolla (vedi CEVOLATA). Non si può nemmeno trascurare una possibile correlazione con i caprini, bestiame un tempo assai diffuso e abbondantemente attestato nella nostra toponomastica (si vedano i lemmi CHIAVRIS, CHIAURENGH e CHIAVRINGLYS).

Bibliografia: DESINAN 1982, pp. 99, 161.

CAVULUR (?)

Gruaro → 1570: *Cavulur* [C.R.S., b. 479/241].

Cavulur: toponimo di lettura incerta, probabilmente legato nel significato al precedente CAVORLEÇ o CAVALIER.

CENTA

Bagnara → 1431: *Cincta* [C.R.S., b. 476/162]; 1435: *Cinta vocata la Croce* [C.R.S., b. 476/162]; 1556: *Cintulin* [C.R.S., b. 481]; 1580: *Centa Longa* [Pn.Not., b. 1165/8125]; 1582: *la Centolina* [C.R.S., b. 477]; 1665: *Cintulin* [Pn.Not., b. 288/2411]; 1704: *Centolin* [C.R.S., b. 476/141]; 1743: *Centolin* [C.R.S., b. 477]; 1750: *Centulina* [C.R.S., b. 477]; 1772: *Centulin* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1783: *Braida Centa* [QUARTESE]; 1810: *Centale* [Som.Nap.]; 1810: *Centolino* [Som.Nap.].

Boldara → 1435: *Cinta vocata del Povolat* [F.P., ms. 1250/1]; 1435: *la Cinta de Sot* [F.P., ms. 1250/1]; 1435: *Cinta vocata de Via de Port* [F.P., ms. 1250/1]; 1435: *Cinta de Starpeto* [F.P., ms. 1250/1]; 1435: *Cinta del Melar* [F.P., ms. 1250/1]; 1718: *Cinta* [FILZE, b. 77].

Giai → 1435: *la Centata* [F.P., ms. 1250/1]; 1581: *Centata* [Tv.Not., b. 934]; 1726: *la Centata* [C.R.S., b. 475/114]; 1728: *Campo detto della Strada ora Centatta* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Sentata* [Som.Nap.].

Gruaro → 1324: *Centa* [F.P., ms. 1245/1]; 1431: *Cincta* [C.R.S., b. 476/164]; 1431: *Cintolino in loco dicto Codalonga* [C.R.S., b. 476/164]; 1588: *Campo detto Centalonga* [Tv.Not., b. 934]; 1667: *Centa dell'Occa* [FEUDI, b. 265/42]; 1675: *Centa de Cappella* [C.R.S., b. 475/104]; 1721: *le Cente* [C.R.S., b. 474/102]; 1810: *Centano* [Som.Nap.].

Non Localizzato → 1588: *Campuzzo Cintulin Centalonga* [Tv.Not., b. 934].

Centa: il toponimo fa riferimento all'uso di recintare alcuni terreni appartenenti al maso per sottrarli all'uso comune e così adibirli ad una produzione intensiva per il consumo familiare. L'uso comune - chiamato *pascolo vago* o *pascolo ad erba morta* - era sostanzialmente la possibilità dei proprietari di far pascolare i propri animali su tutti i terreni che non fossero cinti da fosse o da siepi, e questo per il lungo periodo che andava dalla raccolta fino a primavera, generalmente il termine era fissato il giorno di San Marco. Un ulteriore freno allo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento secondo parametri moderni era l'uso del *pensionatico*, la secolare tradizione di ospitare d'inverno le greggi dei pastori feltrini e dell'altopiano vicentino dietro pagamento di un canone al feudatario del luogo.

Un esempio di quanto fosse importante il fieno e quindi regolamentare il pascolo, ci viene da un atto datato 20 aprile 1789, relativo ad una denuncia fatta dal *Comun di Boldara* contro Pietro Liutto di Valentino, abitante del luogo¹. Nella primavera di quell'anno Domenico Daneluzzi stava conducendo al pascolo un armento, e lungo la strada c'era un carro di fieno di proprietà di Pietro Liutto *uomo di non buoni costumi, armigero ed amante delle risse*; "l'animale passando ne prese minutissima quantità, tosto il Liutto con la consueta sua prepotenza cominciò a battere l'irragionevole animale, di ciò lagnandosi caritatevolmente il Daneluzzi, Liutto con gran alterigia si rivolse contro di lui percuotendolo con sanguigna ferità". Sempre il Liutto alcuni giorni dopo trovò sei mucche del Daneluzzi al pascolo in un terreno che lavorava per conto dei nobili Michiel. Come prevedeva la legge portò gli animali nella stalla del Michiel a Portovecchio, dove si recarono poco dopo anche i Daneluzzi per pagare il danno arrecato e ritirare gli armenti, il tutto secondo le norme. A noi per evidenziare l'importanza delle *cente*, del fieno e del pascolo basterebbe questo, ma il documento prosegue spiegando che quando capitò al Daneluzzi di trovare gli animali del Liutto nelle sue proprietà, e applicando la legge le condusse a casa propria, si trovò ad affrontare la furia del Liutto il quale "con mano armata si portò alla Casa Daneluzzi (...) con espressioni di volerli veder morti (...); per quell'oggetto dunque messer Mattio e figli sono costretti a viver nella propria casa (...) col danno di non poter coltivar li loro campi". Non sappiamo come proseguì la vicenda, ma il fatto narrato fa intuire bene l'importanza che all'epoca era data ai campi cintati, i soli tutelati dalla legge contro l'altrui bestiame alla perenne ricerca di un pascolo.

Note: ⁽¹⁾ Pn.Not., b. 1285/9095 c. 13r.

Bibliografia: BERENGO 1963, pp. 116-123; CAMMAROSANO 1985, p. 46; DESINAN 1982, p. 91; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 156; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 200; PERUSINI G. 1961, p. 130.

CENTA DELL'OCCA → Vedi CENTA.

CENTA LONGA → Vedi CENTA e OCA.

CENTALE → Vedi CENTA e LONGA.

CENTANO → Vedi CENTA.

CENTATA → Vedi CENTA.

CENTOLIN → Vedi CENTA.

CENTRO

Bagnara → 1997: *Via Centro* [TELECOM].

Giai → 1997: *Via Centro* [TELECOM].

Centro: nome, non ufficiale, più volte attestato per indicare la via principale di Bagnara e Gai. La toponomastica, con l'avvento degli stati contemporanei, è divenuta affare delle istituzioni, mentre un tempo i nomi venivano dati dal popolo e si dovevano all'uso e alle funzioni che i luoghi assolvevano. Al giorno d'oggi la gente ha l'unica occasione di riappropriarsi di questo antico "diritto" solo quando ad esempio deve indicare la via in cui abita e non ne ricorda il nome, allora la definisce con la caratteristica per loro più chiara, riproducendo così, inconsapevolmente, un'antica consuetudine.

CERESAR

Bagnara → 1569: *el Cerisaro* [C.R.S., b. 476/158]; 1586: *il Campuz del Ceresar* [Pn.Not., b. 287/2397]; 1745: *Cesaro* [C.R.S., b. 208 cass. 35].

Ceresar: tra le specie arboree del nostro territorio, anche il ciliegio è presente nella toponomastica, in testimonianze che parlano di alberi isolati.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 209.

CESARO → Vedi CERESAR.

CESENU (?)

Boldara → 1582: *il Cesenut* [Tv.Not., b. 934]; 1588: *Campo Cesirut o della Coda* [Tv.Not., b. 934].

Cesenut: toponimo di lettura incerta, potrebbe essere la corruzione di *cesiut* (vedi CHIESIOL).

CESIOLO → Vedi CHIESIOL.

CESTER

Gruaro → 1810: *Cester* [Som.Nap.].

Cester: antroponimo derivante dal cognome del conduttore del fondo.

CEVOLATA

Boldara → 1544: *Cevolata* [C.R.S., b. 482]; 1785: *Cevolotta* [Ve.Not., b. 15055].

Gruaro → 1581: *Terra in loco dicto Capella nominata il Civular* [Tv.Not., b. 934].

Cevolata: anche la cipolla ha lasciato traccia nella toponomastica analogamente ad altri ortaggi, come ad esempio l'AGLIO, sia pur con un minor numero di testimonianze.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 99.

CHIADORT

Gruaro → 1432: *Chiafdore* [F.P., ms. 1250/1]; 1520: *Chiadort* [Pn.Not., b. 281/2342]; XVII sec.: *Chiafdore* [C.R.S., b. 475/103].

Chiadort: il toponimo è formato dall'unione di due lemmi: *chiaf* (vedi CAPO) e ORTO. Il significato è dunque "luogo sito all'inizio degli orti".

CHIAFDORE → Vedi CHIADORT.

CHIANDIA

Gruaro → 1748: *Chiandia* [Pn.Not., b. 1283/9082].

Chiandia: voce dall'oscuro significato per la quale tuttavia avanziamo un'ipotesi; potrebbe trattarsi di un riferimento all'isola di Candia (Creta) soggetta per lungo tempo al dominio di Venezia fino alla seconda metà del '600. Durante la famosa guerra di Candia (1645-1669), lungo e logorante conflitto che vide i veneziani soccombere ai turchi dopo una strenua difesa dell'isola, fu decretata la vendita dei Beni Comunali per sopperire ai bisogni dello Stato Veneto. Per tale motivo riteniamo possibile che i terreni denominati *Chiandia* fossero tra quelli messi allora al pubblico incanto (si veda anche COMUGNA).

CHIANDOTTO

Giai → 1728: *Campo delle Mire chiamato ora Chiandotto* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Loco detto delle Mure ora chiamato Candotto* [LUOG., b. 235].

Chiandotto: probabile antroponimo derivante dal cognome del conduttore del fondo; non si può comunque escludere una correlazione con il precedente CHIANDIA.

CHIAPELLA → Vedi CAPELLA.

CHIARIS → Vedi CHIAVRIS.

CHIAURENG

Gruaro → 1431: *Chiatureng in loco dicto Chiavrenghis* [C.R.S., b. 476/164].

Chiatureng: lemma associabile al successivo CHIAVRIS.

CHIAVRINGLYS

Gruaro → 1431: *Chiatureng in loco dicto Chiavrenghis* [C.R.S., b. 476/164]; 1437: *Chiavringlys* [F.P., ms. 1250/1].

Chiavringlys: zootponimo riconducibile all'allevamento delle capre (si veda la voce CHIAVRIS).

CHIAVRIS

Giai → 1810: *Strada comunale detta Chiavris* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta di Chiavris* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta di Chiavris* [Cat.Austr.].

Gruaro → 1522: *Chiavris* [Pn.Not., b. 281/2344]; 1538: *Chiaris* [FEUDI, b. 264/17]; 1581: *Chiavris* [Tv.Not., b. 934]; 1675: *Chiavris* [C.R.S., b. 475/104]; 1810: *Chiavris* [Som.Nap.]; 1810: *Strada comunale detta Chiavris* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta di Chiavris* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta di Chiavris* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Chiavris* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada comunale Chiavris* [Cat.Att.].

Chiavris: la presenza delle capre, accanto a quella degli ovini, era fino al secolo scorso assai rilevante anche nel nostro territorio in quanto risorsa indispensabile per il ceto rurale, essendo nel contempo assai frugale nei suoi bisogni. Anche nella toponomastica si hanno consistenti tracce di questi animali, la cui eccessiva diffusione poteva costituire un ostacolo all'allevamento del bestiame da giogo, fondamentale invece come forza motrice.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 161; GOBBO-MARIN- VENDRAME 1997, p. 84; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 121.

CHIESA

Giai → 1435: *Ultra Ecclesiam* [F.P., ms. 1250/1]; 1726: *Campo sotto la Chiesa* [C.R.S., b. 475]; 1728: *Campo sotto la Chiesa di Gai* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Braida della Chiesa* [Som.Nap.]; 1997: *Piazzale Chiesa* [TELECOM].

Non Localizzato → 1769: *Campo Bagnara detto Chiesa* [DECIME, b. 88]; 1799: *Braida della Chiesa* [CATASTICO].

Chiesa: un simile toponimo può originare da due diverse cause: in rapporto ad un edificio religioso che, data la sua importanza, diviene un riferimento anche dal punto di vista toponimico per il territorio circostante (*Ultra Ecclesiam, Campo sotto la Chiesa...*), ovvero si lega alla proprietà di una chiesa (*Braida della Chiesa...*). Nel territorio comunale, diversamente da altre realtà, non sono molte le testimonianze pervenute. Per quanto riguarda il primo caso esse si riferiscono tutte alla chiesa di Giai (vedi S. GIOVANNI), mentre le voci che si rifanno ad un'appartenenza ecclesiastica sono da ricondurre alla parrocchia di Gruaro (vedi S. GIUSTO), anche se non localizzate o ubicate nelle frazioni.

Bibliografia: BEGOTTI 1992, p. 29.

CHIESIOL

Bagnara → 1810: *Cesiolo* [Som.Nap.].

Boldara → 1672: *il Campo del Gieziut* [C.R.S., b. 483]; 1754: *Braida detta Chiesiol* [Pn.Not., b. 1283/9086]; 1810: *al Cesiolo* [Som.Nap.]; 1810: *al Casiolo* [Som.Nap.].

Giai → 1728: *Campo detto Glesiut* [C.R.S., b. 475/115].

Chiesiol: è sempre la presenza nelle immediate vicinanze del podere di un capitello votivo, un'ancona o un piccolo oratorio (spesso definiti appunto *chiesioli*) a determinare la nascita di un simile toponimo o dei molti altri ad esso analoghi come *Glesiut* o *Capitello*. Si tratta di opere sorte lungo le strade in prossimità di incroci o guadi fin dai tempi antichi (talvolta sul luogo di preesistenti edicole pagane) in cui si venerava l'immagine di Cristo o di un Santo per invocarne la protezione, ad esempio, contro i pericoli in cui pellegrini e viandanti, ma non solo, rischiavano quotidianamente di imbattersi (lupi, freddo, fame, briganti e avversità di varia natura...), ma non di meno a tutela del bene principale dei nostri antenati: la terra. Le sorti della popolazione erano infatti legate all'andamento dei raccolti, a loro volta condizionati da piogge, siccità, grandinate, invasioni di insetti ed altre calamità che funestavano le campagne. Così, per esempio a Sant'Urbano, invocato per la pioggia, è tuttora dedicato un capitello a Giai, ricostruzione ottocentesca di una precedente ancona esistente almeno dal XVII secolo¹ ed altresì a Bagnara i due piccoli chiesioli stradali "...poco discosti dalla chiesa parrocchiale..." erano meta, come molti altri della zona, delle processioni che annualmente si svolgevano in occasione delle Rogazioni o in altre solennità come ricordava il parroco di Bagnara nella relazione per una visita pastorale nel 1663².

Tali costruzioni poste fuori dall'abitato costituivano anche un riparo ad uomini ed animali sorpresi nelle campagne da un temporale, talvolta potevano divenire con il tempo, non di rado subendo ampliamenti e ricostruzioni, dei veri e propri oratori in cui periodicamente si celebrava la Santa Messa sempre per far scendere la benedizione del Signore sui raccolti e gli animali (S. ANGELO a Gruaro) o addirittura per il servizio liturgico di una borgata, come nel caso di Boldara (vedi S.ta ELISABETTA).

Note: ⁽¹⁾ MAPPE, mappa 12-10-1670. ⁽²⁾ VISITE, b. 11/1.

Bibliografia: BEGOTTI 1992, pp. 20-29; FRAU 1978, p. 47.

CIAPIELA → Vedi CAPELLA.

CICUTIN

Boldara → 1578: *Cicutin* [LEGATI].

Cicutin: probabile antroponimo derivante dal cognome del conduttore del fondo.

CIMITERO

Bagnara → ATTUALE: *Via Cimitero*.

Cimitero: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

CINTA → Vedi CENTA.

CINTO (CAOMAGGIORE)

Giai → 1968: *Via Cinto* [STRAD.].

Cinto (Caomaggiore): dall'omonima località verso cui la strada conduce.

CINTOLINO → Vedi CENTA.

CISA

Boldara → 1435: *la Cisa* [F.P., ms. 1250/1]; 1757: *Braida detta Cisa* [C.R.S., b. 472/44].

Cisa: proponiamo per il lemma in questione il significato di "siepe", chiusura fatta da arbusti piantati lungo il ciglio dei campi per recintarli (vedi anche CENTA).

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 89.

COCET

Gruaro → 1542: *Campazo del Cocet* [C.R.S., b. 485].

Cocet: dal friulano *coce*, zucca, deriva il nostro toponimo, in cui è riconoscibile il suffisso *-etum* che designa un luogo in cui una pianta si trova in grande quantità; quindi la coltura praticata nel *campazzo*, all'epoca era quella della zucca. Prendiamo anche in considerazione però una origine dal soprannome del proprietario, considerato forse dai compaesani non proprio intelligente.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 99.

CODA

Bagnara → 1810: *Codetta delle Badie* [Som.Nap.].

Boldara → 1588: *Campo Cesirut o della Coda* [Tv.Not., b. 934].

Giai → 1728: *Cudizza* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Coda* [Som.Nap.]; 1810: *Codis* [Som.Nap.]; 1810: *Codisse* [Som.Nap.].

Gruaro → 1324: *Codalonga* [F.P., ms. 1245/1]; 1340: *Codalonga* [F.P., ms. 1245/1]; 1346: *Codalonga* [C.R.S., b. 468/1]; 1431: *Cintolino in loco dicto Codalonga* [C.R.S., b. 476/164]; 1431: *Fossa nominata Codalonga* [F.P., ms. 1250/1]; 1432: *Codes* [F.P., ms. 1250/1]; 1432: *Via Publica vocata Codalonga* [F.P., ms. 1250/1]; 1435: *Codes supra Versolam* [F.P., ms. 1250/1]; 1456: *Maso de Codalonga* [C.R.S., b. 479/241]; 1522: *Codalonga* [Pn.Not., b. 281/2344]; 1528: *in Codis* [C.R.S., b. 478/230]; 1538: *Fovea dicta de Codis* [FEUDI, b. 264/17]; 1550: *la Cudiza in Prades* [C.R.S., b. 482]; 1550: *Codes* [C.R.S., b. 482]; 1583: *Codis* [Tv.Not., b. 934]; XVII sec.: *Codalonga* [C.R.S., b. 475/103]; XVII sec.: *la Coda* [C.R.S., b. 475/103]; 1629: *Fossa detta di Codis* [FEUDI, b. 265/27]; 1665: *Prado in Codis* [CAPITOLO, b. 67]; 1671: *Codis altre volte detto Ponte della Versola* [FEUDI, b. 266]; 1764: *in Codis* [LUOG., b. 235]; 1810: *Coda di Fontane* [Som.Nap.]; 1810: *Coda Lunga* [Som.Nap.]; 1810: *Codis* [Som.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta di Codis* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Codis* [Cat.Att.]; ATTUALE: *Via Stradella Codis*.

Non Localizzato → 1686: *Coda del Paluduzzo* [P.B.C., b. 132].

Coda: il lemma ci descrive la forma del campo: una lunga e stretta striscia coltivata. Si tratta di un toponimo molto comune, di cui possediamo svariate ed antiche attestazioni, in particolare *Coda longa* perchè, essendo un bene dell'Abbazia, compare spesso nella documentazione archivistica.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 104; FRAU 1978, p. 49; MARCATO-PELLEGRINI, 1984, p. 123.

CODALONGA → Vedi CODA e LONGA.

CODETTA → Vedi CODA.

CODIS → Vedi CODA.

CODISSE → Vedi CODA.

COMIN G.

Gruaro → ATTUALE: *Via G. Comin*.

Comin G.: tra i pochi personaggi locali a cui è stato concesso l'onore del nome di una via, vi è Giovanni Comin di Bagnara (1926-1945). Partigiano durante il periodo della guerra civile del 1943/45 arruolato in una delle brigate della nostra zona, fu catturato dai tedeschi e destinato al campo di concentramento; dopo una rocambolesca fuga si ritirò nel cividalese dove trovò rifugio presso un sacerdote magnanimo. Nell'intento di unirsi alle formazioni che operavano nelle montagne trovò la morte in quella che fu una delle più discusse vicende della lotta partigiana: l'eccidio di Porzûs.

Bibliografia: MORI 1987, p. 47.

COMUGNA

Bagnara → 1430: *Comugna chiamata Magredis* [C.R.S., b. 476/151]; 1590: *Comugna vocata il Pizat* [Tv.Not., b. 934]; 1829: *Strada comunale detta Comugna* [Cat.Austr.].

Boldara → 1508: *Comunea loci Infra Molins* [C.R.S., b. 489]; 1541: *Comugna de Sacil* [C.R.S., b. 481].

Giai → 1352: *Olmelum silicet Comunia* [Tv.Not., b. 11]; 1523: *Comugna Maglant* [C.R.S., b. 479/241]; 1527: *Comuna Reghenaz* [C.R.S., b. 479/241]; 1531: *Comuna dicta il Roscaletto* [C.R.S., b. 479/241]; 1531: *Comugna dell'Olmet* [C.R.S., b. 479/241]; 1568: *Comunia Roschialiti* [Tv.Not., b. 935].

Gruaro → 1437: *Comugna* [ATTIMIS]; 1528: *Comugnuza* [C.R.S., b. 478/230]; 1572: *Comunia dicta il Ruioshialetto* [Tv.Not., b. 935]; XVII sec.: *Comugna del Roschialet* [C.R.S., b. 475/103]; XVII sec.: *Prado della Comugna ora detto in Cao de Basse* [C.R.S., b. 475/103]; 1675: *Comugna Brusatotine* [C.R.S., b. 475/104]; 1675: *Comugnuzza* [C.R.S., b. 475/104]; 1799: *La Comugna* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1810: *Comugna* [Som.Nap.].

Non Localizzato → 1586: *Comugna Raschaledo* [FEUDI, b. 281]; 1648: *Comugna detta le Prese* [P.B.C., b. 132]; 1654: *Comugnuza* [P.B.C., b. 132]; 1684: *Comugna detta Fossutte* [P.B.C., b. 132]; 1684: *Comugna detta Paluduzzo* [P.B.C., b. 132]; 1684: *Comugna detta Erbara* [P.B.C., b. 132].

Comugna: la parola deriva dal tardo latino *communia*, nel senso di terra indivisa. Venivano così chiamati i beni goduti collettivamente da tempo immemorabile dai comunisti secondo regole stabilite. Generalmente si trattava di vaste zone

difficilmente sfruttabili dall'agricoltura (paludi, boschi, argini di fiumi), ma dalle quali le comunità traevano il necessario per la sopravvivenza e l'allevamento; il foraggio, la legna da costruzione e da ardere, le canne per i tetti, i rovi per cingere le proprietà... Fin dal XV secolo la Dominante si interessò a questa consistente porzione di territorio della Patria; già nel 1475 Venezia affermò che i beni dai quali le *Communitates villarum et locorum trahunt usum pro suis necessitatibus*, erano *sub jurisdictione Domini*, sottostavano cioè alla sovranità giuridica dello Stato, che ne tutelava l'indivisibilità e l'uso collettivo. Verso il 1580, oltre a definire le proprietà collettive col nuovo nome di "beni comunali", Venezia finiva col rivendicare un vero e proprio diritto di proprietà: *Bona comunalia sunt ea, quae sunt fere vacantia et inculta; veluti sunt campanie pasculivae, palludes, loca montuosa et boschiva, de quibus nemo habeat titulum particularem nec quaevis communitas quovis modo medio laboratorum possideat, sed destinata sint ad usum et commodum cujusvis ad pasculandum cum suis animalibus, aut in palludibus ad incidendas herbas et canellos, aut in montibus boschivis ad incidenda ligna*.

La documentazione conservata fu redatta su istanza di Venezia agli inizi del XVII secolo; prima lo sfruttamento collettivo delle terre seguiva codici di comportamento consuetudinari, quasi sempre tramandati oralmente, molto raramente la gestione del territorio seguiva regole scritte. Dalle dichiarazioni rese a Pordenone nel 1606 dagli uomini delle comunità che ci interessano, appare subito come le ville godessero tutte di una consistente quota di terre demaniali: gli uomini di Gaii dichiararono di usufruire di più di 154 campi, Gruaro e Bagnara insieme ne certificarono l'uso di 260. Queste ultime località godevano della più grande fra le *comugne*, quella chiamata *Lemeni*, di ben 201 campi.

Comunque i beni comuni erano distribuiti su tutto il territorio e il loro uso era comunitario; ad esempio gli uomini di Bagnara dichiararono che la *Comugna* chiamata *Regghena*, posta "nelle pertinentie de Gaio sotto la Siega [è] possessa con li infrascritti Comuni cioè Gaij, Boldara e Gruaro"¹. Questo tipo di utilizzo del bene viene definito dagli studiosi "compascuo". Anche se sfruttate in comune però queste terre avevano una appartenenza territoriale certificata dalla formula *Comugna nelle pertinentie de...*, non sempre accettata da tutte le ville confinanti e quindi frequenti erano le liti con i vicini (vedi BAR e SACIL). Per risolvere questi contenziosi il ricorso alle vie legali era normale; grazie alla litigiosità dei nostri antenati noi oggi possiamo leggere i documenti e le mappe prodotte per avvalorare le proprie tesi dai contendenti. Il pascolo non era il solo metodo di utilizzazione di questi beni; gli uomini di Boldara dichiararono che godevano di "un pezzo di boschetto (...) chiamato onareto nel qual si boscha spini et onari"². Il riferimento a pratiche silvocolturali come la produzione di pali o legna da fuoco è evidente, perciò non si possono definire aree incolte le *comugne*, in quanto lo sfruttamento non era passivo o distruttivo, ma articolato e definito. A conferma dei diversi usi che avevano i beni allodiali, il *pubblico perito* Paolo Rossi, in una mappa datata 24 settembre 1670, disegna la *comugna Lemeni* e scrive che in mezzo alla strada c'è "una busa dove il comun cavano la giara per conzar le strade e ora [è] piena di acqua"³.

L'analisi di questo tipo di documenti deve essere particolarmente attenta; dobbiamo credere acriticamente agli uomini di Gaii quando dichiaravano che i beni da loro usufruiti erano *sterilissimi* o "di poco utile per li nostri animali" o "sempre sotto l'acqua"? Essendo le testimonianze in nostro possesso autodenuncie volute da Venezia a scopo di ricognizione fiscale, i denunciatori cercavano ovviamente di minimizzare le rendite che traevano da quei beni. Ciò non toglie però che le *comugne* fossero per la maggior parte veramente terre paludose, soggette ad inondazioni, o all'opposto siti particolarmente sterili.

Bisogna ora specificare come la nozione di bene comunale designi con un'unica formula situazioni giuridicamente differenti, apparentate solo da una analoga destinazione dei fondi. Le *comugne* non sempre venivano concesse in usufrutto dallo Stato, alcuni terreni erano beni feudali che il giurisdicente attribuiva in godimento alle ville dietro pagamento di un simbolico censo. Infatti per l'uso del bosco chiamato *Onareto* quelli di Boldara dovevano versare all'abate "pevare lira una et pollastri para uno". Pur essendo questo un caso isolato nel nostro contesto, testimonia la complessità della materia; neppure Venezia riuscì a dare un assetto definitivo al problema, limitandosi a risolvere casi singoli ora per via amministrativa, ora giudiziaria.

Naturalmente c'era chi cercava di usufruire del territorio pur non avendone diritto; questa intromissione abusiva era detta *usurpo* e sempre quelli di Boldara denunciavano che "tutte le comugne e boschi sono usurpati in pascolar et boscar", e ciò causava infinite liti. Gli abitanti di Bagnara invece denunciavano gli usurpi che compiva chi recintava un pezzo di *comugna* e ne usufruiva come cosa propria, o addirittura si lamentavano, insieme con quelli di Gruaro, che l'abate di Sesto li abbia "aggravati et usurpati (...) con metter in posta ogn'anno da San Michel a San Zorzi un chiapo de pegore ovvero castrati al numero di 200"⁴.

L'uso da parte delle comunità di questo tipo di beni continuò finché Venezia verso la metà del XVII secolo, costretta dai bisogni finanziari imposti dalla guerra contro i turchi che avevano invaso l'isola di Candia, decretò la vendita della settima parte dei *comunai* ai privati – gli acquirenti furono in gran parte nobili veneziani – con ovvie conseguenze sull'economia locale. Da allora la vendita delle *settime* continuò regolarmente, con impennate ogni qual volta le necessità lo imponevano, come ad esempio durante la guerra di Morea.

Note: ⁽¹⁾ P.B.C., b. 468, c. 328. ⁽²⁾ *ibidem*, c. 336. ⁽³⁾ P.B.C., b. 132. ⁽⁴⁾ P.B.C., b. 468, c. 329.

Bibliografia: BERENGO 1963, *passim*; FERRARI 1918 pp. 5-64; GUAITOLI 1984, *passim*.

COMUGNUZZA → Vedi COMUGNA.

COMUNALE

Bagnara → 1772: *Comunaletti* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1810: *Comunale* [Som.Nap.]; 1810: *Comunale della Toresella* [Som.Nap.]; 1810: *Comunali* [Som.Nap.]; 1810: *Comune dell'Acquizola* [Som.Nap.].

Giai → 1810: *Comunale* [Som.Nap.]; 1810: *Comunali* [Som.Nap.]; 1810: *Strada consortiva detta Comunali* [Cat.Nap.]; 1930 ca.: *Comunali* [Cat.Att.].

Gruaro → 1810: *Comunale* [Som.Nap.].

Non Localizzato → 1686: *Comunale detto Herbera* [P.B.C., b. 132]; 1686: *Comunale detto le Fosette* [P.B.C., b. 132].

Comunale: i *comunali* erano proprietà demaniali concesse in uso alle *ville*. Rispetto al lemma COMUGNA, è di formazione più recente, difatti questo venetismo prese a diffondersi soprattutto dopo il 1606, anno in cui la Repubblica iniziò la perticazione delle *comugne*.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 173.

COMUNALETTI → Vedi COMUNALE.

COMUNE → Vedi COMUNALE.

CONDOTO

Giai → 1810: *Condoto* [Som.Nap.].

Condoto: probabile corruzione di CHIANDOTTO.

CONTATA

Giai → 1810: *Contata* [Som.Nap.].

Contata: probabile corruzione di *Centata* (vedi CENTA).

CONTRA'

Bagnara → 1666: *Contra' di Braida* [P.B.C., b. 124].

Gruaro → 1683: *Contra' di Ponte Molin* [P.B.I., rotolo 447].

Contra': forma tronca che risente del dialetto veneto designante una strada di luogo abitato, ma per estensione anche un'area posta nei pressi di qualcosa (nel nostro caso il *ponte molin* o la *Braida*).

Bibliografia: BOERIO 1856, p. 192.

CONUIERE

Bagnara → 1745: *Conuiere Longhe* [C.R.S., b. 208 cass. 35].

Conuiere: probabile corruzione di CUJERE.

CORBARA

Giai → 1810: *Corbara* [Som.Nap.]; 1810: *Corbera* [Som.Nap.].

Corbara: sembrerebbe trattarsi di un traslato dal latino *corbis* “cesta”, con il suffisso *aria*. Si avvicina a Corbolone, località che precedentemente si chiamava *foibola* (da *fovea* “fossa”). Proponiamo anche un'etimologia alternativa a questa, secondo la quale il lemma deriva da *corvus* “corvo” e dunque starebbe per “luogo dei corvi”.

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 113; OLIVIERI 1961, pp. 70, 127.

CORDOVADO

Bagnara → 1512: *Paludi apreso Cordeva'* [C.R.S., b. 481]; 1690: *per andar a Cordovado* [C.R.S., b. 480/271]; 1810: *Strada comunale Grande che da Porto conduce a Cordovato* [Cat.Nap.]; 1810: *Strada comunale che da Bagnara conduce a Cordovato* [Cat.Nap.]; 1810: *Strada comunale detta de Stallis che da Sesto conduce a Cordovato* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada Regia detta di Cordovado* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta di Cordovato* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Cordovado* [Cat.Att.]; ATTUALE: *Via Cordovado*.

Gruaro → 1930 ca.: *Strada comunale Cordovado* [Cat.Att.].

Cordovado: il riferimento al vicino paese friulano, ove conducevano strade al presente abbandonate o tutt'ora in uso, è chiaro. Interessante appare la testimonianza datata 1512, che ci informa della presenza di paludi tra Bagnara e Cordovado, un tempo zona di beni comunali.

CORELI

Giai → 1829: *Strada consorziale detta dei Corei* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Quarei* [Cat.Att.].

Non Localizzato → XVII sec.: *Fosso detto il Coreli* [P.B.C., b. 281].

Coreli: l'attestazione più antica indica un fosso, perciò pensiamo che il lemma sia da porre in relazione con il veneto *cuori*, “terreno mobile e soffice”, che sta lentamente prosciugandosi. Il toponimo è presente anche in altre località del

portogruarese.

Bibliografia: BOERIO 1856, p. 213; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 113.

CORNELLUTO

Bagnara → 1719: *Cornelluto* [C.R.S., b. 477]; 1745: *Corniglutto* [C.R.S., b. 477]; 1750: *Curniglot* [C.R.S., b. 477].

Cornelluto: alla base del toponimo è facilmente individuabile l'albero del corniolo.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 210.

CORTINA

Bagnara → 1229: *Cortina de Bagnara* [DELLA TORRE, pag. 195]; 1283: *ante Curtinam* [DELLA TORRE, pag. 340]; 1350: *Cortina Bagnare* [Tv.Not., b. 11].

Giai → 1983: *Fossa la Cortina* [C.T.R.].

Gruaro → 1321: *in Curtina* [F.P., ms. 1245/1]; 1340: *in Cortina* [F.P., ms. 1245/1]; 1341: *Via Publica ante Pontem Curtine* [F.P., ms. 1245/3]; 1431: *ante Curtina* [Ud.Not., b. 5211]; 1569: *Cortina* [Ph.Not., b. 1164/81189]; 1578: *sotto il Teglio de Cortina* [LEGATI]; 1578: *Loco dicto Cortina* [Tv.Not., b. 934]; 1646: *Casa chiamata la Cortina* [FEUDI, b. 265/34]; 1667: *Borgo di Cortina* [FEUDI, b. 265/42]; 1671: *la Piazza della Cortina* [FEUDI, b. 266]; 1983: *Fossa la Cortina* [C.T.R.].

Cortina: nell'ambito del Comune esistevano varie strutture difensive, come attestano abbondantemente i documenti fin dai primi del '200: oltre al castello di Gruaro (per cui si veda la voce CASTELLI) vi era infatti pure a Bagnara un luogo eretto a protezione della comunità, la *cortina* appunto. Essa rientrava nella rete di difese "rurali" che si affiancarono a quelle "pubbliche" (di solito riservate ai signori) presenti nella nostra zona; basti ricordare l'esistenza accertata accanto ai castelli di Cordovado, Fratta, Portogruaro, Fossalta, Versiola, Mocumbergo, Sesto, Gruaro, ecc., delle *cortine* di Cintello, Cinto, Teglio, Gruaro, Giussago (Centa), Casarsa e appunto Bagnara (ma forse anche Cordovado e Fossalta) e non deve stupire se per alcuni casi troviamo castello e cortina affiancati.

In generale dai pochi documenti emersi e da alcuni scavi compiuti nei luoghi suddetti, oltre che da analisi condotte nel territorio del Friuli storico, si è potuto appurare che le *cortine*, talvolta dette *cente*, erano costituite da un fossato circolare o quadrato che serrava un terrapieno, spesso rinforzato da una palizzata e con al centro o lungo il perimetro una piccola torre. Nella stragrande maggioranza dei casi esse sorgevano attorno alle chiese e questo sia perchè nel Medioevo gli edifici sacri erano pressochè le uniche costruzioni in muratura dei villaggi, e dunque più adatte anche per offrire rifugio alla popolazione nonchè diventare in casi di necessità depositi, ma anche per il fatto che chiese e cimiteri dovevano essere protetti per la loro importanza civile e religiosa. Bagnara dunque non è un'eccezione, come dimostrano alcuni atti a partire dal XIII secolo che ci forniscono poche ma interessantissime notizie sulla presenza della struttura difensiva verso la fine del Medioevo: al 1229 è datato un atto rogato *in cortina de Bagnaria sub porticus ecclesie santi Thomasi*¹, del 1283 è invece una sentenza dell'abate di Sesto, pronunciata *in terra Bagnarie, ante curtinam dicte terre*², l'ultima menzione risale al 1350 ed è una scrittura notarile stesa *in cortina Bagnare ante ecclesiam S. Thome*³. Per quanto riguarda la possibile epoca di costruzione di tale *cortina*, riteniamo vada fissata in un arco cronologico che oscilla approssimativamente intorno ai secoli X-XII, anche se ciò non implica necessariamente una stretta relazione con le invasioni ungheresche, ma va piuttosto collegato con l'accresciuta capacità organizzativa della comunità rurale accanto al già ricordato fenomeno della trasformazione dei castelli in dimore signorili precluse alla misera popolazione. Crediamo invece abbia esaurito le sue funzioni difensive già nel corso del XIV secolo per trasformarsi in seguito in semplice recinto cimiteriale.

Abbiamo visto grazie ai documenti sopraccitati che la *cortina* di Bagnara circondava la chiesa di San Tommaso, la quale di conseguenza risulta già esistente all'inizio del XIII secolo; null'altro si conosce su tale costruzione se non che era dotata di un porticato. L'edificio fu interamente rifabbricato intorno al 1463, come attesta l'iscrizione sul portale realizzato da *maestro Baldesar de Carona*, dobbiamo credere sul medesimo luogo della precedente aula, e, sia pur con alcuni rimaneggiamenti, si è conservato fino ai giorni nostri. Com'è noto la chiesa presentava una ricca decorazione a fresco coeva o di poco posteriore alla riedificazione. Seguendo il destino delle pitture di molte altre chiese, esse vennero ben presto occultate da uno strato di calce e questo non tanto, come è stato detto, per esigenze "sanitarie", quanto invece a causa del clima controriformistico imperante dalla fine del '500 che vedeva in quelle rappresentazioni pericolosi elementi di distrazione per i fedeli. Così in occasione della visita pastorale a Bagnara del 1610 il vescovo Matteo Sanudo ordinava che *sia biancheggiato il coro*⁴, e dello stesso tenore è l'ingiunzione di mons. Premoli nel 1678: "...choro a parte superiori calce stabiliri (...) et parietes (...) pictures dealbari..."⁵. Fortunatamente si possono ancora ammirare consistenti brani d'affresco del XV e XVI sec. attribuiti al Bellunello (lunetta) e a suoi seguaci (coro e parete destra della navata), mentre altre figure sul lato sinistro, si stanno scoprendo dall'intonaco proprio in questi giorni. Ricordiamo infine che, pur essendo la chiesa dotata di cimitero almeno dal 1332⁶ e del fonte battesimale fin dall'inizio del XVI sec.⁷, solo nel 1565 Bagnara divenne parrocchia autonoma; in precedenza rientrava nel territorio della pieve di Gruaro (si veda la voce S. GIUSTO) e la cura d'anime era esercitata direttamente dai pievani o loro sostituti. Dopo la separazione da Gruaro i parroci vennero eletti dalla vicinia e retribuiti con le rendite di beni provvisti dalla stessa comunità bagnarese.

Note: ⁽¹⁾ DELLA TORRE 1979, p. 196. ⁽²⁾ DELLA TORRE 1979, p. 340. ⁽³⁾ Tv.Not., b. 11. ⁽⁴⁾ VISITE, b. 7. ⁽⁵⁾ VISITE, b. 12. ⁽⁶⁾ F.P., ms. 1245/1. ⁽⁷⁾ VISITE, b. 1.

Bibliografia: ALTAN 1981, pp. 163-187; BERGAMINI-GOI 1989, pp. 150, 157, 182, 185; GOI 1996, pp. 139, 141, 147, 150, 154; DEGANI 1924, p. 676; GOBBO-MARIN- VENDRAME 1997, pp. 86-87, 136; MIOTTI 1980, p. 40; SETTIA 1991, pp. 99-129.

CORTIVATO

Gruaro → 1538: *Cortivato* [FEUDI, b. 264/17]; 1629: *il Cortivato* [FEUDI, b. 265/27]; 1671: *il Cortivato* [FEUDI, b. 266].

Cortivato: dal veneto *cortivo*, ossia “cortile di una o di un guppo di case”; la forma peggiorativa, oltre che a funzioni distintive, si deve forse alla particolare estensione o alla decadenza del sito.

Bibliografia: BOERIO 1856, pp. 200-202.

COVA

Giai → 1810: *Cova* [Som.Nap.].

Cova: probabile corruzione di CODA.

COVASSI

Gruaro → 1951: *Casa Covassi* [I.G.M.].

Covassi: dal cognome della famiglia residente in quel luogo.

CROCE

Bagnara → 1435: *Cinta vocata la Croce* [C.R.S., b. 476/162]; XVI sec.: *Croxè in loco Oltra Versola* [C.R.S., b. 472]; 1513: *Croxè* [C.R.S., b. 481]; 1568: *Campo della Crose* [C.R.S., b. 479/241]; 1653: *la Croce* [C.R.S., b. 477]; 1683: *Croce* [C.R.S., b. 477]; 1704: *la Croce* [C.R.S., b. 476/159]; 1704: *Campo Oltra Versola della Croce* [C.R.S., b. 472]; 1719: *Croce* [C.R.S., b. 477]; 1742: *Campo della Crose* [C.R.S., b. 477]; 1743: *Braida Crosa* [C.R.S., b. 477]; 1764: *Croce* [C.R.S., b. 476/160]; 1810: *Crosuta* [Som.Nap.].

Croce: gli appezzamenti in questione devono tale nome al fatto di essere ubicati nei pressi di un incrocio stradale. Che poi in quel crocicchio vi fosse stato pure un emblema cristologico non possiamo escluderlo, data la frequente presenza fin dalla tarda antichità proprio negli incroci di una croce o un'edicola con immagini sacre.

Bibliografia: BEGOTTI 1992, p. 26.

CROSARA

Boldara → 1930 ca.: *Strada vicinale Crosara* [Cat.Att.]; 1968: *Via Crosere* [STRAD.]; ATTUALE: *Via Crosara*.

Giai → 1810: *Crosara* [Som.Nap.].

Gruaro → 1930 ca.: *Strada vicinale Crosara* [Cat.Att.].

Crosara: i toponimi in questione, per lo più di recente formazione, si riferiscono a vie o strade caratterizzate dalla presenza di un incrocio. Per il caso di Giai in cui è un terreno ad essere designato con tale nome, si veda il precedente CROCE.

CROSUTA → Vedi CROCE.

CUCCO → Vedi CASTEL CUCH.

CUJERE

Non localizzato → 1603: *Campo delle Cujere* [CATASTICO].

Cujere: sono le striscie di terreno comprese tra due solchi (si veda anche la voce LECUZZA).

CULAU

Giai → 1728: *Campo detto Culau* [C.R.S., b. 475/115].

Culau: si tratta dell'ipocoristico di Nicola, probabile conduttore del fondo, detto appunto *Culau*.

CURTI

Boldara → 1548: *Campo dei Curti* [C.R.S., b. 482].

Curti: in genere questo nome indica appezzamenti dalla forma irregolare, conformati in modo tale che l'aratura lasci su di un lato solchi di minor lunghezza rispetto al lato opposto. Vedi anche LANGOR.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 107.

DAL BEN E.

Gruaro → 1997: *Via E. Dal Ben* [TELECOM]; 1997: *Piazza Del Ben* [TELECOM]; ATTUALE: *Piazza E. Dal Ben*.

Dal Ben: la piazza del capoluogo, già chiamata piazza ROMA, è stata in seguito intitolata ad Egidio Dal Ben (1926-1944), in ricordo del giovane partigiano nativo di Cintello di Teglio Veneto ucciso presso il municipio di Gruaro durante la guerra civile del 1943/45.

Bibliografia: MORI 1987, p. 45.

DALLA CHIESA C. A.

Gruaro → ATTUALE: *Via Carlo Alberto Dalla Chiesa*.

Dalla Chiesa C. A.: generale di Corpo d'Armata dell'Esercito Italiano (1920-1982).

DANELON

Bagnara → 1783: *Braida detta Danelon* [QUARTESE].

Danelon: antroponimo derivante dal cognome del conduttore del fondo. La famiglia Danelon è presente a Gruaro fin dal XV secolo (vedi DECANIA e BOSCO).

DANELUZZI

Giai → 1968: *Traversa Daneluzzi* [STRAD.].

Daneluzzi: dal cognome della famiglia residente in quel luogo; per l'origine dei Daneluzzi si veda la voce BARTHOLUSSAT.

DANTE A.

Giai → ATTUALE: *Via Dante Alighieri*.

Dante A.: poeta e prosatore, teorico letterario e pensatore politico fiorentino (1265-1321).

DECANIA

Gruaro → 1513: *il Maso della Decania* [Pn.Not., b. 280/2340]; 1577: *il Casal de la Degania* [Tv.Not., b. 934].

Decania: l'abate di Sesto, come signore feudale, si serviva di appositi funzionari per esigere i censi, soprattutto nei villaggi come Gruaro, in cui maggiormente concentrata era la proprietà fondiaria. Questa ed altre importanti funzioni rientravano nei compiti del *decano*. In un documento del 27 aprile 1594 Antonio Grimani, vescovo di Torcello e abate commendatario dell'abbazia di Sesto, investe dell'ufficio della Decania di Gruaro gli eredi Daneloni con gli obblighi di raccogliere i censi dovuti dai massari, inoltre li investe di alcune terre in Gruaro¹. Era infatti consuetudine che il signore ricompensasse il fedele funzionario con beni immobili; il toponimo in questione deriva dalla pratica descritta e quindi il *maso della decania* era la retribuzione che l'abate dava alla famiglia che lo serviva, ossia i DANELON. Non stupisca l'attribuzione dell'ufficio a non meglio precisati eredi piuttosto che ad una persona definita, in quanto il *decanato* tendeva a coinvolgere tutta una discendenza. Ricordiamo inoltre che nelle ville della giurisdizione dell'abbazia sestense, dal 1578, il *decano* era l'unico preposto ad eseguire i sequestri per debiti insoluti.

Note: ⁽¹⁾ DEGANI 1924, p. 673. ⁽²⁾ F.P. ms. 1245/3.

Bibliografia: CAMMAROSANO 1985, pp. 72-75; PRATI 1968, p. 55; ZAMPERETTI 1991, p. 324.

DE GASPERI A.

Giai → ATTUALE: *Via A. De Gasperi*.

De Gasperi A.: uomo politico italiano (1881-1954).

DELEDDA G.

Gruaro → ATTUALE: *Via G. Deledda*.

Deledda G.: scrittrice italiana (1875-1936).

DEVORZIO

Gruaro → 1810: *Devorzio* [Som.Nap.].

Devorzio: potrebbe trattarsi della corruzione del lemma BEVORCHIA.

Dì

Gruaro → 1550: *Campo là dal Dì* [C.R.S., b. 482].

Dì: probabile corruzione di DINDI.

DINDI

Gruaro → XVII sec.: *Loco dicto del Dindi* [C.R.S., b. 475/103].

Dindi: anche il tacchino è presente nella toponomastica, ovviamente solo dopo la scoperta dell'America. La presenza degli animali da cortile testimonia l'importanza di questo tipo d'allevamento per l'economia familiare nell'età moderna. Compare spesso anche nei contratti d'affitto come onoranza che il fittuale doveva dare al padrone. (Vedi anche PITON).

DOMUM

Boldara → 1583: *il Casal post Domum* [Tv.Not., b. 934].

Domum: accusativo della parola latina *domus*; quindi "casale dopo la casa" (vedi CASA).

DONA

Boldara → 1544: *Campo dela Dona* [C.R.S., b. 482].

Dona: si tratta di una forma tronca del lemma successivo DONATA.

DONATA

Boldara → 1810: *Donata* [Som.Nap.].

Donata: più che ad un "terreno avuto in dono", pensiamo ad una derivazione antroponimica, forse dal cognome DONATO.

DONATO G. B.

Bagnara → ATTUALE: *Via Giovan Battista Donato*.

Donato G. B.: poeta (1534-1604). Figlio naturale di Alvise Donà, veneziano di origine ma friulano d'adozione, Giovanni Battista Donato è il personaggio culturalmente più rilevante che possa vantare il paese di Gruaro. Fu poeta dall'ispirazione più varia, felice soprattutto quando, nella lingua d'adozione, tratta i temi della vita in campagna. Ulteriori notizie si possono ricavare da una recente pubblicazione che ne tratta in maniera esauriente l'opera e la vita. Segnaliamo comunque alcuni atti, fino ad ora inediti, che lo riguardano e che iniziano nel 1581 con l'acquisto del campo detto *Civular* per più di 33 ducati. Nel 1584 amplia la sua proprietà acquisendo una ulteriore parte del *Roncho*, già protagonista di una sua poesia. Nel 1590 compera da Natale Stella il *Campo del Boscho* a Bagnara ed infine nel 1591, a rimborso di un credito, acquisisce dai nipoti Benedetto, Elena e Floslilia, eredi di Giovanni Donato, un poderetto detto *Caodorto*¹.

Note: ⁽¹⁾ Tv.Not., b. 934, fasc. 1580-82, c. 18; 1583-84, c. 27; 1589-91, cc. 40, 47.

Bibliografia: RIZZETTO 1997, *passim*.

DONIAL

Gruaro → 1484: *Braida vocata lu Donial* [FEUDI, b. 264]; 1640: *il Donial* [FEUDI, b. 265/42]; 1667: *il Donial* [FEUDI, b. 265/42]; 1679: *il Doneale* [FEUDI, b. 266].

Donial: si tratta di un toponimo interessante poichè si lega ai beni della famiglia Attimis, infeudata del castello di Gruaro; la voce deriva infatti da *dominicalis* cioè "proprietà del signore". Esiste un documento datato 1640 che colloca una casa a Gruaro nel borgo di CORTINA e ci dà i confini: su due lati la strada pubblica, su un terzo lato un cortile, infine sul quarto il terreno detto il *Donial*¹. L'area in questione è collocabile tra l'attuale casa canonica e la parrocchiale, in prossimità del sito in cui riteniamo sorgesse il castello; la vicinanza al fortilizio, simbolo del potere della famiglia sul territorio, ha senz'altro influito sul nome del podere, considerato dal popolo come la proprietà fondiaria per eccellenza del signore. Per ulteriori notizie si veda anche la voce CASTELLI.

Note: ⁽¹⁾ FEUDI, b. 265/42.

Bibliografia: OLIVIERI 1961, p. 79.

DOTTE

Gruaro → 1513: *Dotis* [Pn.Not., b. 280/2340]; 1570: *la Dottuza* [C.R.S., b. 489]; 1594: *le Dotte* [F.P., ms. 1245/3]; 1675: *le Dotis* [C.R.S., b. 475/104]; 1769: *Dotte* [CAPITOLO, b. 68/4]; 1799: *la Dotta* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1810: *Dote* [Som.Nap.].

Dotte: i terreni così denominati appartenevano al beneficio parrocchiale; si trattava infatti di una parte dei beni immobili che venivano dati in usufrutto ai sacerdoti in cura d'anime nella pieve di Gruaro. Per antica consuetudine, come affermava nel 1584 l'allora vicario curato *pre' Antonio Michaeletu*¹, i rettori della chiesa di Gruaro godevano dei frutti di 8 campi di terra ed inoltre incameravano una parte del quartese, quello della villa di Boldara², mentre quello di Gai e Gruaro spettava al Capitolo di Concordia.

Note: ⁽¹⁾ NORES. ⁽²⁾ VISITE, b. 8.

Bibliografia: BEGOTTI 1992, p. 38; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 202.

DRIO

Bagnara → 1569: *Terra detta Drio quelli de Pinos* [C.R.S., b. 476/158]; 1724: *Casal detto Drio Casa* [C.R.S., b. 477].

Gruaro → 1671: *Drio S. Marco* [FEUDI, b. 266]; 1679: *Drio Versuolla* [FEUDI, b. 266].

Non localizzato → 1769: *Braida da Drio* [DECIME, b. 88].

Drio: ancora una volta ci troviamo di fronte ad un termine che risente del dialetto veneto; chiaro è il significato di appezzamento posto dietro (una casa, S. Marco...) o lungo qualcosa (la Versiola).

DUNA

Boldara → 1548: *Campo de la Duna* [C.R.S., b. 482].

Duna: si tratta quasi certamente della corruzione di DONA.

ECCLESIAM → Vedi CHIESA

ERBERE

Bagnara → 1810: *Erbere* [Som.Nap.]; 1951: *Erbere* [I.G.M.].

Boldara → 1930 ca.: *Strada Comunale Erbera* [Cat.Att.].

Giai → 1661: *Paludo di Erbera et Rieghena* [P.B.C., b. 154]; 1800: *Erborato* [CAPITOLO, b. 59]; 1810: *Arbera* [Som.Nap.].

Gruaro → 1810: *Erbere* [Som.Nap.]; 1930 ca.: *Strada Comunale Erbera* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada Comunale Erbera* [Cat.Att.]; 1951: *Erbere* [I.G.M.]; 1983: *Erbere* [C.T.R.].

Non localizzato → 1606: *la Arbara* [P.B.C., b. 256]; 1684: *Comugna detta Erbara* [P.B.C., b. 132]; 1686: *Comunale detto Herbera* [P.B.C., b. 132].

Erbere: sebbene i toponimi riferiti esplicitamente al manto erboso non siano in generale molto numerosi, essi sono attestati ampiamente nel comune di Gruaro; designavano essenzialmente due aree, una posta a ridosso del fiume Reghena a Giai e l'altra presso il Lemene, tra Bagnara e Gruaro verso Cintelto. Non è un caso che entrambi i luoghi fossero un tempo porzioni di beni comunali, zone umide spesso sommerse dalle acque, non certo adatte a coltivazioni ma solamente al pascolo o meglio alla fienagione.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 308.

ERBORATO → Vedi ERBERE.

FACCHINI

Giai → 1810: *Facchini* [Som.Nap.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Facchins* [Cat.Att.].

Facchini: lemma di probabile origine antroponomica.

FADELLI

Bagnara → 1951: *Casa Fadelli* [I.G.M.].

Fadelli: dal cognome della famiglia residente in quel luogo.

FAVOLA

Giai → 1728: *Campo appresso il Rover di Piazza chiamato ora la Favola* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Favola* [Som.Nap.].

Favola: toponimo solo apparentemente strano, in realtà designa una situazione giuridica piuttosto comune all'epoca (e prima) delle testimonianze riportate. Era il nome con cui si designava un patto, un accordo tra persone legate da particolari vincoli e per estensione finì per identificare anche l'assemblea dei *vicini* (per approfondimenti si veda la voce ROVERE), o i terreni gestiti direttamente dalla *vicinia*, come sembra possa essere nel caso datato 1728, sempre che il *campo* chiamato *favola* non abbia invece preso il nome per la vicinanza al luogo ove si riuniva la *vicinia* detta, appunto anche *favola*. In un ulteriore caso, che riportiamo solo per completezza in quanto non sembra possa riferirsi ai nostri casi, *favola* si denominavano anche i beni comuni caratterizzati da un qualche particolare tipo di sfruttamento.

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 114.

FAVRI

Gruaro → XVII sec.: *Campo del Favri* [C.R.S., b. 475/103].

Favri: l'unicità dell'attestazione ci impone una certa cautela anche se viene naturale, a prima vista, l'accostamento del toponimo all'antico mestiere del fabbro, dal friulano *fari* ma anche *favri*. Da non trascurare è la possibilità che il toponimo sia il risultato dell'unione tra le parole *infra vijs*, ossia "campo tra due strade".

Bibliografia: GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 89; NUOVO PIRONA 1992, p. 296.

FELTRINO

Bagnara → 1654: *il Feltrino* [C.R.S., b. 481]; 1810: *Feltrino* [Som.Nap.].

Feltrino: riteniamo che il nome *Feltrino* si leghi alla nota località del bellunese, Feltre, da cui provenivano parte dei pastori che, unitamente a quelli cimbri dell'Altopiano dei sette Comuni, e ad altri della Valsugana e del Cansiglio, giungevano dalle nostre parti per trascorrere l'inverno con le loro greggi. L'abbondanza di pascoli e soprattutto la pratica dell'affitto delle *poste* di pecore, di proprietà nel nostro Comune dell'abate di Sesto, attiravano infatti moltissimi pastori transumanti; in alcuni casi poi questi fissavano qui la loro residenza, lasciando spesso traccia delle loro origini anche nell'onomastica e nella toponomastica (si veda anche la voce CENTA).

Bibliografia: FRAU 1978, p. 60; GOBBO-MARIN-VENDRAME, 1997, p. 156.

FERRO

Bagnara → 1704: *Campo del Ferro* [C.R.S., b. 476/141].

Ferro: questa voce, presente con un'unica attestazione, potrebbe essere legata al colore rugginoso della terra.

Bibliografia: FRAU 1978, p. 61.

FERROVIA

Bagnara → 1930 ca.: *Ferrovia Portogruaro-Casarsa* [Cat.Att.]; 1968: *Traversa Ferrovia* [STRAD.]; ATTUALE: *Via della*

Ferrovia.

Ferrovia: la linea ferroviaria in questione è la Portogruaro-Casarsa, che tocca il territorio comunale verso est, lungo il confine con Cordovado.

FILATOIO

Bagnara → 1704: *il Filatoio* [C.R.S., b. 476/141].

Filatoio: con tale nome si identifica un edificio ove si compiono le ultime operazioni di filatura delle fibre tessili, la torsione del filo per renderlo più resistente e il successivo avvolgimento attorno apposite bobine. Questo toponimo parrebbe indicare la presenza in Bagnara di una attività economica rilevante, forse la lavorazione della lana o della seta, ma non abbiamo ulteriori testimonianze documentarie che ci consentano di riferire certezze piuttosto che la presente ipotesi.

FILLA

Giai → 1792: *Filla* [Ve.Not., b. 15055].

Filla: lemma da porre in relazione a filari, forse di alberi da frutto o più probabilmente di viti.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 220.

FOLADOR

Boldara → 1757: *Casa detta il Folador* [Pn.Not., b. 1284/9088].

Folador: la casa di Boldara deve il nome all'attività di pigiatura delle uve a cui era adibita. L'unica attestazione si deve ad un documento di stima del 22 novembre 1757 di "...case, cortivo, et orto..." che la famiglia Daneluzzi cedette al Capitolo di Concordia per far fronte ad un debito risalente al 1694¹. Grazie al disegno allegato all'atto siamo in grado di ubicare il sito a pochi passi dall'edificio tuttora chiamato *Canevon*, la cantina per eccellenza a Boldara. La vicinanza dei due luoghi non è casuale ma certamente dovuta alla produzione vinicola.

Note: ⁽¹⁾ Pn.Not., b. 1284/9088.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 97; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 202; NUOVO PIRONA 1992, p. 329; PRATI 1968, p. 66.

FONTANA

Bagnara → 1690: *Fontanazzi sive Rogazol* [C.R.S., b. 480/271].

Gruaro → 1432: *Fontana* [F.P., ms. 1250/1]; 1524: *in Fontana* [C.R.S., b. 478/229]; 1665: *in Fontana* [CAPITOLO, b. 67]; 1671: *Braida detta della Fontana* [FEUDI, b. 266]; 1721: *Fontana* [C.R.S., b. 474/102]; 1755: *Fontana* [Pn.Not., b. 1283/9087]; 1763: *Piton sive Fontanin* [Pn.Not., b. 1519/10677]; 1765: *Campo del Prado o Fontana* [MENZA, b. 10/5]; 1799: *Fontana* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1799: *Fontana di Mezzo* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1799: *Fontane sotto Ronchis* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1810: *Fontane* [Som.Nap.]; 1810: *Strada consortiva detta Fontana* [Cat.Nap.]; 1810: *Coda di Fontane* [Som.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta della Fontana* [Cat.Austr.]; 1930: *Strada vicinale Fontana* [Cat.Att.]; 1997: *Via Fontane* [TELECOM]; ATTUALE: *Via Fontana*.

Fontana: il nome di questi terreni si deve certamente alla presenza nelle loro pertinenze di acque sorgive.

Bibliografia: MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 202.

FONTANAZZI → Vedi FONTANA.

FONTANIN → Vedi FONTANA.

FORNASE

Bagnara → 1583: *Campo detto della Fornase* [Tv.Not., b. 934]; 1772: *Fornasata* [Pn.Not., b. 291/2450].

Giai → 1583: *la Fornase* [Tv.Not., b. 934]; 1810: *Fornace* [Som.Nap.].

Gruaro → 1526: *Boscho della Fornase* [C.R.S., b. 481]; 1538: *il Bosch delle Fornas* [FEUDI, b. 264/17]; 1550: *Fornasata* [C.R.S., b. 482]; 1760: *la Braiduzza o sia Fornace* [Pn.Not., b. 291/2451]; 1810: *Fornace* [Som.Nap.].

Fornase: alla base dell'evoluzione urbana di tutti i centri abitati della nostra zona, avvenuta nel pieno Medioevo con modalità e tempi ancora poco noti, si deve collocare la costruzione di impianti fornacali per la produzione di laterizi da costruzione, che hanno originato non pochi toponimi ad essi riferibili. La presenza nel territorio in esame di ben tre indizi toponimici che ci riconducono a questi particolari insediamenti conferma il notevole e continuo bisogno di materiale da costruzione, che dovette interessare non solo i centri urbani maggiori, come ad esempio la vicina Portogruaro, ma anche quelli periferici: ancora nelle mappe del '600 si notano infatti numerose le costruzioni rurali coperte con tetti di paglia mentre gli estensori dei documenti antichi non hanno mai trascurato di evidenziare quando una casa era "coperta di coppi", parametro questo che comunemente stava ad indicare un edificio di maggior valore. In questo quadro generale di forte domanda di tegole e mattoni, non c'è dubbio che i luoghi naturalmente predisposti per l'insediamento di tale attività preindustriale abbiano visto sorgere ben presto fornaci e cave per l'estrazione dell'argilla, accanto a luoghi incolti (il *Boscho della Fornase*) che fornivano il combustibile necessario per il funzionamento dei forni. Nell'area in esame gli impianti, forse per il costante pericolo d'incendi, sorgevano tutti lontano dai centri abitati:

un primo impianto, ricordato nei documenti del 1350¹, era ubicato a nord-ovest di Gruaro, in un'area oggi interessata da coltivazioni agricole; un secondo in un luogo non meglio identificato nei pressi di Bagnara. L'ultimo, citato in un'atto del 26 settembre 1455, "... investitura facta de terreno fornacis de Gaij m.º Iohannem de Mediolano fornasio..."², si trovava a sud di Gaii, nelle vicinanze del confine con il territorio di Portogruaro, non lontano da dove ancor oggi si vedono gli impianti di una grande fornace per laterizi da poco dismessa.

Note: ⁽¹⁾ Tv.Not., b. 11. ⁽²⁾ F.P., ms. 1250/1.

Bibliografia: DESINAN 1987b, passim; ZENAROLA PASTORE 1987, pp. 62-70.

FORNASATA → Vedi FORNASE.

FOSCOLO U.

Bagnara → ATTUALE: *Via U. Foscolo*.

Foscolo U.: scrittore italiano (1778-1827).

FOSSA

Bagnara → 1569: *Fussutta* [C.R.S., b. 476/158]; 1569: *Fossa di Pra'* [C.R.S., b. 476/158]; 1569: *la Fossa de Prado* [C.R.S., b. 476/158]; 1704: *Fossa di Prat* [C.R.S., b. 476/159]; 1704: *Fossutta* [C.R.S., b. 476/159]; 1810: *Fossate* [Som.Nap.]; 1810: *Fossute* [Som.Nap.]; 1951: *Fossute* [I.G.M.]; 1983: *Fossute* [C.T.R.].

Boldara → 1583: *Campo della Fossa* [Tv.Not., b. 934]; 1754: *Braida detta la Fossa* [Pn.Not., b. 1283/9086].

Gaii → 1435: *Fovea del Melar* [F.P., ms. 1250/1]; 1728: *Trattor sive Fossa* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Trattor sive Fossa* [LUOG., b. 235]; 1764: *la Fossa* [LUOG., b. 235].

Gruaro → 1538: *Fovea dicta de Codis* [FEUDI; b. 264/17]; 1538: *Fovea dicta le Fossate* [FEUDI; b. 264/17]; 1629: *Fossa detta le Fossate* [FEUDI, b. 265/27]; 1681: *le Fosse* [CAPITOLO, b. 68/5]; 1930 ca.: *Fossute* [Cat.Att.].

Non Localizzato → 1684: *Fossa del Frasineto* [P.B.C., b. 132]; 1686: *Comunale detto le Fosette* [P.B.C., b. 132]; 1769: *Braida della Fossa* [DECIME, b. 88].

Fossa: idronimo assai comune che identifica corsi d'acqua dalle portate differenti; nella maggior parte si tratta di scoli o di fossi campestri. In molti casi, data l'ovvietà della radice, lo si trova accompagnato da ulteriori specificazioni: *Fossa di Pra'*, *Braida detta la Fossa*, *Campo della Fossa*, ecc. o in forme alterate (le *Fossate*, *Fossute*, *Fussuta*...). Fovea è chiaramente un latinismo presente solo nelle attestazioni più antiche.

Bibliografia: FRAU 1978, p. 64; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 203.

FOSSATE → Vedi FOSSA.

FOSSUTTA → Vedi FOSSA.

FOVEA → Vedi FOSSA.

FRASSINEDO

Boldara → 1435: *Campus de Fraxeneto* [F.P., ms. 1250/1]; 1544: *Fraseneit* [C.R.S., b. 482]; 1585: *Frascedeno* [Tv.Not., b. 935]; 1588: *Campo detto Frassine* [Tv.Not., b. 934]; 1997: *Via Frassineto* [TELECOM].

Gruaro → 1437: *Fraseneto* [ATTIMIS].

Non Localizzato → 1684: *Fossa del Frasineto* [P.B.C., b. 132]; 1810: *Fassineto* [Som.Nap.].

Frassineto: l'origine del toponimo è da ricercarsi nel latino *fraxinus*, l'albero del frassino, nel nostro caso presente con il suffisso collettivo *-etum*. Quindi la zona compresa tra Boldara e Portovecchio, in cui si collocano la maggior parte delle testimonianze di questo lemma, doveva essere nel passato caratterizzata dalla notevole presenza di tale pianta.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 237; FRAU 1978, p. 64; MARCATO-PELLEGRINI, 1984, p. 130.

FRATESELLA

Bagnara → 1435: *la Fratesella* [F.P., ms. 1250/1]; 1983: *Case Fraticelle* [C.T.R.].

Fratesella: da escludere una possibile relazione con i frati dell'abbazia sestense, nonostante la vicinanza con il monastero abbia in tale direzione influenzato la tradizione popolare; si tratta piuttosto di un diminutivo di *fratta*, "località disboscata di recente", a testimonianza di una messa a coltura di un territorio, già boschivo, avvenuta verso la fine del Medioevo. Concettualmente si avvicina al toponimo RONCHIS in una delle possibili accezioni.

Bibliografia: BEGOTTI 1995, p. 12; FRAU 1978, p. 64; DESINAN 1982, p. 266; MARCATO-PELLEGRINI, 1984, p. 127.

FRATI

Gruaro → 1810: *Braida dei Frati* [Som.Nap.].

Frati: l'unica testimonianza del toponimo ci viene dal Sommarione Napoleonico, dal quale risulta che il terreno, situato a Gaii, era di proprietà della comunità di Portogruaro. Quasi certamente si trattava di un bene già di un ordine religioso soppresso da Napoleone, ma allo stato attuale delle ricerche non siamo in grado di stabilire di quale ente ecclesiastico si

trattasse, anche se opiniamo non fosse l'abbazia di Sesto, ma piuttosto un convento di Portogruaro. Da non escludere nemmeno l'appartenenza ad una delle tante confraternite laicali della zona.

FRATINA

Boldara → 1435: *Campi vocati della Fratina* [F.P., ms. 1250/1].

Fratina: il toponimo sembra riferirsi al cognome della nobile famiglia Della Frattina, attestata come detentrica di vasti beni nel territorio di Gruaro nel XV secolo¹.

Note: ⁽¹⁾ Ud.Not., b. 5211.

FRIULI

Bagnara → ATTUALE: *Via Friuli*.

Friuli: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

GAIO → Vedi GIAI.

GARIBALDI G.

Giai → 1983: *Via Garibaldi* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via G. Garibaldi*.

Garibaldi G.: patriota italiano (1807-1882).

GASTALDO

Gruaro → 1542: *Campo del Gastaldo* [C.R.S., b. 485].

Gastaldo: il significato del toponimo è chiaro: attesta una proprietà, o quanto meno la persona incaricata di condurre il fondo. Però chi era il *gastaldo*, e quali erano le sue funzioni? Bisogna dire prima di tutto che era un funzionario signorile e svolgeva le funzioni di amministratore dei beni dei grandi possidenti. La sua autorità si estendeva su un territorio più ampio di quello del *degano* che era un funzionario locale (vedi DECANIA), perciò la sua figura è più rara e meno interessante per studi di ambito locale, come prova l'unica attestazione trovata.

Bibliografia: CAMMAROSANO 1985, p. 75.

GAZOLLA

Bagnara → 1340: *la Gazzola* [B.N.M.]; 1432: *Acqua detta la Agazola* [F.P., ms. 1250/1]; 1434: *la Gazola* [MENZA, b. 42]; 1498: *l'Aghazzuola* [C.R.S., b. 478/220]; 1684: *Acqua detta la Gaciola* [P.B.C., b. 124]; 1606: *la Gazolla* [P.B.C., b. 256]; 1670: *la Gazola* [P.B.C., b. 132]; 1810: *Acquizola* [Som.Nap.]; 1810: *Comune dell'Acquizola* [Som.Nap.]; 1810: *Roggia detta Cazziola* [Cat.Nap.]; 1930 ca.: *Rio Carziola* [Cat.Att.]; 1983: *Rio Carziola* [C.T.R.].

Gazolla: il toponimo rappresenta l'esito di una trasformazione; in alcune tra le più antiche testimonianze infatti esso compare nella forma *Agazzola* poi per aferesi mutatosi in *Gazzola/Gazolla*. Alla luce di ciò, il significato di "piccolo corso d'acqua" appare in tutta la sua evidenza. Quel modesto rio è tuttora esistente, anche se con una denominazione (*Carziola*) che rappresenta l'estrema corruzione del termine originario. Ancor oggi tale roggia, conosciuta anche con il nome *Roiale*, delimita in parte i comuni di Gruaro e Cordovado; ciò è un'antica eredità proveniente dal Medioevo, quando la *Gazolla*, che nasce poco a nord di Cordovado, separava tale località (soggetta al vescovo di Concordia) dalla giurisdizione dell'abate di Sesto. Gli uomini di Cordovado erano particolarmente interessati al fatto che l'acqua scorresse regolarmente ed il letto non si interrasses; infatti in un documento del 1431 fu sentenziato un accordo tra i due giurisdicenti, ossia Enrico di Strassoldo vescovo di Concordia da una parte e Tommaso de' Savioli abate di Sesto dall'altra, con cui si stabilì che i cordovadesi potessero modificare l'alveo dell'acqua chiamata "... lu riu sive la Agazola..." verso Cordovado presso la palude dell'abbazia sestense¹.

Note: ⁽¹⁾ Ud.Not., b. 5211.

GERONI

Giai → 1810: *Geroni* [Som.Nap.].

Geroni: toponimo che allude chiaramente alla presenza di ghiaia al pari di GLERAN.

GIAI

Giai → 1182: *Gaium* [DELLA TORRE, p. 132]; 1728: *Campo sotto la Chiesa di Gai* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Giaj* [Som.Nap.]; 1810: *Giaj della Siega* [Cat.Nap.]; 1810: *Strada comunale detta Stradata che da Sesto tende a Giaj* [Cat.Nap.]; 1829: *Giai della Siega* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Gai* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Giai di Gruaro* [Cat.Att.]; 1983: *Via Gai* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via Gai*.

Gruaro → 1810: *Strada comunale detta Stradata che da Sesto tende a Giaj* [Cat.Nap.]; ATTUALE: *Via Gai*.

Non Localizzato → 1547: *Pra' da Gai* [C.R.S., b. 482].

Giai: la frazione più meridionale del Comune ha probabilmente un'origine longobarda, o quanto meno ce l'ha il suo nome; *Gaium* infatti, attestazione con la quale fa la sua comparsa nei documenti, deriva dalla voce *Gahagi* "terra bandita", latinizzato poi in *Gadium* che significherebbe "luogo chiuso, recintato". Un'altra interpretazione vede invece

dietro al lemma l'accezione di "bosco", ma le due cose non necessariamente sono contrastanti poichè i boschi erano luoghi interdetti per eccellenza (si veda a tal proposito anche la voce BANDITA). Toponimi simili a questo, che presentano una medesima origine, sono ampiamente diffusi in tutta l'area di influenza longobarda: basti pensare ai vari Gaggio, Gazzo, Gaio presenti nell'Italia Padana; nel territorio friulano in particolare è stato osservato come una buona parte dei toponimi in questione siano localizzati nella Destra Tagliamento. A tal proposito ci limitiamo a registrare un'ipotesi avanzata nel lontano 1912 da Pio Paschini per spiegare questo fenomeno; egli segnalava infatti che "...il nome Gaio (Gai, Gai che vuol dir bosco) poco diffuso nel Friuli orientale, lo si trova più frequente nell'occidentale: cioè presso Portogruaro, sopra Spilimbergo e sopra Aviano, dove il monastero di Sesto aveva i suoi possessi...". Pur non formulando opinioni precise, lo storico lasciava dunque trasparire una possibile correlazione tra il toponimo e l'abbazia sestense, idea che non sembra sia più stata portata avanti da altri.

Ricordiamo infine che fino al secolo scorso la località veniva chiamata *Giai della Sega* (vedi anche SEGA) o meno di frequente Gai di Sesto, e ciò per esigenze distintive, dato che altri Gai esistevano nella zona (Gai di Spadacenta e Gai di Saccon).

Bibliografia: DEGANI 1924, p. 675; DESINAN 1982, p. 133; FRAU 1978, p. 65; GOBBO-MARIN- VENDRAME 1997, p. 93; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 122; PASCHINI 1912, pp.8-9; RIZZETTO 1990, p. 11.

GIOMETRO

Gruaro → 1951: *Casa Giometro* [I.G.M.].

Giometro: dal appellativo della famiglia residente in quel luogo.

GIORDANO

Giai → 1810: *Giordano* [Som.Nap.].

Giordano: riteniamo possa trattarsi di un antroponimo.

GIOTTO

Giai → ATTUALE: *Via Giotto*.

Giotto: pittore e architetto italiano (1267ca.-1337).

GIRON

Bagnara → 1435: *lo Ziron* [F.P., ms. 1250/1]; 1569: *Ziron* [C.R.S., 476/158]; 1704: *Campo Giron* [C.R.S., 476/159].

Gruaro → 1450: *in Zirono* [C.R.S., b. 480/273].

Giron: la testimonianza del capoluogo, *in Zirono*, indicava probabilmente il circuito castellano (vedi CASTELLI) mentre quelle della frazione sembrano riferirsi al "giro" del perimetro difensivo della CORTINA che circondava la chiesa di San Tommaso. Da queste ipotesi si discosta la testimonianza più tarda per Bagnara, dove il *Campo Giron* potrebbe richiamare un particolare andamento circolare del terreno (vedi TORONDIS).

GLEREAN

Bagnara → 1772: *Glerean* [Pn.Not., 291/2450]; 1810: *Glereano* [Som.Nap.].

Glerean: lemma derivante dal latino *glarea*, ghiaia (con suffisso terminale *-ano*), che origina molti toponimi nell'ambito veneto e friulano (qui anche GERONI); in generale si riferisce al "greto di un torrente, ghiaieto". Anche nel nostro caso indica un terreno ghiaioso che potrebbe legarsi ad un antico paleoalveo essendo l'area localizzata a nord ovest di Bagnara, non lungi dalla Versiola.

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 122.

GLERIUT

Giai → 1764: *Campo del Gleriut* [LUOG., b. 235].

Gleriut: si tratta di un'attestazione isolata e quasi certamente corrotta, che riteniamo sia da correggersi in *glesiu* (vedi CHIESIOL), ma non è escluso possa essere associabile al precedente GLEREAN.

GLESIUT → Vedi CHIESIOL.

GOBBO

Giai → 1810: *Gobbo* [Som.Nap.].

Gobbo: potrebbe trattarsi di un antroponimo derivante dal cognome attestato anche nel territorio di Gruaro almeno dal XVII secolo¹, tuttavia non è da escludere una correlazione con la particolare conformazione del terreno.

Note: ⁽¹⁾ A.P.Gr. morti.

Bibliografia: GOBBO-MARIN- VENDRAME 1997, p. 93.

GORESELLA → Vedi TORESELLA.

GORGATO → Vedi GORGO.

GORGIO

Bagnara → 1524: *Prato de Gurgi* [C.R.S., b. 481]; 1704: *Campo del Gorgo di Ponzanis* [C.R.S., b. 476/141]; 1745: *Campo di Gorgo* [C.R.S., b. 208 cass. 35].

Giai → 1810: *Gorgato* [Som.Nap.].

Gorgo: idronimo che identifica non soltanto il tratto di fiumi caratterizzato dalla presenza di vortici, ma anche delle “cavità puteiformi” piene d’acque sorgive.

Bibliografia: FRAU 1978, p. 66.

GRAMSCI A.

Giai → ATTUALE: *Via A. Gramsci*.

Gramsci A.: uomo politico italiano (1891-1937).

GRANDE

Bagnara → 1569: *lo Prat Grando* [C.R.S., b. 476/158]; 1810: *Strada comunale Grande che da Porto conduce a Cordovato* [Cat.Nap.].

Boldara → 1577: *Molin Grande* [C.R.S., b. 471/28 d.]; 1672: *il Campo Grande* [C.R.S., b. 483]; 1691: *Molin Grande* [Pn.Not., b. 288/2409]; 1810: *Braida Grande* [Som.Nap.].

Giai → 1695: *Pra’ Grando* [C.R.S., b. 475/113]; 1705: *Pra’ Grande* [C.R.S., b. 475/113].

Gruaro → 1542: *Campo Grando de Prades* [C.R.S., b. 485]; 1799: *la Riva Grande* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1810: *Braida Grande* [Som.Nap.].

Grande: palese riferimento alle dimensioni di un terreno (prato, campo, braida), di un edificio (mulino), o dell’importanza di una strada.

GRASSAGA

Bagnara → 1704: *la Grassaga* [C.R.S., b. 476/159].

Grassaga: lemma associabile al successivo GRASSO.

GRASSO

Giai → 1728: *Pra’ Grasso o Maglant* [C.R.S., b. 475/115]; 1759: *Pra’ Grasso* [Pn.Not., b. 1284/9089].

Grasso: si tratta di un toponimo che si riferisce alla particolare bontà del suolo, accostabile per significato, a BUONISSIMA.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 116.

GRUARO

Giai → 1930 ca.: *Strada comunale Gruaro* [Cat.Att.].

Gruaro → 1134: *Gruaro* [DELLA TORRE, p. 120]; 1140: *Groario* [DEGANI 1979, p. 26]; 1182: *Groharum* [DELLA TORRE, p. 132]; 1186: *Plebem de Gruario* [B.N.M.]; 1191: *Gruwar* [DEGANI 1889, p. 16]; 1214: *Gruario* [DELLA TORRE, p. 141]; 1218: *Groaro* [DELLA TORRE, p. 146]; 1221: *Gruario* [DELLA TORRE, p. 160]; 1226: *Gruario* [Cod.Dipl., p. 51]; 1246: *Gruario* [DELLA TORRE, p. 236]; 1278: *Gruario* [DELLA TORRE, p. 335]; 1298: *Groario* [DELLA TORRE, p. 361]; 1435: *Armentareza de Gruaro* [F.P., ms. 1250/1]; 1810: *Gruaro* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta di Gruaro* [Cat.Austr.]; 1829: *Gruaro* [Cat.Austr.]; 1829: *Molino di Gruaro* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Gruaro* [Cat.Att.].

Gruaro: il principale toponimo del presente studio non può che essere *Gruaro*. Molti hanno già trattato il tema sotto vari aspetti, proponendo varie ed ardite interpretazioni di un lemma che effettivamente presenta alcune particolarità di carattere storico e linguistico. C’è chi propone un’origine zootoponomica facendo risalire il nome alla gru, uccello che si suppone abbia abbondantemente frequentato queste zone ricche d’acqua, ma rileviamo che si tratterebbe di un caso decisamente raro. Altri congetturano una genesi dalla forma latinizzata (*gruarius*) di un termine franco che significa “guardiano del bosco”. Anche questa convinzione però non trova conferme nelle testimonianze documentarie medioevali locali, dove invece compare il termine *saltarius* per designare il custode delle foreste. Ora restano le ultime due supposizioni, entrambe legate alla presenza fisica dell’acqua, ma in tempi diversi. Prendiamo in considerazione l’ipotesi che il toponimo derivi da *grava* “ghiaia”, esito linguistico che abbonda nel panorama toponimico del Friuli, confermato anche dalla notevole presenza nel territorio a cavallo del Lemene, di sedimenti ghiaiosi a poca profondità. A tal proposito ricordiamo recenti studi che hanno dimostrato come il percorso di importanti fiumi quali il Tagliamento, il Lemene e il Reghena, in antico si intersecassero con portate notevolmente superiori delle attuali. Per motivi di carattere storico-paesaggistico (anche se non prettamente linguistico), riteniamo utile correlare alla precedente teoria la seguente che vede l’origine del nome *Gruaro* discendere dalle forme della bassa latinità *groa*, *groua* “terra paludosa”, come doveva in effetti essere il territorio nella tarda antichità.

Dopo quanto premesso, è d’obbligo addentrarci in un’altra non meno spinosa questione: quella dell’entità territoriale a cui riferire il toponimo. Se appare scontato che tra le vicine località di Gruaro e Portogruaro esiste un certo legame, non è facile dimostrare di che genere di legame si tratti. In questa sede rilanciamo una considerazione a suo tempo avanzata

dal Cessi il quale, partendo dal famoso documento del vescovo Gervino datato 1140, notava come con ogni probabilità, il nome *Gruaro* indicasse un'area ben più estesa dell'attuale, che si sviluppava a nord della città di Concordia, tra i fiumi Lemene e Reghena. Storicamente è possibile ricondurre la formazione linguistica a quanto contemporaneamente si verificava sulle sponde del Noncello con i luoghi di Cordenons e Pordenone, anch'essi chiaramente identificabili come una coppia toponimica, fenomeno non raro nella nostra zona e in questa sede già analizzato alla voce BAGNARA.

Le tre località di Gruaro, Portovecchio e Portogruaro erano dunque nell'alto Medioevo considerate come una realtà unica in cui Portovecchio, l'antico porto del territorio chiamato Gruaro, fu rimpiazzato fin dall'inizio del secondo millennio dal porto nuovo, ossia Portogruaro. A conferma di ciò si considerino i documenti dell'inizio del XIII sec. che parlano di privilegi concessi da Venezia per il commercio del sale, i quali citano "Gruario", ma alludono chiaramente a Portogruaro¹. L'identificazione della chiesa di Santa Maria, da dove fu redatto il già ricordato atto del 1140, con quella di Portovecchio più oltre ipotizzata, confermerebbe tale supposizione, con l'ulteriore legame dettato dall'appartenenza anche alla medesima circoscrizione pievanale che ciò implicherebbe (si veda la voce S. GIUSTO).

Note: ⁽¹⁾ Cod.Dipl., pp. 4, 51.

Bibliografia: BEGOTTI 1996b, p. 12; BERTOLINI 1874, pp. 3-27; CESSI 1978, p. 275; DEGANI 1924, pp. 273, 319-320; DEGANI 1979, p. 85; DESINAN 1982, p. 322; DIZIONARIO 1990, p. 320; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, pp. 123-134; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 139; NUOVO PIRONA 1992, pp. 408-409; OLIVIERI 1961, p. 71; RIZZETTO 1990, pp. 9-10, 55-58; SETTIA 1995, pp. 243-266; ZAMBALDI 1981, pp. 189-193.

GUICCIARDINI F.

Bagnara → 1997: *Via Cucciardini* [TELECOM]; ATTUALE: *Via F. Guicciardini*.

Guicciardini F.: storico italiano (1483-1540).

INDUSTRIA

Giai → 1997: *Via delle Industrie* [TELECOM]; ATTUALE: *Via dell'Industria*.

Industria: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

INFANTI

Bagnara → 1968: *Traversa Infanti* [STRAD.].

Infanti: dal cognome della famiglia residente in quel luogo.

INVERNO

Giai → 1579: *Palu' d'Inverno* [Tv.Not., b. 934]; 1670: *Paludo d'Inverno* [P.B.C., b. 154]; 1728: *Paludo d'Inverno* [C.R.S., b. 475/115].

Gruaro → 1437: *Palude de Viar* [C.R.S., b. 479/245].

Non Localizzato → 1512: *Palu' del Inverno* [C.R.S., b. 481]; 1547: *Palu' de Viar* [C.R.S., b. 482]; 1606: *Palu' d'Inverno* [P.B.C., b. 256].

Inverno: dalle testimonianze d'archivio appare certo che si tratta di un bene comunale, paludivo, utilizzato con la forma del compascuo da tutte le ville del Comune e ubicato nelle pertinenze di Giai (vedi anche COMUGNA). Sui motivi di una così particolare denominazione si possono fare delle congetture: forse tale area veniva allagata, e di conseguenza si impaludava, solo in determinati periodi dell'anno per consentire il mantenimento del manto erboso sotto uno strato d'acqua a temperatura costante, come quella delle risorgive, impedendo così al gelo di rendere sterile il pascolo.

ISOLA

Boldara → 1685: *Isola del Molin del Nogarol* [P.B.C., b. 121]; 1685: *Isola detta Marezane del Lemene* [P.B.C., b. 121].

Gruaro → 1570: *la Isola* [C.R.S., b. 489].

Isola: le aree così denominate erano quasi sempre situate in zone golenali presso corsi d'acqua, territori depressi attraversati da rogge e scoli secondari che talvolta davano vita a delle vere e proprie isole. Tra quelle più interessanti del comune di Gruaro vi era l'*Isola del Molin del Nogarol*, porzione di beni comunali compresa tra il Lemene e la roggia del mulino, goduta promiscuamente tra gli abitanti di Boldara e Cintello e perciò spesso motivo di liti e contese (vedi anche NOGAROL e SACIL).

KENNEDY J. F.

Bagnara → ATTUALE: *Via J. F. Kennedy*.

Kennedy J. F.: 35° presidente degli Stati Uniti d'America (1917-1963).

LAGHI

Bagnara → 1983: *Laghi Acco* [C.T.R.].

Giai → 1983: *Lago Azzurro* [C.T.R.].

Laghi: ex cave di ghiaia, trasformate poi in laghetti.

LAMA

Bagnara → 1524: *Pra' de Ramussil in loco vocato Oltra la Lama* [C.R.S., b. 481]; 1524: *Lama vocata Ligugnana* [C.R.S., b. 481].

Boldara → 1579: *Lama* [C.R.S., b. 479/249]; 1588: *Campo detto Lamacco* [Tv.Not., b. 934]; 1728: *Lamacco* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Lamachi* [Som.Nap.].

Giai → 1728: *Campo Lamaco* [C.R.S., b. 475/115]; 1829: *Strada consortiva detta Macchi* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Lamachi* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Lamachi* [Cat.Att.]; 1997: *Via Lanechi* [TELECOM]; ATTUALE: *Via Lamachi*.

Gruaro → 1538: *Pra' di Laniaco* [FEUDI, b. 264/17].

Lama: deriva dal latino *lama*, “pozza, palude”; si tratta di un toponimo abbastanza diffuso (anche nella variante *Lamachi*) che individuava le numerose bassure concave in cui l’acqua si fermava e ristagnava.

Bibliografia: FRAU 1978, p. 72; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 94; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 204.

LAMACHI → Vedi LAMA.

LANDOLA → Vedi LODOLA.

LANGOR

Bagnara → 1569: *Langor* [C.R.S., b. 476/158].

Giai → 1526: *Langorut* [Pn.Not., b. 281/2349]; 1728: *Langora* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Angora* [Som.Nap.].

Gruaro → 1431: *Langoructo* [Ud.Not., b. 5211]; 1432: *in Langoris* [F.P., ms. 1250/1]; 1435: *Longor* [F.P., ms. 1250/1]; 1456: *Langorut* [C.R.S., b. 479/245]; 1671: *il Langur* [FEUDI, b. 266]; 1675: *la Langaruta* [C.R.S., b. 475/104]; 1810: *Languore* [Som.Nap.]; 1810: *Langora* [Som.Nap.].

Langor: deriva dal latino *longus*, “lungo”, riferito alla forma allungata del podere, dato confermato anche dall’analisi del Catasto Napoleonico.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 102; FRAU 1978, p. 27; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 128.

LANGORA → Vedi LANGOR.

LANGORUT → Vedi LANGOR.

LANGUR → Vedi LANGOR.

LATTERIA

Bagnara → 1968: *Traversa Latteria* [STRAD.].

Latteria: nome recentemente introdotto nell’onomastica stradale del Comune.

LAUNEIT

Bagnara → XVI sec.: *Launeit* [C.R.S., b. 489].

Launeit: fitonimo derivante da *almus*, l’ontano, al pari di ONAREDO, voce a cui si rinvia per una trattazione più approfondita.

LAVADOR

Gruaro → 1420: *Pons de Lavador* [C.R.S., b. 488]; 1810: *Lavadore* [Som.Nap.].

Lavador: toponimo quasi certamente da mettere in relazione con LAVANDAR.

LAVANDAR

Bagnara → 1669: *Lavandar* [P.B.C., b. 124]; 1829: *Strada comunale detta Lavandara* [Cat.Austr.]; 1968: *Strada della Lavandara* [STRAD.].

Gruaro → 1431: *la Pont del Lavandar* [F.P., ms. 1250/1]; 1432: *Ponte de la Vandara* [F.P., ms. 1250/1]; 1810: *Strada comunale detta Lavandara* [Cat.Nap.]; 1810: *Lavandare* [Som.Nap.]; 1810: *Lavandari* [Som.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta Lavandara* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Lavandara* [Cat.Att.]; 1968: *Strada della Lavandara* [STRAD.].

Lavandar: la vicinanza con il Lemene ci induce ad ipotizzare si trattasse di un “luogo dove ci si reca a lavare”, tuttavia permangono alcune perplessità data la notevole distanza del sito dall’abitato; forse era semplicemente un luogo soggetto a straripamenti e ristagno delle acque.

LAZZARETTO

Gruaro → 1951: *Lazzaretto* [I.G.M.]; 1983: *Lazzaretto* [C.T.R.].

Lazzaretto: fino a non molti anni fa esisteva poco fuori l’abitato di Gruaro un edificio di proprietà comunale chiamato *Lazzaretto*. Come l’omonima struttura di manzoniana memoria, era un luogo destinato a raccogliere le persone in caso

di epidemie per l'opportuno isolamento al fine di ridurre il pericolo di contagio. Ricordiamo che il R.D. del 3 febbraio 1901, n° 45 *Regolamento generale sanitario* del Regno d'Italia all'articolo 146 prevedeva che: "Ogni comune, da sè o unito in consorzio con i comuni vicini, deve avere a disposizione un locale convenientemente ubicato ed arredato per potervi in caso d'urgenza isolare individui affetti da una malattia infettiva diffusiva, qualora non si possa o non si debba isolarli a domicilio". Il miglioramento delle condizioni sanitarie e la presenza di più moderne strutture ospedaliere ha con il tempo reso inutile il *Lazzaretto* così da poterne disporre l'eliminazione.

LECUZZA

Giai → 1527: *Licuzza* [C.R.S., b. 479/241]; 1583: *Lecuzze* [Tv.Not., b. 934]; 1728: *la Lecuzza* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Liguzza* [Som.Nap.].

Lecuzza: il toponimo è di origine slava e significa "aiuola" o "porca, striscia di terra prodotta dall'aratro". Si ipotizza che gli slavismi presenti nella nostra parlata siano un relitto della colonizzazione slovena delle terre *pustote*, avvenuta intorno all'anno mille. Interessa anche notare come questo lemma sia concentrato a Gai, e sia predominante rispetto al friulano CUJERE.

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 118; PELLEGRINI 1980b, pp. 106-109.

LEMENE

Bagnara → 996: *Lemen* [DEGANI 1924, p. 103]; 1606: *Lemini* [P.B.C., b. 256]; 1810: *Lemene* [Cat.Nap.]; 1810: *Canale detto Lemene* [Cat.Nap.]; 1829: *Canale Lemene* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Fiume Lemene* [Cat.Att.]; 1983: *Fiume Lemene* [C.T.R.]; 1983: *Azienda Agricola Lemene* [C.T.R.]; 1983: *Via Leme* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via Lemene*.

Boldara → 996: *Lemen* [DEGANI 1924, p. 103]; 1685: *Isola detta Marezane del Lemene* [P.B.C., b. 121]; 1810: *Lemene* [Cat.Nap.]; 1829: *Canale Lemene* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Fiume Lemene* [Cat.Att.]; 1983: *Fiume Lemene* [C.T.R.].

Gruaro → 996: *Lemen* [DEGANI 1924, p. 103]; 1542: *Riva del Lemen* [C.R.S., b. 485]; 1670: *Lemini* [P.B.C., b. 132]; 1810: *Lemene* [Cat.Nap.]; 1829: *Canale Lemene* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Fiume Lemene* [Cat.Att.]; 1983: *Fiume Lemene* [C.T.R.]; 1983: *Via Leme* [C.T.R.]; 1983: *Via Lemene* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via Lemene*.

Lemene: il più importante corso d'acqua che bagna il comune di Gruaro deve probabilmente il suo nome alla voce latina *limen*, "limite, confine". Non sappiamo con certezza se il fiume fosse considerato il termine naturale della centuriazione dell'agro concordiese, oppure - come sostenuto da recenti studi - dato il silenzio delle fonti classiche, collocare la sua formazione in epoca altomedioevale legandolo ad una ripartizione territoriale di natura feudale o ecclesiastica. Sta di fatto che il primo documento certo in cui il nostro fiume compare col suo attuale nome risale al 996, ed è il diploma con il quale l'imperatore Ottone III concede al vescovo di Concordia Benno dei poteri particolari sulla parte della Diocesi che va dal basso corso del Livenza al Lemene, assegnando al fiume la funzione di limite amministrativo. Si noti inoltre come ancora oggi il confine tra i comuni di Gruaro e di Teglio Veneto segua il corso del Lemene o lo spalto coincidente con la strada statale 463, suo antico argine naturale. Proponiamo inoltre per il Lemene anche una possibile funzione di confine orientale dell'antica pieve di Gruaro, che un tempo doveva essere assai più estesa dell'attuale, fino a comprendere almeno Portovecchio e Portogruaro (per ulteriori approfondimenti si vedano le voci GRUARO e S. GIUSTO). Non concordiamo con quanto dice il Pirona che associa il termine friulano *lèmi*, *lèmit*, "placido, tranquillo" al nostro fiume anche perchè a sostegno della sua tesi porta un verso male interpretato di G. B. Donato. Trascurabile è anche la fantasiosa etimologia popolare per la quale Lemene deriverebbe da "lemme lemme" in riferimento alla lentezza delle acque.

Bibliografia: BEGOTTI 1995, p. 22; BOSIO 1966, p. 230; GOBBO-MARIN- VENDRAME 1997, p. 95; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 107; MOR 1989, p. 45; NUOVO PIRONA 1992, p. 514.

LEONARDO DA VINCI

Gruaro → ATTUALE: *Via Leonardo Da Vinci*.

Leonardo Da Vinci: pittore, scienziato e scrittore italiano (1452-1519).

LEOPARDI G.

Giai → ATTUALE: *Via G. Leopardi*.

Leopardi G.: poeta italiano (1798-1837).

LEVADA

Bagnara → 1669: *la Levada* [P.B.C., b. 124].

Giai → 1810: *Levade* [Som.Nap.].

Levada: questo toponimo viene spesso associato al percorso di antiche strade ed il suo significato deriverebbe dal fatto che esse erano sopraelevate, *levade*, per consentire un funzionale drenaggio dell'acqua piovana e garantire quindi la loro percorribilità anche durante le cattive stagioni. In effetti, nelle epoche più antiche era consuetudine tracciare un percorso viario scavando prima i due fossi laterali e gettando la terra di risulta al centro della carreggiata per creare un fondo "a schiena d'asino" che veniva ricoperto successivamente con un manto di ghiaia (le *viae glarea stratae*).

Chi volesse oggi raggiungere da Gruaro il centro di Sesto al Reghena con il percorso più breve, dovrebbe imboccare la

strada che reca ancora il nome di *Levada*, ultimo relitto toponimico di un importante asse con direzione nord sud, quasi parallelo alla “strada della mercanzia” (vedi TORESELLA) che correva lungo la sponda sinistra del fiume Lemene. Conoscendo il legame storico e giuridico che univa i due centri non è difficile immaginare l’importanza che tale percorso deve aver avuto fin dai tempi più antichi e non è improbabile che l’incrocio di tale via con quella che collegava l’antico *decumanus maximus* della centuriazione concordiese (approssimativamente l’attuale Strada Statale 251) con il guado sul ramo ora scomparso del fiume *Tiliaventum* (Cordovado) abbia influito sulla nascita del castello di Gruaro (vedi CASTELLI) e del suo borgo.

Si è a lungo ritenuto che per il territorio comunale, nella frazione di Gaii o forse proprio lungo la *levada* precedentemente citata, fosse passata la strada romana percorsa da Venanzio Fortunato nel 565 d. C. nel suo pellegrinaggio da Ravenna a Tours, così come è stata identificata nel passato da numerosi studiosi e confermata in un recente studio del Bosio, cioè con il percorso Concordia - Sesto - Bagnarola - Savorgnano - San Vito al Tagliamento - Prodolone - San Giovanni di Casarsa - Lestans - Valeriano - Osoppo. La lettura del passo di Venanzio Fortunato, che sta alla base di questa tesi, in realtà non definisce con precisione le località attraversate dal percorso bensì afferma che, arrivati ad Osoppo, la strada che scendeva da Zuglio (e quindi dal passo alpino di Monte Croce Carnico) si divideva in due: un tracciato raggiungeva Aquileia, dove il pellegrino avrebbe venerato i Canziani, l’urna benedetta del martire Fortunato e adorato il pio pontefice Paolo, l’altro Concordia, dove avrebbe trovato Agostino e il venerabile Basilio (“... Inde Foro Iuli de nomine princeps exi/ per rupes, Osope, tuas, qua lambitur undis/ et super instat aquis Reunia Teliamenti. Hinc venetum saltus campestris perge per arva./ submontana quidem castella per ardua tendens/ aut Aquileiensem si forte accesseris urbem./ Cantianos domini nimius veneris amicos/ ac Fortunati benedictam martyris urnam/ pontificemque pium Paulum cupienter adora./ qui me primaveris converti optabat ab annis./ Si petis illud iter qua se Concordia cingit/ Augustinus adest pretiosus Basiliusque.”). Se si prende in considerazione lo studio del Bosio precedentemente citato, si potrà notare che la strada che univa *Iulia Concordia* con il *Norico* (Austria), arrivata ad Osoppo si univa a quella proveniente da Aquileia, per raggiungere il passaggio obbligato del valico alpino di Monte Croce Carnico con un unico tracciato. Tale strada, la cui parte iniziale è stata analizzata in un nostro recente contributo, fu utilizzata per tutto il Medioevo senza sostanziali variazioni nei collegamenti tra Portogruaro e il nord. Riteniamo quindi sia questa la via citata da Venanzio Fortunato e non l’ideale percorso attraverso il territorio di Gruaro, che avrebbe allungato senza un plausibile motivo il tragitto.

Bibliografia: BOSIO 1991, p. 31 e ss.; GOBBO-MARIN- VENDRAME 1997, pp. 123-134.

LIGUGNANA

Bagnara → 1524: *Lama vocata Ligugnana* [C.R.S., b. 481].

Ligugnana: crediamo che tale lemma sia legato al nome della *roggia Lugugnana* che nasce poco a nord di Cordovado; la cosa non deve stupire poiché, nonostante tale corso d’acqua non tocchi il territorio di Bagnara, la comunità deteneva dei diritti su alcuni beni comunali verso Cordovado (vedi RAMUSSEL) in cui pascolava assieme ad altre ville soggette alla giurisdizione dell’abbazia sestense.

LIGUNAR

Bagnara → 1530: *Ligunar* [C.R.S., b. 481]; 1769: *Ligunar* [DECIME, b. 88].

Ligunar: toponimo in stretta relazione con il precedente LIGUGNANA di cui rappresenta una variante.

LIGUZZA → Vedi LECUZZA.

LODOLA

Gaii → 1527: *Laudula* [C.R.S., b. 479/241]; 1579: *Laudole* [Tv.Not., b. 934]; 1582: *la Laudola* [Tv.Not., b. 934]; 1704: *la Landola* [C.R.S., b. 475/116]; 1728: *la Landola* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Pezzo di Terra detto della Lodola* [LUOG., b. 235].

Lodola: oltre agli animali domestici con una ovvia funzione economica, per cui risulta facile intuire il motivo che ha influito sulla scelta toponimica, tra i piccoli volatili compare anche l’allodola con testimonianze piuttosto antiche.

LONGA

Bagnara → 1569: *Campo Longo* [C.R.S., b. 476/158]; 1569: *lo Campo Lungo* [C.R.S., b. 476/158]; 1580: *Centa Longa* [Ph.Not., b. 1165/8125]; 1704: *li Longari* [C.R.S., b. 476/141]; 1745: *Conuiere Longhe* [C.R.S., b. 208 cass. 35]; 1810: *Virghe Longhe* [Som.Nap.].

Boldara → 1548: *la Lunguruta* [C.R.S., b. 482]; 1718: *Longera* [FILZE, b. 77].

Gaii → 1810: *Braida Lunga* [Som.Nap.].

Gruaro → 1721: *Longarita o Longaruzza* [C.R.S., b. 474/102]; 1810: *Virghe Longhe* [Som.Nap.]; 1810: *Campo Longo* [Som.Nap.].

Longa: toponimo che allude alla lunghezza degli appezzamenti. Vedi anche LANGOR.

LONGARI → Vedi LONGA.

LONGARITA → Vedi LONGA.

LONGARUZZA → Vedi LONGA.

LONGERA → Vedi LONGA.

LORENZUTTI

Bagnara → 1569: *Lorenzutti* [C.R.S., b. 476/158]; 1702: *Laurenzutta* [C.R.S., b. 477].

Lorenzutti: probabile antroponimo derivante dal nome del conduttore o proprietario del fondo.

LUNGURUTA → Vedi LONGA.

MACANIA

Bagnara → 1435: *la Macchiana* [C.R.S., b. 476/162]; 1435: *la Machania* [F.P., ms. 1250/1]; 1525: *Maccania* [C.R.S., b. 479/241]; 1528: *Machania* [C.R.S., b. 479/241]; 1543: *Machania* [C.R.S., b. 479/241]; 1653: *Macagna* [C.R.S., b. 477]; 1704: *Macania* [C.R.S., b. 476/159]; 1750: *Picato in Macania* [C.R.S., b. 477]; 1783: *Strada detta Maccania* [QUARTESE]; 1810: *Strada comunale detta la Macania* [Cat.Nap.]; 1810: *Maccania* [Som.Nap.]; 1829: *Strada detta la Maccania* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Maoania* [Cat.Att.].

Macania: riteniamo che l'origine del lemma sia da ricercarsi in un soprannome poi divenuto cognome, infatti nel 1332 è testimone in un atto *Domenico detto Machania* di Bagnara. Il toponimo deriverebbe dal nome di persona *Maccagno*, che ha radici nel latino *Maccus/Macco*.

Note:⁽¹⁾ F.P., ms. 1245/1.

Bibliografia: DIZIONARIO 1990, p. 367.

MACHIAVELLI N.

Bagnara → 1997: *Via Macchiavelli* [TELECOM]; ATTUALE: *Via N. Machiavelli*.

Machiavelli N.: scrittore e uomo politico italiano (1469-1527).

MACINE

Gruaro → 1583: *Campo delle Macine* [Tv.Not., b. 935]; 1583: *Pra' delle Macine* [Tv.Not., b. 935]; 1584: *Fovea vocata il Trattor delle Macine* [Tv.Not., b. 934]; XVII sec.: *Ponte delle Macine* [C.R.S., b. 475/103].

Macine: il lemma può essere spiegato come un riferimento alle macine di un mulino; nel nostro caso si tratterebbe perciò di un'area contigua all'opificio idraulico che sorgeva in Gruaro lungo la Versiola (si veda anche la voce MOLIN).

MADONNA

Boldara → 1810: *alla Madonna* [Som.Nap.]; 1829: *Madonna di Boldara* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta della Madonna di Boldara* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Madonna di Boldara* [Cat.Att.]; 1951: *Madonnina di Boldara* [I.G.M.]; 1983: *Madonnina di Boldara* [C.T.R.].

Gruaro → 1679: *Campo della Madona* [FEUDI, b. 266]; 1764: *Braida detta della Madonna* [LUOG., b. 235]; 1810: *Braida della Madonna* [Som.Nap.].

Madonna: i terreni identificati da questo toponimo si possono suddividere in due categorie: quelli ubicati a Boldara, devono tale denominazione alla vicinanza fisica con la chiesetta della Visitazione, comunemente detta della Madonna; gli altri, collocabili nelle pertinenze di Gruaro, non sono legati ad un edificio sacro bensì correlati al culto della Vergine in questa pieve. Per i toponimi di Boldara si rinvia al lemma S.ta ELISABETTA, mentre nella presente voce si cercherà di individuare l'origine dei rimanenti approfondendo in particolare i vari culti mariani attestati a Gruaro.

Gli appezzamenti in questione erano certamente proprietà di una delle confraternite dedicate alla Madonna (la Purificazione, il Rosario, la Salute...) che avevano sede nella chiesa parrocchiale di Gruaro, tuttavia non è semplice stabilire di quale sodalizio si trattasse, in quanto la soppressione di tali enti avvenuta all'inizio dell'800 non ne lascia traccia tra i proprietari del Sommarione Napoleonico. Dai documenti in nostro possesso sappiamo tuttavia che quei culti mariani non sono tutti della stessa epoca ma si sono imposti nel corso dei secoli, talvolta in sostituzione di altre devozioni. La testimonianza più antica finora rinvenuta conferma l'esistenza fin dall'anno 1479 non solo di un altare dedicato a Maria ma pure di una fraterna con il medesimo titolo (non meglio specificato)¹, che un secolo dopo, dal verbale della visita pastorale di mons. Pietro Querini vescovo di Concordia, apprendiamo fosse dedicato alla *Madonna Candelora* ossia alla Purificazione di Maria che si festeggia il 2 febbraio². Anche nel corso del '600 emerge la presenza di quel solo culto mariano con l'altare e la *scuola* della Purificazione, che, come rilevato nella visita pastorale del 1648, era dotata di alcune rendite³. Un nuovo altare secondo quanto riferito dal Degani, dovrebbe essere stato eretto verso il 1675 in onore di *Maria Santissima del Rosario*⁴, e di lì a poco anche l'omonima confraternita, come rileva il vescovo nella visita del 1690⁵. In quanto alle entrate, nel 1700 se la confraternita della Purificazione si manteneva con i soliti redditi, la nuova fraterna del Rosario sopravviveva solo grazie alle elemosine⁶.

Alla fine del secolo XVIII nella chiesa di Gruaro vi erano quattro altari; è interessante notare come, oltre al maggiore dedicato al titolare San Giusto, i restanti tre fossero tutti eretti sotto un'invocazione Mariana; oltre ai già citati della Purificazione e del Rosario, fa la sua comparsa un nuovo titolo destinato ad avere grande fortuna in seguito: la Madonna della Salute⁷. A titolo di completezza riferiamo anche l'ultima tra le devozioni mariane introdotte, risalente alla metà circa del '800, ossia l'Immacolata Concezione di Maria (dichiarato dogma da Pio IX nel 1854), che nel 1874 risulta avere un altare con una sua confraternita accanto agli altari di San Giusto, della B.V. della Salute, di Sant'Antonio da Padova e San Floreano e della B.V. del Rosario (si noti come sia scomparso il più antico culto della Purificazione)⁸. Segnaliamo infine che attualmente l'unico titolo mariano presente nella parrocchiale è quello della B.V. della Salute.

Cerchiamo a questo punto di trarre una conclusione: il più antico culto mariano è indubbiamente quello della Purificazione che risale almeno al XV secolo; dotato di una confraternita che possedeva alcune rendite, scompare all'inizio dell'800 dopo le soppressioni napoleoniche. In base a quanto emerso, e considerato che i toponimi in questione sono datati 1679, 1764 e 1810, proponiamo un'appartenenza a detta fraterna, escludendo quella del Rosario (eretta tra il 1675 e il 1690) e quella della Salute (altare costruito tra il 1781 e 1789) anche perché non risulta fossero dotate di alcun bene immobile, a differenza della precedente.

Note: ⁽¹⁾ Tv.Not., b.325. ⁽²⁾ VISITE, b. 4/2. ⁽³⁾ VISITE, b.10/2. ⁽⁴⁾ DEGANI 1924, p. 674. ⁽⁵⁾ VISITE, b. 12/6. ⁽⁶⁾ VISITE, b.13/2. ⁽⁷⁾ VISITE, b. 20/9. ⁽⁸⁾ VISITE, b. 26/a.

MADRASI

Boldara → 1548: *Campo dei Madrasi* [C.R.S., b. 482].

Madrasi: il termine friulano *madrasi*, "biscia", sta all'origine del toponimo, che parrebbe dunque derivare dalla considerevole presenza di tali rettili in quel campo.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 167; NUOVO PIRONA 1992, pp. 546, 1547; PELLEGRINI 1991, p. 28.

MAGLANT

Giai → 1523: *Comugna Maglant* [C.R.S., b. 479/241]; 1582: *Fossa detta il Maglant* [Tv.Not., b. 934]; XVIII sec.: *Acqua del Maglant* [C.R.S., b. 475/114]; 1728: *Pra' Grasso o Maglant* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Roggia detta Maglant* [Cat.Nap.]; 1810: *Scolo detto Maglant* [Cat.Nap.]; 1829: *Roggia detta Maglant* [Cat.Austr.]; 1829: *Scolo detto Maglant* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Scolo Maglani* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Roggia Maglant Reghenuzza* [Cat.Att.]; ATTUALE: *Via Maglant*.

Maglant: con tale nome viene identificato uno scolo d'acqua di Gai confluyente nel Reghena, che scorre in un territorio ove un tempo vi erano i beni comunali di quella villa. Il lemma si collega al friulano *magla*, a sua volta derivante dal latino *macula* "macchia", nel senso di "boscaglia, macchia del bosco".

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 193.

MAGREDIS

Bagnara → 1430: *Comugna chiamata Magredis* [C.R.S., b. 476/151]; 1704: *Magretto* [C.R.S., b. 472].

Boldara → 1754: *Braida detta Magrin o sia Cancelliere* [Pn.Not., b. 1283/9086].

Gruaro → 1432: *Magret* [F.P., ms. 1250/1]; XVII sec.: *Magret* [C.R.S., b. 475/103]; 1810: *Magrina* [Som.Nap.].

Magredis: toponimo molto comune nell'ambito friulano, designante in genere zone alluvionali caratterizzate da terreni magri, ossia aridi e ghiaiosi.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 315; FRAU 1978, p. 76.

MAGRIN → Vedi MAGREDIS.

MAJOR

Bagnara → XVI sec.: *Campo Major* [C.R.S., b. 489]; 1772: *Major* [Pn.Not., b. 291/2450].

Major: trasparente è il riferimento all'estensione degli appezzamenti, maggiore in relazione a quelli finitimi.

MALCANTON

Giai → 1810: *Strada comunale detta Mal Cantone* [Cat.Nap.]; 1810: *Malcantone* [Som.Nap.]; 1810: *Malcantone* [Cat.Nap.]; 1829: *Malcantone* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta del Malcantone* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Malcantone* [Cat.Att.]; 1951: *Malcantone* [I.G.M.]; 1968: *Strada Malcantone* [STRAD.]; 1983: *Malcantone* [C.T.R.].

Malcantone: i composti in cui compare l'aggettivo *mal(o)* "cattivo" non sono rari nella toponomastica friulana; nel nostro caso l'accostamento con la parola veneta *Canton* designa la borgata collocata nell'estrema punta meridionale del Comune, zona un tempo paludosa. Il nome della località con ogni probabilità deriva dunque dall'ubicazione dell'abitato ai margini di un'area insana, racchiusa tra il Reghena ed il limite territoriale di Portogruaro.

Bibliografia: MARCATO 1985, p. 154; OLIVIERI 1961, p. 124.

MALERUS

Gruaro → XVII sec.: *Riva di Malerus* [C.R.S., b. 475/103].

Malerus: se non è voce di origine antropomica, potrebbe trattarsi di un derivato da *melus*, il melo (vedi MELAR).

Bibliografia: OLIVIERI 1961, p. 59.

MANIFATTURA

Bagnara → 1951: *Manifattura* [I.G.M.].

Manifattura: l'indicazione riportata dalle carte militari si riferisce alla fabbrica tessile tuttora in attività sorta a Bagnara alla fine del '800 con il nome "Manifattura di Bagnara", poi "Val Lemene", quindi "Tisa", successivamente mutato in SACOTEX. Ora l'industria ha preso il nome di "Sagapi" e, con la vicina "Gentex", ha formato uno dei poli tessili più attivi del territorio.

MANIN D.

Giai → 1983: *Via Manin* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via D. Manin*.

Manin D.: patriota italiano (1804-1857).

MANZONI A.

Bagnara → ATTUALE: *Via A. Manzoni*.

Manzoni A.: scrittore italiano (1785-1873).

MARCHESAM

Bagnara → 1423: *Marchesam* [C.R.S., b. 488].

Marchesam: si tratta quasi certamente di un antroponimo.

MARCO POLO

Gruaro → ATTUALE: *Piazza Marco Polo*.

Marco Polo: viaggiatore e mercante veneziano (1254-1324).

MARCONI G.

Gruaro → ATTUALE: *Via G. Marconi*.

Marconi G.: inventore italiano (1874-1937).

MAREZANE

Boldara → 1685: *Isola detta Marezane del Lemene* [P.B.C., b. 121].

Giai → 1810: *Marezane* [Som.Nap.].

Marezane: la parola veneta *marezana* (o *maredana*) indica la "parte del letto del fiume che resta scoperto dalle acque"; non a caso le nostre attestazioni individuano dei pezzi di terra posti a ridosso di corsi d'acqua (il Lemene a Boldara e il Reghena a Giai) un tempo non irreggimentati e perciò soggetti a periodiche esondazioni.

Bibliografia: BOERIO 1856, p. 398.

MARGET

Boldara → 1435: *Marget* [F.P., ms. 1250/1].

Marget: forse è una corruzione di *magret* (vedi MAGREDIS).

MARTINA

Bagnara → 1704: *la Martina* [C.R.S., b. 476/159]; 1810: *Martina* [Som.Nap.].

Martina: lemma che trae origine dal nome del proprietario o conduttore del fondo.

MASAT → Vedi MASO.

MASO

Bagnara → 1810: *Masato* [Som.Nap.]; 1810: *Masatto* [Som.Nap.].

Giai → 1810: *Masato* [Som.Nap.].

Gruaro → 1456: *Maso de la Cavalaria* [C.R.S., b. 479/245]; 1456: *Maso de Coda Longa* [C.R.S., b. 479/241]; 1513: *il Maso della Decania* [Ph.Not., b. 280/2340]; 1542: *Masat* [C.R.S., b. 485]; 1665: *Campi delli Masati* [CAPITOLO, b. 67]; 1721: *Masato* [C.R.S., b. 474/102]; 1810: *Masato* [Som.Nap.]; 1810: *Masatto* [Som.Nap.].

Maso: con il termine *maso* si definiva una vasta proprietà infeudata dal signore locale, l'abate di Sesto, a delle famiglie a lui fedeli, che a loro volta lo affidavano a dei fittavoli.

Tale struttura agraria fu prevalente in tutta Europa e caratterizzò anche il paesaggio e l'organizzazione economica del Friuli storico. L'area destinata alle varie colture cerealicole (avena, grano, orzo, miglio ecc.) e alla vite si presentava senza recinzioni, e ogni *maso* aveva dei campi in ciascun settore, per cui l'azienda era sparsa sul territorio e divisa in 7, 10 o anche più poderi. La dotazione era completata da porzioni di prato e incolto (bosco, palude...). Tale sistema

obbligava i contadini ad una gestione concorde delle aree, basti pensare agli obblighi che imponeva il sistema della rotazione, per consentire un migliore sfruttamento del suolo. Il paesaggio dunque si presentava come libero e aperto nelle aree relativamente distanti dalla *villa*, mentre vicino al centro prevalevano pratiche agricole a carattere intensivo, caratterizzate da recinzioni (si vedano anche le voci BRAIDA, CENTA e ORTO). L'unità podereale chiamata *maso* fu all'origine probabilmente corrispondente alla capacità lavorativa del *massaro* che l'aveva in gestione, quindi assai diversa come estensione. Esso comprendeva un sedime con casa, stalla, cortile, orto, *tiese*, aia, in epoca veneta si giunse a codificare una grandezza convenzionale pari a 24 campi (circa 8 ettari), ma le eccezioni erano la regola accettata anche dagli Statuti della Patria.

Per ulteriori specificazioni relative ad alcuni particolari *masi* si vedano anche le voci DECANIA e CAVALARIA.

Bibliografia: CAMMAROSANO 1985, p. 35; MOR 1980, p. 186; PERUSINI 1961, pp. XV, 287.

MATTEOTTI G.

Giai → ATTUALE: *Via G. Matteotti*.

Matteotti G.: uomo politico italiano (1885-1924).

MAZZINI G.

Bagnara → 1983: *Via Mazzini* [C.T.R.].

Giai → ATTUALE: *Via G. Mazzini*.

Mazzini G.: uomo politico, patriota e rivoluzionario italiano (1805-1872).

MELAR

Boldara → 1435: *Cinta del Melar* [F.P., ms. 1250/1]; 1548: *Campo dal Melar* [C.R.S., b. 482]; 1672: *Campo del Mellaro* [C.R.S., b. 483].

Giai → 1435: *Fovea del Melar* [F.P., ms. 1250/1].

Melar: è il comunissimo albero da frutta del melo a determinare in questo caso la formazione del fitonimo.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 207; FRAU 1978, p. 79.

MELAROL

Gruaro → 1432: *Melarul* [F.P., ms. 1250/1]; 1515: *Melarolo* [C.R.S., b. 478/229]; 1540: *Braiducia de Melarol* [C.R.S., b. 488]; 1542: *Campazo de Via de Mezo appresso Melaroul* [C.R.S., b. 485]; 1542: *Melaroul zint a Portogruaro* [C.R.S., b. 485]; 1579: *Melarol* [Pn.Not., b. 1165/8125]; 1665: *Mellariol* [CAPITOLO, b. 67]; 1675: *Melariol* [C.R.S., b. 475/104].

Melarol: si tratta di una voce accostabile a MELAR di cui è un diminutivo. Per ulteriori considerazioni si veda la voce MENARIOL.

MELON

Giai → 1527: *Amelon* [C.R.S., b. 479/241]; 1527: *Fossa detta el Melon* [C.R.S., b. 479/241].

Melon: potrebbe trattarsi di un riferimento al melone, cucurbitacea la cui coltivazione era diffusa in Italia fin dal XV secolo, ma non è da escludere che sia una corruzione di MELAR.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 99.

MENARIOL

Boldara → 1764: *Menarol* [LUOG., b. 235]; 1810: *Menariolo* [Som.Nap.]; 1810: *Strada detta Menariolo* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta Menariolo* [Cat.Austr.].

Gruaro → 1559: *Menariol* [PERUSINI, b. 559]; 1580: *Menaruol* [Tv.Not., b. 934]; 1622: *Menarol* [FEUDI, b. 265/25]; 1665: *in Menariol* [CAPITOLO, b. 67]; 1671: *in Menarol* [FEUDI, b. 266]; 1721: *Menarol* [C.R.S., b. 474/102]; 1754: *Manaroli* [Pn.Not., b. 1283/9083]; 1767: *la Strada o Menariol* [MENZA, b. 10/7]; 1769: *Manariol* [CAPITOLO, b. 68/4]; 1795: *Menarol* [C.R.S., b. 490 cass. 70]; 1810: *Menariolo* [Som.Nap.]; 1810: *Strada comunale detta del Menarolo* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta Menariolo* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale di Menariolo* [Cat.Austr.]; 1951: *Menariol* [I.G.M.].

Menariol: la sostanziale sovrapposizione sul territorio dei toponimi *Menariol* e MELAROL, assai vicini anche foneticamente, ci fa ritenere che la maggior parte delle testimonianze riportate siano una mera variante linguistica. Una volta accettato ciò bisognerà allora osservare che nei documenti più antichi (sec. XV) prevale la forma *melarol* mentre solo un secolo dopo fa la sua apparizione il lemma *menariol*, che sarebbe quindi la corruzione del toponimo originario. Perciò in conclusione ipotizziamo una derivazione da *malum/melum* "melo" (per cui si rinvia alla voce MELAR).

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 131.

MEZAVILLA

Gruaro → 1572: *Mezavilla* [C.R.S., b. 479/241]; 1665: *Mezavilla* [CAPITOLO, b. 67].

Mezavilla: traducibile con "a metà, nel mezzo della villa" il lemma richiama direttamente l'omonimo cognome, sulla formazione del quale è probabile abbia influito il nostro toponimo (ma da non escludere il processo inverso).

MEZO

Bagnara → 1783: *Strada detta di Mezzo* [QUARTESE].

Gruaro → 1423: *Via vocata de Mezo* [C.R.S., b. 488]; XVII sec.: *Pozzo di Mezzo* [C.R.S., b. 475/103]; 1799: *Fontana di Mezzo* [Ve.Not., b. 15055/5].

Mezo: che si tratti di una strada, di una fontana o di un pozzo, il riferimento alla posizione mediana è palese (vedi anche VIDIMEZZO).

MILARET

Gruaro → XVII sec.: *Milaret* [C.R.S., b. 475/103].

Milaret: probabile corruzione di *melaret*, collettivo di MELAR.

MIRE

Giai → 1435: *le Mire* [F.P. ms. 1250/1]; 1579: *l'orto delle Mire* [C.R.S., b. 479/241]; 1581: *Mire* [Tv.Not., b. 934]; 1728: *Campo detto delle Mire* [C.R.S., b. 475/115]; 1728: *Campo delle Mire chiamato ora Campo dell'Aglio* [C.R.S., b. 475/115]; 1728: *Campo delle Mire chiamato ora Chiandotto* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Loco detto delle Mire* [LUOG., b. 235]; 1810: *Mira* [Som.Nap.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Mire* [Cat.Att.].

Gruaro → 1450: *Mira* [C.R.S., b. 479/245].

Mire: il lemma potrebbe derivare dal friulano *mirie*, “luogo soleggiato” anche nel senso di meriggio; se così fosse si trattava del luogo dove venivano condotti i bovini durante le soste del lavoro dei campi.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 158; FRAU 1978, p. 80.

MOLENDINI → Vedi MOLIN.

MOLIGNON → Vedi MOLIN.

MOLIN

Bagnara → 1606: *la Mutera dei Molignoni* [P.B.C., b. 256]; 1684: *Molignon* [P.B.C., b. 124]; 1772: *Prado Mulignon* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1772: *Prado al Molin* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1810: *Braida del Molino* [Som.Nap.]; 1810: *Bassa del Molino* [Som.Nap.]; 1810: *Molinuzzo* [Som.Nap.]; 1810: *Molino di Stalis* [Cat.Nap.]; 1829: *Molino di Bagnara* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta del Molino* [Cat.Austr.]; 1951: *Molino Stallis* [I.G.M.]; 1983: *Molino Stalis* [C.T.R.].

Boldara → 1508: *Comunea loci infra Molins* [C.R.S., b. 489]; 1544: *la Braida dal Molin* [C.R.S., b. 482]; 1577: *Molin Grande* [C.R.S., b. 471/28d]; 1579: *Roia del Molin del Noglarol* [C.R.S., b. 479/249]; 1584: *Braida del Molino* [MENZA, b. 70]; 1685: *Isola del Molin del Nogarol* [P.B.C., b. 121]; 1686: *Roia del Molinuzzo* [P.B.C., b. 121]; 1686: *Roia del Molin* [P.B.C., b. 121]; 1691: *Molin Grande* [Pn.Not., b. 288/2409]; 1810: *Pra' del Molin* [Som.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta del Molino di Boldara* [Cat.Austr.]; 1829: *Molino di Boldara* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Molino* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Molino Boldara* [Cat.Att.]; 1951: *Molino* [I.G.M.]; 1983: *Molino* [C.T.R.].

Gruaro → 1330: *Ponta Molin* [F.P., ms. 1245/1]; 1570: *Ponte Molin* [Tv.Not., b. 934]; XVII sec.: *Molinarezza* [PERUSINI, b. 559]; 1610: *Ponta Molin* [Pn.Not., b. 287/2407]; 1675: *Ponte Molino* [C.R.S., b. 475/104]; 1683: *Contra' di Ponte Molin* [P.B.I., rotolo 447]; 1728: *Casal di Ponte Molin* [C.R.S., b. 475/111]; 1810: *al Molino* [Som.Nap.]; 1829: *Molino di Gruaro* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada consorziale detta Molino* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Borgo Molino* [Cat.Att.]; 1951: *Borgo Molino* [I.G.M.]; 1983: *Borgo Molino* [C.T.R.]; 1997: *Via Molino* [TELECOM]; ATTUALE: *Via Molino*.

Non Localizzato → 1270: *Molendini Nugaroli* [UGHELLI, p. 342].

Molin: L'importanza economica dei mulini si intuisce dalla loro diffusione sul territorio, fatto che si riflette chiaramente anche nella toponomastica. La collocazione, solitamente marginale rispetto l'abitato, non condiziona affatto l'evidente ruolo sociale svolto come centro d'incontro; basti pensare al bisogno quotidiano di macinare i cereali per intuire come le strade che conducevano agli opifici fossero state tra le più frequentate da ogni tipo di persone. Un esempio sono senza dubbio le numerose testimonianze - non solo di gente del luogo - raccolte per la vicenda della perticazione della *comugna* del *Sacil*, nelle pertinenze di Boldara (si vedano le voci NOGAROL e SACIL), oppure, per fare uno scontato riferimento all'importanza della figura del mugnaio, basti ricordare la vicenda di Domenico Scandella detto Menocchio, il famoso mugnaio eretico di Montereale Valcellina.

Condizione indispensabile per il funzionamento di un opificio idraulico è ovviamente la presenza di corsi d'acqua (fonte primaria di energia), ricchezza di cui il Comune di Gruaro è da sempre fornito e questo spiega l'esistenza di più poli molitori nel territorio comunale, evidentemente creati non solo per i ristretti bisogni dei residenti. Prima della conquista veneta le concessioni d'acqua erano una prerogativa dei giurisdicenti locali (a Gruaro quindi dell'abbazia), poi questo importante diritto fu esercitato dalla Serenissima attraverso la magistratura dei Provveditori Sopra i Beni Inculti; in questo modo Venezia reintroduceva il concetto (tipico del diritto romano) di utilità pubblica di un bene, gestito invece durante il Medioevo come una proprietà privata. La grande maggioranza degli edifici apparteneva ovviamente a nobili, solo nel corso del XIX secolo alcune famiglie di conduttori riuscirono ad affrancarsi, tipico è l'esempio dei Brussolo di Stalis. Sul tema degli opifici idraulici, la ricerca non ha evidenziato particolari differenze tra Gruaro e il resto della Patria; i contratti d'affitto rintracciati rientrano nei canoni del *fitto semplice*, quindi con canone

annuale fisso, scadenza a termine e obbligo delle migliorie. Anche il modo d'utilizzo delle ruote rientra nei modi tipici di una società rurale con l'ovvia preminenza delle macine e dei pestelli per i cereali rispetto ai magli per la lavorazione dei metalli, le seghe per il legname, o ai folli per la lana, o ai *macioli* per il lino.

Attraverso l'analisi dei documenti reperiti, si è cercato di individuare le diverse tipologie di opifici idraulici presenti (anche in tempi diversi) sul territorio corrispondente all'odierno comune di Gruaro. I dati evidenziano la presenza di ben 6 poli molitori, ciascuno con le proprie peculiarità. Come già detto il ruolo principale era svolto dalla macina da grani, attestata in ciascuno dei predetti mulini, che doveva sfarinare cereali differenti, per cui era diversa la velocità d'utilizzo a seconda del tipo di farina che si voleva ottenere. Una macina inoltre doveva essere dotata di opportune scanalature atte a raffreddare il materiale in modo da non rovinare il prodotto con il surriscaldamento dovuto all'attrito. Anche da queste scarse note si vede come il mugnaio doveva avere una buona esperienza di svolgere bene il proprio lavoro. Accanto alla macina, la ruota che compare in ogni opificio è quella della pila (contenitore in pietra per i grani): essa serviva ad eliminarne la "scorza" (lolla) che avvolge il chicco d'orzo attraverso l'azione di pali dal movimento verticale. Appare senz'altro facile comprendere l'uso di una sega, la sua presenza in 3 località del territorio era legata all'esistenza di consistenti boschi, almeno per le attestazioni più antiche; l'impoverimento del patrimonio boschivo dal secolo XVI ha poi determinato una diversificazione delle attività anche nell'edificio che dà il nome alla borgata presso Gai. C'è un ultimo aspetto che caratterizza i mulini: l'uso di tronchi di rovere come assi delle ruote. Tale legno era l'unico in grado di reggere agli sforzi necessari per trasmettere il moto dalle ruote alle mole, ma egualmente spesso doveva essere sostituito e la Repubblica, come sappiamo, aveva predisposto severe leggi a tutela dei roveri, indispensabili al suo Arsenal. Proprio ai Provveditori all'Arsenal si dovevano richiedere la licenza per il taglio degli alberi necessari per sostituire le assi usurate.

Rimandando alle voci NOGAROL, SEGA e STALIS l'analisi dei siti che presentano evidenti peculiarità, vediamo qui le vicende dei mulini di Gruaro e Bagnara.

Le prime testimonianze sui mulini di Gruaro - una *molinarezza* sopra la Versiola *ubi dicit Pontamolin* - e Bagnara - sopra il corso del LEMENE - risalgono rispettivamente al 1330¹ e al 1341². Entrambe sono investiture degli abati di Sesto dell'epoca alla famiglia Attimis.

Poche sono le ulteriori notizie riguardanti l'opificio di Gruaro: sappiamo che nel 1344 il mugnaio era tale *Menego da Gruaro*³, poi bisogna arrivare al 1683 e alla mappa del perito Francesco Cuman per avere una bella rappresentazione del sito. Il secolo XVIII è un po' più generoso e scopriamo che nel 1711 i proprietari erano i nobili Terrani⁴, come pure nel 1740⁵, anno in cui a gestire il mulino era Batta Pellegrini, mentre nel 1810 al mappale 77 del Sommarione risulta livellario dei Terrani Giovanni Milanese.

Per l'opificio di Bagnara le notizie sono fortunatamente costanti nel tempo: il primo mugnaio ricordato è *Ioane de Bagnara* nel 1429⁶, nel 1455 è la volta di *Filippo*⁷, infine viene ricordato un *Leonardo* nel 1459⁸. Interessante è il contratto del 17 ottobre 1581, con cui gli Attimis affittavano per 5 anni dietro compenso di 11 ducati, 10 quarte di frumento e l'obbligo di macinare gratuitamente il grano del locatore, 2 ruote *macinandi* a *Pietro Citaro*⁹. Da un documento di poco posteriore (8 giugno 1583) veniamo a sapere che il mulino di Bagnara era composto da 3 mole, quindi evidentemente la gestione era frazionata ed affidata a diversi mugnai¹⁰. La crescita sembra essere costante, infatti nel 1690 gli Attimis risultavano titolari del mulino con 7 ruote¹¹. Nel 1740 finalmente compare la famiglia Brussolo come gestrice di 4 *rode da macinar*¹² (ricordiamo che la stessa famiglia all'epoca conduceva anche il vicino mulino di STALIS). La statistica del 1804 chiarisce che le ruote all'epoca erano 5 e conduttore era Giacomo Covassini della Sega¹³. Infine il Sommarione del 1810 ci informa che il mappale 948 risultava intestato a *Brussolo Lorenzo e Covassino Giacomo*, entrambi livellari della Famiglia Ortolani (nuovi proprietari al posto degli Attimis), ma il mulino era ridotto a 3 ruote.

Note: (1) F.P., b. 1245/1. (2) Ud.Not., b. 5211. (3) C.R.S., b. 468/1. (4) ARSENAL, reg. 599. (5) REDECIMA, reg. 475. (6) C.R.S., b. 468/6. (7) F.P., b. 1250/1. (8) *Ibidem*. (9) Tv.Not., b. 934. (10) *Ibidem*. (11) ARSENAL, reg. 599. (12) REDECIMA, reg. 475. (13) F.P., b. 965/3.

Bibliografia: MARCATO-BINI-CASTELLARIN 1995, p. 85; MORASSI 1997, pp.232-246 e *passim*; MULINI 1996, *passim*; MUNGIGUERRA 1997, pp. 53-62; PENZI 1988, *passim*; VALLERANI 1992, pp. 149-155; ZACCHIGNA 1996, *passim*.

OPIFICI IDRAULICI DEL TERRITORIO DI GRUARO

Località e primo documento	Anno	Tipo di opificio idraulico							n° ruote	Fonte
		Macina	Battifero	Sega	Macioli	Pila	Follo	Mola		
STALIS (a. 1432) [F.P., ms. 1245/2]	a. 1432	×		×	×					F.P., ms. 1245/2
	a. 1583	×		×	×					Tv.Not., b. 934
	a. 1689								6	ARSENAL, reg. 599
	a. 1810	×		×			×		4	Som.Nap.
	a. 1839	×		×		×				Som.Austr.
GRUARO (a. 1330) [F.P., ms. 1245/1]	a. 1711								3	ARSENAL, reg. 599
	a. 1740	×							3	REDECIMA, reg. 475
	a. 1810								4	Som.Nap.
	a.1839	×								Som.Austr.
BAGNARA (a. 1341) [Ud.Not., b. 5211]	a. 1581	×							2*	Tv.Not., b. 934
	a. 1583	×							3	Tv.Not., b. 934
	a. 1690								7	ARSENAL, reg. 599
	a. 1740	×								REDECIMA, reg. 475
	a. 1766/70	×	×						4	ANAGRAFI
	a. 1790	×						×	4	DEPUTATI, b. 210bis
	a. 1804	×				×			5	F.P., ms. 965/3
	a. 1810								3	Som.Nap.
	a. 1845	×								Som.Austr.
LA SEGA (a. 1435) [F.P., ms. 1250/1]	a. 1435			×						F.P., ms. 1250/1
	a. 1443			×						Tv.Not., b. 231
	a. 1545	×		×					2	P.B.I., b. 93
	a. 1608	×		×	×			×	8	P.B.I., b. 93
	a. 1684	×		×					8	P.B.I., b. 93
	a. 1740	×		×		×	×	×	12	REDECIMA, reg. 475
	a. 1804	×		×		×			8	F.P., ms. 965/3
BOLDARA (a. 1433) [F.P., ms. 1250/1]	a. 1440	×		×			×		3	F.P., ms. 1250/1
	a. 1457			×						F.P., ms. 1250/1
	a. 1461	×		×	×				3	C.R.S., b. 474/101
	a. 1470	×		×					3	C.R.S., b. 474/101
	a. 1472	×		×						MENSA, b. 70
	a. 1482	×								C.R.S., b. 474/101
	a. 1579	×								C.R.S., b. 479/249
	a. 1581	×							2*	Tv.Not., b. 934
	a. 1687								6	ARSENAL, reg. 599
	a. 1740	×			×	×			7	REDECIMA, reg. 477
	a. 1810								6	Som.Nap.
	a. 1839	×								Som.Austr.
	NOGAROL (a. 1270) [UGHELLI 1720, col. 342]	a. 1369								3
a. 1579		×								C.R.S., b. 479/249
a. 1683						×				P.B.I., b. 413
a. 1687									3	ARSENAL, reg. 599
a. 1740			×							REDECIMA, reg. 477
a. 1786			×							P.B.I., b. 413
a. 1804						×				F.P., ms. 965/3
a. 1810						×				Som.Nap.
a. 1839						×				Som.Austr.

MOLINAREZZA → Vedi MOLIN.

MOLINUZZO → Vedi MOLIN.

MONDINA

Bagnara → XVI sec.: *Mondina* [C.R.S., b. 489]; XVI sec.: *Mundina* [C.R.S., b. 483]; 1810: *Mondina* [Som.Nap.]; 1810: *Strada consortiva detta Mondina* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta Mondina* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Mondina* [Cat.Att.]; 1951: *Mondina* [I.G.M.]; 1951: *Casa Mondina* [I.G.M.]; 1968: *Strada Mondina* [STRAD.]; 1983: *Case Mondina* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via Mondina*.

Mondina: l'origine del nome di quella che oggi è una borgata alla periferia di Bagnara, si può individuare nel termine *mondare*, "pulire, diserbare", in riferimento alla bonifica e alla conseguente messa a coltura di quella zona.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 115.

MONTI V.

Bagnara → ATTUALE: *Via V. Monti*.

Monti V.: poeta italiano (1754-1828).

MORANTE E.

Gruaro → ATTUALE: *Via E. Morante*.

Morante E.: scrittrice italiana (1912-1985).

MORASSUTTI

Bagnara → 1968: *Traversa Morassutti* [STRAD.].

Morassutti: dal cognome della famiglia residente in quel luogo.

MORETTO

Bagnara → 1968: *Traversa Moretto* [STRAD.].

Moretto: dal cognome della famiglia residente in quel luogo.

MORO A.

Bagnara → ATTUALE: *Piazza Aldo Moro*.

Moro A.: uomo politico italiano (1916-1978).

MORZINA (?)

Bagnara → 1829: *Strada comunale detta di Morzina* [Cat.Austr.].

Gruaro → 1829: *Strada comunale detta di Morzina* [Cat.Austr.].

Morzina: toponimo di dubbia lettura e difficile interpretazione; forse accostabile al precedente MARTINA.

MOSIELLE (?)

Gruaro → XVII sec.: *il Mosielle* [C.R.S., b. 475/103].

Mosielle: toponimo di lettura incerta; potrebbe correlarsi al gallico *mosa*, "palude, luogo d'acqua (o sull'acqua)" ovvero "luogo limoso".

Bibliografia: FRAU 1978, p. 84; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 115.

MULIZUS

Gruaro → 1432: *Riva de Mulizus* [F.P., ms. 1250/1].

Mulizus: toponimo di difficile interpretazione; sembrerebbe variante del precedente MALERUS.

MURE

Giai → 1764: *Loco detto delle Mure ora chiamato Candotto* [LUOG., b. 235].

Gruaro → 1495: *le Mure* [F.P., ms. 1442].

Mure: in entrambi i casi potrebbe trattarsi di una errata trascrizione del toponimo MIRE anche se per Gruaro non si può escludere a priori un legame con la struttura difensiva che cingeva il castello (vedi CASTELLI).

MUTERA

Bagnara → 1606: *la Mutera dei Molognoni* [P.B.C., b. 256]; 1654: *la Muttara* [C.R.S., b. 481].

Giai → XVIII sec.: *Campo della Muttara* [C.R.S., b. 475/114].

Mutera: questo toponimo è assai diffuso nel Veneto orientale e nel Friuli occidentale; si tratta di solito di un cumulo di terra, una piccola collinetta che risalta particolarmente in ambiti di pianura come i nostri. In molti casi sono rialzi

artificiali eretti a scopo difensivo (vedi MUTUA), altre volte si legano a fenomeni naturali come l'erosione idrica, ricordo del passaggio di un corso d'acqua. Le testimonianze di Bagnara si riferiscono ai terreni posti lungo il Lemene a monte dell'antico mulino; attualmente sul luogo di quell'opificio vi sono i locali della MANIFATTURA tessile.

Bibliografia: BOERIO 1856, p. 430; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 115.

MUTUA (?)

Gruaro → 1538: *Braida vocata della Mutua* [FEUDI, b. 264/17].

Mutua: pensiamo si tratti di una corruzione del termine MUTERA, nell'accezione di "rialzo". Non essendo possibile collocare con precisione il toponimo ci limitiamo a proporre l'ipotesi che lega la collinetta al fertilizzio un tempo presente a Gruaro, come attestano alcune memorie risalenti alla metà del '800, che parlano dell'esistenza di "un avanzo di antica motta di terra, dove forse esisteva il detto castello" (vedi CASTELLI). Segnaliamo inoltre che in una mappa del 1683, si nota una strana raffigurazione compiuta dal perito F. Cuman in prossimità dell'abitato di Gruaro che assomiglia molto ad una motta di terra¹; operando un confronto con i catasti il sito andrebbe a cadere oltre la Versiola, in una zona bassa e nella quale non si è potuto trovare riscontro alcuno sulla presenza di tale altura nè dalle planimetrie, nè dalla toponomastica, nè tanto meno dallo stato attuale delle cose.

Note: ⁽¹⁾ P.B.I., rotolo 447.

Bibliografia: ZAMBALDI 1840, pp. 174, 179.

NATALIS

Non Localizzato → 1930 ca.: *Natalis* [Cat.Att.].

Natalis: voce di probabile origine antropomica.

NESPOLAR

Bagnara → 1810: *Naspolero* [Som.Nap.].

Gruaro → 1675: *il Nespolaro* [C.R.S., b. 475/104]; 1721: *Nespolar sive li Castelli* [C.R.S., b. 474/102]; 1810: *Naspolero* [Som.Nap.].

Nespolar: fitonimo chiaramente legato alla presenza dell'albero del nespolo.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 219; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 132.

NIEVO I.

Bagnara → ATTUALE: *Via I. Nievo*.

Nievo I.: scrittore e patriota italiano (1831-1861).

NOGAREDO

Bagnara → 1583: *Campo del Nogarutto* [Tv.Not., b. 934]; 1704: *Nogaredo* [C.R.S., b. 476/159].

Nogaredo: fitonimo molto comune che trae origine da *nucarius*, il noce, pianta fortemente presente nel territorio.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 200; FRAU 1978, p. 86; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 122.

NOGAROL

Boldara → 1579: *Roia del Molin del Noglarol* [C.R.S., b. 479/249]; 1685: *Isola del Molin del Nogarol* [P.B.C., b. 121].

Non Localizzato → 1270: *Molendini Nugaroli* [UGHELLI, p. 342]; 1370: *Nogarolo* [MENZA, b. 70].

Nogarol: l'origine del lemma non presenta alcuna difficoltà, essendo evidente una sua derivazione dall'albero del noce al pari di NOGAREDO. Tuttavia questo toponimo ci dà la possibilità di compiere un approfondimento su alcune importanti questioni legate al territorio. L'area in questione costituisce l'estremo lembo sudorientale del comune di Gruaro, più precisamente la parte di Boldara posta al di là del fiume Lemene, verso Cintello. L'elemento che tuttora caratterizza quel territorio è il mulino di Boldara, opificio idraulico di antica fondazione ormai da decenni abbandonato. Ma forse non a tutti è noto che proprio a due passi sorgeva un secondo mulino non meno antico ed importante del primo, che i documenti storici definiscono il *Mulino del Nogarol*. La cosa interessante è che quest'ultimo, secondo tutti gli atti antichi, viene ubicato nelle pertinenze di Cintello, mentre attualmente il sito in questione appartiene, sia pur per pochi metri, al comune di Gruaro (casa Curato). Tale "annessione" fu sanzionata nel momento della nascita dei comuni moderni, ossia l'età napoleonica, in cui, grazie al mirabile progetto del catasto, si sono per la prima volta fissati sulla carta dei precisi confini territoriali. Così, in nome della chiarezza, sono stati calpestati antichi limiti, frutto di consuetudini che si tramandavano da secoli, anche se proprio per questo motivo spesso oggetto di furibonde contese per la loro stessa approssimazione, specie se si trattava di zone marginali, paludose o boschive magari di uso comune. È proprio il caso della COMUGNA che si estendeva a cavallo dei due mulini sopraccitati, sfruttata in compascuo dagli abitanti di Cintello e di Boldara (si veda la voce SACIL).

Ma ritorniamo ai nostri mulini, iniziando proprio dal *Nogarol*, che può vantare una citazione risalente addirittura al 1270; si tratta dell'investitura fatta dal vescovo di Concordia Fulcherio a Lupoldo di Gaii *de uno ponte super Lemen a parte inferiori molendini Nugaroli*¹. Non deve stupire il fatto che sia il vescovo di Concordia e non l'abate di Sesto a compiere l'atto, dato che la zona in cui sorgeva detto mulino era posta nella sua giurisdizione (Cintello ha civilmente

sempre fatto capo al presule concordiese). Anche i documenti successivi vedono protagonisti i vescovi: il 15 giugno 1297 in occasione della livellazione perpetua fatta da mons. Giacomo di Ottonello ad un tale Zuanne Ottonello di Cividale (probabilmente un congiunto del vescovo) di una certa *molinarezza* sita nell'acqua del Lemene tra Cintello e Portovecchio detta *Nugarol*². Poco più tardi assistiamo ad una consueta sublocazione dell'immobile, dato che nel 1299 il cividalese affittava il mulino a Lazzaro e Giovanni, fratelli di Portogruaro³. Dal citato atto del 1297 si evince un interessante dato: il mulino era stato *destructo et combusto*; vien da pensare ad un episodio tutt'altro che fortuito, tanto più che la stessa sorte sembra ripetersi ancora nel 1313. Narrano infatti le cronache che in tale anno l'esercito al seguito del Conte di Gorizia, in lotta contro i patriarcali, attratto dalla falsa notizia che i trevigiani *con numerose schiere movessero in appoggio de' patriarcali al riacquisto di Sacile*, si precipitò verso quel luogo; quindi *l'oste nemica (...) ingrossata di altri ribaldi, nè trovando opposizione, depredò gli ultimi avanzi de' miseri contadini fra Portovecchio e Cintello, arse sul Lemene i molini e gli edifici del Vescovato di Concordia...*⁴. Nel corso del '300 le testimonianze si infittiscono: apprendiamo che nel 1348 il conduttore del mulino era un certo *Sabadinus* definito alternatamente *molendinario* di Cintello o del Nogarolo (ad ulteriore conferma della collocazione del sito)⁵. Nel 1364 ricompare la famiglia degli Ottonelli da Cividale; essi rinunciavano tutte le loro ragioni sopra il *Nogarolo* in favore del vescovo di Concordia mons. Guido de Barsis di Reggio⁶. Questi subito dopo affittava per un anno le tre ruote di cui era dotato il mulino ai fratelli Lorenzo ed *Endrico*, in cambio di staia 15 di frumento, 30 di *mistura* e 30 di sorgo, un maiale e 4 capponi⁷. La locazione veniva quindi rinnovata l'anno successivo agli stessi, ma questa volta per quattro anni con le medesime condizioni fissate precedentemente⁸. Con il secolo successivo fa la sua comparsa ufficiale nei documenti anche il mulino di Boldara, citato per la prima volta nel 1433 accanto al vicino opificio di Cintello⁹. Non si è per ora trovata traccia sull'esistenza in epoche precedenti di questo secondo mulino, ma si nota immediatamente che a partire dalla prima metà del '400 esso sembra rubare la scena al concorrente edificio vescovile, che pare invece eclissarsi per tutto il XV secolo. Molto importante è l'investitura concessa dall'abate Tommaso de' Savioli l'11 luglio 1440 al nobile Ettore di Cergneu-Brazzà: il nobile Asquino d'Attimis q.m Ermanno *nuncius datus et designatus p. nobiles viros S. Macoram et Pertoldum de Sbrojavacha ad ponendum Nobilem virum S. Ectorem q. S. Nob. Petri de Cergneo in tenutam et corporalem possessione et p. R: patrem dominum d. Thomaso (...) de una posta molendini cum edificio sup. edificato cum tribus molis una secha ad sechandum et uno maciolo ad mazolandum lana et de omnibus campis cultis et incultis spectantibus dicte poste et dictis Nobiles de Sbrojavacha...*¹⁰. Dalla lettura del testo, oltre ad aver notizia che il mulino era dotato di tre ruote, una sega ed un *maciolo* (follo da lana), appare chiaro che la *posta molendini* era già proprietà degli Sbrojavacca, mentre da questo momento, come si apprende da altre fonti - in seguito al matrimonio tra Ettore di Brazzà e Bartolomea di Sbrojavacca¹¹ - diverrà un possesso della famiglia udinese che lo deterrà fino al secolo scorso. Le notizie sull'opificio si infittiscono in quegli anni: il 22 luglio 1440 Antonio figlio di Nicolò da Belgrado rinuncia nelle mani dell'abate di Sesto a tutti i diritti che deteneva sopra un mulino, sito nelle pertinenze di Boldara, sull'acqua del Lemene, e di un maso posto in Mure¹²; al 15 aprile 1441 data l'investitura di "...certa posta molendini sita in pertinentijs ville Boldarie versus et prope Cintelli..." a Pasqualino *filius Nasse de Boldarie* con l'obbligo di risolvere annualmente all'abate di Sesto una libbra di pepe ed un paio di polli da versare a Natale¹³; il 3 maggio 1457 a Boldara presso la sega del Nobile *Ser Hectoris de Brazago Civis Utini*, il governatore dell'abbazia di Sesto, a nome dell'abate, dava licenza di far costruire due ponti sul Lemene, nel territorio di Boldara "...paululum supra molendinum Nob. Viri ser Hectoris de Brazacho honorabilis civis Utini infra infrascriptos confines (...) ponte unum super prima acqua Leminis qua defluit ad dictum molendinum (...) et alter pons (...) super alio ramo ipsius aque Leminis...". Il tutto per permettere agli uomini del vescovo di Concordia di estrarre della ghiaia "...apud molendinum de Boldaria..." da utilizzare per la riparazione della strada che da Cordovado conduce a Portogruaro¹⁴.

Nel periodo compreso tra il 1461 ed il 1485, il mulino di Boldara fu protagonista di una contesa: ci limiteremo a riassumere le vicende, rinviando ad altra bibliografia per un'analisi più esaustiva dei fatti¹⁵. Tutto cominciò con un atto di permuta effettuato tra Ettore di Brazzà ed il vescovo di Concordia Antonio Feletto, che scambiarono il detto mulino con cinque masi di proprietà del prelado posti nei dintorni di Udine. Siamo nel 1461 e l'edificio era dotato di tre ruote, una sega e *mazolis* da lino¹⁶. Il vescovo dunque diveniva così il nuovo proprietario dell'opificio e come tale il 3 dicembre 1461 lo affittava per cinque anni a Nicolò molinar di Boldara e Domenico suo consanguineo, in cambio di 50 staia di frumento ed un paio di capponi. L'inizio della locazione era fissato per il primo gennaio 1462¹⁷. Qualche tempo dopo però gli avvocati del vescovo citarono in giudizio il Brazzà, chiedendo al Luogotenete di Udine l'annullamento della permuta in quanto la controparte non aveva messo al corrente il presule delle reali condizioni in cui versava il mulino. Tuttavia, per il momento, non se ne fece nulla, cosicché il 21 agosto 1470 vi fu la locazione fatta da parte del vescovo di Concordia del mulino di Boldara dotato di tre ruote *cum seca illi contiguam a Domenico q.m Brazalis de la Vazola*, per anni cinque *cum omnibus suis ferramentis molis ornamentis*, con l'onere di versare annualmente 40 stara di frumento¹⁸. L'affitto fu poi rinnovato più volte (l'ultima il 9 ottobre 1481)¹⁹, fino a quando nel 1482 arrivò la sentenza che annullava lo scambio del 1461. A questo punto la vicenda si complica, infatti il Brazzolino rifiutò di riconoscere il suo nuovo padrone, e men che meno di lasciare libero il mulino. Ancora una volta fu scomodata la più alta carica del Friuli, che dette ragione al Brazzà; tuttavia il *molinar*, non dandosi per vinto, pretese almeno il risarcimento per le migliorie apportate (un documento del 1482 parla addirittura di *molendino noviter constructo per Brazarinum*)²⁰. Nel frattempo la vicenda non si sbloccava, gli anni passavano, siamo nel 1485, e nulla si era ancora smosso, fino a che il tutto veniva girato addirittura nelle mani della magistratura veneziana della Quarantia Civil. Non si sa quale sia stato

l'esito definitivo della storia, ma quel che è certo è che il Brazzalino aveva resistito al suo posto in pratica fino alla scadenza del contratto stipulato con il vescovo²¹.

Anche il XVI secolo è un periodo di liti, di cui fortunatamente restano abbondanti tracce negli archivi. Negli atti della causa tra il comune di Cintello e Leonardo e consorti di Boldara, ricompare il mulino del *Nogarolo*; il 10 settembre 1518 Pascuto Viviani e Fantino Cichini di Cintello rilasciarono la seguente dichiarazione: "Et prima chel fo partita laqua del Lemene et tolta fora del suo lecto dove andava antigamente dicta aqua et questo per far doi molini uno se domanda lo molino grande de Boldara rizudo per dicto Leonardo et soi consorti, messo in le pertinenze della villa de Boldara, la qual villa è in jurisdictione della badia di Sexto, et l'altro molino se domanda lo molino del Nuiarolo lo qual è messo in le pertinenze della villa de Cintello la qual è in jurisdictione del vecovado de Concordia et lo Roial che fo facto dove va laqua del predicto molino de Boldara fo facto in la comugna de quelli de Boldara et semilmente lo roial dove va laqua al molino del Noiaruolo fo facto in la comugna della villa de Cintello..."²². Nel 1534 veniamo a conoscenza poi che *li heredi di m. Piero molinaro da Boldara pagano in danari per lo molino de Nogarollo L. 5*; gli stessi inoltre versavano nelle casse vescovili *per il ponte di Bortolossato per una via che va al detto molin polastri* ²³. Un interessante sguardo d'insieme della realtà socio-ambientale della zona dei mulini, lo si può ricavare dagli incartamenti prodotti tra il 1569 ed il 1579, durante la contesa tra i vicini di Cintello e di Boldara per i diritti sulla *comugna* detta *Sacil*. Le numerose dichiarazioni di persone chiamate a testimoniare su alcuni episodi accaduti in tale periodo (e per cui si rinvia alla voce SACIL), risultano importanti, poichè ci offrono uno spaccato della vita quotidiana che doveva svolgersi intorno ai due opifici: oltre al numero dei testimoni (una decina nel 1579), va rimarcata la provenienza degli stessi, non solo com'era ovvio aspettarci, da Boldara e Cintello, ma pure da altri luoghi limitrofi (Gorgo, Portovecchio, Portogruaro). Non meno rilevante è la descrizione ambientale del sito che ne vien fuori; a tale proposito va senz'altro collegata con la vicenda la realizzazione di una mappa priva di data, ma collocabile con una certa sicurezza nella seconda metà del XVI secolo. Osservando quella rara rappresentazione, sia pur guastata dal tempo, ci appare un territorio assai variegato: corsi d'acqua che si intrecciavano formando una selva di rogge confluenti nel Lemene, ponti e stradine che solcavano la palude circostante, boschetti di *onari* che costellavano un po' ovunque la *comugna* e ancora alberi più maestosi, come i roveri, così preziosi da essere tutelati dalla Serenissima (si veda la voce ROVERE) ed infine i nostri mulini con le case dei mugnai. Ma sentiamo dalla bocca dei *molinari* il racconto dei fatti esposto il 15 febbraio 1579, iniziando da Francesco figlio del fu Boldarino da Boldara: "Marti passato che fu oggi 8 giorni essendo io nel mio molino grande posto nelle pertinenze de Boldara jurisdiction di Sesto vidi Francesco della Barbara, Gasparo Boschatin, Giacomo da Fiume et Zuan Domenego de Colus tutti quattro della villa de Cintello et era con loro ser Vincenzo fiol de ser Angelo de Coy pertegador il qual pertegava oltra il roial che serve al molin del noglarol et vengo pertegando fino al ponte chiamato de bortholussat et per quello passarno et vennero nela comugna nominata li boschiti de bortholussat (...) et cominciorno li al ponte pertegar et andorno per sopra via il roial verso mezo giorno qual serve al molin del noglarol sino alla punta dove le aque se scontrano cioè quella che serve al molin del noglarol et questa che serve al molin grande de Boldara et vengo per sopra laqua che serve al molin grande in su sino al detto molin grande sempre pertegando et ivi si fermarno appresso le pianche che passa l'aqua del molin grande che altre volte ivi apresso era li mazoli et detto pertegador scrisse sopra un foglio de carta, ma quello scrivesse non lo so et come hebbe scritto si pertitero de li et tutti insieme lui pertegando et andavano per sopra laqua del molin grande sino al loco chiamato il partidor et poi entrono nel bosho grande nè pote' veder quello facessero..."²⁴. Segue Pietro del fu *Tonigini* di Boldara *molitor* nel mulino del *Nogarolo*: "Salvo il vero fu hoggi 8 giorni che essendo io sopra la porta del molino del noglarol vidi quattro homini de Cintello insieme ad un pertegador che pertegavano per sopra via l'aqua che serve al nostro molin et cominciorno sopra il molino et andavano a seconda d'aqua pertegando et andorno sino al ponte chiamato de bortholussat et quando furno li al ponte si fermarno et si messero a scriver et come hebbero scritto passorno il ponte de bortholussat et vengo nella comugna chiamati li boschiti de bortholussat pertinenze de Boldara (...) et cominciorno andar a seconda d'aqua ma se pertegassero non so perchè non potea veder per rispetto dei onari che sono in detta comugna..."²⁵.

Proseguendo l'esposizione delle vicende storiche dei due mulini giungiamo al 21 giugno 1580, per assistere alla vendita da parte del magnifico signor Gerolamo di Brazzacco, figlio del fu Ettore di Udine, al nobile Alfonso della Torre di Portogruaro, di *una annua responsionem livellaria seu annuali livellum ducatorum quatordecium (...) super eius mollendimun magnum situm in villa Boldare*²⁶. L'anno seguente, il 10 giugno, il *Clarissimo S. Alvise Capello* dava in affitto semplice per anni cinque, *due molas molendini macinandì positas in molendino magno dicta villa di Boldara versus montes a Zanut q.m Batta molitoris de Boldara* il quale si obbligava a versare ogni anno ducati 38 in due rate (a Natale e a maggio) e 4 capponi a Natale. Inoltre il mugnaio doveva versare annualmente un livello di 10 stara di frumento al Nob. S. Hieronimo Brazzacco²⁷. Si noti l'arrivo di una nuova famiglia, i veneziani Cappello, i quali più che i proprietari sembrano livellari, e che a loro volta locano il mulino ad altri. Il nuovo secolo si apre con l'intimazione del 10 dicembre 1609 da parte del luogotenente della Patria del Friuli, Antonio Grimani, a *Marco Bertoluto da Boldara*, affittuale di Germano Priuli *de alcuni molini di Boldara*, a saldare il proprio debito per detti mulini entro il corrente mese di dicembre²⁸. Ancora una volta sembrerebbe si sia verificato un altro passaggio di consegne, che parrebbe aver coinvolto questa volta entrambi gli edifici. Ma un nuovo colpo di scena ci aspetta, infatti il 15 maggio 1660 viene stipulato un livello tra mons. vescovo di Concordia e *Hieronimo Brazzà, super mollendino vocato del Nogarol in pertinentijs Cintelli et ponte vocato Bortolusso*²⁹. A questo punto possiamo affermare che sia il *Nogarolo* che il *Magno*

erano controllati dalla nobile famiglia udinese, come consta da una rilevazione del 1687. Da essa risulta che il mulino di Cintello era provvisto di 3 ruote, ed era dei *Co: Alessandro e f.lli Brazzà e consorti*, mentre quello di Boldara, dotato invece di 6 ruote, apparteneva ai *f.lli Brazzà*³⁰. Ancora nel 1693 Ludovico Brazzà era tenuto a pagare al vescovo 5 lire *per il molin del Nojarol* e due polli *per il ponte di Bortolus nella strada che va al detto molin*³¹, esattamente le stesse onoranze ricordate nel sopraccitato documento del 1534.

Un mutamento rilevante si verificò nel XVIII secolo; esso riguardò il cambio di destinazione del *Nogarolo* trasformato qualche tempo prima del 1740 in battiferro, come risulta dalla Redecima di quell'anno, che lo vede gestito da *Anzolo Gruarin* che *giurò pagare* a Niccolò Fantuzzi di Portogruaro *L.192:4*. Il Fantuzzi era con ogni probabilità livellario dei Brazzà; certamente lo era per il mulino di Boldara con *rode n° 5 da macinar una da pillar et altra da batter lino*, cui conduttore era *Batta Brun* (il quale contribuiva *L. 100, formento stara 2, sorgo turco stara 48, sorgo rosso stara 34, spelta stara 6, segalla stara 5 ½ orzo stara 6, miglio stara 1*)³². Ed infatti nel 1786 sarà proprio Antonio Brazzà a chiedere ai Provveditori Sopra i Beni Inculti la conferma dell'investitura di *un battiferro antichissimo*³³. Nel frattempo cambiano nuovamente i conduttori degli opifici, che dal 1804 vengono gestiti entrambi dai fratelli Toffoli di Boldara, ma la fonte di tale notizia ci comunica che ora il battiferro era divenuto una pila³⁴. Giunti alle soglie dell'età contemporanea ci limiteremo a render conto di ciò che riportano i catasti storici: nel 1810, oramai anche l'antico *Nogarolo* - ex battiferro ora pila - è compreso nel comune di Gruaro, il Sommarione Napoleonico al mappale 713 riporta un *mulino con 6 ruote* di *Toffoli Gaetano livellario di Brazzà Francesco*, mentre al n° 717, *edifici di pila de risi* sempre di *Toffoli Gaetano*³⁵. Il successivo catasto cosiddetto austriaco, nel Sommarione del 1839 agli stessi mappali del precedente, descrive rispettivamente un *mulino da grano ad acqua* ed una *pila da orzo ad acqua*³⁶. Ricordiamo infine che la pila all'inizio del '900 aveva già cessato la propria attività (si vedano anche le voci BATTIFERRO e PILA), mentre il mulino di Boldara, ricostruito radicalmente verso i primi del secolo e più tardi ulteriormente ampliato, ha funzionato fino agli anni '60.

Sull'importanza economica degli opifici idraulici nel territorio si veda anche la voce MOLIN.

Note: ⁽¹⁾ UGHELLI 1720, col. 342. ⁽²⁾ MENSA, b. 70. ⁽³⁾ DEGANI 1924, p. 320. ⁽⁴⁾ DI MANZANO 1858/79, vol. IV, p. 32. ⁽⁵⁾ Tv.Not., b. 11. ⁽⁶⁾ MENSA, b. 70. ⁽⁷⁾ FEUDI, b. 346. ⁽⁸⁾ FEUDI, b. 346. ⁽⁹⁾ F.P., ms. 1250/1. ⁽¹⁰⁾ F.P., ms. 1250/1. ⁽¹¹⁾ C.R.S., b. 474/101. ⁽¹²⁾ F.P. ms. 1245/3. ⁽¹³⁾ C.R.S., b. 481. ⁽¹⁴⁾ F.P., ms. 1250/1. ⁽¹⁵⁾ RIZZETTO, 1990, pp. 120-123. ⁽¹⁶⁾ C.R.S., b. 474/101. ⁽¹⁷⁾ C.R.S., b. 474/101. ⁽¹⁸⁾ C.R.S., b. 474/101. ⁽¹⁹⁾ MENSA, b. 70. ⁽²⁰⁾ C.R.S., b. 474/101. ⁽²¹⁾ RIZZETTO 1990, pp. 122-123. ⁽²²⁾ C.R.S., b. 483. ⁽²³⁾ MENSA, b. 70. ⁽²⁴⁾ C.R.S., b. 479/249. ⁽²⁵⁾ C.R.S., b. 479/249. ⁽²⁶⁾ Ud.Not., b. 3581/10. ⁽²⁷⁾ Tv.Not., b. 934. ⁽²⁸⁾ FILZE, b. 77. ⁽²⁹⁾ MENSA, b. 70. ⁽³⁰⁾ ARSENAL, reg. 599. ⁽³¹⁾ FEUDI, b. 347. ⁽³²⁾ REDECIMA, reg. 477. ⁽³³⁾ P.B.I., b. 413; VALLERANI 1992, p. 153. ⁽³⁴⁾ F.P., ms. 965/3. ⁽³⁵⁾ Som.Nap. ⁽³⁶⁾ Som.Austr.

Bibliografia: DEGANI 1924, pp. 320, 674; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 99; MARCATO-BINI-CASTELLARIN 1995, p. 85; MULINI 1996, *passim*; MUNGIGUERRA 1997, pp. 53-62; RIZZETTO 1990, pp.120-123; UGHELLI 1720, col. 342; VALLERANI 1992, pp. 149-155; ZACCHIGNA 1996, p. 61 e *passim*.

NOIARO

Giai → 1810: *Noiario* [Som.Nap.].

Noiario: ancora un riferimento all'albero del noce (vedi NOGAREDO).

IV NOVEMBRE

Giai → 1983: *Via IV Novembre* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via IV Novembre*.

IV Novembre: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

NUOVA

Boldara → ATTUALE: *Piazza Nuova*.

Giai → 1829: *Strada Regia Postale detta Strada Nuova* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada Comunale detta Casa Nuova* [Cat.Austr.]; 1983: *Canale Nuovo Reghena* [C.T.R.].

Nuova: nel caso della strada e del canale di Giai il toponimo si lega a rettifiche che essi hanno subito; per i restanti casi (la piazza e la casa) la correlazione con la loro recente costruzione è evidente.

OCA

Gruaro → 1667: *Centa dell'Occa* [FEUDI, b. 265/42]; 1810: *Campo dell'Oca* [Som.Nap.].

Oca: tra gli animali da cortile più diffusi fino a pochi anni or sono nei nostri paesi figura anche l'oca, per cui non stupisce che questo pennuto abbia dato vita all'ennesimo zootoponimo del Comune.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 164.

OLMEDO

Giai → 1352: *Olmetum silicet Comunia* [Tv.Not., b. 11]; 1531: *Comugna dell'Olmet* [C.R.S., b. 479/241]; 1560: *l'Olmedo* [C.R.S., b. 479/241]; 1578: *Olmedo* [Tv.Not., b. 934]; 1606: *Lolmedo* [P.B.C., b. 256]; 1648: *Olmedo* [P.B.C., b. 154]; 1665: *Lolmedo* [P.B.C., b. 154]; 1695: *Campo dell'Olmeto* [C.R.S., b. 475/113]; 1810: *Olmedi* [Som.Nap.]; 1810: *Olmedo* [Som.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta degli Olmedi* [Cat.Austr.].

Non Localizzato → 1512: *Lomet* [C.R.S., b. 481]; 1654: *Lolmisitto* [P.B.C., b. 132]; 1810: *Olmera* [Som.Nap.].

Olmedo: la zona denominata *Olmedo*, ubicata a Gaii, deve il suo nome al fatto che lì doveva un tempo esserci un bosco d'olmi; non a caso fin dalle prime testimonianze risalenti al lontano 1352 si apprende che l'area in questione era una COMUGNA.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 244; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 132.

OLMERET

Bagnara → 1580: *la Braiduza del Olmeret in loco dicto Oltra Versa* [F.P., ms. 1245/3].

Olmeret: corruzione di *Olneret* (vedi ONAREDO).

OLMI

Boldara → XVI sec.: *Braida di Olmi* [C.R.S., b. 479/241]; 1544: *Campo dei Olmi* [C.R.S., b. 482]; 1672: *Braida degli Olmi* [C.R.S., b. 483]; 1672: *Campo dell'Olmo* [C.R.S., b. 483]; 1764: *li Olmi* [LUOG., b. 235]; 1810: *Campo dei Olmi* [Som.Nap.].

Giai → 1930 ca.: *Olmis* [Cat.Att.]; ATTUALE: *Via degli Olmi*.

Olmi: voce analoga al precedente OLMEDO in questo caso localizzabile, almeno per le testimonianze più antiche, presso la villa di Boldara.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 244; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 132.

OLTRA

Bagnara → 1428: *Ultra Versolla* [C.R.S., b. 484]; 1432: *Oltra Versa* [F.P., ms. 1250/1]; 1435: *Ultra Versolam* [F.P., ms. 1250/1]; XVI sec.: *Croxè in loco Oltra Versola* [C.R.S., b. 472]; 1509: *Oltra Versiola* [C.R.S., b. 481]; 1527: *Oltra Viarsa* [Pn.Not., b. 281/2350]; 1540: *Oltra Versa* [C.R.S., b. 488]; 1543: *Oltra Versola* [C.R.S., b. 479/241]; 1559: *Oltra Versiola* [PERUSINI, b. 559]; 1567: *Reganazzo Oltra Versola* [C.R.S., b. 479/241]; 1569: *Ultra Versuola* [C.R.S., b. 476/158]; 1569: *Oltra Versa* [C.R.S., b. 476/158]; 1580: *la Braiduza del Olmeret in loco dicto Oltra Versa* [F.P., ms. 1245/3]; 1584: *Oltra Versola* [Tv.Not., b. 934]; 1704: *Oltra Versiola* [C.R.S., b. 476/141]; 1704: *Campo Oltra Versola della Croce* [C.R.S., b. 472].

Giai → 1435: *Ultra Ecclesiam* [F.P., ms. 1250/1].

Gruaro → 1437: *Ultra Versam* [F.P., ms. 1250/1]; 1437: *Ultra Versolam* [ATTIMIS].

Non Localizzato → 1512: *Paludi de Oltra Versa* [C.R.S., b. 481].

Oltra: ovvio il riferimento alla posizione dei terreni in questione, situati nella maggioranza dei casi al di là della roggia Versiola.

OLVAREDO

Bagnara → 1704: *Olvaredo* [C.R.S., b. 476/141].

Olvaredo: dal latino *opulus* deriva la voce dialettale *ovul*, "acero", che costituisce la base di questo fitonimo, traducibile dunque con "luogo degli aceri".

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 240; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 132.

ONAREDO

Bagnara → 1575: *Onaredo* [C.R.S., b. 479/241]; 1580: *lo Onaret* [Pn.Not., b. 1165/8125]; 1704: *Olnaredo* [C.R.S., b. 472]; 1704: *Honaredo* [C.R.S., b. 476/159].

Boldara → 1577: *Nemus delli Olnari* [C.R.S., b. 471/28d].

Giai → 1540: *Onaredo* [C.R.S., b. 479/241]; 1705: *Honaredo* [C.R.S., b. 475/113]; 1728: *Onaredo* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Onoredo* [Som.Nap.].

Onaredo: il fitonimo deriva dal latino *alnus* "alno", altro nome dell'ontano, albero che tuttora ben si adatta alle caratteristiche delle nostre zone. Dal punto di vista toponomastico rileviamo che tutte le testimonianze ritrovate riportano una desinenza collettiva, cioè i luoghi così denominati erano caratterizzati da macchie arboree dominate da quest'unica specie. Particolarmente interessante è la notizia datata 1577, *Nemus delli Olnari*, perchè fa riferimento ad un bosco che, grazie ad una rara rappresentazione iconografica del XVI secolo, siamo in grado di ubicare con precisione tra Boldara e Cintello, lungo l'ansa del Lemene nella *comugna* chiamata SACIL (si veda anche la voce NOGAROL).

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 235.

ORIS

Gruaro → XVII sec.: *Oris* [C.R.S., b. 475/103].

Oris: probabile corruzione di *ortis* (vedi ORTO).

ORTAGGIO

Non Localizzato → 1769: *Campo detto Ortaggio* [DECIME, b. 88].

Ortaggio: forse il lemma nasce dal fatto che quel terreno, destinato alla coltura degli ortaggi, fosse un ORTO di dimensioni tanto grandi da poter essere definito campo.

Bibliografia: GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 100.

ORTE → Vedi ORTO.

ORTO

Bagnara → 1533: *al Capo delli Ortis in Ponzanis* [C.R.S., b. 481]; 1645: *il Campo dell'Orto* [FILZE, b. 10]; 1742: *Campo detto Orti* [C.R.S., b. 477]; ATTUALE: *Via Orte*.

Boldara → 1435: *l'Ort prope Vadum* [F.P., ms. 1250/1]; 1588: *Casal detto l'Orto* [Tv.Not., b. 934].

Giai → 1579: *l'Orto delle Mire* [C.R.S., b. 479/241]; 1728: *Campo detto dell'Orto ora chiamato Tarondo sive Tarondis* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Orti* [Som.Nap.].

Gruaro → 1437: *in Cavo d'Orto* [ATTIMIS]; 1520: *Chia d'Ort* [Pn.Not., b. 281/2342]; 1559: *in Cha d'Horto* [PETIZION]; 1589: *Cao de Orti* [LEGATI]; 1810: *Ortuzzo* [Som.Nap.].

Orto: il significato del lemma è chiaro, ricordiamo solo che deriva dal latino *hortus*. Non deve sorprendere la relativa scarsità di toponimi prodotti da un elemento paesaggistico tanto diffuso ed importante, perchè è proprio la sua notevole presenza a renderlo scarsamente efficace come descrittore; per questo motivo ha spesso bisogno di un suffisso (*Ortuzzo*) o di un'aggettivazione (vedi anche CHIADORT). Questi spazi agricoli erano solitamente annessi alle case o comunque posti vicino all'abitato e la loro produzione era destinata al consumo famigliare; nelle adiacenze della villa quindi prendeva corpo una realtà articolata fatta di unità poderali di varie dimensioni e recintate, perciò sottratte agli usi consuetudinari (vedi la voce CENTA). Si può quindi descrivere un paesaggio ideale con il villaggio posto al centro del territorio, circondato da campi recintati siti nelle vicinanze delle case; più esterne erano le aree destinate alla semina, frammiste ai prati, agli eventuali incolti e ai boschi sparsi sul territorio.

Bibliografia: CAMMAROSANO 1985, p. 34; DESINAN 1982, p. 88; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 127.

OTTIA

Bagnara → 1783: *Braida detta dell'Uttia* [QUARTESE].

Giai → 1810: *Ottia* [Som.Nap.].

Gruaro → 1683: *Ottia* [P.B.I., rotolo 447]; 1810: *Uttia* [Som.Nap.].

Ottia: è sinonimo di "roccolo, tesa, uccellanda". Si definiva così il luogo, solitamente un boschetto artificiale, in genere di proprietà signorile, destinato all'uccellazione, anche di frodo, dettata dalla necessità di integrare con un po' di carne, la povera alimentazione rurale basata essenzialmente sui cereali. Le *ottie* erano uniformemente diffuse nel territorio comunale e di esse ci resta un'interessante rappresentazione grafica in una mappa del 1683.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 165; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 117.

PADOVANO

Giai → 1810: *Padovano* [Som.Nap.].

Padovano: lemma di probabile origine antroponimica.

PALI

Giai → 1800: *Pra' de Pali* [CAPITOLO, b. 59].

Pali: toponimo di difficile interpretazione; forse si tratta della corruzione di *palù* (vedi PALUDE).

PALMAR

Gruaro → 1432: *Palmar* [F.P., ms. 1250/1]; 1432: *in Palamar* [F.P., ms. 1250/1].

Palmar: corruzione di PALOAR.

PALOAR

Gruaro → 1431: *Paloar* [C.R.S., b. 476/164]; 1437: *in Paluar* [F.P., ms. 1250/1]; 1538: *Palor* [FEUDI, b. 264/17]; 1540: *Paluar* [C.R.S., b. 488]; 1586: *Campo vocato de Paloar* [LEGATI]; 1629: *in Paloar* [FEUDI, b. 265/27]; 1671: *il Paloar* [FEUDI, b. 266]; 1665: *in Palovar* [CAPITOLO, b. 67]; 1675: *Paluar* [C.R.S., b. 475/104]; 1721: *Paluar* [C.R.S., b. 474/102]; 1767: *Paloar* [CAPITOLO, b. 7/2]; 1769: *Palovar* [CAPITOLO, b. 68/4].

Non Localizzato → 1810: *Paluvero* [Som.Nap.].

Paloar: collettivo in *-ariu* derivante dal latino *populus* "pioppo" e dunque accostabile alla voce POVOLO.

Bibliografia: FRAU 1978, p. 91.

PALUDATO → Vedi PALUDE.

PALUDE

Boldara → 1351: *Palus* [Tv.Not., b. 11]; 1541: *Paludutium* [C.R.S., b. 481]; 1544: *Paluduzo* [C.R.S., b. 482]; 1672: *il Paluduzzo* [C.R.S., b. 483]; 1686: *Comunal Paluduzzo* [P.B.C., b. 121].

Giai → 1578: *Palu' de Reghena* [Tv.Not., b. 934]; 1579: *Palu' d'Inverno* [Tv.Not., b. 934]; 1606: *Palu' della Regina* [P.B.C., b. 256]; 1650: *Paludo di Riegina* [P.B.C., b. 154]; 1661: *Paludo di Erbera et Rieghena* [P.B.C., b. 154]; 1666: *Paludo di Rieghena* [P.B.C., b. 154]; 1670: *Paludo d'Inverno* [P.B.C., b. 154]; 1670: *Paludo di Rieghena* [P.B.C., b. 132]; 1685: *Paludo di Rieghena* [P.B.C., b. 154]; 1728: *Paludo d'Inverno* [C.R.S., b. 475/115]; 1728: *Campo del Paludo* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Palludo* [LUOG., b. 235]; 1810: *Paludato* [Som.Nap.]; 1810: *Palude* [Som.Nap.].

Gruaro → 1432: *Paludans* [F.P., ms. 125071]; 1437: *Palude de Viar* [C.R.S., b. 479/245]; 1438: *Paludut* [C.R.S., b. 479/245]; 1443: *in Palude* [CAPITOLO, b. 67]; 1494: *Campo de Palut* [C.R.S., b. 478/220]; 1524: *Reganazzo in Cao il Paluduzzo* [C.R.S., b. 479/241]; 1525: *Braida in Cavo del Pallude* [Pn.Not., b. 281/2348]; 1579: *Braida del Paludo* [Tv.Not., b. 934]; 1582: *Paluduzzo* [Tv.Not., b. 934]; 1588: *il Campo del Paludo* [Ud.Not., b. 3582/3]; XVII sec.: *Palludans* [C.R.S., b. 475/103]; XVII sec.: *Paludons* [C.R.S., b. 475/103]; 1606: *Paludus* [P.B.C., b. 256]; 1654: *Paluduzo de Santagnolo* [P.B.C., b. 132]; 1665: *Braida del Paludo* [CAPITOLO, b. 67]; 1665: *Campo del Paluduzzo* [CAPITOLO, b. 67]; 1675: *Pradis in Cao Paluduz* [C.R.S., b. 475/104]; 1675: *Campo del Paludo* [C.R.S., b. 475/104]; 1681: *il Paludo* [CAPITOLO, b. 68/5]; 1721: *in Cao il Paluduzzo* [C.R.S., b. 474/102]; 1799: *Paluz* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1810: *Palude* [Som.Nap.].

Non Localizzato → 1512: *Palu' del Inverno* [C.R.S., b. 481]; 1512: *Palu' de Regena* [C.R.S., b. 481]; 1512: *Palu' de Braida* [C.R.S., b. 481]; 1512: *Paludi de Oltra Versa* [C.R.S., b. 481]; 1512: *Paludi de Ponçanis* [C.R.S., b. 481]; 1512: *Paludi apreso Cordeva'* [C.R.S., b. 481]; 1512: *Paludi dongia Bagnara* [C.R.S., b. 481]; 1547: *Palu' de Viar* [C.R.S., b. 482]; 1606: *Palu' d'Inverno* [P.B.C., b. 256]; 1669: *il Palu' delle Buse* [P.B.C., b. 132]; 1684: *Comugna detta Paluduzo* [P.B.C., b. 132]; 1684: *Paludo delle Braidate* [P.B.C., b. 132]; 1686: *Coda del Paluduzzo* [P.B.C., b. 132].

Palude: il toponimo non presenta particolari difficoltà interpretative. Quello che invece bisogna precisare è che nei secoli passati le *paludi* erano zone perfettamente integrate nel sistema produttivo, in gran parte comprese nei beni comuni e quindi destinate al pascolo, al taglio del fieno - ad esempio la testimonianza di Gruaro datata 1524: *Reganazzo in cao il Paluduzzo* - della legna o alla raccolta di stame. Che le paludi non fossero luoghi perennemente invasi dalle acque e che al loro interno esistessero siti elevati, è testimoniato da vari toponimi, tutti relativi a Gruaro, quali *Braida in cavo del Pallude* (1525), o *Campo del Paludo* (1675), terreni senza dubbio coltivati. Per quanto riguarda la collocazione delle zone umide, si può affermare la stretta relazione con i corsi d'acqua del territorio, i quali nei secoli passati erano meno irreggimentati di quanto sono ora e quindi liberi di espandersi nelle zone limitrofe.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 342; FRAU 1978, p. 89; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 207; MARCATO-BINI-CASTELLARIN 1995, p. 97.

PALUDONS → Vedi PALUDE.

PALUDUS → Vedi PALUDE.

PALUDUT → Vedi PALUDE.

PALUS → Vedi PALUDE.

PALUT → Vedi PALUDE.

PANTATA → Vedi PIANTE.

PAPA GIOVANNI XXIII

Gruaro → 1983: *Via Papa Giovanni XXIII* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via Papa Giovanni XXIII*.

Papa Giovanni XXIII: papa (1881-1963), reggente la carica pontificia dal 1958 al 1963.

PARTI

Giai → 1810: *alle Parti* [Som.Nap.].

Parti: la parola *parti* compare frequentemente nella toponomastica friulana e si può tradurre con la perifrasi “terreni suddivisi” che richiama la pratica di dare in concessione i terreni comunali alle varie famiglie del villaggio (vedi anche COMUGNA e COMUNALE).

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 126; GOBBO-MARIN- VENDRAME 1997, p. 101.

PARTIDOR

Boldara → 1579: *il Partidor* [C.R.S., b. 479/249].

Partidor: termine idraulico designante “il distributore delle acque delle fontane e delle gore d'irrigazione”. Nel nostro caso era il luogo nel quale si biforcavano le rogge scavate per far muovere le ruote dei mulini di Boldara e del NOGAROL (si veda anche la voce SACIL).

Bibliografia: BOERIO 1856, p. 476.

PASCOLI G.

Giai → 1983: *Via G. Pascoli* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via G. Pascoli*.

Pascoli G.: poeta italiano (1855-1912).

PASCOLO

Boldara → 1351: *Paschulum* [Tv.Not., b. 11].

Giai → 1728: *Pustoto sive Pascolo* [C.R.S., b. 475/115].

Pascolo: stupisce non poco la particolare esiguità di testimonianze relative a tale voce in rapporto all'importanza che ebbero i pascoli nei secoli scorsi; essi infatti costituivano l'unica fonte di nutrimento per gli animali, in particolare i bovini, a loro volta indispensabili per il lavoro dei campi e la concimazione, oltre che per il cibo che essi costituivano. Riteniamo perciò che, in alcuni casi, il toponimo PRATO - nelle sue varie forme tra i più documentati nella toponomastica gruaresc - designasse anche delle distese erbose utilizzate per il pascolo.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 292; FRAU, 1978, p. 96; MARCATO-BEGOTTI, 1988, p. 208.

PAULON

Bagnara → 1704: *Campo Paulon* [C.R.S., b. 476/159].

Paulon: probabile antroponimo derivante dal nome o dal cognome del conduttore del fondo.

PELOSO

Bagnara → 1704: *Campo del Peloso* [C.R.S., b. 476/141].

Peloso: potrebbe designare un luogo coperto da erba alta.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 193; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 126.

PERAR

Bagnara → 1519: *il Campo del Peraro dito etiam del Chiasalat* [C.R.S., b. 479/241].

Giai → 1439: *Ripa del Perar* [F.P., ms. 1250/1]; 1528: *Perareit* [C.R.S., b. 479/241]; 1759: *Braida Peraret* [Pn.Not., b. 1284/9089]; 1810: *Pararedo* [Som.Nap.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Pararedi* [Cat.Att.].

Perar: si tratta chiaramente di un fitonimo legato alla presenza dell'albero da frutta del pero. I nomi con suffisso *-ar -aro*, richiamano la presenza di un singolo albero mentre i suffissi *-et -edo* testimoniano l'esistenza di una coltivazione più estesa. Quest'ultima nel territorio comunale è situata nella frazione di Giai ed è particolarmente interessante poichè, essendo la coltura del pero abbastanza impegnativa rispetto ad altri alberi da frutto, può essere il sintomo di un'attività finalizzata all'integrazione del reddito familiare.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 202; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 125.

PERARET → Vedi PERAR.

PERTEADA

Boldara → 1544: *Campo de la Perteada* [C.R.S., b. 482].

Perteada: lemma che richiama la pratica del perticare, ovvero "dividere in pertiche un fondo"; ricordiamo che la *pertica* era anche una misura agraria.

Bibliografia: FRAU 1978, p. 91.

PERVERINO

Boldara → 1810: *Perverino* [Som.Nap.].

Perverino: toponimo di difficile interpretazione, forse si tratta di antroponimo.

PESA → Vedi PESSA.

PESSA

Boldara → 1495: *el Campo de la Pessa* [F.P., ms. 1442]; 1548: *Campo detto la Pesa* [C.R.S., b. 482].

Gruaro → 1731: *Pezzo di terra detto Pessa* [CATASTICO].

Pessa: se non è un antroponimo, si tratta della probabile corruzione di PRESA.

PETRIS → Vedi PIETRA.

PIAÇ (?)

Gruaro → 1538: *là dei Piaç del Bosch* [FEUDI, b. 264/17].

Piaç: lemma di difficile lettura ed interpretazione; forse riconducibile a "spiazzo", ovvero corruzione di *piz* (vedi PIZATO).

PIANCADA → Vedi PLANCHIAT.

PIANCATO → Vedi PLANCHIAT.

PIANTATE → Vedi PIANTE.

PIANTE

Bagnara → 1829: *Strada consorziale detta Piantini* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Piantine* [Cat.Att.]; 1983: *Strada vicinale Piantine* [C.T.R.].

Giai → 1810: *Piantate* [Som.Nap.]; 1810: *Pantata* [Som.Nap.]; 1810: *Piantuzza* [Som.Nap.]; 1810: *Piantuzze* [Som.Nap.].

Gruaro → 1530: *le Piante* [FRATTA]; 1550: *Piante* [C.R.S., b. 482].

Piante: si tratta di un fitonimo che trae origine dal latino *planta* “pollone, germoglio”, con probabile riferimento a dei poderi recentemente piantumati. Si noti la forma diminutiva presente in molti casi, il che potrebbe confermare una rilevante presenza in quei terreni di alberi giovani.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 219; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 127.

PIANTINA → Vedi PIANTE.

PIANTUZZE → Vedi PIANTE.

PIAZZA

Bagnara → 1581: *Loco dicto Piazza appresso il Rovere* [Tv.Not., b. 934].

Boldara → 1273: *in Platea Ville de Boldara* [DELLA TORRE, p. 311].

Giai → 1728: *Campo appresso il Rover di Piazza chiamato ora la Favola* [C.R.S., 475/115].

Gruaro → 1420: *Loco de Plaza* [C.R.S., b. 488]; 1431: *Plaza* [Ud.Not., b. 5211]; 1580: *il Casal de Piazza* [Tv.Not., b. 934]; 1582: *Piazza* [C.R.S., b. 479/241]; 1667: *Piazza* [FEUDI, b. 265/42]; 1667: *Braida detta Piazza* [FEUDI, b. 265/42]; 1671: *la Piazza della Cortina* [FEUDI, b. 266]; 1679: *Braida detta di Piazza* [FEUDI, b. 266]; 1721: *Piazza* [C.R.S., b. 474/102]; 1767: *Casal o Campo di Piazza* [MENZA, b. 10/7]; 1810: *Campo di Piazza* [Som.Nap.].

Piazza: ciascuna delle frazioni che compongono il comune di Gruaro ha sempre avuto una propria piazza, spesso ubicata in prossimità dell’edificio religioso più importante del paese, sede privilegiata (assieme alla chiesa) della vita sociale della comunità. In particolare è lì che si svolgevano le periodiche riunioni dei capifamiglia di ciascuna villa, le *vicinie*, all’ombra di un rovere o di un tiglio (si vedano le voci FAVOLA, ROVERE e TEGLIO). Per quanto riguarda Boldara segnaliamo che la piazza della piccola borgata fu interessata nel 1273 dal placito tenuto dall’abate di Sesto Graziadeo in cui intervennero tutti i suoi vassalli.

Bibliografia: DELLA TORRE 1979, p. 311.

PICATO → Vedi PIZATO.

PICCOLA

Gruaro → 1542: *Campazo Pizol deli Pradi* [C.R.S., b. 485]; 1799: *la Riva Piccola* [Ve.Not., b. 15055/5].

Piccola: palese riferimento alle dimensioni dell’area.

PIETRA

Bagnara → XVI sec.: *Petris* [C.R.S., b. 489].

Boldara → 1672: *Campo detto della Piera* [C.R.S., b. 483].

Giai → 1696: *Campo detto la Pietra* [C.R.S., b. 475/113]; 1728: *Braida chiamata la Pietra* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Braida chiamata la Piera* [LUOG., b. 235].

Pietra: il toponimo, apparentemente riferibile alla natura ghiaiosa o sassosa del terreno, può anche richiamare la presenza di resti archeologici affioranti alla superficie a seguito degli scassi agricoli; questa particolare lettura ci consente quindi di fare brevemente il punto sulle scoperte archeologiche avvenute in questi ultimi anni nel territorio comunale.

L’affiorare di numerosi frammenti di tegole e mattoni d’epoca romana nei campi poco a sud-ovest della località la Sega di Gruaro è stato associato ad una residenza abitativa di carattere agricolo, una “fattoria”, di notevoli dimensioni. Questo tipo di insediamento, ampiamente diffuso in tutto il territorio centuriato dell’antica *Iulia Concordia*, era costituito da una semplice costruzione residenziale e una *pars rustica*, ovvero l’insieme di vani adibiti ad uso agricolo, stalla, granaio e cantina. Questa “fattoria”, che sorgeva non distante dal tracciato stradale costituito dal cardo massimo della centuriazione, era dunque ampiamente autosufficiente e veniva spesso accresciuta da insediamenti produttivi quali, ad esempio, le fornaci per laterizi. Il sito della Sega, riferibile cronologicamente al III secolo d. C., ha restituito non molti reperti ma si possono riconoscere dei frammenti di ceramica grezza da cucina, una moneta in bronzo di medio

modulo appartenente con molta probabilità alle emissioni del primo impero, alcuni frammenti di anfore vinarie ed oliarie di produzione istriana e un marchio su laterizio recante il nome femminile “[SATRIAE] DIDYMES”, diffuso con frequenza in tutto l’arco costiero nord adriatico.

Poco al di fuori del centro abitato di Bagnara, sempre in un terreno adibito ad uso agricolo sito lungo la strada che conduce a Sesto, venne alla luce nel 1981 un sarcofago in conglomerato fluviale, con il coperchio a doppio spiovente imitante un tetto e acroteri angolari. La straordinaria scoperta, avvenuta in modo casuale da parte del proprietario del fondo, il sig. Pellegrini, è da ricondurre ad una sepoltura d’epoca tardoantica, forse al IV secolo d. C., visto che all’interno del sarcofago il defunto fu posto senza corredo funerario come stabilito dalle prescrizioni della religione cristiana: a detta del rinvenitore il sarcofago conteneva infatti solo lo scheletro. A seguito di uno scavo eseguito dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto, veniva scoperto solo il piedestallo della tomba, un basamento in mattoni romani legati con malta di calce e nelle vicinanze del sarcofago non venne individuata nessun’altra tomba. L’apparente isolamento della sepoltura, che da notizie orali sappiamo originariamente essere interrata al di sotto di un ampio cumulo di terreno, si deve invece collegare ad un insediamento abitativo tipologicamente simile a quello scoperto in località la Sega, presso il quale il sig. Pellegrini rinvenne anche un reperto unico nel suo genere nel territorio concordiese: una matrice per la fabbricazione di lucerne a disco tipiche del IV secolo d.C.. Il sarcofago in pietra, l’unico esemplare rinvenuto nei dintorni ad esclusione di quelli appartenenti al sepolcreto tardoantico di Concordia, costituisce a tutt’oggi un interessante termine di confronto e studio per la storia del territorio in un periodo di estrema crisi dell’impero, nota solo per le scoperte avvenute nell’area urbana della Concordia romana, ma quasi completamente ignota per le nascenti comunità rurali della zona.

Bibliografia: MAPPA ARCHEOLOGICA 1985, p. 51.

PIGNOLE

Gruaro → 1810: *Pignole* [Som.Nap.].

Pignole: non è facile dare una spiegazione certa al lemma, in quanto nel friulano la parola *pignole* ha vari significati; può designare il “maiale femmina che non ha mai figliato”, oppure una specie di anatra selvatica o ancora una qualità d’uva.

Bibliografia: NUOVO PIRONA 1992, p. 754.

PILA

Boldara → 1983: *Pila* [C.T.R.].

Pila: nome dato all’edificio in cui si mondava il riso dalla pula, grazie all’uso di una specie di mortaio adatto allo scopo. È questo il tipico caso in cui la toponomastica ci consente di approfondire alcuni aspetti dell’evoluzione economica che il territorio ha subito ad iniziare dal XVIII secolo, allorché la coltura del riso fu sperimentata anche nel portogruarese, specie nelle terre in corso di bonifica (vedi PALUDE), quindi ancora relativamente ricche di acque indispensabili per questa coltivazione (vedi RISERE). Ricordiamo che la *Pila di Boldara* nel 1786 era ancora chiamata BATTIFERRO¹ ma già nel 1804 il sito era nominato “battiferro, ora pila”², attestando così la definitiva modifica d’uso.

Note: ⁽¹⁾ P.B.I., b. 413. ⁽²⁾ F.P., ms. 965/3.

PINOS

Bagnara → 1569: *Terra detta Drio quelli de Pinos* [C.R.S., b. 476/158].

Pinos: antroponimo derivante dall’omonimo cognome.

PIRA

Bagnara → 1704: *Campo del Pirat* [C.R.S., b. 476/141].

Boldara → 1560: *Campo della Pira* [Tv.Not., b. 935]; 1583: *Campo della Pira* [Tv.Not., b. 934].

Pira: toponimo di difficile interpretazione, forse da intendere come corruzione di *piera* (vedi PIETRA).

PIRAT → Vedi PIRA.

PISANA

Bagnara → ATTUALE: *Via Pisana*.

Pisana: nome recentemente introdotto nell’onomastica stradale del Comune in ricordo della protagonista del romanzo *Le confessioni d’un italiano* di Ippolito Nievo.

PITON

Gruaro → 1763: *Piton sive Fontanin* [Pn.Not., b. 1519/10677].

Piton: come il precedente DINDI, si tratta di un zootoponimo che richiama il tacchino.

PIVESSA

Gruaro → 1799: *la Pivessa* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1810: *Piuvevsa* [Som.Nap.].

Pivessa: voce non facilmente interpretabile, per la quale avanziamo una possibile origine antropomica.

PIZATO

Bagnara → 1590: *Comugna vocata il Pizat* [Tv.Not., b. 934]; 1653: *Pizato in Macagna* [C.R.S., b. 477]; 1719: *Pizzato* [C.R.S., b. 477]; 1743: *Piccato* [C.R.S., b. 477]; 1750: *Picato in Macania* [C.R.S., b. 477].

Boldara → 1544: *la Pizuta* [C.R.S., b. 482]; 1588: *la Pizzutta* [Tv.Not., b. 934].

Pizato: alla base di questo lemma vi è la parola dialettale *piz*, “punta” ma anche “lembo, margine” in riferimento alla marginalità dei terreni in questione, spesso non molto estesi e circondati da strade.

Bibliografia: GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 103.

PIZOL → Vedi PICCOLA.

PIZUTA → Vedi PIZATO.

PLANCHIAT

Giai → 1583: *il Piancatto* [Tv.Not., b. 934]; 1728: *Planchiat* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Piancato* [LUOG., b. 235]; 1810: *Piancada* [Som.Nap.]; 1810: *Strada consortiva detta Piancato* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta Piancata* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Piancata* [Cat.Att.]; ATTUALE: *Via Piancata*.

Gruaro → 1538: *lo Planchiat* [FEUDI, b. 264/17]; 1538: *Planchiat de Sora* [FEUDI, b. 264/17]; 1540: *Campo del Planchiat* [C.R.S., b. 488]; 1542: *Braida deli Planchie* [C.R.S., b. 485]; 1581: *Ponte del Planchiat* [Tv.Not., b. 934]; 1629: *il Planchiat* [FEUDI, b. 265/27]; 1671: *il Planchiat* [FEUDI, b. 266]; 1721: *Plonchiat* [C.R.S. b. 474/102].

Non Localizzato → 1810: *Piancade* [Som.Nap.].

Planchiat: il significato del toponimo è “passatoio, passerella fatta di tavole”. Il Sommarione Napoleonico evidenzia bene l'importanza che ebbe il ponte, dato il gran numero di appezzamenti identificati col suo nome. Oggi del manufatto è rimasto solo il ricordo nei documenti; forse la fine della funzione economica delle *comugne*, o l'apertura di altre strade, ne ha determinato l'abbandono e la conseguente rovina, già evidenziata dalle mappe napoleoniche in cui al suo posto compare un guado. L'episodio che segue chiarirà meglio l'importanza di questo luogo di transito, su cui probabilmente molto prima delle testimonianze riportate esisteva un ponte, all'inizio in legno e successivamente in pietra, senza spalle ed a schiena d'asino.

Nel 1581 gli uomini delle ville di Gruaro, Giai e Boldara, nominarono Gio Batta Zibiol arbitro e giudice unico per risolvere una importante questione a riguardo del ponte del Planchiat sopra la VERSIOLA, confinante con la *comugna* del ROSCHIALEDO. Presenti i degani delle ville, il 21 giugno lo Zibiol spiegò la sua sentenza. Disse come fu necessario valutare opportunamente gli usi ed i costumi delle ville che lo interpellarono e che usavano i ponti sopra la Versiola allo scopo di portarsi con i loro armenti a pascolare o far fieno nelle *comugne*, sfruttate “in consorzio” anche con Bagnara. Valutò anche che la strada che conduce al ponte era da considerarsi *consortiva* piuttosto che *pubblica* perchè fu fatta “per comodità di andar alle comugne consortive con l'armento” dai comunisti della villa di Boldara, in quanto non c'era altra strada di cui questi potevano servirsi “per andar al pascolo in dette comugne”. Visto che tutte le comunità traevano vantaggi dall'uso del manufatto, per “conciar” il ponte lo Zibiol decise di far intervenire “a piovego” gli uomini delle ville di Gruaro, Gaio e Boldara. I lavori consistevano nell'aggiustare “li busi rotti sopra la cresta con una piana de sopra come se usa far con simili ponti de piera”, poi si doveva sistemare la *levada* “de qua e de là del ponte” per una lunghezza di 40 piedi e infine coprire il nuovo manto con la ghiaia. Tutto il lavoro doveva essere completato entro agosto. Il peso del mantenimento del ponte in futuro invece cadeva tutto sopra gli uomini di Boldara, perchè erano gli unici che dovevano per forza di cose servirsi del ponte¹.

Note: ⁽¹⁾ Tv.Not., b. 934.

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 122.

PLANCHIE → Vedi PLANCHIAT.

PLATEA → Vedi PIAZZA.

POFARÀ (?)

Non Localizzato → 1810: *Pofarà* [Som.Nap.].

Pofarà: la difficile lettura e l'incerta ubicazione non ci consentono di spiegare con certezza il lemma; si tratta quasi certamente di una tradizione corrotta, caso non raro per il Sommarione Napoleonico, forse riconducibile a *pontara* (vedi PONTA).

PONS → Vedi PONTE.

PONTA

Giai → 1810: *Pontata* [Som.Nap.].

Gruaro → 1810: *Ponta* [Som.Nap.]; 1930 ca.: *Pontal* [Cat.Att.].

Ponta: la caratteristica forma a punta di un terreno, somigliante ad un triangolo allungato, sta alla base di questo toponimo.

PONTAL → Vedi PONTA.

PONTA MOLIN → Vedi PONTE e MOLIN.

PONTATA → Vedi PONTA.

PONTE

Bagnara → 1684: *Bassa del Ponte* [P.B.C., b. 124].

Boldara → 1541: *Ponte Bartholussat* [C.R.S., b. 481]; 1579: *li Buschiti del Ponte de Bortholusat* [C.R.S., b. 479/249].

Giai → 1579: *il Pontuzo* [Pn.Not., b. 1165/8125]; 1695: *Campo del Ponte* [C.R.S., b. 475/113]; 1695: *Campo del Ponte della Versiola* [C.R.S., b. 475/113]; 1705: *Pra' del Ponte* [C.R.S., b. 475/113]; 1728: *Campato chiamato Braida del Ponte* [C.R.S., b. 475/115]; 1728: *Pra' del Ponte* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Campato e Braida del Ponte ora detto Casetta* [LUOG., b. 235].

Gruaro → 1330: *Ponta Molin* [F.P., ms. 1245/1]; 1341: *Via publica ante Pontem Curtine* [F.P., ms. 1245/3]; 1420: *Pons de Lavador* [C.R.S., b. 488]; 1431: *la Pont del Lavandar* [F.P., ms. 1250/1]; 1432: *Pontisel* [F.P., ms. 1250/1]; 1432: *Ponte de la Versola* [F.P., ms. 1250/1]; 1434: *Pont del Lavador* [C.R.S., b. 476/164]; 1513: *Campo detto Pontisel* [Pn.Not., b. 280/234]; 1538: *Punt della Versola* [FEUDI, b. 264/17]; 1579: *Ponte Molin* [Tv.Not., b. 934]; 1589: *Ponte del Planchiat* [Tv.Not., b. 934]; 1594: *il Pontesello* [F.P., ms. 1245/3]; XVII sec.: *Ponte delle Macine* [C.R.S., b. 475/103]; XVII sec.: *Ponte del Sacodiel* [PERUSINI, b. 559]; XVII sec.: *Ponte di Sacudiello* [C.R.S., b. 475/103]; 1610: *Ponta Molin* [Pn.Not., b. 287/2407]; 1629: *il Ponte della Versola* [FEUDI, b. 265/27]; 1671: *Codis altre volte detto Ponte della Versola* [FEUDI, b. 266]; 1675: *Ponte Molino* [C.R.S., b. 475/104]; 1675: *Pontesel* [C.R.S., b. 475/104]; 1683: *Contra' di Ponte Molin* [P.B.I., rotolo 447]; 1721: *Ponte Molin* [C.R.S., b. 474/102]; 1728: *Casal di Ponte Molin* [C.R.S., b. 475/111]; 1752: *Pontesello* [Tv.Not., b. 4201]; 1767: *Reganazzi o Pontesel* [MENZA, b. 10/7]; 1810: *Ponticello* [Som.Nap.].

Ponte: la cospicua presenza di corsi d'acqua che caratterizza il comune di Gruaro, ha da sempre posto il problema della costruzione di ponti. Molti tra quelli presenti tuttora ricalcano antiche strutture, come ad esempio il ponte sulla Versiola presso il mulino di Gruaro da cui prendeva il nome la stessa borgata circostante chiamata per questo *Ponte Molin*; di altri però non è rimasta più alcuna traccia, è il caso del ponte del PLANCHIAT o di quello detto del LAVANDAR. La fabbricazione e manutenzione dei ponti comportava elevati oneri che ricadevano sulle misere popolazioni, già ampiamente angariate, a tal punto da spingere nel 1606 gli uomini di Bagnara e Gruaro a lamentarsi per il troppo traffico "pesante" che percorreva le loro strade e che danneggiava i ponti (si veda a tal proposito la voce TORESELLA); per tali ragioni ricordiamo che oltre a questi venivano utilizzati anche gli attraversamenti su guadi, specie lungo le strade destinate al transito del bestiame (si veda anche VADO).

Bibliografia: MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 207; MARCATO-BINI-CASTELLARIN 1995, p. 104.

PONTE MOLIN → Vedi PONTE e MOLIN.

PONTESEL → Vedi PONTE.

PONTUZO → Vedi PONTE.

PONZANIS

Bagnara → 1369: *Ponzanis* [C.R.S., b. 478/200]; 1429: *Ponzanis* [C.R.S., b. 468/6]; 1434: *Ponzanis* [MENZA, b. 42]; 1435: *Imponzanes* [F.P., ms. 1250/1]; 1435: *i Ponzanes* [F.P., ms. 1250/1]; 1435: *Ponzanej* [C.R.S., b. 476/162]; 1512: *Paludi de Ponçanis* [C.R.S., b. 481]; 1524: *Ponzanis* [C.R.S., b. 481]; 1533: *al capo delli Ortis in Ponzanis* [C.R.S., b. 481]; 1569: *in Pozanis* [C.R.S., b. 476/158]; 1569: *Inponzanis* [C.R.S., b. 476/158]; 1584: *la Braida de Ponzanis* [Tv.Not., b. 934]; 1645: *Ponzane* [FILZE, b. 10]; 1684: *Bassa di Ponzanis* [P.B.C., b. 124]; 1690: *Ponzanis* [C.R.S., b. 480/271]; 1691: *Ponzanis detto già Campo da Tei* [TEGLIO]; 1702: *Rivis di Ponzany* [C.R.S., b. 477]; 1704: *Campo dell'Arijs in Ponzonis* [C.R.S., b. 476/141]; 1704: *Campo del Gorgo di Ponzanis* [C.R.S., b. 476/141]; 1704: *Ponzanis* [C.R.S., b. 476/141]; 1730: *in Ponzanis* [CORDOVADO]; 1764: *Ponzanis* [LUOG., b. 235]; 1772: *Prado Ponzanij* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1783: *Beni detti Ponzanes* [QUARTESE]; 1810: *Ponzanis* [Som.Nap.]; 1810: *Strada consortiva detta Ponzannis* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta di Ponzanis* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Ponzanis* [Cat.Att.]; ATTUALE: *Via Ponzanis*.

Ponzanis: gli studi di toponomastica sono concordi nell'associare al lemma un'origine prediale, cioè derivante dal nome personale latino *Pontius*. In mancanza di spiegazioni alternative, riportiamo questa tesi corrente, non senza evidenziare come esso sia l'unico possibile prediale di origine romana presente nel territorio comunale.

Bibliografia: DIZIONARIO 1990, pp. 510-511; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 133; OLIVIERI 1961, pp. 23-24.

PORCIT

Gruaro → 1421: *Ronch Porcit* [FEUDI, b. 264/9]; 1431: *Ronch Purcit* [Ud.Not., b. 5211]; 1437: *Ronch Porcit* [ATTIMIS]; 1443: *Rumpurcit* [Tv.Not., b. 231].

Bagnara → 1443: *Rumpurcit* [Tv.Not., b. 231].

Porcit: la rilevanza economica rappresentata dai suini nelle campagne fino a metà del nostro secolo ha contribuito alla formazione di questo lemma: esso riflette da un lato la capillare diffusione del maiale, dall'altro la pratica comune di lasciare pascolare libero questo animale in selve o aree incolte. Da quest'uso deriva il toponimo in esame che, in tutte le attestazioni testimonia l'assidua presenza del maiale in una precisa area boscosa, il *Ronch Purcit*¹, probabilmente caratterizzata dalla presenza di querce (vedi RONCHIS).

Note: ⁽¹⁾ Ud.Not., b. 5211.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 163; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 107.

PORRIA

Gruaro → 1810: *Porria* [Som.Nap.].

Porria: la testimonianza riportata dal Sommarione Napoleonico potrebbe intendersi come una storpiatura di *porcia*, ossia "porcile, stalla per i porci" (si veda anche il precedente PORCIT).

Bibliografia: FRAU 1978, p. 94.

PORTELLE

Giai → 1810: *Portelle* [Som.Nap.].

Portelle: data la vicinanza con il REGHENA, è probabile che il toponimo fosse legato ad uno scolo d'acqua dotato di cataratta, detta appunto *portella*.

Bibliografia: GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 104; MARCATO-BINI-CASTELLARIN 1995, p. 105.

PORTESINA

Gruaro → 1760: *Cavalier o sia Portesina* [Pn.Not., b. 291/2451].

Portesina: per la spiegazione del nome si vedano le voci PORTELLE e PORTON.

PORTIN

Giai → 1728: *Campo detto il Portin del Baro o del Bosco* [C.R.S., b. 475/115].

Portin: variante di PORTON.

PORTO → Vedi PORTOGRUARO.

PORTOGRUARO

Bagnara → 1810: *Strada comunale Grande che da Porto conduce a Cordovato* [Cat.Nap.]; 1930 ca.: *Strada provinciale Portogruaro-Casarsa* [Cat.Att.]; 1968: *Traversa Casarsa-Portogruaro* [STRAD.].

Boldara → 1435: *Centa vocata de Via de Port* [F.P., ms. 1250/1]; 1544: *Campo de la Via da Porto* [C.R.S., b. 482]; 1585: *de Via de Porto* [Tv.Not., b. 935]; 1672: *Via per Porto* [C.R.S., b. 483]; 1930 ca.: *Strada comunale Portogruaro* [Cat.Att.]; ATTUALE: *Via Portogruaro*.

Giai → 1829: *Strada comunale di Portogruaro* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Portogruaro* [Cat.Att.]; 1983: *Via Portogruaro* [C.T.R.].

Gruaro → 1542: *Melaroul zint a Portogruaro* [C.R.S., b. 485]; ATTUALE: *Via Portogruaro*.

Portogruaro: dall'omonima località verso cui la strada conduce, anche in riferimento alla vicinanza della via che tendeva in direzione di Portogruaro presso cui erano localizzati i campi.

PORTON

Giai → XVIII sec.: *Campo del Porton* [C.R.S., b. 475/114].

Porton: se significa "ingresso", stava ad indicare l'accesso a qualche proprietà, tuttavia considerato che il toponimo è ubicato nel territorio di Gai, potrebbe essere una variante di PORTELLE.

Bibliografia: GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 104.

PORTOVECCHIO

Boldara → 1590: *il Campo de Portovecchio* [Tv.Not., b. 934].

Portovecchio: dall'omonima località, posta a sud del nostro Comune, con il cui territorio confinava l'appezzamento in questione.

POVOLO

Bagnara → 1680: *Braida del Povo* [Pn.Not., 1283/9087].

Boldara → 1435: *Cinta vocata del Povolat* [F.P., ms. 1250/1]; 1585: *Povo* [Tv.Not., b. 935].

Giai → 1598: *Povo* [C.R.S., b. 479/241]; 1728: *Campo detto del Povo* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *il Povo* [LUOG., b. 235]; 1764: *Pradato sive Povo* [LUOG., b. 235].

Povolo: si tratta di una voce che trae origine dal latino *populus*, l'albero del pioppo, analogamente ad ALBERIS ma rispetto a quest'ultimo presenta una maggior diffusione nel territorio comunale.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 230; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 133.

POZZO

Bagnara → ATTUALE: *Via del Pozzo*.

Gruaro → XVII sec.: *Pozzo di Mezzo* [C.R.S., b. 475/103].

Pozzo: il riferimento alle fonti per l'approvvigionamento idrico è trasparente.

PRA' → Vedi PRATO.

PRADATO → Vedi PRATO.

PRADELETTO → Vedi PRATO.

PRADERIA → Vedi PRATO.

PRADESI → Vedi PRATO.

PRADETO → Vedi PRATO.

PRADIS → Vedi PRATO.

PRADISIT → Vedi PRATO.

PRADOLINO → Vedi PRATO.

PRADOVER → Vedi PRATO.

PRAGRASSO → Vedi PRATO e GRASSO.

PRAMEDANA

Giai → 1753: *la Pramedana* [Pn.Not., b. 1283/9086].

Pramedana: voce traducibile con "prato di mezzo" chiaramente riferito alla posizione (vedi anche PRATO).

PRATO

Bagnara → XVI sec.: *Prado de Ramussel* [C.R.S., b. 489]; 1524: *Pra' de Ramussil in loco vocato Oltra la Lama* [C.R.S., b. 481]; 1524: *Prato de Gurgi* [C.R.S., b. 481]; 1524: *Prat de Ronchis* [C.R.S., b. 481]; 1569: *Fossa di Pra'* [C.R.S., b. 476/158]; 1569: *li Pradat* [C.R.S., b. 476/158]; 1569: *Prat delle Code* [C.R.S., b. 476/158]; 1569: *Prat Sutto* [C.R.S., b. 476/158]; 1569: *la Fossa de Prado* [C.R.S., b. 476/158]; 1569: *Prat sotto Bando* [C.R.S., b. 476/158]; 1569: *lo Prat Grandò* [C.R.S., b. 476/158]; 1577: *Pradat* [C.R.S., b. 479/241]; 1583: *Prado delli Ronchi* [Tv.Not., b. 934]; 1690: *Pra' Bandito* [C.R.S., b. 480/271]; 1704: *Pradato* [C.R.S., b. 472]; 1704: *Pradato al Bosco* [C.R.S., b. 476/141]; 1704: *Predat ora Bassutta* [C.R.S., b. 476/141]; 1704: *Fossa di Prat* [C.R.S., b. 476/159]; 1745: *Pra' della Val* [C.R.S., b. 208, cass. 35]; 1745: *Pra' sotto Bagnara di là del Bosco* [C.R.S., b. 208, cass. 35]; 1745: *Pra' sotto Versola* [C.R.S., b. 208, cass. 35]; 1772: *Prado al Bosco* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1772: *Prado al Molin* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1772: *Prado Ponzanij* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1772: *Prado Presa* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1772: *Prado Malignon* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1810: *Pratolis* [Som.Nap.]; 1810: *Pradolino* [Som.Nap.].

Boldara → 1435: *Campus de Pratis* [F.P., ms. 1250/1]; 1544: *Pra' de la Siea* [C.R.S., b. 482]; 1548: *Pra de la Bitiza* [C.R.S., b. 482]; 1548: *Campo dei Pradi* [C.R.S., b. 482]; 1583: *Campetto detto delli Pradi* [Tv.Not., b. 934]; 1588: *Pra' de là dela Roiatta* [Tv.Not., b. 934]; 1588: *Campo detto Prado* [Tv.Not., b. 934]; 1588: *Prado de Bitince* [Tv.Not., b. 934]; 1588: *Prado della Ponta* [Tv.Not., b. 934]; 1588: *Prado detto Hortato* [Tv.Not., b. 934]; 1672: *Pradissit* [C.R.S., b. 483]; 1718: *Pradi* [FILZE, b. 77]; 1810: *Praii* [Som.Nap.]; 1810: *Pra' del Molin* [Som.Nap.]; 1810: *Prademolino* [Som.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta di Pradis* [Cat.Austr.].

Giai → 1352: *Prata Rodulfi* [Tv.Not., b. 11]; 1523: *Prat dela Rivata* [C.R.S., b. 479/241]; 1580: *Pragrasso* [Tv.Not., b. 934]; 1695: *Pra' Grandò* [C.R.S., b. 475/113]; 1705: *Pra' del Ponte* [C.R.S., b. 475/113]; 1705: *Pra' Grande* [C.R.S., b. 475/113]; 1705: *Prado detto della Villa* [C.R.S., b. 475/113]; 1728: *Pra' del Ponte* [C.R.S., b. 475/115]; 1728: *Pra' Grasso o Maglant* [C.R.S., b. 475/115]; 1728: *Prado del Bosco* [C.R.S., b. 475/115]; 1759: *Pra' Grasso* [Pn.Not., b. 1284/9089]; 1764: *Pradato sive Povolo* [LUOG., b. 235]; 1800: *Pra' de Pali* [CAPITOLO, b. 59]; 1810: *Pradati* [Som.Nap.]; 1810: *Pradato* [Som.Nap.]; 1810: *Praderia* [Som.Nap.]; 1810: *Pradetti* [Som.Nap.]; 1810: *Pragrassi* [Som.Nap.]; 1810: *Pragrasso* [Som.Nap.]; 1810: *Prato Vecchio* [Som.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta di Pradis* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada consorziale mette alla Praderie* [Cat.Austr.];

1829: *Strada consorziale detta Praderia* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta Praderia* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Praderia* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada comunale Praderia* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Praderie* [Cat.Att.]; 1951: *Praderia* [I.G.M.]; 1968: *Traversa Praderia* [STRAD.].

Gruaro → 1432: *in Prado* [F.P., ms. 1250/1]; 1432: *in Prades* [F.P., ms. 1250/1]; 1513: *Campo de Pradis* [Pn.Not., b. 280/2340]; 1513: *Campo del Prado* [Pn.Not., b. 280/2340]; 1538: *Pra' di Laniaco* [FEUDI, b. 264/17]; 1538: *Pradat* [FEUDI, b. 264/17]; 1540: *Pradis* [C.R.S., b. 488]; 1542: *Pra' de Sora* [C.R.S., b. 485]; 1542: *Campazo pizol deli Pradi* [C.R.S., b. 485]; 1542: *Braida deli Pradi* [C.R.S., b. 485]; 1542: *Campo Grando de Prades* [C.R.S., b. 485]; 1550: *la Cudiza in Prades* [C.R.S., b. 482]; 1583: *Pradis* [Tv.Not., b. 934]; 1583: *Pra' delle Macine* [Tv.Not., b. 935]; XVII sec.: *Prado della Comugna ora detto in Cao de Basse* [C.R.S., b. 479/103]; 1665: *Pradatto* [CAPITOLO, b. 67]; 1665: *Prado in Codis* [CAPITOLO, b. 67]; 1671: *il Pradat* [FEUDI, b. 266]; 1675: *in Pradis* [C.R.S., b. 475/104]; 1675: *Pradis in Cao Paluduz* [C.R.S., b. 475/104]; 1721: *Pradis* [C.R.S., b. 474/102]; 1756: *Pradis* [Tv.Not., b. 4201]; 1765: *Campo del Prado o Fontana* [MENSA, b. 10/5]; 1769: *Pradeto in Badia* [DECIME, b. 85]; 1799: *Pradeletto* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1810: *Braida de Prati* [Som.Nap.]; 1810: *Pradis* [Som.Nap.]; 1810: *Pradesi* [Som.Nap.]; 1810: *Pradeletti* [Som.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta di Pradis* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada consorziale detta di Padovere* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada consorziale detta dei Padoveri* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Pradat* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Pradis* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Pradover Grando* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada vicinale Pradover* [Cat.Att.]; 1951: *Pradat* [I.G.M.]; ATTUALE: *Via Pradover*.

Non Localizzato → 1547: *Pra' da Giai* [C.R.S., b. 482].

Prato: il lemma riunisce una gran varietà di strutture tra loro differenti, tanto che per la funzione descrittiva affidata al toponimo non è sufficiente la voce *prato*, ma risulta necessaria una ulteriore specificazione. Fino a pochi decenni fa, i prati assolvevano ad una importante funzione: la produzione del foraggio destinato al bestiame, indispensabile per il lavoro dei campi. Il possesso di vaste estensioni prative costituiva un elemento rilevante della ricchezza fondiaria. La conduzione poteva essere diretta, ma anche venivano affittati. Collegiamo questa voce con il toponimo STRAFUOI, che si rifà ad un'erba appositamente seminata per produrre foraggio, e con REGANAZZO, prato altamente produttivo. A riprova della complementarità dei termini citiamo le seguenti testimonianze di Gruaro: 1524 *Reganazzo in cao il Paluduzzo* e 1675 *Pradis in cao Paluduz*, che probabilmente identificano il medesimo luogo. Interessante è anche il toponimo del 1569 relativo a Bagnara, *Prat sotto Bando*, perchè il nome testimonia l'uso di impedire a chiunque l'accesso, in deroga agli usi comunitari (vedi BANDITA).

Bibliografia: CAMMAROSANO 1985, pp. 48-49.

PRESA

Bagnara → 1498: *la Presa* [C.R.S., b. 478/220]; 1528: *la Presa* [C.R.S., b. 481]; 1583: *Campo della Presa* [Tv.Not., b. 934]; 1772: *Prado Presa* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1810: *Presa* [Som.Nap.].

Gruaro → 1767: *le Prese* [MENSA, b. 10/7].

Non Localizzato → 1606: *la Presatta* [P.B.C., b. 256]; 1648: *Comugna detta le Prese* [P.B.C., b. 132].

Presà: dal latino *prehendere* deriva questo nome assai diffuso nella nostra toponomastica. Esso esprime concettualmente la suddivisione dei terreni, le *prese* appunto, che può originare però dai più svariati motivi: in riferimento alla pratica della rotazione agraria oppure per la vendita o infine legato ad opere di bonifica.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 128; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 208; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 125; VALLERANI 1992, pp. 97-101.

PRESATTA → Vedi PRESA.

PRET

Giai → 1695: *Campo detto del Pret* [C.R.S., b. 475/113].

Pret: data l'ubicazione nel territorio di Giai, pensiamo derivi il nome dall'appartenenza al curato di quella villa (vedi CAPELAN), piuttosto che al pievano di Gruaro. Da non escludere che si trattasse della proprietà di un altro sacerdote dimorante nel nostro Comune.

PRINCIPALE

Giai → 1968: *Via Principale* [STRAD.].

Principale: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

PUARÈ

Giai → 1810: *Puarè* [Som.Nap.].

Puarè: sembrerebbe riconducibile a *povoledo/povaredo*, nella forma tronca tipica del dialetto veneto (si veda la voce POVOLO).

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 133.

PUSTOTA

Bagnara → 1657: *in Pustota* [C.R.S., b. 472]; 1745: *Pustoto* [C.R.S., b. 208 cass. 35]; 1783: *Braida detta Pustote o sia Basse*

[QUARTESE]; 1810: *Postota* [Som.Nap.].

Giai → 1728: *Pustoto sive Pascolo* [C.R.S., b. 475/115].

Gruaro → 1810: *Postoto* [Som.Nap.].

Pustota: gli appezzamenti in questione derivano tale nome dalla loro scarsa o nulla produttività. La parola *pustota* è di origine slava ed è poi passata al friulano; significa “luogo deserto, abbandonato”.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 315; FRAU 1978, p. 99; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 119.

QUAREI → Vedi CORELI.

RAFFAELLO

Giai → ATTUALE: *Via Raffaello*.

Raffaello: pittore e architetto italiano (1483-1520).

RAMUSSEL

Bagnara → XVI sec.: *Prado de Ramussel* [C.R.S., b. 489]; 1524: *Pra' de Ramussil in loco vocato Oltra la Lama* [C.R.S., b. 481].

Ramuscel: il nome è da riferirsi alla località di Ramuscello. Esso si lega alla vasta area di beni comunali che si estendeva nel territorio soggetto alla giurisdizione abbaziale di Sesto, in gran parte chiamata CAMPAGNA e limitrofa all'abitato di Ramuscello, dove anche i villici di Bagnara vantavano diritti di pascolo.

RANCOLINI

Bagnara → 1810: *Ranconini* [Som.Nap.].

Gruaro → 1810: *Rancolini* [Som.Nap.].

Rancolini: si veda il successivo RONCHIS.

RANERIO

Non Localizzato → 1810: *Ranerio* [Som.Nap.].

Ranerio: per spiegare il significato di questo lemma, più che ad un “luogo delle rane”, pensiamo ancora una volta ad un'origine antropomica.

RAPELLE

Gruaro → 1513: *Braidam Rapelle* [Pn.Not., b. 280/2340].

Rapelle: tra i toponimi di origine incerta vi è pure questo, forse legato alle rape, uno dei cibi più antichi e diffusi tra i contadini di un tempo.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 99.

REGANAZZO

Bagnara → XVI sec.: *Reganatio* [C.R.S., b. 489]; 1522: *Reganacio* [Pn.Not., b. 281/2344]; 1567: *Reganazo Oltra Versola* [C.R.S., b. 479/241]; 1704: *Regenazi* [C.R.S., b. 476/159]; 1704: *Reghenazzo* [C.R.S., b. 476/141]; 1745: *Braida Reghenazzo* [C.R.S., b. 208 cass. 35]; 1772: *Reghenazzo* [Pn.Not., b. 291/2450]; 1810: *Reganazza* [Som.Nap.]; 1810: *Reganazzo* [Som.Nap.].

Boldara → 1588: *Reganazzo* [C.R.S., b. 479/241].

Giai → 1527: *Comugna Reghenaz* [C.R.S., b. 479/241]; 1584: *Reganazzo* [Tv.Not., b. 934]; 1653: *Comugna del Reganazzo* [P.B.C., b. 154]; 1670: *Reganazzo* [P.B.C., b. 154]; 1726: *Reghenazzi* [C.R.S., b. 475/114]; 1728: *Campo Reganazzo* [C.R.S., b. 475/115]; 1728: *Strada chiamata Reganazzo* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Reganazzo* [LUOG., b. 235]; 1764: *Strada chiamata Reganazzo* [LUOG., b. 235]; 1764: *Reganazzi detto Braidata* [LUOG., b. 235]; 1810: *Reganazzo* [Som.Nap.]; 1810: *Reganasso* [Som.Nap.].

Gruaro → 1522: *Reganacio* [Pn.Not., b. 281/2344]; 1524: *Reganazzo in Cao il Paluduzzo* [C.R.S., b. 479/241]; 1765: *il Campo dei Reganazzi* [MENZA, b. 10/5]; 1767: *Reganazzi o Pontesel* [MENZA, b. 10/7].

Non Localizzato → 1606: *Reganazzo* [P.B.C., b. 256].

Reganazzo: il lemma, diffusissimo in Friuli, lo ritroviamo in tutte le località del comune di Gruaro. Esso definiva il secondo sfalcio del fieno, quello autunnale, perciò i terreni così denominati erano in origine prati da cui si ricavano annualmente almeno due tagli.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 304; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 209.

REGHENA

Giai → 1352: *Aqua Regene* [Tv.Not., b. 11]; 1512: *Palu' de Regena* [C.R.S., b. 481]; 1578: *Palu' de Reghena* [Tv.Not., b. 934]; 1606: *Palu' della Regina* [P.B.C., b. 256]; 1650: *Paludo di Riegina* [P.B.C., b. 154]; 1661: *Paludo di Erbera et Rieghena* [P.B.C., b. 154]; 1666: *Paludo di Reghena* [P.B.C., b. 154]; 1670: *Paludo di Rieghena* [P.B.C., b. 132]; 1685: *Paludo di Rieghena* [P.B.C., b. 154]; 1829: *Fiume Reghene* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Reghenuzza* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Roggia Maglant*

Reghenuzza [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Fiume Reghena* [Cat.Att.]; 1951: *Canale Nuovo Reghena* [I.G.M.]; 1983: *Canale Nuovo Reghena* [C.T.R.].

Reghena: il fiume che delimita a occidente il territorio comunale compare, come il Lemene, per la prima volta nei documenti a noi pervenuti nell'anno 996. L'ipotesi ritenuta più plausibile dagli studiosi fa risalire l'origine del nome a una radice prelatina *reca/rica* "torrente, corso d'acqua" rintracciabile in altri dialetti dell'Italia settentrionale e in area slava.

Bibliografia: BEGOTTI 1996, p. 10; DESINAN 1982, p. 304; FRAU 1978, p. 101; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 107.

REGHENUZZA → Vedi REGHENA.

REGINA → Vedi REGHENA.

REMITI

Bagnara → 1767: *Remiti* [CAPITOLO, b. 7/2]; 1810: *Remitti* [Som.Nap.].

Remiti: termine accostabile al friulano *remis* "striscia di terreno abbandonato" ovvero "fascia non dissodata intorno all'arativo".

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 318; NUOVO PIRONA 1992, p. 862.

REVOSCHIALEDO → Vedi ROSCHIALEDO.

RISERE

Bagnara → 1930 ca.: *Risere* [Cat.Att.].

Risere: non deve sorprendere la presenza di questo toponimo, peraltro ricordato solo dalla cartografia recente, in quanto tracce toponimiche e documentarie della coltura del riso non mancano di certo nella nostra zona. L'altezza della falda freatica impediva il tradizionale sfruttamento cerealicolo di ampie aree umide, un tempo *comugne*, ma dalla metà del XVII secolo, dopo le vendite seguite alla guerra di Candia, divenute proprietà di ricchi patrizi veneziani. La complessità delle opere idrauliche necessarie per creare le *risere*, testimonia una fase di pianificazione, tipica della cultura di chi abitualmente investiva cospicui capitali, perciò non si può pensare ad episodi isolati o casuali destinati a breve vita. Probabilmente una documentazione più abbondante sulla materia si sarebbe potuta reperire negli archivi ottocenteschi, purtroppo ancora in gran parte inaccessibili (si veda anche la voce PILA).

Bibliografia: VALLERANI 1992, pp. 103-108.

RIVA

Bagnara → 1435: *in Rivis* [F.P., ms. 1250/1]; 1526: *in Rivis* [Pn.Not., b. 281/2349]; 1569: *la Rivatta* [C.R.S., b. 476/158]; 1657: *in Rivis* [C.R.S., b. 472]; 1669: *in Rivis* [P.B.C., b. 124]; 1690: *Rivis* [C.R.S., b. 480/271]; 1702: *Rivis di Ponzanij* [C.R.S., b. 477]; 1704: *Rivaletti* [C.R.S., b. 476/159]; 1704: *le Bambule chiamati li Rivali* [C.R.S., b. 476/141]; 1704: *la Rivatta* [C.R.S., b. 476/159]; 1829: *Strada comunale detta della Riva* [Cat.Austr.].

Boldara → 1672: *in Riva verso il Bosco* [C.R.S., b. 483].

Giai → 1439: *Ripa del Perar* [F.P., ms. 1250/1]; 1523: *Prat dela Rivata* [C.R.S., b. 479/241]; 1728: *la Rivata* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Rivata* [Som.Nap.].

Gruaro → 1437: *in Riva* [ATTIMIS]; 1513: *Campo de Riva* [Pn.Not., b. 280/2340]; 1538: *in Riva* [FEUDI, b. 264/17]; 1542: *Riva del Lemen* [C.R.S., b. 485]; 1576: *in Riva* [LEGATI]; 1590: *Riva* [C.R.S., b. 479/241]; XVII sec.: *Riva di Malerus* [C.R.S., b. 475/103]; 1670: *Riva* [P.B.C., b. 132]; 1756: *Riva* [Pn.Not., b. 1283/9087]; 1799: *la Riva Piccola* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1799: *la Riva Grande* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1810: *Riva* [Som.Nap.]; 1810: *Strada consortiva detta Riva* [Cat.Nap.]; 1810: *Rivata* [Som.Nap.]; 1810: *Rive* [Som.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta della Riva* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Riva* [Cat.Att.].

Non Localizzato → 1769: *Riva* [DECIME, b. 88].

Riva: voce molto comune che trae origine dal latino *ripa* "declivio". Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un termine che può essere connesso con la presenza di corsi d'acqua di notevole portata, ma anche con le semplici scarpate alberate che separavano le proprietà o infine a dei terreni in pendenza. In alcuni casi dietro al toponimo si nascondono dei paleoalvei individuabili dagli evidenti dislivelli tra strade e poderi o fra i fondi stessi. Facciamo notare che una vasta zona caratterizzata da un declivio naturale ai confini tra Cordovado e Bagnara un tempo veniva chiamata *Rivis*, per l'appartenenza della quale sorse una contesa tra gli abati di Sesto ed i vescovi di Concordia; alla fine un giudizio del 1322 la dichiarò appartenere alla sede concordiese¹.

Note: ⁽¹⁾ DEGANI 1924, p. 339.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 137; FRAU 1978, p. 102; MARCATO-BEGLIOTTI 1988, p. 209.

RIVALETTI → Vedi RIVA.

RIVALI → Vedi RIVA.

RIVATA → Vedi RIVA.

RIVIS → Vedi RIVA.

RODULFI

Giai → 1352: *Prata Rodulfi* [Tv.Not., b. 11].

Rodulfi: antroponimo derivante dal nome del conduttore o proprietario del fondo.

ROGAZOL → Vedi ROGGIA.

ROGGIA

Bagnara → 1669: *Acqua detta Roggiziol* [P.B.C., b. 124]; 1690: *Fontanazzi sive Rogazol* [C.R.S., b. 480/271]; 1810: *Ruiale* [Som.Nap.]; 1951: *Rio Roiale* [I.G.M.]; 1997: *Stradella del Roiale* [TELECOM]; ATTUALE: *Via Stradella Roiale*.

Boldara → 1343: *Prope Roiam* [F.P., ms. 1245/1]; 1435: *la Roya* [F.P., ms. 1250/1]; 1544: *Campo de Roiata* [C.R.S., b. 482]; 1579: *Roia del Molin del Noglarol* [C.R.S., b. 479/249]; 1588: *Pra' de là de la Roiatta* [Tv.Not., b. 934]; 1588: *Campo detto de Ruia* [Tv.Not., b. 934]; 1686: *Roia del Molin* [P.B.C., b. 121]; 1686: *Roia del Molinuzzo* [P.B.C., b. 121]; 1718: *Roiata* [FILZE, b. 77]; 1810: *Roggia detta Battiferro* [Cat.Nap.]; 1829: *Roggia detta Battiferro* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Roggia Battiferro* [Cat.Att.].

Giai → XVIII sec.: *la Roiada* [C.R.S., b. 475/114].

Roggia: altro idronimo piuttosto diffuso in molteplici varianti indicante corsi d'acqua dalle caratteristiche differenti: modesti fossi di scolo, ma anche derivazioni di qualche fiume atte a fornire energia, come accade in particolare nella zona dei mulini tra Boldara e Cintello.

Bibliografia: GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 108; MARCATO-BINI-CASTELLARIN 1995, p. 114.

ROGGIZIOL → Vedi ROGGIA.

ROIA → Vedi ROGGIA.

ROIALE → Vedi ROGGIA.

ROIATA → Vedi ROGGIA.

ROMA

Gruaro → 1968: *Piazza Roma* [STRAD.]; ATTUALE: *Via Roma*.

Roma: il 12 ottobre 1931, "IX anno dell'era fascista", il Commissario Prefettizio così deliberava: "Ritenuto che il nome di Roma - augusto nella sua imperiale significazione e riconsacrato dal Fascismo ad indicare le grandezze presenti e future della Patria - debba anche nel comune di Gruaro - come in ogni altro - contraddistinguere una delle vie principali; determina di denominare con l'inizio dell'anno X *Via Roma* il tratto della *Strada Comunale Gruaro* intercorrente tra la Chiesa e il Municipio"¹.

Note: ⁽¹⁾ PODESTÀ.

RONCADA → Vedi RONCHIS.

RONCH PORCIT → Vedi RONCHIS e PORCIT.

RONCHIADE → Vedi RONCHIS.

RONCHIS

Bagnara → 1443: *Rumpurcit* [Tv.Not., b. 231]; 1524: *Prat de Ronchis* [C.R.S., b. 481]; 1583: *Bosco delli Ronchi* [Tv.Not., b. 934]; 1583: *Prado delli Ronchi* [Tv.Not., b. 934]; 1704: *Ronchi* [C.R.S., b. 476/141]; 1764: *Ronchi ora detto la Bassa* [LUOG., b. 235].

Boldara → 1435: *i Ronchis* [F.P., ms. 1250/1]; 1538: *Ronchis* [FEUDI, b. 264/17]; 1540: *Ronchis* [C.R.S., b. 476/138]; 1578: *Ronchis de Boldara* [LEGATI]; 1606: *Ronchis* [P.B.C., b. 468]; 1810: *Strada comunale detta de Roncis* [Cat.Nap.]; 1814: *Ronchis di Boldara* [A.P.Gr., Nati]; 1829: *Strada comunale detta dei Ronchi* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada vicinale di Ronci* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada comunale Ronci* [Cat.Att.].

Giai → 1728: *le Ronchiade* [C.R.S., b. 475/115]; 1774: *Strada consortiva va a Ronchis* [LUOG., b. 235]; 1810: *Ronciada* [Som.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta dei Ronchi* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada consorziale detta Ronchis* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Ronciade* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada comunale Ronci* [Cat.Att.]; 1983: *Strada Ronci* [C.T.R.]; 1983: *Azienda Agricola Ronci* [C.T.R.]; 1997: *Via Roncis* [TELECOM]; 1997: *Via Ronci* [TELECOM]; 1997: *Strada Ronchi* [TELECOM]; ATTUALE:

Via Borgo Ronci; ATTUALE: Strada Ronci.

Gruaro → 1421: *Ronch Porcit* [FEUDI, b. 264/9]; 1431: *Ronch Purcit* [Ud.Not., b. 5211]; 1437: *Ronch Porcit* [ATTIMIS]; 1443: *Rumpurcit* [Tv.Not., b. 231]; 1519: *Roncho* [LUOG., b. 140]; 1528: *lo Ronch* [C.R.S., b. 478/230]; 1542: *Roncada* [C.R.S., b. 485]; 1572: *li Ronchi* [Tv.Not., b. 935]; 1584: *il Roncho* [Tv.Not., b. 934]; XVII sec.: *Roncho* [C.R.S., b. 475/103]; 1672: *le Ronchiade* [C.R.S., b. 483]; 1799: *Fontane sotto Ronchis* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1810: *Ronciade* [Som.Nap.]; 1810: *Ronco* [Som.Nap.]; 1930 ca.: *Ronchi* [Cat.Att.]; 1951: *Ronchi* [I.G.M.]; 1951: *Roncis* [I.G.M.]; 1983: *Ronchi* [C.T.R.].

Non Localizzato → 1672: *Ronchis* [C.R.S., b. 483]; 1743: *Ronchis* [CINTELLO]; 1810: *Ronchis* [Som.Nap.]; 1810: *Ronci* [Som.Nap.]; 1810: *Roncis* [Som.Nap.]; 1810: *Roncis* [Cat.Nap.]; 1829: *Ronchis* [Cat.Austr.]; 1983: *Roncis* [C.T.R.].

Ronchis: si tratta di un lemma molto comune in tutto il Friuli storico, nelle molte varianti derivanti dal latino *runcare* “sarchiare, depilare” ma anche “mietere”. I terreni così denominati erano dunque in origine luoghi boschivi che subivano dei tagli, definitivi per guadagnare spazio alla coltivazione o per i pascoli, oppure periodici per la fornitura di legna. Nel territorio comunale, come si può notare dall’elenco sopra riportato, le attestazioni sono numerosissime e diffuse in tutte le frazioni; ricordiamo che il poeta Giovanni Battista Donato (vedi DONATO) possedeva un podere denominato *Ronco*, che nomina nelle sue poesie.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 262; FRAU 1978, p. 103; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 210; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 121.

RONCHO → Vedi RONCHIS.

RONCI → Vedi RONCHIS.

RONCIALE → Vedi RONCHIS.

RONZANI

Giai → 1951: *Casa Ronzan* [I.G.M.]; 1951: *Casa Ronzani* [I.G.M.]; 1968: *Traversa Ronzani* [STRAD.].

Ronzani: il toponimo deriva dal cognome della famiglia già proprietaria dell’omonima villa situata in Gai, ora appartenente al comune di Gruaro. Crediamo opportuno spendere due parole riguardo tale edificio, che rappresenta uno dei migliori esempi di casa padronale del territorio. Fino al secolo scorso apparteneva alla nobile famiglia Sbrojavacca, detentrica di cospicue proprietà fondiari in Gai almeno dal XV secolo¹ e che estese ulteriormente i possedimenti nel corso del ‘600 con l’acquisto di parte dei beni comunali alienati dalla Repubblica Serenissima durante la guerra di Candia². Di certo sappiamo che la villa esisteva almeno nel XVIII secolo, come appare dal seguente documento: il 3 novembre 1792 Marco e Lorenzo figli del q.m Giacomo Bortolussi di Gai, costituiscono una pensione livellaria sulla terra del Sig. Conte Nicolò Sbrojavacca chiamata *Filla* e si impegnano a pagare la quantità di frumento pattuita al palazzo dominicale degli Sbrojavacca posto in Gai³.

Note: ⁽¹⁾ ATTIMIS. ⁽²⁾ P.B.C, b. 154. ⁽³⁾ Ve.Not., b. 15055/IV, c. 301 r.

ROSATA

Gruaro → 1810: *Rosata* [Som.Nap.].

Rosata: forse deriva dal latino *rosu* “eroso”, ma potrebbe più semplicemente trattarsi della corruzione di *Roncata* (vedi RONCHIS).

Bibliografia: FRAU 1978, p. 104.

ROSCHIALEDO

Giai → 1435: *Rovoschaletum* [F.P., ms. 1250/1]; 1531: *Rovoschialet* [C.R.S., b. 478/225]; 1531: *Comugna dicta il Roscaletto* [C.R.S., b. 479/241]; 1568: *Comunia Roschialiti* [Tv.Not., b. 935]; 1653: *Roschialedo* [P.B.C., b. 154]; 1728: *Roschialedo ora chiamato Casale* [C.R.S., b. 475/115]; 1810: *Roscaledo* [Som.Nap.].

Gruaro → 1432: *Rauscalet* [F.P., ms. 1250/1]; 1456: *Revoschialedo* [C.R.S., b. 479/245]; 1502: *Rovoschetum* [C.R.S., b. 474/102]; 1538: *Roschialet* [FEUDI, b. 264/17]; 1560: *Roschialet* [C.R.S., b. 479/241]; 1572: *Comunia dicta il Ruioschialetto* [Tv.Not., b. 935]; XVII sec.: *Comugna del Roschialet* [C.R.S., b. 475/103]; 1654: *Roschialedo* [P.B.C., b. 132]; XVIII sec.: *Roschialet* [C.R.S., b. 485]; 1797: *Roscaledi* [CAPITOLO, b. 68/3].

Non Localizzato → 1586: *Comugna Raschaledo* [FEUDI, b. 281]; 1606: *Roschialet* [P.B.C., b. 256]; 1648: *Roschialedo* [P.B.C., b. 132].

Roschialedo: il toponimo deriva da *rusculum*, il “pungitopo”, pianta particolarmente spinosa che un tempo era sfruttata per recintare le proprietà, onde impedire l’accesso agli animali. Si trattava di una vasta area destinata ad uso comune, posta ai confini delle ville di Gai, Gruaro e Sesto, per la quale vi concorrevano all’uso anche le comunità di Bagnara e Boldara. Come tutte le zone di compascuo poste ai limiti territoriali di più ville, anche per il *Roschialedo* non esistevano confini ben definiti e, dopo la vendita operata dalla Serenissima di questa COMUGNA, insorse nella seconda metà del 1700 una contesa tra il Capitolo di Concordia e la comunità di Sesto sul diritto di riscossione del quartese. A causa di ciò venne prodotta una documentazione cartografica volta a dimostrare da una parte la presunta appartenenza alla parrocchia di Gruaro, sui beni della quale il Capitolo deteneva il diritto di riscossione del quartese (si veda a tal

proposito la voce DOTTE), dall'altra l'appartenenza al territorio sestense¹. A conforto della propria posizione il Capitolo specificò l'esatto percorso compiuto dal pievano di Gruaro e dai fedeli durante le Rogazioni. Non sappiamo quale fu l'esito della contesa, tuttavia operando un semplice raffronto con le mappe napoleoniche del 1810, meno di trent'anni posteriori alla vicenda, notiamo che il territorio conteso è totalmente inglobato tra i confini del vicino comune friulano.

Nota: ⁽¹⁾ MAPPE, 19 giugno 1784 (n. 103) e 28 giugno 1788 (n. 104).

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 134; DESINAN 1982, p. 329.

ROSTA

Bagnara → 1690: *Acqua detta Rostis* [C.R.S., b. 480/271].

Boldara → 1588: *Campo detto delle Roste* [Tv.Not., b. 934]; 1672: *Campo detto delle Roste* [C.R.S., b. 483]; 1760: *la Rostra* [Pn.Not., b. 1283/9087]; 1810: *Roste* [Som.Nap.].

Non Localizzato → 1769: *Campi detti Rosta* [DECIME, b. 88].

Rosta: con questa voce di origine longobarda, diffusa in molti dialetti settentrionali, si definisce sia una “diga costruita nei torrenti o lungo i torrenti, per sviare le acque e difendere le sponde”, ma anche una “pescaia, specie di argine fatto attraverso un fiume, per inviare l’acqua ad un mulino, in un canale ecc.”. Quest’ultimo sembra essere il caso di Bagnara come si evince dal seguente documento risalente al 1606: in occasione della catasticazione dei beni comunali compiuta allora dalla Repubblica, gli uomini della villa di Bagnara si lamentavano poichè una delle *comugne* “...vien danizzata dalli molini et per pescar fano delle palificate nel fiume, et l’aqua menando del sporchezo arosta la detta aqua la qual poi rosaga la comugna, si inalza e afonda...”¹.

Note: ⁽¹⁾ P.B.C., b. 256.

Bibliografia: MARCATO 1985, p. 163; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 210; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 134; NUOVO PIRONA 1992, p. 901.

ROTONDA → Vedi TORONDIS.

ROTTA

Bagnara → 1684: *Acqua detta la Rotta* [P.B.C., b. 124].

Rotta: se non è una corruzione del precedente ROSTA, trattandosi di un corso d’acqua il significato del toponimo potrebbe legarsi ad una rottura degli argini o comunque ad uno straripamento.

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 134.

ROVERE

Bagnara → 1581: *Loco dicto Piazza appresso il Rovere* [Tv.Not., b. 934]; 1704: *Campazo detto il Rovere* [C.R.S., b. 476/141].

Boldara → 1544: *Braida del Rore* [C.R.S., b. 482]; 1588: *Campo detto del Rovere et la Boiona* [Tv.Not., b. 934]; 1676: *Braida del Rovere* [Tv.Not., b. 1983].

Giai → 1568: *Braida delli Roveri* [Tv.Not., b. 935]; 1728: *Campo appresso il Rover di Piazza chiamato ora la Favola* [C.R.S., b. 475/115].

Gruaro → 1431: *Fossa del Rovere* [F.P., ms. 1250/1]; 1437: *Rovere* [F.P., ms. 1250/1]; 1437: *Rover* [ATTIMIS]; 1679: *Sotto il Rovere* [FEUDI, b. 266].

Non Localizzato → 1769: *Rovere* [DECIME, b. 88].

Rovere: fra i molti boschi presenti un tempo nel territorio comunale, quello di Bagnara era senz’altro il più importante perchè caratterizzato dalla presenza del rovere, albero di cui la Serenissima aveva gran bisogno per mantenere in attività la fondamentale industria dell’Arsenale. L’apposita magistratura dei Provveditori ai Boschi assolveva all’incarico di controllare la quantità e qualità delle quercie presenti nello Stato. Ogni pianta veniva censita, bollata con il leone alato e descritta in appositi registri in base alle dimensioni e all’utilizzo che poteva offrire; c’erano roveri *da tolpi*, *da volta*, *semenzali*, *di volta di cossa* o *di gamba*. Dal “Catastico dei Boschi del Friuli”¹, datato 1569, scopriamo che a Bagnara tale Giacomo Citter possedeva “un bosco (...) di circuito di perteghe 433” sul quale esistevano 844 roveri, di cui 230 *semenzali* e 220 *tolpi*, questi ultimi adatti a costruire rostre sui corsi d’acqua. La consistenza del bosco appare quindi considerevole, se pensiamo che il 2 febbraio 1568, in esecuzione di una *parte* del Senato, furono tagliati ben 70 *tolpi*. Nelle altre località “non è bosco alcuno pertegato, ma nei terreni sono roveri” così distribuiti: a Gai 38 (di cui 33 su un prato dei *Barettari della Rezina*), a Gruaro 11 di cui 10 *vecchi sopra i terreni del Comun*, infine a Boldara 7.

L’albero ha inoltre influito sulla toponomastica soprattutto grazie all’aspetto paesaggistico e politico-sociale; la prima considerazione si spiega facilmente dato che in ogni località del Comune c’era un prato o un campo qualificato dalla presenza maestosa della quercia, che da sola caratterizzava e permetteva l’identificazione del podere certamente meglio di altre specie magari più diffuse in loco ma appunto per questo meno significative. Dicevamo anche dell’aspetto politico: la testimonianza riferita a Gai per il 1728 è estremamente significativa e merita una spiegazione. Nelle società d’antico regime la comunità locale aveva come organo di autogoverno la *vicinia*, una assemblea composta di solito da tutti i capifamiglia maschi - detti *vicini* - paragonabile, con un parallelo un po’ ardo, agli attuali consigli comunali.

L'assemblea anticamente si riuniva sotto le fronde di un grande albero che sorgeva sulla piazza del villaggio, preferibilmente una quercia ma anche i tigli (si veda la voce **TEGLIO**) servivano egregiamente allo scopo. Evidenziate queste funzioni, è facile comprendere come un grande albero possa facilmente assurgere a simbolo di un luogo.

Note: ⁽¹⁾ BOSCHI, reg. 131.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 221.

SACIL

Boldara → 1508: *Sacil* [C.R.S., b. 483]; 1541: *Comugna de Sacil* [C.R.S., b. 481]; 1576: *Sacil* [C.R.S., b. 471/28d].

Sacil: si tratta di un lemma dal significato analogo a **SACON** e **SACODIEL**, con cui veniva denominata l'ampia area golenale d'uso comune, posta lungo il fiume Lemene tra Boldara, Cintello e Portovecchio. La zona presenta numerosi motivi di interesse dal punto di vista storico, data l'esistenza al suo interno di due antichi ed importanti opifici idraulici: il molino di Boldara e il molino detto del Nogarolo o di Cintello, e perciò chiamata anche *Isola del Molin del Nogarol* (si vedano anche le voci **BATTIFERRO**, **ISOLA** e **NOGAROL**). Ma l'importanza di quel territorio risiedeva pure nel fatto che si trattava di una *comugna* molto particolare, infatti veniva sfruttata insieme dagli abitanti di Boldara e Cintello, anche se non sempre in maniera pacifica. Fin dall'anno 1482 intervennero l'abate di Sesto ed il vescovo di Concordia per cercare di delimitare l'area di pertinenza di ciascuna delle due ville: allora si divise a metà la *comugna* e si stabilì che lo *ius secandi et buscandi* nella parte verso Boldara sarebbe spettato a quella villa, mentre dall'altra parte agli abitanti di Cintello; tuttavia lo *ius pasculandi* rimaneva promiscuo in tutta l'estensione del territorio¹. I contrasti sull'applicazione di quell'accordo non tardarono a manifestarsi, e gli scontri assunsero sempre più i toni di un conflitto nel corso del XVI secolo. Il periodo di maggiore crisi si verificò tra il 1569 e il 1579; la situazione esplose dopo l'ennesimo sconfinamento da parte di alcuni uomini di Cintello che furono sorpresi mentre asportavano legna nella parte del bosco chiamato *Sacil* non di loro pertinenza. Vincenzo Rizzi da Gorgo, testimone oculare, così raccontava i fatti di fronte alla giustizia il 14 maggio 1576: "...luni passato vidi quattro da Cintello il nome delli quali non lo scioè, ma ben scioè certo che sono da Cintello, quali tagliavano spini parte di essi et parte segava et raccoglieva nella comugna chiamata Sacil de Boldara tra il molin grande et il molin del noglarol, cioè uno segava et l'altro coglieva et li doi altri boschava spini (...). Signor si che faceano queste opere dalla parte de sotto dal trozo che va dal molin grande al molin del noglarol cioè verso sol a monte. (...) io essendo a molin nel molin del noglarol fui chiamato da barba Gaspar et Batista molinaro et il fameio de Zuane a dover andar con loro dove questi lavoravano et così andai et quando arivassimo dove eran questi, uno di essi disse - pensava fosti venuto per impegnarmi - Gaspar rispose - non son venuto altramente per impegnarmi ma per veder chi sette - et sentiti dir da quelli che boschavano verso Gaspar et altri di Boldara, - noi semo venuti qua, perchè anche voi haveti boschato nel nostro boscho - nè Gasparo nè altri gli rispose et così io ritornai nel molin et quelli di Boldara andorno a Boldara. (...) è vero che quelli da Boldara me disse - ve chiamo per testimonio alla presenza di quelli che tagliavano et sono da Cintello perchè questi tagliano nella nostra comugna - nè quelli da Cintello dissero altro che voler tagliar per quella ragion ho ditto de sopra. (...) quelli che segavano erano quasi apresso l'acqua a mezo la comugna pocho lontan dal ponte de piera. (...) erano dalla parte de sotto della fossa dove che se dice che altre volte andava l'acqua cioè verso Boldara. Et più verso come ho ditto il ponte. (...) erano tutti de qua della fossa et de sotto del trozo che va da un molino all'altro (...) erano un pezo lontan l'uno dall'altro. (...) è vero che ne era uno de quelli quatro ho ditto apresso il trozo che coglieva zonchi che erano stati segati et era de qua della fossa ditto de sopra. (...) potea haver tagliato circa un caro de spini et da tre over quatro merlini de strame over zonchi (...) potea esser circa doi hore avanti notte quando andassemo là et io me partise avanti che essi fussero partiti dalla comugna..."². Già si è accennato ai momenti particolarmente drammatici che si verificarono in quell'occasione e che sfociarono in una furibonda lite in cui a farne le spese fu Battista molinar percosso di santa ragione (si veda la voce **BAR**). Ne nacque subito una causa in cui si contestavano antichi diritti ed usurpazioni dei confini da una parte e dall'altra e che pervenne nelle mani del Luogotenente della Patria del Friuli. Nel febbraio del 1579, durante quei delicati momenti, si verificò un curioso episodio: quelli di Cintello chiamarono un certo Vincenzo da Colle agrimensore di Portogruaro, per far misurare la *comugna*, cosa che, scatenando le ire dei Boldaresi, peggiorò ulteriormente la loro situazione. Anche il racconto di quel fatto ci rimane nelle dichiarazioni di alcuni testimoni, di cui riportiamo alcuni brani significativi. *Joannutus* del fu Battista *molitor* di Boldara: "Marti passato prossimamente essendo io a Portogruaro a far *spizar* li ferì per le mole, M. Vincenzo da Colle pertegador da Portogruaro me disse in la botega de M. Zuane fabro de Portogruaro se io volea andar a Boldara al qual io rispose che cosa lui volea andar a far a Boldara, lui me disse che andava a pertegar per quelli de Cintello fra le aque, io gli dissi che volea ancor io andar a Boldara e da li un pezo io me partiti insieme con Marcantonio fiol de (?) molinaro et venissimo a Boldara et essendo nel molino grande passò de la via Battista (...) che andava al suo molino del noglarol che ne saluto et io gli dissi - Battista averti al fatto (...) ser Vincenzo da Colle de Portogruaro mi lo disse che viene a pertegar per quelli de Cintello qua fra le aque, esso Battista non rispose altro ma andò al suo molino et pocco doppo mentre batteva una molla insieme con doi altri mi buttò l'ochio fuori d'una finestra del molino et vidi ditto Vincenzo da Colle con altre persone o tre o quatro che non scioè quanti fussero, et andavano pertegando. (...) quando li vidi la prima volta erano de là del ponte nostro de bortholussat et de là a puocho essendo andato a serar una mola vidi li predetti pertegador et li altri che non so chi fussero là alle roste del medesimo mulino che ditto pertegador scrivea credo le perteghe che facea et ritornai in molino nè so dovesse fussero andati..."³. Romana moglie di Giovanni Adami di Boldara: "Questa settimana, il giorno per andare alla notte che vene la neve io credo fusse il di de marti

passato, io era stata a raccogliere legni nelli nostri campi, e ritornando a casa insieme con Lucia mia cognata et il mio fameglio chiamato Domenego, quando fussemo apresso il ponte sul l'aqua del Lemene chiamato ponte de bortholussat io vidi Gasparo Boschatini, Francesco della Barbara, Giacomo da Fiume et Zuan Domenego de Colus tutti della villa de Cintello, li quali erano in compagnia de uno che andava con una pertega pertegando. (...) costoro havevano passato il ponte de bortholussat per venir verso il molin grande de Boldara nelle pertinenze dell'Abbazia et là andavano così pertegando nel locho che si chiama li boschiti del ponte de bortholusat. (...) questo loco ditto li boschiti è nelle pertinenze dell'Abbazia et noi di Boldara boschemo là entro et questo luogo è posto da sotto e apresso il molin grande de Boldara verso sol a monte. (...) quando io fui un pezo avanti io me voltai et vidi che quelli de Cintello sopradetto et quell'altro che pertegava erano fermati li delle pianche del molino grande de Boldara. (...) io non so quello si facessero, ma me parse che scrivevano quando erano fermati li delle pianche. (...) Io andai de longo in casa mia nè posi a mente più quello si facessero i sopradetti de Cintello con il pertegador nè dove s'andassero. (...)”⁴. Ed ancora Battista del fu Raffaele sempre di Boldara: “...fa 8 giorni che essendo io nel mio molino del noglarol che dava opera de (...) negotij de masinar circa l'ora del vespero vidi Giacomo Flumat podestà de Cintello, Gasparo Boschatin, Francesco della Barbara et Zuan Domenego Colus tutti della villa de Cintello et con loro era ser Vincenzo da Colle pertegador de Portogruaro qualli venivano tutti insieme per la banda verso Parvieri del roial (...) esso roial qual server il molino del noglarol verso le montagne pertegando per sora via esso roial et vengo sopra il ponte chiamato bortholussat, et passarno della parte de qua verso il molin grande de Boldara et continuando in giù secondo va laqua andavano pertegando per sora laqua nel locho chiamato li boschiti de bortholussat pertinentie de Boldara Jurisdiction dell'Abbazia di Sesto, nel qual boscho noi di Boldara continuamente havemo pascolato et boscato senza contrasto alcuno et continuarno a pertegar a seconda dell'aqua che serve il molin del noglarol fin dove potero, et poi per detto boscho vengo per sopra il roial che serve al molin grande de Boldara pertinenze de Sesto fin de sopra il molino grande et poi attesi al fatto mio, nè so quello facessero più oltra. (...) quelli de Cintello et il pertegador fermati li apresso il molino grande dove altre volte era li mazoli et dove sono le pianche che passano laqua et detto pertegador scrivea et a mio Juditio scrivea le perteghe che facea. (...) è vero che andorno in suso de sopra il molino grande, ma gli onari che sono non potei veder quello facevano et stetero alquanto li per quella comugna et poi passarno per avanti il nostro molin et andorno verso Cintello...”⁵. A quell'epoca risale con ogni probabilità una mappa che raffigura il territorio detto *fra le acque sive Sacil*, documento interessante quanto raro che viene in questa sede pubblicato per la prima volta. L'epilogo della vicenda vide il Luogotenente veneziano di Udine dar ragione ai villici di Boldara; tuttavia gli uomini di Cintello, non dandosi per vinti sostennero che i fatti erano stati ingigantiti dalla parte boldarese e presentarono appello, che fu però respinto e confermato l'esito della prima istanza⁶. Dopo questo episodio dobbiamo credere che tutto si normalizzò e le due ville ritornarono negli antichi rapporti di buon vicinato che permisero loro di utilizzare quella *comugna* fino al momento della sua alienazione compiuta dalla Repubblica nella seconda metà del '600 (si veda anche la voce COMUGNA).

Note: ⁽¹⁾ F.P., ms. 1250/2. ⁽²⁾ C.R.S., b. 471/28d. ⁽³⁾ C.R.S., b. 479/249. ⁽⁴⁾ *Ivi.* ⁽⁵⁾ *Ivi.* ⁽⁶⁾ C.R.S., b. 484.

Bibliografia: FRAU 1978, p. 106; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 109; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 126.

SACODIEL

Bagnara → 1772: *Sacudiel* [Pn.Not., b. 291/2450].

Gruaro → 1590: *Sacudel* [Tv.Not., b. 935]; XVII sec.: *Ponte di Sacudiello* [C.R.S., b. 475/103]; 1651: *Sacodiel* [PERUSINI, b. 559]; 1810: *Sacudello* [Som.Nap.].

Non Localizzato → 1799: *Sacudello o sia San Zuanne* [CATASTICO].

Sacodiel: tra i molti toponimi legati alla presenza dell'acqua attestati nel territorio, possiamo includere anche questo; derivante dal latino *saccus* “insenatura”, esso richiama infatti un “terreno compreso dentro l'ansa di un fiume”, nel caso specifico la Versiola.

Bibliografia: FRAU 1978, p. 106; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 210; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 126.

SACON

Gruaro → 1810: *Sacon* [Som.Nap.].

Sacon: deriva dal latino *saccus*, insenatura, ed è analogo al precedente SACODIEL a cui si rinvia per maggiori delucidazioni.

SACOTEX

Bagnara → 1983: *Sacotex* [C.T.R.].

Sacotex: vecchio nome della fabbrica tessile di Bagnara (vedi MANIFATTURA).

SALICI

Giai → ATTUALE: *Via dei Salici*.

Salici: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

S. ANGELO

Gruaro → 1654: *Paluduzo de Santagnolo* [P.B.C., b. 132]; 1799: *Sant'Angelo o sia Bevorchia* [CATASTICO]; 1810: *San*

Angelo [Som.Nap.]; 1930 ca.: *Strada comunale S. Angelo* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *S. Angelo* [Cat.Att.]; 1951: *S. Angelo* [I.G.M.]; 1983: *S. Angelo* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via S. Angelo*.

Sant' Angelo: l'oratorio eponimo, che sorge all'inizio dell'abitato di Gruaro provenendo da Boldara, oggi circondato dalle abitazioni, era fino al secolo scorso assai discosto dai nuclei insediativi, a tal punto da poter essere definito un sacello campestre. Nella zona in cui gli antichi abitanti vollero edificare tale chiesetta, il cui titolo completo è San Michele Arcangelo, vi erano infatti alcuni dei beni comunali di questa villa; dalla dichiarazione dei giurati di Gruaro ai Provveditori Sopra Beni Comunali del 1606 si apprende in particolare che vi era una *comugnetta* chiamata *Paludus* "...in cao del quale per devotione del sudetto Comun s'ha costruito una Gesiola del devotissimo M. S. Michiel Archangelo, qual'è circondata d'ogni banda con le strade pubbliche..."¹. Si noti che ancora nei catasti storici della metà dell'Ottocento l'oratorio era contornato da strade, mentre ora viene lambito solo su due lati. In merito all'epoca della possibile costruzione dell'edificio ben poco possiamo dire, in quanto le prime notizie documentate risalgono soltanto all'inizio del XVII secolo, quando la chiesetta già godeva di alcune rendite derivanti da un terreno donato verso il 1602 dal pievano di Gruaro don Tommaso Cocolo². La testimonianza sopra riportata del 1606 ci attesta invece che esso fu sicuramente eretto per volontà della comunità gruarese, e, come si è visto, in una posizione scelta non a caso tra i beni comunali ed in mezzo ad un incrocio stradale. Nessun altro dato è emerso dalle ricerche nè tanto meno l'osservazione del manufatto ci aiuta molto di più, poichè se le caratteristiche architettoniche possono far datare la struttura intorno al XVI secolo, è anche vero che essa ha certamente subito dei rimaneggiamenti nel corso del tempo (non ultimi quelli seguiti alla Prima Guerra Mondiale quando l'edificio soffrì dei danni gravissimi³) che ne hanno falsato l'impronta, inoltre è tutt'altro che remota la possibilità che la chiesetta attuale sia una ricostruzione cinquecentesca di un precedente luogo di culto, magari di più modeste dimensioni. In attesa di ulteriori riscontri storico-archeologici è comunque doveroso osservare come San Michele sia uno dei titoli maggiormente diffusi nell'età longobarda, il cui culto è ben attestato nella zona. Si segnala infine che accanto all'Arcangelo nell'oratorio si venera pure Sant'Antonio Abate, altra devozione un tempo popolarissima, protettore degli animali nonchè invocato contro l'omonimo fuoco (*l'Erpes Zoster*). Ce ne resta la testimonianza in un pregevole affresco che raffigura il santo, e che reca la seguente iscrizione: "Ser Domeni Collus fece far per sua devotion 1616".

Note: ⁽¹⁾ P.B.C. 468. ⁽²⁾ VISITE, b. 8. ⁽³⁾ VISITE, b. 32/3.

Bibliografia: BOGNETTI 1967, pp. 334, 335, 340.

S. DANIELE

Gruaro → 1580: *S. Daniel* [Tv.Not., b. 934]; 1743: *Campo detto San Daniel* [Pn.Not., b. 1282/9081]; 1810: *S. Daniele* [Som.Nap.].

San Daniele: a prima vista potrebbe sembrare un agiotponimo, magari legato ad un capitello campestre ora non più visibile dedicato a tale santo. Tuttavia permangono molti dubbi mancando riscontri precisi sull'esistenza di un simile sacello al punto che avanziamo un'ipotesi alternativa a questa per spiegare il toponimo: potrebbe trattarsi della storpiatura del termine dialettale relativo alla *sanguinea* "sanguinella" (per cui si veda la voce SANZIVAR).

Bibliografia: BEGOTTI 1992, p. 19.

S. FRANCESCO

Gruaro → ATTUALE: *Via S. Francesco*.

San Francesco: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune in ricordo del santo di Assisi e patrono d'Italia (1182-1226).

S. GIOVANNI

Bagnara → 1810: *S. Giovanni* [Som.Nap.].

Giai → ATTUALE: *Piazza San Giovanni*.

Non Localizzato → 1799: *Sacudello o sia San Zuanne* [CATASTICO].

San Giovanni: questo agiotponimo è legato al Santo patrono della comunità di Gai, San Giovanni Battista, per cui riteniamo utile riportare alcune notizie su questa parrocchia e la sua chiesa. Stando a quanto riferito dal Degani il primo edificio sacro fu edificato nella villa di Gai nel 1321; a tale data infatti risale un importante documento attraverso il quale Federico di Pers rinunciava con l'approvazione dell'abate di Sesto Ermanno ad un terreno posto in Gai "...in summitate ville Gay predicte versus Portumgruarium..." dove costruire una chiesa per la comodità della popolazione¹. Ora, anche se non convince molto l'idea che nella piccola villa non vi fosse in precedenza alcun sia pur modesto oratorio, bisogna ricordare che essa era parte integrante della pieve di Gruaro, analogamente a Boldara e Bagnara (si veda il lemma S. GIUSTO) e che, pur esistendo altri luoghi di culto minori entro la pieve, solo la chiesa matrice dedicata al martire triestino era dotata di fonte battesimale e cimitero e in essa esclusivamente venivano in origine celebrate le sacre funzioni per tutta la comunità dei fedeli, che abbracciava come si è visto, almeno tutto l'odierno territorio comunale. La costruzione, o ricostruzione, della chiesa di Gai segnò quindi l'inizio di una lenta parabola verso la graduale emancipazione dalla chiesa madre; tuttavia a causa della tardiva espansione demografica (nel 1629 Gai contava 53 anime)² solo a partire dalla metà del '600 ottenne la possibilità di avere un proprio cappellano stipendiato dal Comune con l'obbligo di celebrare in tutte le feste di precetto³, salvi i diritti del pievano di Gruaro che si

recava a Giai a Natale, Pentecoste e la terza festa di Pasqua⁴. Quindi verso il 1670 fu possibile seppellire i morti, fino a quel momento condotti a Gruaro, nel recinto attorno alla chiesa⁵.

I legami con la pieve divennero ormai sempre più simbolici: ad esempio il giorno di San Giovanni Battista, in cui si svolgeva un'importante festa documentata fin dal 1340⁶, si teneva una solenne processione da Gruaro a Giai e lì poi il pievano celebrava la Santa Messa⁷; con il passare del tempo questo rito fu però considerato troppo scomodo, oltre che un atto di supremazia di Gruaro nei confronti della comunità di Giai, che nel frattempo aveva conosciuto un notevole incremento della popolazione fino a superare nel 1770 con 460 abitanti addirittura il capoluogo che ne contava 450⁸. Le vicende che portarono verso il definitivo e drammatico distacco sono narrate nella relazione del parroco di Gruaro don Gio: Maria Maddalena per la visita pastorale Cappellari del 31 agosto 1874: "...La Curazia di S. Gio: Batta di Giai filiale di questa parrocchia aspirò sempre ad avere dei privilegi, e sempre tennero in gran conto quei curati che secondavano le loro aspirazioni. Sino dall'anno 1816 fu concesso a Giai il fonte battesimale. Nell'anno 1816 venne ucciso il R. do Parroco [di Gruaro] Toffoli, e come autore di sì grave delitto si riteneva il Curato di Giai D.n Pietro Nevodini di Tramonti di Sotto, il quale fu arrestato e processato, ma per mancanza di prove fu dimesso e sottoposto alla politica sorveglianza, e motivo si fu che per secondare i desideri della popolazione di Giai nel fare funzioni arbitrarie, meritossi dal Vescovo un trasloco, ma prima che questo avvenisse succedette la terribile catastrofe. Nella vacanza del Beneficio nel 1863 l'Ill.mo e R.mo Monsignor Vescovo Casasola accordava alla frazione di Giai, con decreto del 23 marzo 1863, tutte le funzioni parrocchiali, eccetto i tre giorni –Sabbato santo –Titolare e Dedicazione, nei quali giorni il curato di Giai e la popolazione devono intervenire alle funzioni alla parrocchiale; ed il Parroco con la popolazione di Gruaro si reca a Giai nei due giorni del Titolare e Dedicazione. Il Parroco però ha sempre la supremazia, ed ha il diritto di celebrare i matrimoni, di amministrare i Sacramenti, quando viene chiamato, e di esaminare i fanciulli da ammettersi alla prima Comunione, e tiene i Registri Canonici..."⁹.

Ma gli anacronistici tentativi di far valere gli antichi diritti da parte dei parroci, continuarono fino alla fine del secolo: nel 1890 la gente di Giai aveva impedito al Parroco di Gruaro di celebrare le sacre funzioni il giorno di San Giovanni Battista "...con grida, con bestemmie, con minacce di morte..."¹⁰; lo scontro ormai era durissimo. Con il nuovo secolo fortunatamente gli animi si placarono e fu possibile compiere l'ultimo passo con l'erezione in parrocchia avvenuta nel 1921 che pose fine al lungo e travagliato percorso¹¹.

Ricordiamo infine che l'originaria chiesa del 1321 resistette con ogni probabilità, magari rimaneggiata, fino al XIX secolo; già nel 1794 era stato ricostruito il coro¹², quindi verso la metà dell'800 venne rifatta completamente ed ampliata poi nel 1912.

Note: (1) F.P., ms. 1245/1. (2) P.T.M., b. 269. (3) VISITE, b. 14. (4) VISITE, b. 15. (5) VISITE, b. 12. (6) F.P., ms. 1245/1. (7) VISITE, b. 12. (8) STAMPE, b. 6/8. (9) VISITE, b. 26/a. (10) VISITE, b. 29. (11) VISITE, b. 32. (12) FILZE, b. 77.

Bibliografia: DEGANI 1907, pp. 81, 85; DEGANI 1924, pp. 675-676.

S. GIUSTO

Gruaro → ATTUALE: *Via S. Giusto*.

San Giusto: quello della pieve di Gruaro è un titolo unico nella diocesi di Concordia e presenta scarsissimi riscontri in tutto il Friuli; anche sulla figura del Santo non si conosce molto, ma appare certo che il nostro sia il medesimo patrono di Trieste, martire vissuto ad Aquileia e morto il 2 novembre del 303. In tale data veniva solennizzato fino alla fine del '500 a Gruaro, anche se la coincidenza con la Commemorazione dei defunti indusse la comunità a chiedere al vescovo nel 1592 lo spostamento della festa¹. Tale intitolazione può essere dunque spia di uno stretto legame con la Chiesa aquileiese, con la conseguente ipotesi che la pieve di Gruaro possa essere stata fondata in epoca antichissima, addirittura precedente l'istituzione della diocesi di Concordia.

Il primo, contestatissimo documento che parla di una chiesa a Gruaro è il famoso atto di Gervino del 1140, stilato nell'atrio della chiesa di "S. Maria de Groario". Innanzitutto vien da chiedersi se effettivamente quel luogo sacro possa essere identificato con la plebanale di Gruaro; alla luce di quanto detto sopra sulla potenziale antichità del titolo di San Giusto, che compare nei documenti già alla fine del XIII secolo², la risposta è negativa, anche se non si può scartare a priori un avvenuto cambiamento di titolare, cosa non molto frequente ma nemmeno rarissima, o analogamente prospettare un mero errore di trascrizione del copista. Un'altra eventualità di cui si è tenuto conto è che tale chiesa debba riconoscersi con uno degli altri edifici sacri presenti nel territorio di Gruaro, ossia gli oratori ancor oggi esistenti. Riteniamo tuttavia si tratti di una strada difficilmente percorribile, in quanto tali sacelli sono situati in posizione abbastanza esterna all'abitato, e certamente all'epoca della loro erezione legati ai campi e alle strade (vedi la voce CHIESIOL). Ciò che appare difficilmente spiegabile è perchè un atto di notevole importanza, come quello del 1140, possa essere stato sottoscritto in un'anonima chiesetta campestre. Si è pure avanzata l'ipotesi che si fosse trattato di un'altra chiesa oggi non più esistente a Gruaro, identificandola con la presunta chiesa del castello (vedi anche CASTELLI). È vero che una chiesetta avrebbe potuto esistere nell'ambito castellano, pur mancando un qualsiasi riscontro documentario a suffragio di ciò, nè la citazione nella bolla del 1182 di papa Lucio III "Groharum cum oratorio" è determinante, essendo possibile che tale oratorio fosse una delle chiesette votive della zona, magari ora del tutto scomparsa. Ma la cosa che risulta più difficilmente accettabile è che una simile teoria implicherebbe che il vescovo di Concordia abbia stipulato il contratto del 1140 in un castello non di sua pertinenza (a differenza della pieve di Gruaro), ma addirittura proprietà degli abati di Sesto, con i quali i rapporti non erano certamente idilliaci. Inoltre, anche

ammettendo la remota possibilità che ciò possa essere realmente accaduto, l'abate o i signori di Gruaro avrebbero dovuto figurare tra i testimoni dell'atto, cosa invece non riscontrata. Osserviamo infine che i resti rinvenuti negli anni '60 al di sotto del pavimento della parrocchiale, lungi dal dimostrare l'esistenza della chiesa di S. Maria, confermano l'avvenuta ricostruzione della pieve con l'ampliamento di un più antico edificio tra '400 e '500 come dimostrano chiaramente la tipologia della chiesa attuale e quanto rimane della sua decorazione ad affresco, la data presente sul portale principale (1513) e i documenti inediti che di seguito riportiamo: in un primo atto datato 11 marzo 1482, il vescovo di Concordia Feletto esonerava gli abitanti delle ville di Bagnara e Versiola, poste sotto la pieve di Gruaro, dal condurre terra alla fornace di Gruaro per fare mattoni e dal contribuire alla fabbrica della chiesa di Gruaro "...ingenti necessitate instaurare et novam cubam edificare...", in quanto in dette ville esistevano delle chiese che essi erano obbligati a riparare³. Di pochi anni più tardi (1509) è la notizia che gli uomini di Boldara erano tenuti a fare dei *pioveghi* tra cui "...coquenda calce ad fabricam ecclesie eorum parochialis..."⁴. Infine all'anno della quasi certa conclusione dei lavori, 1513, data un'ultima testimonianza: il 25 gennaio di quell'anno di fronte al Capitolo di Concordia si presentarono *Cocul e Baptista de Zanino* a nome del comune di Gruaro i quali esposero che gli uomini da essi rappresentati avevano iniziato anni addietro a fabbricare una chiesa in detta villa. Ora, non essendo ancora conclusi i lavori i due si rivolgevano al Capitolo affinché venisse concesso loro l'affitto di metà del quartese della loro villa e parrocchia, allo scopo di portare a termine la chiesa⁵.

Altri ancora hanno cercato di dimostrare che la chiesa di Santa Maria in questione si trovasse a Portogruaro (trasformatosi in *Groario* nel documento per una svista dell'estensore) riconoscibile nell'antica chiesa annessa al convento dei frati minori dedicato a S. Francesco, ma ricordato nei documenti anche come "monastero di S. Maria"⁶; tuttavia gli assertori di questa proposta hanno dimenticato che tale monastero è stato fondato solo un secolo dopo il 1140⁷.

Si fa strada a questo punto un'ultima ipotesi, che per i suoi risvolti deve essere presa in considerazione. Innanzitutto va rimarcato il legame, non solo toponimico, esistente tra le località di Gruaro e di Portogruaro, che si è cercato di dimostrare precedentemente alla voce GRUARO. Accettando la proposta che la più vasta area denominata *Gruaro* comprendesse al suo interno anche la stessa Portovecchio, e nel contempo andando a considerare le caratteristiche sopra illustrate sull'antichità delle pieve di S. Giusto, ecco che si rafforza la possibilità che Gruaro possa essere individuata come "macropieve", oltre che di Bagnara, almeno anche di Portovecchio e Portogruaro. Stando a ciò acquista credito la proposta che in quell'edificio sacro del 1140 sia da riconoscere la chiesa di S. Maria di Portovecchio, pieve tra quelle menzionate nel 1186 soggette al vescovo di Concordia come pure Portogruaro e Gruaro. Si noti infine che tale comunanza nell'appartenenza spirituale non trova riscontri in quella civile, con Gruaro sottoposta alla fine del XII sec. a Sesto e le altre due a Concordia: questo dato, lungi dal costituire un'ostacolo alla nostra teoria può anzi rafforzare la possibilità di una datazione della pieve di Gruaro ad un'epoca di gran lunga precedente la fondazione dell'abbazia (VIII secolo).

Note: ⁽¹⁾ VISITE, b. 6. ⁽²⁾ Ud.Not., b. 5118/2. ⁽³⁾ CAPITOLO, b. 67/15. ⁽⁴⁾ C.R.S., b. 481. ⁽⁵⁾ ATTI CAP., vol. 3, c. 134r.. ⁽⁶⁾ MENSA, b. 51a; Tv.Not., b. 11. ⁽⁷⁾ UGHELLI 1720, col. 342.

Bibliografia: BEGOTTI 1996a, p. 22; BERGAMINI-GOI 1989, pp. 157, 183; BERTOLINI 1874, p. 17; BIBL.SS., vol.VII, coll. 33-34; DANELUZZI 1982, pp.3-7; DEGANI 1889, pp. 7-16; DEGANI 1907, pp. 90-91 e *passim*; DEGANI 1924, pp. 59, 135-136, 149, 671-676; GOI 1996, pp. 145, 151, 154, 170 e *passim*; MIOTTI 1980, pp. 153-155; MOR 1984, p. 11 e *passim*; MOR 1989, pp.39, 45; RIZZETTO 1990, *passim*; SETTIA 1991a, *passim*; SETTIA 1991b, *passim*; STIVAL 1993, *passim*.

S. MARCO

Gruaro → 1671: *Drio S. Marco* [FEUDI, b. 266].

San Marco: mancano a tutt'oggi documenti sulla possibile esistenza di un qualche capitello campestre dedicato all'evangelista, che, analogamente ad altri casi, avrebbe dato il nome ai terreni finitimi. Ricordiamo comunque che si tratta del santo protettore di Venezia il quale campeggiava anche nei cippi lapidei posti per delimitare, tra l'altro, i confini dei beni comunali, per cui il toponimo potrebbe anche essere legato alla presenza di una di queste pietre di confine.

S. PIETRO

Bagnara → 1930 ca.: *Strada S. Pietro* [Cat.Att.]; 1983: *S. Pietro* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via S. Pietro*.

San Pietro: la via sita poco fuori l'abitato di Bagnara, a poca distanza dal limite settentrionale del comune di Gruaro, prende il nome dall'antica chiesetta campestre dedicata all'apostolo Pietro che sorge nelle vicinanze. Pur rientrando nel territorio della parrocchia di Bagnarola essa apparteneva per antica consuetudine alla chiesa di Bagnara, i cui curati si recavano periodicamente, ed in particolare nel tempo delle Rogazioni, a celebrare le sacre funzioni. I recenti restauri che l'hanno appena in tempo salvata da quella che sembrava un'inesorabile condanna, hanno confermato una sua datazione almeno ai secoli XI-XII, anche se gli studi compiuti finora non spiegano le origini di tale luogo di culto così isolato dai villaggi. Vi sono comunque elementi validi per ritenere che l'oratorio di San Pietro appartenesse fin dalla sua nascita al territorio della pieve di Gruaro, ed in seguito alla parrocchia di Bagnara staccatasi da essa nel XVI secolo. A conferma dell'antica appartenenza a tale giurisdizione plebanale vi è nell'altar maggiore della chiesa di Gruaro il simulacro marmoreo raffigurante San Pietro accanto alle statue dei santi delle altre chiese da essa figliate ossia Bagnara (San Tommaso) e Gai (San Giovanni Battista) oltre naturalmente al titolare della pieve (San Giusto).

La posizione defilata dell'edificio, ma soprattutto l'anomala appartenenza ad una parrocchia pur rientrando nella giurisdizione di un'altra, hanno contribuito al degrado delle strutture, provocando il crollo di gran parte dell'edificio nell'ultimo cinquantennio; solo da poco si è attuato il ripristino grazie in particolare alla preziosa ed impagabile opera di un gruppo di volontari.

Bibliografia: STIVAL 1997, pp. 11-38.

S.ta ELISABETTA

Boldara → ATTUALE: *Via S. Elisabetta*.

Santa Elisabetta: anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un nome entrato solo di recente nella toponomastica ufficiale del Comune, che tuttavia merita un approfondimento. Infatti esso richiama la Santa alla quale, secondo la tradizione, sarebbe dedicata l'antica chiesetta di Boldara da cui si diparte la via in questione. Bisogna innanzitutto fare un po' di chiarezza su alcuni punti oscuri che avvolgono il piccolo oratorio, ubicato in una posizione molto particolare, presso un incrocio lungo l'antichissima strada che collega Portovecchio con Gruaro e a due passi dalle acque del Lemene. Un primo punto controverso riguarda il titolo preciso, dato che secondo alcuni sarebbe la Madonna la dedicataria dell'edificio, secondo altri S. Elisabetta d'Ungheria e per altri ancora l'omonima e nipote della precedente, regina del Portogallo. Da quanto emerso nel corso di una ricerca basata sull'analisi delle visite pastorali, nonostante non manchi una certa confusione, si può concludere che la cappella è dedicata alla Visitazione di Maria a Santa Elisabetta. Ricordiamo che la Visitazione è una festa della Chiesa universale in cui si commemora l'episodio evangelico della visita che fece Maria, dopo l'annuncio del mistero dell'incarnazione, ad Elisabetta, madre del Battista e secondo la tradizione parente della Madonna. La festa è entrata nella liturgia fin dal VI secolo, tuttavia non nella data in cui si celebrava fino al 1972, ossia il 2 luglio; fu solo nel XIII secolo che si ebbe una grande diffusione del culto ad opera dei Frati Minori, dopo che al tempo delle Crociate gli occidentali avevano portato la notizia dall'oriente di una festa mariana celebrata proprio il 2 luglio. La solennità fu introdotta ufficialmente nel calendario liturgico nel 1389 da papa Urbano VI.

Le "anomalie", se così si possono chiamare, continuano se si considera che il paese di Boldara, i cui abitanti hanno utilizzato la chiesetta come luogo di culto e d'incontro fino a pochi decenni fa, si trova a quasi mezzo chilometro di distanza, ed inoltre lì attorno nel secolo scorso vi era una sola abitazione. Bisogna a questo punto osservare che la villa di Boldara, da sempre parte integrante della pieve di Gruaro, esiste come nucleo insediativo fin dal Medioevo; anche se mancano le prove certe non è affatto peregrina l'ipotesi che già allora esistesse un piccolo edificio sacro. Poteva dunque essere proprio la nostra chiesetta, ovvero, ipotesi fin ora mai presa in considerazione, vi era anche un'altro sacello poi scomparso? Allo stato attuale delle ricerche non è emerso alcun elemento in nessuna delle due direzioni, ed inoltre a complicare la situazione vi è la totale mancanza di documentazione precedente al XVII secolo. Nè la sola analisi strutturale ci permette di ricavare dati sicuri, anche se vale la pena ricordare che in occasione di un recente lavoro di riassetto di parte della muratura, si è notata la presenza tra i materiali da costruzione anche di laterizi d'epoca romana riempiegati. Questo dato, lungi dal dimostrare che ci troviamo di fronte ad un manufatto millenario, merita comunque di essere tenuto in considerazione in vista di opportune verifiche sia sulla chiesetta sia sul territorio limitrofo, dato che la continuità caratterizza spesso i luoghi del sacro. Riteniamo in ogni caso che la datazione dell'aula attuale non possa andare più indietro del XVI secolo, ricostruzione o forse solo rimaneggiamento di una precedente struttura: si noti infatti che l'orientazione del sacello è molto strana, con l'abside verso ovest capovolta rispetto alla rigida consuetudine che vuole invece l'altare volto ad oriente.

Il primo documento certo è di fatto rappresentato dagli affreschi presenti all'interno dell'aula; come si evince dall'iscrizione che compare ai piedi della pala dell'altare (rappresentazione della Madonna con ai lati Sant'Urbano e Santa Barbara) essi furono realizzati nel 1646 dal pittore Cataldo Ferrari (altre volte detto Ferrara) (1591ca.-1673): 1646 ADI 30 GIUGNO / FU COMPITA QUESTA HOPERA / ESSENDO CAMERARO Ser MATTIO / DANELUZI. CATALDO FERRARI PITOR. Nel complesso si tratta di un piccolo ciclo pittorico abbastanza ben conservato, che secondo gli esperti è il "frutto di maggior impegno che del pittore si conosca", sul cui basso livello artistico non vi sono però dubbi. Dalle successive testimonianze documentarie del XVII secolo si apprendono altre curiosità sulla cappella di Boldara; ad esempio nel 1670 essa viene sospesa temporaneamente dal vescovo Premoli a causa dello stato deplorabile in cui versava¹; veniamo poi a sapere che era meta annuale di una processione che partiva da Gruaro e che lo stesso pievano celebrava la S. Messa il giorno della Visitazione ed in altre ricorrenze su richiesta dei fedeli². A partire dal '700, certamente in seguito ad un incremento della popolazione, ricordiamo che Boldara contava nel 1629 soli 43 abitanti³, divenuti 140 nel 1770⁴, iniziò anche nella villa un servizio religioso abbastanza regolare da parte di un cappellano pagato dalla comunità, che durò fino al principio del secolo successivo⁵. Nel 1821 però è ancora il parroco di Gruaro che si reca a celebrare 2 volte l'anno ossia nella festa della Visitazione e in occasione di una processione pasquale⁶. Dalla relazione per la visita del vescovo Isola nel 1905 risultava infine che nella chiesetta "...si compiono le Sacre funzioni parrocchiali nella I domenica di luglio e si offre il divin Sacrificio nel giorno della Visitazione di Maria cui è sacro l'oratorio, nella processione della I Rogazione e di quando in quando per commissione dei devoti..."⁷. Come già detto l'oratorio è stato in pratica abbandonato all'inizio degli anni '70 per essere sostituito dalle ex scuole elementari della frazione.

Note: ⁽¹⁾ VISITE, b. 12. ⁽²⁾ VISITE, b. 13. ⁽³⁾ P.T.M., b. 269. ⁽⁴⁾ CAPITOLO, b. 67. ⁽⁵⁾ VISITE, b. 17; C.R.S., b. 248. ⁽⁶⁾ VISITE, b.

22. ⁽⁷⁾ VISITE, b. 30.

Bibliografia: BIBL.SS., vol. IV, coll. 1080-1093; DEGANI 1924, p. 675; GOI 1973, pp. 27-31.

SANTO

Giai → 1704: *Campato chiamato Braida del Santo* [C.R.S., b. 475/116].

Santo: pensiamo si tratti di un riferimento al nome proprio Sante, popolarmente detto *Santo*.

Bibliografia: GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 110.

SANTUAR

Bagnara → 1704: *il Santuar* [C.R.S., b. 476/141].

Santuar: corruzione di SANZIVAR.

SANZIVAR

Bagnara → 1745: *Sanzivar* [C.R.S., b. 208 cass. 35]; 1764: *Sanzivar* [LUOG., b. 235].

Sanzivar: toponimo che origina dalla presenza assai diffusa nella nostra zona della sanguinella, pianta designata nel dialetto locale con la parola *sandina* o *sanzina*.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 210; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 110; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 135.

SCELCIS

Giai → 1810: *Scelcis* [Som.Nap.].

Scelcis: toponimo per il quale non è possibile fornire una sicura spiegazione.

SCUOLA

Bagnara → 1968: *Piazza Scuole* [STRAD.].

Giai → 1983: *Scuola* [C.T.R.].

Scuola: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

SCURA

Bagnara → 1810: *Bassa Scura* [Som.Nap.].

Scura: si tratta con ogni probabilità di un riferimento al colore del terreno.

Bibliografia: MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 211.

SEGA

Boldara → 1544: *Pra' de la Siea* [C.R.S., b. 482].

Giai → 1582: *la Siega* [Tv.Not., b. 934]; 1685: *Strada della Siega* [P.B.C., b. 154]; 1728: *Campo detto alla Siega* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Siega* [LUOG., b. 235]; 1810: *la Siega* [Som.Nap.]; 1810: *Giaj della Siega* [Cat.Nap.]; 1829: *Siega* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta della Siega* [Cat.Austr.]; 1829: *Giai della Siega* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Siega* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *la Siega* [Cat.Att.]; 1951: *Sega* [I.G.M.]; 1968: *Via Sega* [STRAD.]; 1968: *Strada Bonifica Sega* [STRAD.]; 1983: *Sega* [C.T.R.].

Sega: la località posta all'estremo sud del comune di Gruaro, deve il proprio nome all'opificio idraulico, attualmente situato nelle pertinenze del comune di Cinto Caomaggiore, legato all'importante attività di taglio di tronchi ivi svolta. La posizione in cui fu costruito risente certo della passaggio di una strada di grande importanza, ma indubbiamente la presenza un tempo di numerose distese boschive non lungi da quel sito risultò determinante nella scelta.

La prima notizia che abbiamo sulla *Sega* risale al 18 settembre 1435, ed è la rinuncia di Stefano *Calefario* a favore del fratello Giovanni di Martino da Bagnara a gestire la *Sega* di Giai posta sul fiume Reghena con l'assenso dell'abate Savioli¹. In un documento di poco successivo, datato 15 agosto 1443, il nuovo abate commendatario cardinale Pietro Barbo, poi divenuto Papa col nome di Paolo II, investì i nobili Falcomario e Raffaele Panigai di una posta da *sega* nelle pertinenze di Giai, "...super aqua Regine infra suos confines ad pheudum ministeriale monasteri..." in cambio di un livello annuale di 5 libbre di pepe e 2 capponi². Notiamo immediatamente che allora la struttura era posta nella giurisdizione di Sesto, dato che si evince chiaramente dalla lettura del documento sopraccitato: "...posta sece edificande in pertinentijs ville Gajj apud flumen Regine districtus monasteri sextensis...". Tuttavia tale appartenenza sembra contraddetta dalle successive testimonianze: un documento del 1506 ci parla di un Michele da Giai abitante nel mulino della *Sega*, nel distretto di Meduna³; da quel momento in poi le fonti che nominano l'opificio lo situano nelle pertinenze della villa di Cinto. In mancanza di più precisi riscontri non siamo in grado di definire con certezza se sia avvenuto un passaggio di giurisdizione, nè fino a quando la proprietà dell'immobile rimase degli abati.

Grazie alla richiesta di rinnovo dell'investitura rivolta dal proprietario del mulino Annibale Tasca ai Provveditori sopra i Beni Inculti della Repubblica nel 1684, siamo in grado di ricavare altre notizie su quel sito. La famiglia Tasca lo aveva acquisito fin dal 1545 quando la *Sega* era fornita di "...una roda da molini et una da siega..."; già prima del 1608 però si era verificato un incremento della struttura dotata di ben otto ruote da macinare, una *mola da guar* ed un maglio *da mazolar lino*⁴. La medesima consistenza rimarrà pressochè inalterata anche nel secolo XVIII; nel 1740 si contavano

“...rode n° 8 da macinar, una da sega, una da pilla, una da folo, una da guar...”⁵, ed era ancora nelle mani dei Tasca, i quali possedevano anche l’antico mulino di STALIS.

Sull’importanza economica degli opifici idraulici si veda anche la voce MOLIN.

Note: ⁽¹⁾ F.P., ms. 1250/1. ⁽²⁾ Tv.Not., b.231. ⁽³⁾ LUOG., b. 124. ⁽⁴⁾ P.B.I., b. 93; VALLERANI1992, p. 150. ⁽⁵⁾ REDECIMA, reg. 475.

Bibliografia: MARCATO-BINI-CASTELLARIN 1995, p. 85; MULINI 1996, *passim*; MUNGIGUERRA 1997, pp. 53-62; VALLERANI 1992, pp. 122, 149-155; ZACCHIGNA 1996, *passim*.

SEGALUZZE

Giai → 1810: *Segaluzze* [Som.Nap.].

Segaluzze: si tratta di una attestazione relativa al solo Sommarione del 1810, che probabilmente si rifà alla coltivazione della segala, un tempo usualmente prodotta.

Bibliografia: OLIVIERI 1961, p. 64.

SELVA

Bagnara → XVI sec.: *Sotto la Selva* [C.R.S., b. 489].

Giai → 1352: *la Silva* [Tv.Not., b. 11]; XVIII sec.: *le Silvuzze* [C.R.S., b. 475/114].

Selva: come si è visto in precedenza le aree boschive nel territorio di Gruaro erano abbastanza consistenti, tuttavia pochi sono i toponimi che derivano dal latino *silva* “selva”, lemma decisamente minoritario rispetto al concettualmente analogo, ma di origine germanica, BOSCO.

SESTO

Bagnara → 1810: *Strada comunale detta de Stallis che da Sesto conduce a Cordovato* [Cat.Nap.]; 1930 ca.: *Strada comunale di Sesto al Reghena* [Cat.Att.].

Giai → 1810: *Strada comunale detta Stradata che da Sesto tende a Giaj* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta di Sesto* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Sesto al Reghena* [Cat.Att.]; 1968: *Strada Sesto al Reghena* [STRAD.].

Gruaro → 1810: *Strada comunale detta Stradata che da Sesto tende a Giaj* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta di Sesto* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Sesto al Reghena* [Cat.Att.].

Sesto: dall’omonima località verso cui la strada conduce.

SFONDERE

Giai → 1810: *Sfondere* [Som.Nap.].

Sfondere: il lemma allude al termine *sfondar* ossia “cavità” del terreno, ma da non escludere un legame al lavoro di dissodamento di un appezzamento da mettere a coltura.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 116.

SIEGA → Vedi SEGA.

SILVUZZE → Vedi SELVA.

SOMP VILLA

Bagnara → 1742: *in Somp Villa* [C.R.S., b. 477].

Giai → 1560: *Somp Villa* [C.R.S., b. 479/241].

Somp Villa: dal friulano *somp* “in cima, in capo” e villa “villaggio” ossia “in principio all’abitato”.

Bibliografia: FRAU 1978, p. 111.

SOPRA

Bagnara → 1548: *Sora la Versola* [C.R.S., b. 481]; 1745: *Braida di Sopra* [C.R.S., b. 208 cass. 35].

Boldara → 1757: *Braida detta di Sopra* [Pn.Not., b. 1284/9089].

Giai → 1528: *Casal di Sora* [C.R.S., b. 479/241].

Gruaro → 1538: *Planchiat de Sora* [FEUDI, b. 264/17]; 1542: *Pra’ de Sora* [C.R.S., b. 485].

Sopra: può essere riferito alla posizione geografica (a nord), oppure richiamare la vicinanza a qualcosa (*sora la Versiola*).

Bibliografia: GOBBO-MARIN- VENDRAME 1997, p. 111; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 211.

SOPRA VILLA

Bagnara → 1636: *Braida detta Sopra Villa* [C.R.S., b. 477]; 1750: *Sopravilla* [C.R.S., b. 477].

Sopra Villa: dal significato simile al precedente SOMP VILLA.

SOTTO

Bagnara → XVI sec.: *Sotto la Selva* [C.R.S., b. 489]; 1664: *Sotto il Teglio* [Pn.Not., b. 288/2410]; 1690: *Sotto il Bosco di Bagnara* [C.R.S., b. 480/271].

Boldara → 1435: *la Cinta de Sot* [F.P., ms. 1250/1].

Giai → 1543: *Campo de Sotto* [C.R.S., b. 479/241]; 1728: *Campo sotto la Chiesa di Gai* [C.R.S., b. 475/115].

Gruaro → 1542: *Casal de Soto le Case* [C.R.S., b. 485].

Sotto: analogamente ed in antitesi al precedente SOPRA, può essere riferito alla posizione geografica, ma anche alla contiguità con un preciso punto di riferimento (*la chiesa di Gai, il Bosco di Bagnara, il Teglio...*).

Bibliografia: MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 211.

SOTTO VILLA

Bagnara → 1719: *Sotto Villa* [C.R.S., b. 477].

Sotto Villa: più che un riferimento all'appartenenza giuridica alla villa di Bagnara è da intendersi come localizzazione geografica prossima a quel centro abitato.

SPIGA

Boldara → 1810: *Spiga* [Som.Nap.].

Spiga: probabile antroponimo derivante dal cognome del proprietario del fondo.

STALIS

Bagnara → 1810: *Molino di Stalis* [Cat.Nap.]; 1810: *Stallis* [Som.Nap.]; 1810: *Strada consortiva detta de Stallis* [Cat.Nap.]; 1810: *Strada comunale detta de Stallis che da Sesto conduce a Cordovato* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada consorziale detta di Stalis* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada comunale detta di Stalis* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale di Stalis* [Cat.Att.]; 1951: *Molino Stallis* [I.G.M.]; 1983: *Molino di Stalis* [C.T.R.]; 1983: *Stalis* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via Stalis*.

Stalis: dal latino *stabulum* "stalla", deriva il nome di questa piccola borgata oggi divisa tra i comuni di Gruaro e Sesto al Reghena, che un tempo, assieme alla vicina Venchiaredo, era villa a sè stante ma appartenente alla pieve di Bagnarola. L'importanza di Stalis è legata alla presenza dell'omonimo mulino, solo dall'entrata in vigore del Catasto Napoleonico compreso nel territorio comunale di Gruaro. Riteniamo cosa utile ripercorrere le principali vicende dell'antico opificio idraulico, recentemente oggetto di un radicale restauro che ha posto fine allo stato di rovina in cui versava da decenni.

La prima testimonianza risale al 15 gennaio 1432 e fornisce dati piuttosto interessanti: si apprende innanzitutto che il mulino fino ad allora era un bene posseduto dalle ville di Gruaro e Bagnara, infatti l'atto è sostanzialmente una riunione comune delle vicinie dei due paesi, chiamate a ratificare la vendita della proprietà ai fratelli Bernardino ed Agostino Ridolfi di Cordovado, a titolo di rimborso per un debito di 305 ducati contratto precedentemente. All'epoca le ruote, oltre alla macina, muovevano una sega e dei *macioli* per la lavorazione del lino. L'unica clausola prevista era il mantenimento del livello, pari a 10 lire ed un paio di capponi, da versare annualmente all'abbazia¹.

Un successivo documento datato 14 settembre 1583, riporta un contratto con il quale Romano Pinos e Giovanni Ponta affittano per sette anni il mulino con "...suis stabulis, seca, molis, macioli et pischeria..."².

Durante la seconda metà del '600 compare come proprietario il N.H. Annibale Tasca, titolare anche della SEGA presso Gai. Nel 1688 il mulino venne dato in enfiteusi a Giacomo Brussolo, antenato della famiglia che ha gestito l'opificio - tranne che per una brevissima parentesi - fino al termine della sua attività pochi decenni or sono³. All'epoca le ruote attive erano sei⁴. Nel 1740 il contratto tra i Tasca e i Brussolo fu rinnovato, ma l'edificio era "in stato che minaccia ruina". Il lavoro di restauro, costato 1928 lire, fu la causa della lite tra proprietari e conduttori in merito a chi doveva accollarsi la spesa. La sentenza del 1749 stabilì che l'onere era a carico dei Brussolo, i quali per far fronte all'obbligo furono costretti a vendere delle proprietà⁵. In seguito, nel 1753, per un periodo di tre anni, Stalis fu affidato a Zennaro Brunetta; il contratto doveva durare 29 anni, ma gli eccessivi oneri determinarono l'indebitamento del nuovo mugnaio. Nel 1756 i Brussolo rilevarono ancora l'attività riuscendo ad ottenere una minima riduzione dei canoni ma promettendo di saldare i debiti del Brunetta: l'affitto passò da 100 ducati annui e 50 libbre di carne porcina a 90 ducati e 40 capponi. A carico dei conduttori erano anche le spese per "tener in conzo" il mulino e la casa con la stalla annessa, oltre agli argini e ai pontili⁶. Al 1810 risale la rilevazione del Catasto Napoleonico, che oltre a definire l'appartenenza del mulino al comune di Gruaro, ci informa dell'esistenza di 4 macine, una sega e un follo da panni. Ulteriori ed importanti modifiche si susseguirono anche nel secolo scorso: prima del 1839, data di redazione del Sommarione austriaco, fu edificato il mulino sulla sponda sinistra del Lemene, sempre in territorio di Gruaro, che i catasti dell'epoca quantificano con una superficie molto ridotta. A quella data nel sito molitorio di Stalis operavano tre mulini da grano ad acqua, una sega da legname ed una pila da orzo⁷. Il "mulino nuovo" che attualmente si può vedere è con ogni probabilità una costruzione novecentesca.

Sull'importanza economica degli opifici idraulici nel territorio si veda anche la voce MOLIN.

Note: ⁽¹⁾ F.P., ms. 1245/2. ⁽²⁾ Tv.Not., b. 934. ⁽³⁾ Tv.Not., b. 4201. ⁽⁴⁾ ARSENAL, b. 599. ⁽⁵⁾ Tv.Not., b. 4201. ⁽⁶⁾ Tv.Not., b. 4201. ⁽⁷⁾ Cat.Austr.

Bibliografia: FRAU 1978, p. 112; MARCATO-BINI-CASTELLARIN 1995, p. 85; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 124; MULINI 1996, *passim*; MUNGIGUERRA 1996, pp.1-2; MUNGIGUERRA 1997, pp. 53-62; VALLERANI 1992, pp. 149-155;

ZACCHIGNA 1996, *passim*.

STARPETO

Boldara → 1435: *la Cinta de Starpeto* [F.P., ms. 1250/1].

Starpeto: il friulano *sterp*, da cui deriva il toponimo, designa un “cespuglio di piante spinose” e presenta delle comunanze con altri termini come *spin*, *cjaranda* e *BAR*; trattandosi di una CENTA possiamo ipotizzare una funzione di chiusura svolta dagli sterpi, analogamente a STROPIS, voce che si avvicina, non solo foneticamente, con la presente.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 328; NUOVO PIRONA 1992, p. 1115.

STRADA

Bagnara → 1556: *in Strada* [C.R.S., b. 481]; 1983: *Strada Statale n. 463 del Tagliamento* [C.T.R.]; 1997: *Stradella del Rojale* [TELECOM]; ATTUALE: *Via Stradella Rojale*.

Giai → 1650: *Strada Larmentareza* [P.B.C., b. 154]; 1685: *Strada della Sega* [P.B.C., b. 154]; 1728: *Strada chiamata Reganazzo* [C.R.S., b. 475/115]; 1728: *Campo detto della Strada ora Centatta* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Strada chiamata Reganazzo* [LUOG., b. 235]; 1810: *Strada comunale detta Stradata che da Sesto tende a Gijaj* [Cat.Nap.]; 1810: *Stradone* [Som.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta Stra' Vecchia* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada Regia Postale detta Strada Nuova* [Cat.Austr.].

Gruaro → 1526: *Campo de Strada* [Pn.Not., b. 281/2349]; 1538: *Campo della Strada* [FEUDI, b. 264/17]; 1629: *il Campo della Strada* [FEUDI, b. 265/27]; 1671: *il Campo della Strada* [FEUDI, b. 266]; 1767: *la Stradda o Menariol* [MENZA, b. 10/7]; 1810: *Strada comunale detta Stradata che da Sesto tende a Gijaj* [Cat.Nap.]; ATTUALE: *Via Stradella Codis*.

Non Localizzato → 1951: *Casa Stradatta* [I.G.M.]; 1983: *Case Stradatta* [C.T.R.].

Strada: toponimo assai comune, presente anche con numerosi alterati, identificante vie di comunicazione specie se destinate al transito rotabile. L'apparente banalità della definizione data al lemma nasconde in realtà il segno del mutamento dei tempi e delle difficoltà che i nostri nonni dovevano quotidianamente affrontare. Basti l'esempio che segue. Fino alla metà del secolo le strade avevano un ruolo importante nell'economia di sussistenza dei nostri paesi; infatti era uso cedere tramite appalto annuale “le erbe crescenti lungo le scarpate delle strade comunali”. Il valore economico del foraggio ricavato non era rilevante, anche se in una delibera datata 11 dicembre 1920 alcuni consiglieri proposero che fosse “congruamente elevato il prezzo di cessione” in considerazione dell'elevato costo degli erbaggi; quell'anno il prezzo di aggiudicazione fu di 450 lire, 750 due anni dopo¹. Da sempre le strade furono sfruttate come pascolo (vedi ARMENTAREZZA), ma di quegli usi e di quei bisogni si sta perdendo la memoria.

Note: ⁽¹⁾ CONSIGLIO.

STRADATA → Vedi STRADA.

STRADELLA → Vedi STRADA.

STRADONE → Vedi STRADA.

STRAFUOI

Bagnara → 1704: *il Straffoi* [C.R.S., b. 476/141]; 1704: *Strafuoi* [C.R.S., b. 476/159]; 1810: *Strafoglio* [Som.Nap.].

Strafuoi: nella parlata locale di impronta friulana così si definisce il trifoglio, varietà d'erba foraggera assai diffusa, che entra anche nella toponomastica definendo un terreno caratterizzato dalla sua preponderante presenza.

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI, 1984, p. 136.

STRETTA

Gruaro → ATTUALE: *Via Stretta*.

Stretta: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

STROPIS

Gruaro → 1432: *li Stropi* [F.P., ms. 1250/1]; XVII sec.: *Stropis* [C.R.S., b. 475/103].

Stropis: lemma derivante dal termine dialettale *stropa* “chiudenda a siepe” in riferimento alla presenza di siepi per lo più di canne, ramaglie o stecchi che recintavano la proprietà.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 91; NUOVO PIRONA 1992, p. 1137.

STURZO L.

Giai → 1997: *Via Don Luigi Sturzo* [TELECOM]; ATTUALE: *Via Traversa Don L. Sturzo*.

Sturzo L.: uomo politico italiano (1871-1959).

SUTTO

Bagnara → 1569: *Prat Sutto* [C.R.S., b. 476/158].

Sutto: trattandosi di un prato, spesso luogo umido ed allagato, il toponimo sembrerebbe sottolinearne le rare condizioni di asciuttezza del terreno, forse risultato di un'avvenuta bonifica. Da non escludere comunque una possibile origine antroponimica.

TECNICA

Giai → ATTUALE: *Via della Tecnica*.

Tecnica: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

TEGLIO

Bagnara → 1664: *Sotto il Teglio* [Pn.Not., b. 288/2410].

Gruaro → 1578: *Sotto il Teglio de Cortina* [LEGATI].

Teglio: dal latino *tilia*, tiglio, deriva questo fitotoponimo che testimonia la presenza di tale pianta nel centro di Bagnara e di Gruaro. Proprio all'ombra di quegli alberi, come sotto un ROVERE, si radunavano le *vicinie* delle ville che discutevano anche situazioni delicate come quella che affrontarono gli uomini di Bagnara il 22 luglio 1664¹. "Al suono della campana, sotto il teglio" affrontarono il problema del loro parroco accusato da alcuni di trascurare i suoi doveri, ma gli uomini della vicinia si dichiararono "a pieno contenti" e chiesero a nome della comunità "che il sopradetto Reverendo loro curato resti liberato, assolto e licenziato da ogni e qual si voglia imputazione".

Note: ⁽¹⁾ Pn.Not., b. 288/2410.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 239.

TEI

Bagnara → 1691: *Ponzanis detto già Campo da Tei* [TEGLIO].

Tei: il toponimo richiama la pronuncia locale del nome del vicino paese di Teglio Veneto e si spiega per il fatto che il terreno in questione apparteneva alla chiesa di quel luogo.

TEORZIA

Gruaro → 1810: *Teorzia* [Som.Nap.].

Teorzia: ancora una volta ci troviamo di fronte ad una storpiatura del Sommarione Napoleonico, da correggersi con ogni probabilità in BEVORCHIA.

TIZIANO

Giai → 1983: *Via Tiziano* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via Tiziano*.

Tiziano: pittore italiano (1490ca.-1576).

TONDO → Vedi TORONDIS.

TORESELLA

Bagnara → 1654: *Strada va a Torisella* [P.B.C., b. 124]; 1682: *Turizelle* [CINTELLO]; 1810: *Comunale della Toresella* [Som.Nap.]; 1810: *Toretta* [Som.Nap.]; 1810: *Goresella* [Som.Nap.]; 1810: *Torretta* [Cat.Nap.]; 1829: *Torretta* [Cat.Austr.]; ATTUALE: *Via Torretta*.

Toresella: come appare evidente da una mappa del XVII sec., il toponimo trae origine dalla postazione, eretta con probabili scopi di vedetta, un tempo esistente ai confini della giurisdizione sestense. La torre sorgeva su un rialzo naturale del terreno, un antico paleoalveo, da cui facilmente si poteva dominare con lo sguardo un'ampia zona da Cordovado a Cintelto e in particolar modo l'attuale statale 463, nota durante il dominio veneto come "strada della mercanzia", che collegava Venezia, attraverso lo scalo obbligato della dogana di Portogruaro, con Venzone e da lì proseguiva attraverso le Alpi fino ai domini imperiali.

Allo stato attuale delle conoscenze possiamo solo ipotizzare quali fossero le funzioni della struttura chiamata *Torisella*; in ciò ci aiutano delle testimonianze tra loro assai diverse e distanti cronologicamente. Nella prima, datata 24 gennaio 1606, gli uomini di Bagnara si lamentano delle molte *angherie* da loro dovute come onere feudale all'abate, e del fatto che "sopra un ponte sopra l'acqua chiamata il Lemene continuamente transitano carradori con mercancie che per tal causa bisogna farlo spesso [il ponte] con grave spesa et interesse"¹. Quindi esisteva un percorso alternativo, e piuttosto frequentato, a quello ufficiale che attraversava Cintelto e Portovecchio. I motivi della deviazione di alcuni carri potrebbero essere molti e vari, certamente alcuni erano attratti dalla possibilità di evitare il *fontego* di Portogruaro e di riuscire così a non pagare la tassa di 12 soldi a carro che gli esattori del dazio esigevano, cercando insomma di fare del contrabbando. Tale illecita attività era molto diffusa, come dimostra una supplica spedita dalla comunità di Portogruaro alla magistratura veneziana dei Savi alla Mercanzia il 21 maggio 1787, con la quale chiedeva il rispetto della norma che imponeva ai carri e ai barcajoli che portavano in città o in località Siega vini o granaglie macinate o da macinare di passare per il *fontico*². Pur non essendo prove definitive, i documenti presentati ci consentono comunque di formulare, con le dovute cautele, l'ipotesi che la *torretta* sia stata un luogo di avvistamento in funzione anti-contrabbando, più che una postazione con funzioni prettamente militari, data anche la datazione relativamente recente delle testimonianze

raccolte (si veda anche CASTEL CUCH).

Note: ⁽¹⁾ P.B.C., b. 468, c. 329. ⁽²⁾ V SAVI, b. 398.

TORONDIS

Boldara → 1810: *Tarondis* [Som.Nap.].

Giai → 1435: *la Rotonda* [F.P., ms. 1250/1]; 1588: *il Campo Tondo* [Ud.Not., b. 3582/6]; 1728: *Campo detto dell'Orto ora chiamato Tarondo sive Tarondis* [C.R.S., b. 475/115]; 1769: *Torondis* [DECIME, b. 88]; 1810: *Torondino* [Som.Nap.]; 1810: *Torondo* [Som.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta Torrondis* [Cat.Austr.].

Gruaro → 1810: *Torondis* [Som.Nap.].

Non Localizzato → 1799: *Torondisuto* [CATASTICO]; 1810: *Torondis* [Som.Nap.].

Torondis: questo lemma rappresenta la metatesi del latino *rotundus* “rotondo”; i terreni devono tale nome alla particolare forma curva o rilevata, determinata da anse di fiumi, declivi o terrazze.

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 124; NUOVO PIRONA 1992, p. 1174.

TORRETTA → Vedi TORESELLA.

TRATTOR

Bagnara → 1704: *il Trator* [C.R.S., b. 472]; 1810: *Trattorata* [Som.Nap.]; 1810: *Trattorato* [Som.Nap.].

Giai → 1728: *Trattor sive Fossa* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Trattor sive Fossa* [LUOG., b. 235].

Gruaro → 1584: *Fovea vocata il Trattor delle Macine* [Tv.Not., b. 934].

Trattor: lemma da correlare con la presenza di antichi alvei fluviali, ormai abbandonati.

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 136.

TRATTORATO → Vedi TRATTOR.

TRAVERSO

Bagnara → 1769: *Canton di Traverso* [Pn.Not., b. 291/2450].

Traverso: dalla posizione dell'appezzamento ossia “posto trasversalmente” rispetto ai poderi limitrofi.

Bibliografia: BOERIO 1856, p. 765.

TREVELINO

Boldara → 1672: *Casale detto Trevelino* [C.R.S., b. 483]; 1764: *Tivilino* [LUOG., b. 235].

Trevelino: curioso toponimo che ricorda uno strumento per forare il legno usato dal falegname, ma non è chiaro il legame che può avere con un podere. Piuttosto sarà da ricondurre il tutto al significato popolare della parola *trivilin*, cioè - riportando il lemma all'ambiente agricolo - un campetto piccolo o non molto produttivo.

Bibliografia: BOERIO 1856, p. 769.

TRIESTE

Boldara → ATTUALE: *Via Trieste*.

Trieste: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

TROZZO

Bagnara → 1654: *Braida del Trozzo* [C.R.S., b. 481].

Gruaro → 1675: *il Trozo in Cappella* [C.R.S., b. 475/104]; 1721: *il Trozzo in Chiapiella* [C.R.S., b. 474/102].

Trozzo: il lemma, che risente più della forma veneta (*trozo*) che non di quella friulana (*troi*), può essere tradotto con l'italiano “sentiero”, con particolare riferimento ad un percorso transitabile a piedi in quanto solitamente molto angusto e stretto, attraverso cui si accede ad un podere.

Bibliografia: BOERIO 1856, p. 770; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 114; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 124.

TURCO

Giai → 1810: *Turco* [Som.Nap.].

Turco: proponiamo per spiegare tale voce, un'origine antroponomica o comunque legata ad un soprannome, inizialmente aggettivo etnico. Bisogna comunque sottolineare come ancora una volta si tratti di una testimonianza unica, pervenutaci soltanto attraverso il Sommarione Napoleonico.

Bibliografia: MARCATO-BINI-CASTELLARIN 1995, p. 138.

UDINE

Bagnara → ATTUALE: *Via Udine*.

Udine: nome recentemente introdotto nell'onomastica stradale del Comune.

VADO

Boldara → 1435: *l'Ort prope Vadum* [F.P., ms. 1250/1]; 1585: *Vado* [Tv.Not., b. 935]; 1588: *Campo del Vado* [Tv.Not., b. 934]; 1757: *Corpo del Vado* [Pn.Not., b. 1284/9088].

Gruaro → 1573: *Braida dicta del Vado Oltra Versola* [LEGATI]; XVII sec.: *Braida del Vado* [C.R.S., b. 475/103].

Vado: il termine friulano *vat* derivante dal latino *vadum* “guado”, (poi venetizzato in *Vado*), ha dato vita a questo lemma. Come si è visto in precedenza oltre ai numerosi ponti presenti lungo le principali strade del Comune, un tempo esistevano anche dei guadi (oggi completamente scomparsi) che permettevano di attraversare le acque (in questo caso il Lemene a Boldara e la Versiola a Gruaro) in punti dove il corso dei fiumi si allargava e la profondità degli stessi diminuiva permettendo un più agevole passaggio ad uomini ed animali.

Bibliografia: MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 212; MARCATO-BINI-CASTELLARIN 1995, p. 139; NUOVO PIRONA 1992, p. 1259.

VAL

Bagnara → 1745: *Pra' della Val* [C.R.S., b. 208 cass. 35].

Boldara → 1583: *la Val* [Tv.Not., b. 935].

Val: il lemma sembra riferirsi ad un avvallamento del terreno o a piccole sorgenti, diverticoli laterali di solchi fluviali.

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 124.

VECCHIO

Giai → 1810: *Prato Vecchio* [Som.Nap.]; 1829: *Strada comunale detta Stra' Vecchia* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Stra' Vecchia* [Cat.Att.].

Vecchio: mentre le attestazioni legate alla strada ne indicano una maggior antichità rispetto ad una nuova costruita più di recente, il toponimo *Prato Vecchio* richiama invece l'antico uso della rotazione agraria: significa “campo non coltivato da più anni”, ossia lasciato a maggese.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 111; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 115; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 137.

VENCARI → Vedi VENCHIARETO.

VENCHIARETO

Bagnara → 1569: *in Venchiareto* [C.R.S., b. 475/158]; 1704: *Venchiaret* [C.R.S., b. 476/141]; 1930 ca.: *Strada Vicinale Venchiaredo* [Cat.Att.].

Gruaro → 1542: *Vencari de Via de Mezo* [C.R.S., b. 485].

Venchiareto: la maggior parte delle attestazioni riferibili a Bagnara, sono motivate dalla vicinanza con la piccola borgata di Venchiaredo, compresa nel comune di Sesto al Reghena e nota soprattutto per la sorgente di nieviana memoria. Trae origine da *vincarius*, in friulano *venciar*, (salice) con suffisso collettivo *-etu*: traducibile con “luogo dei salici”.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 228; FRAU 1978, p. 121; MARCATO-BEGOTTI, 1988, p. 212; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 121.

VERA (?)

Gruaro → 1526: *in Vera* [C.R.S., b. 478/229].

Vera: toponimo di dubbia lettura per il quale non si è trovata una spiegazione plausibile se non quella della corruzione del lemma *viar* (vedi INVERNO).

VERDI G.

Giai → 1997: *Via Verdi* [TELECOM]; ATTUALE: *Piazza G. Verdi*.

Verdi G.: compositore italiano (1813-1901).

VERSA

Bagnara → 1432: *Oltra Versa* [F.P., ms. 1250/1]; 1527: *Oltra Viarsa* [Pn.Not., b. 281/2350]; 1540: *Oltra Versa* [C.R.S., b. 488]; 1551: *Viarsa* [C.R.S., b. 481]; 1569: *Oltra Versa* [C.R.S., b. 476/158]; 1580: *la Braiduza del Olmeret in loco dicto Oltra Versa* [F.P., ms. 1245/3].

Gruaro → 1437: *Ultra Versam* [F.P., ms. 1250/1].

Non Localizzato → 1512: *Paludi de Oltra Versa* [C.R.S., b. 481].

Versa: il toponimo *Oltra Versa* rappresenta una variante minoritaria di *Oltra Versiola*; in entrambi i casi il secondo elemento del lemma individua il fiumiciattolo che bagna il nostro Comune (vedi VERSIOLA).

VERSIOLA

Bagnara → 1350: *Aqua Versole* [Tv.Not., b. 11]; 1428: *Ultra Versolla* [C.R.S., b. 484]; 1435: *Ultra Versolam* [F.P., ms. 1250/1];

XVI sec.: *Croxè in loco Oltra Versola* [C.R.S., b. 472]; 1509: *Oltra Versiola* [C.R.S., b. 481]; 1528: *Brajduzza della Versola* [C.R.S., b. 481]; 1528: *Sora la Versola* [C.R.S., b. 481]; 1543: *Oltra Versola* [C.R.S., b. 479/241]; 1567: *Reganazzo Oltra Versola* [C.R.S., b. 479/241]; 1569: *Ultra Versuola* [C.R.S., b. 476/158]; 1584: *Oltra Versola* [Tv.Not., b. 934]; 1704: *Campo Oltra Versola della Croce* [C.R.S., b. 472]; 1704: *Oltra Versiola* [C.R.S., b. 476/141]; 1745: *Pra' sotto Versola* [C.R.S., b. 208 cass. 35]; 1810: *Varsola* [Som.Nap.]; 1810: *Bassa della Varsola* [Som.Nap.]; 1810: *Roggia detta la Varsola* [Cat.Nap.]; 1829: *Roggia detta Varsiola* [Cat.Austr.]; 1829: *Roggia detta Versiola* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Canale Roggia Versiola* [Cat.Att.]; 1951: *Roggia Versiola* [I.G.M.]; 1983: *Roggia Versiola* [C.T.R.].

Giai → 1695: *Campo del Ponte della Versiola* [C.R.S., b. 475/113]; 1810: *Roggia detta la Varsola* [Cat.Nap.]; 1829: *Roggia detta Varsiola* [Cat.Austr.]; 1829: *Roggia detta Versiola* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Canale Roggia Versiola* [Cat.Att.]; 1951: *Roggia Versiola* [I.G.M.]; 1983: *Roggia Versiola* [C.T.R.].

Gruaro → 1432: *Ponte de la Versola* [F.P., ms. 1250/1]; 1435: *Codes supra Versolam* [F.P., ms. 1250/1]; 1437: *Ultra Versolam* [ATTIMIS]; 1538: *Punt della Versola* [FEUDI, b. 264/17]; 1559: *Oltra Versiola* [PERUSINI, b. 559]; 1573: *Braida del Vado Oltra Versola* [LEGATI]; 1580: *Braida della Versola* [Pn.Not., b. 1165/8125]; 1629: *il Ponte della Versola* [FEUDI, b. 25/27]; 1671: *Codis altre volte detto Ponte della Versola* [FEUDI, b. 266]; 1679: *Drio Versuolla* [FEUDI, b. 266]; 1679: *Braida detta della Versola* [FEUDI, b. 266]; 1810: *Varsola* [Som.Nap.]; 1810: *Roggia detta la Varsola* [Cat.Nap.]; 1829: *Roggia detta Varsiola* [Cat.Austr.]; 1829: *Roggia detta Versiola* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Canale Roggia Versiola* [Cat.Att.]; 1951: *Roggia Versiola* [I.G.M.]; 1983: *Roggia Versiola* [C.T.R.]; ATTUALE: *Via Versiola*.

Versiola: il nostro fiumicello nasce a nord-ovest di Bagnarola ed è alimentato da numerosi fontanili, si butta nel Lemene a monte di Portogruaro dopo un tortuoso percorso di circa dodici chilometri. Proprio alla tortuosità il corso d'acqua deve l'origine del nome che deriva dal latino *vertere* "volgere spesso, girarsi", riferito alle numerose anse che la roggia genera durante il proprio cammino.

Una mappa del 1683 redatta dal perito pubblico Francesco Cuman mostra con dovizia di particolari le peculiarità e l'importanza di questo modesto corso d'acqua, in più punti adatto all'installazione di opifici mossi dalla forza idraulica. Il disegno fu voluto da Roberto Terrani per appoggiare una sua richiesta alla magistratura veneziana dei *Provveditori ai Beni Inculti*, competenti in merito alle concessioni d'uso delle acque interne, di poter edificare un opificio idraulico lungo la Versiola in territorio di Gruaro. Era intenzione del *supplicante* costruire "un edificio da cartiera di rode quattro, e suo maglietto da batter carta per doi tine", e più a valle "un folletto da mezze lane e un maglietto da ferro"¹. I Provveditori concessero quanto richiesto, anche "di poter allargar, profundar, et escavar le fontane che formano e mettono capo nella stessa Versola". Il Terrani però non portò a termine la sua impresa; indagini d'archivio non hanno infatti dato le necessarie conferme².

Quello che secondo noi importa evidenziare è come dalla metà del XVII secolo, la campagna divenne un luogo di attrazione per manifatture un tempo tipicamente urbane, grazie alla disponibilità di manodopera e di forza motrice. Gruaro si inserisce perfettamente in questo contesto, come dimostra l'attenzione del Terrani, anche se con caratteristiche proprie; la macinazione dei grani predomina rispetto agli opifici "industriali" - battiferro e segherie - che peraltro sono quasi tutti posti ai limiti del territorio in zone di non certa appartenenza (si veda la voce MOLIN e l'appendice *Gruaro nel Catasto Napoleonico*).

Note: ⁽¹⁾ P.B.I., b. 389. ⁽²⁾ V SAVI, b. 349.

Bibliografia: BEGOTTI 1996b; FRAU 1978, p. 122; GRI-MORASSI, 1984 pp. 257-269; VALLERANI 1992, pp. 113-118.

VIA

Boldara → 1435: *Centa vocata de Via de Port* [F.P., ms. 1250/1]; 1585: *de Via de Porto* [Tv.Not., b. 935]; 1672: *Via per Porto* [C.R.S., b. 483].

Gruaro → 1526: *Via de la Bambula* [Pn.Not., b. 281/2349].

Via: lemma con cui genericamente si definisce una strada; c'è poi naturalmente bisogno di altre specificazioni per una sua precisa identificazione.

VIA DE PORTO → Vedi VIA e PORTOGRUARO.

VIA DI MEZZO → Vedi VIDIMEZZO.

VIDIMEZZO

Boldara → 1810: *Strada consortiva detta Vidimezzo* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada consorziale Vidimezzo* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Strada comunale Vidimezzo* [Cat.Att.]; 1951: *Vidimezzo* [I.G.M.].

Gruaro → 1432: *Via de Mezo* [F.P., ms. 1250/1]; 1437: *Campo de Via de Mezo* [ATTIMIS]; 1515: *Via de Mezo* [C.R.S., b. 478/229]; 1542: *Vencari de Via de Mezo* [C.R.S., b. 485]; 1542: *Campazo de Via de Mezo appresso Melaroul* [C.R.S., b. 485]; 1550: *Via de Mezo* [C.R.S., b. 482]; 1675: *Vie di Mezzo* [C.R.S., b. 475/104]; 1765: *Via de Mezo* [MENZA, b. 10/5]; 1799: *Via di Mezzo* [Ve.Not., b. 15055/5]; 1810: *Vidimezzo* [Som.Nap.]; 1810: *Vidimezzo* [Som.Nap.]; 1810: *Strada consortiva detta Vidimezzo* [Cat.Nap.]; 1829: *Strada consorziale Vidimezzo* [Cat.Austr.]; 1829: *Strada consorziale detta Vidimezzo* [Cat.Austr.]; 1930 ca.: *Vidimezzo* [Cat.Att.]; 1930 ca.: *Strada comunale Vidimezzo* [Cat.Att.]; 1951: *Vidimezzo* [I.G.M.]; 1983: *Vidimezzo* [C.T.R.].

Non Localizzato → 1769: *Via di Mezzo* [DECIME, b. 88].

Vidimezzo: la zona così denominata deve il nome alla collocazione mediana di un'antica strada (la via di mezzo), di cui oggi restano solo poche tracce in dei sentieri campestri, rispetto ad altre due vie, cioè quella che da Portovecchio conduce a Gruaro e l'altra che da Boldara conduce al capoluogo costeggiando il Lemene.

Bibliografia: MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 137.

VIDINE

Gruaro → 1810: *Vidine* [Som.Nap.].

Vidine: fitonimo derivante dalla coltivazione della vite (si veda anche la voce VIGNE).

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 96.

VIGNE

Gruaro → 1930 ca.: *Strada vicinale Vigne* [Cat.Att.]; 1968: *Strada Vigne* [STRAD.]; ATTUALE: *Via delle Vigne*.

Vigne: com'è facilmente intuibile il lemma si lega alla pratica della viticoltura; le attestazioni sono tutte piuttosto recenti, ma la voce VIDINE, dal medesimo significato, è riportata dal Sommarione Napoleonico.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 96.

VILLA

Bagnara → 1719: *Sotto Villa* [C.R.S., b. 477]; 1742: *in Somp Villa* [C.R.S., b. 477].

Giai → 1560: *Somp Villa* [C.R.S., b. 479/241]; 1705: *Prado detto della Villa* [C.R.S., b. 475/113].

Gruaro → 1572: *Meza Villa* [C.R.S., b. 479/241]; 1665: *Meza Villa* [CAPITOLO, b. 67]; XVII sec.: *in Capo di Villa* [C.R.S., b. 475/103]; 1679: *il Cason di Villa* [FEUDI, b. 266].

Villa: il lemma indicava la forma insediativa tipica dell'area friulana, costituita da un villaggio privo di cinte murarie o fossati. Oltre a questa banale definizione, vogliamo far notare come *la villa* costituisse anch'essa un punto di riferimento per l'ubicazione delle proprietà, infatti il concetto espresso dal toponimo era in epoca preindustriale molto meno generico di quanto possa ora sembrare, poichè il territorio a cui faceva riferimento l'abitato era per i contadini del posto e per i proprietari dei fondi, che magari abitavano lontano, ben chiaro e determinato. Quanto affermato si può facilmente verificare consultando i "rotoli" - repertori in cui registravano lo scosso e il dovuto dei beni sparsi in tutta la regione - delle grandi famiglie feudatarie, in cui bastava il nome del villaggio e del conduttore per identificare la proprietà.

Bibliografia: CAMMAROSANO 1985, pp. 32-33.

VIOLA

Giai → 1728: *Campo detto la Viola* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Campo detto della Viola* [LUOG., b. 235]; 1800: *Braida Viola* [CAPITOLO, b. 59]; 1810: *Viola* [Som.Nap.].

Gruaro → 1665: *Capo la Viola* [CAPITOLO, b. 67].

Viola: diminutivo di VIA, da intendere nel senso di "viottolo", "stradina".

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 337; FRAU 1978, p. 125; MARCATO-BEGOTTI 1988, p. 213.

VIOLINO

Bagnara → 1783: *Braida detta Violin* [QUARTESE]; 1810: *Violino* [Som.Nap.].

Violino: sembrerebbe associabile al lemma VIOLA, ma da non escludere a priori che si tratti di un antroponimo.

VIRGHE LONGHE

Bagnara → 1810: *Virghe Longhe* [Som.Nap.].

Gruaro → 1810: *Virghe Longhe* [Som.Nap.].

Virghe: probabilmente il nome di questo terreno è connesso alla sua forma particolarmente allungata (dato che si evince dal Catasto Napoleonico), se non dalla presenza su tale fondo di lunghi filari.

VOLPE

Giai → 1726: *la Volpe* [C.R.S., b. 475/114]; 1728: *Terra detta la Volpe* [C.R.S., b. 475/115]; 1728: *Campo detto la Bolpe* [C.R.S., b. 475/115]; 1764: *Campo detto la Bolpe* [LUOG., b. 235].

Volpe: toponimo non raro che attesta l'antica presenza anche nella bassa pianura di questo animale scomparso ormai da parecchio tempo.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 167.

VOLPI DI MISURATA G.

Bagnara → 1997: *Via Volpi* [TELECOM]; 1997: *Via Volpi da Misurata* [TELECOM]; 1997: *Via Volpi da Misurata* [TELECOM]; 1997: *Via Volpi Misurata* [TELECOM]; ATTUALE: *Via G. Volpi di Misurata*.

Gruaro → 1997: *Via Volpi* [TELECOM]; 1997: *Via Volpi da Misurata* [TELECOM]; 1997: *Via Volpi da Misurata* [TELECOM]; 1997: *Via Volpi Misurata* [TELECOM]; ATTUALE: *Via G. Volpi di Misurata*.

Volpi di Misurata G.: Industriale e uomo politico (1877-1947). Fondò nel 1905 la S.A.D.E (Società Adriatica Di Eletticità), tristemente famosa per aver costruito la diga del Vajont. A lui si devono anche la C.I.G.A (Compagnia Italiana Grandi Alberghi) e l'idea della zona industriale di Porto Marghera. La "Coppa Volpi", che al Festival del Cinema di Venezia premia il miglior attore, ne perpetua il ricordo. Fu anche un importante uomo politico: si iscrisse nel 1922 al Partito Nazionale Fascista e nel 1923 ricopriva già l'incarico di ministro delle Finanze. Durante il ventennio fu insignito del titolo nobiliare di Conte di Misurata. Si accorse per tempo dell'imminente fine del regime e si rifugiò in Svizzera, dove svolse una certa attività antifascista che gli valse le simpatie degli U.S.A e la conseguente riabilitazione politica.

Il nome dell'industriale veneziano, entrò a far parte dell'onomastica stradale del comune di Gruaro allorchè questa fu rinnovata nell'agosto del 1968, adducendo a motivazione la volontà di modificare i nomi "astrusi ed indecorosi" di alcune strade e rendere la numerazione civica "più rispondente alle esigenze di oggi"¹.

Le scelte del 1968 ci consentono di fare alcune osservazioni sulla toponomastica contemporanea: anche a Gruaro, come in gran parte dei comuni italiani, in questi ultimi decenni si è spesso fatto riferimento ad aspetti culturali nazionali ed internazionali, totalmente decontestualizzati, mentre vengono dimenticate, o non comprese, antichissime denominazioni, frutto delle esperienze di generazioni di abitanti ai quali certamente i nomi delle strade che percorrevano non sembravano privi di significato.

Note: ⁽¹⁾ DELIBERE, del. n. 34 del 28 agosto 1968.

Bibliografia: MERLIN 1997, *passim*.

ZADRO

Giai → 1951: *Casa Zadro* [I.G.M.].

Zadro: dal cognome della famiglia residente in quel luogo.

ZANIN

Bagnara → 1951: *Casa Zanin* [I.G.M.].

Zanin: dal cognome della famiglia residente in quel luogo.

ZEN

Bagnara → 1951: *Cason del Zen* [I.G.M.].

Zen: probabile riferimento al proprietario del CASON in questione.

ZENEGUI → Vedi ZENEVRO.

ZENEVRO

Gruaro → 1583: *Zenegui* [LEGATI]; 1583: *il Zeneviro* [Tv.Not., b. 934].

Non Localizzato → 1810: *Zanevro* [Som.Nap.].

Zenevro: fitotoponimo derivante dal friulano *zanegul*, il ginepro.

Bibliografia: DESINAN 1982, p. 247; MARCATO-PELLEGRINI 1984, p. 137.

ZIMOLA

Gruaro → 1743: *Campo detto Zimola* [Pn.Not., b. 1282/9081].

Zimola: antroponimo derivante probabilmente dall'appellativo del proprietario o del conduttore del fondo.

ZINZARI

Gruaro → 1810: *Zinzari* [Som.Nap.].

Zinzari: toponimo per il quale non è stata trovata un'interpretazione plausibile e certa.

ZIRON → Vedi GIRON.

ZITARA

Bagnara → 1810: *Zitara* [Som.Nap.].

Zitara: toponimo per il quale non è stata trovata un'interpretazione plausibile e certa.

ZOTTO

Bagnara → 1753: *Campo del Zotto* [Tv.Not., b. 4201].

Zotto: probabile antroponimo derivante dal cognome o dal soprannome del proprietario o conduttore del fondo.